mortali dal bene trovati

1650
1900
1480
0280

29n/5 564



1650
584

6600
13200
8250

9636

1650
9

14850
2

29700

10000
292

20000
0000
2000

29200

Buonamici

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA LATINA

DETTATA PER INTERROGAZIONI

DA D. FERDINANDO PORRETTI

DOT. TEOL. COLL.

GIA' PUBBLICO PRECETTORE DI PADOVA

Settima Edizione

AGGIUNTEVI DELLE NOTE

ED UN INDICE ABBONDANTISSIMO



LIVORNO

Tip. di Eg.° Vignozzi e C.°

1855

ORDINE E CONTENUTO

DI QUESTA GRAMMATICA

DIVISA IN CINQUE TRATTATI



Prima di tutto rendesi ragione del metodo osservato in quest'opera, perchè nè sia affatto lo stesso, nè molto diverso da quello del celebre Alvaro, mostrandosi insieme il modo di comunicare ai giovanetti nel presente metodo quella buona cognizione della sintassi latina, come ella ci viene proposta dal Sanzio, dallo Scioppio, dal Vossio, e da altri ottimi maestri, che insegnarono con metodo differente.

Trattato I. Introduzione alla Grammatica nella spiegazione delle otto parti del discorso, con altre cose necessarie ai principianti.

Trattato II. Premesse le opinioni dello Scioppio, del Vossio, del Lancellotto, e di qualche altro intorno alla natura e divisione dei Verbi, e, posta un'idea generale della sintassi latina, secondo i loro principj, si passa alla costruzione dei Verbi. In luogo delle tante appendici, si pone dopo tutti gli Attivi, e così dopo i Neutri, Deponenti e Impersonali una

appendice sola, che insegna la costruzione dei Verbi più difficili. Negli esempj dati in italiano e tradotti in latino, si accenna per lo più qualche erudizione Romana, o Greca; e nel fine d'ogni reggimento mostrasi in una parentesi se la sintassi è regolare, o figurata, se è locuzione latina, oppure grecismo, vedendosi così la ragione d'ogni precetto, e questo in tutti i Trattati.

Trattato III. Costruzione dei Verbi locali, dei Casi comuni, degl' Infiniti, Futuri, Gerundj, Supini e Participj, con alcune annotazioni da leggersi per isgravare i giovani dal peso di tante appendici.

Trattato IV. Costruzione dei nomi Sostantivi e Aggettivi, dei Superlativi, Comparativi, Partitivi e Numerali, e così dei Pronomi Dimostrativi, Possessivi e Reciprochi, con le antidette annotazioni.

Trattato V. Sintassi delle Preposizioni, Avverbj, Interiezioni e Congiunzioni con le sue annotazioni.

Appendice della Sintassi Figurata, e del Grecismo, ove imparasi a render conto di qualsisia foggia di dire ossia latina, ossia greca, raccolti a questo fine dai più celebri Autori i più osservabili esempj.

Nel fine leggesi la spiegazione di molte erudizioni accennate negli esempj intorno ai Magistrati romani, Comizj, Milizia, Vestimenti, Pontefici, ec.



METODO

OSSERVATO IN QUESTA GRAMMATICA

Avendo io avuto la mira in questa mia fatica di giovare a tutte le scuole, e particolarmente alla nostra pubblica, ho creduto necessario non dimenticarmi del metodo praticato universalmente. Imperciocchè istruiti di già i giovanetti nella Grammatica del tanto benemerito *Alvaro*, e così ammaestrati capitandone ogni giorno sotto la mia direzione, se mi fossi scostato affatto dal metodo comune, la mia Opera nè sarebbe stata facilmente ricevuta dagli altri Maestri, come lontana dal loro istituto, nè a me sarebbe stata giovevole, anzi di molto impaccio, perchè mi avrebbe posto in necessità di riformare ad uno ad uno tutti quegli scolari, che di tempo in tempo mi fossero venuti dalle altrui scuole. Nondimeno non sono stato così attaccato all' uso comune, che insieme non mi sia servito in molta parte di quelle buone cognizioni, che ci vengono somministrate da altri dottissimi uomini che hanno insegnato con differente sistema. Che però mi sono ingegnato piuttosto di conciliare i loro insegnamenti, e seguitando in universale l' ordine da sì gran tempo introdotto, insegnar insieme quello, che forse ad alcuni sembra essere totalmente diverso; il che mi pare aver anche facilmente conseguito, e senza confusione, avendo prima frapposto alcune annotazioni opportune nel primo Trattato, ove spiegansi le otto parti del Discorso, le quali conducono a questo fine: avendo dipoi nel principio del secondo fatto precedere un discorso intorno alla natura e divisione del Verbo secondo l' opinione particolarmente del *Sanzio*, e dello *Scioppio*, del *Vossio*, e del *Lancellotto*, autore del nuovo metodo da farsi leggere ai Giovani un poco illuminati, mostrando quale opinione abbiano avuto questi dotti uomini intorno ai verbi *Neu-*

tri, Comuni e *Deponenti,* e quali Verbi in verità, propriamente parlando, si devono dire *Impersonali*. Faccio però insieme vedere, che, sebbene il Verbo si dividesse secondo il Sanzio e lo Scioppio, in *Sostantivo, Attivo* e *Passivo* nulladimeno non ripugna, che alcuni Verbi siano detti anche Neutri, altri Comuni, altri Deponenti, e che si possano dire impersonali anche quei Verbi, che si usano nella sola terza persona.

Fatto questo, passo a dare una cognizione generale della sintassi latina secondo l'idea dataci dagli stessi maestri: il che faccio per via di alcune interrogazioni, acciocchè la cognizione sia meglio appresa dai giovani studenti. Distinguo la sintassi in *Regolare,* e in *Figurata,* e la mostro altra di *Concordanza,* altra di *Reggimento,* soggiungendone brevemente alcuni esempj. Parlando poi della sintassi di *Reggimento,* procuro che i giovanetti intendano, che tra i casi il solo accusativo è il caso regolato, e richiesto da'Verbi come attivi: che il Nominativo devesi dire piuttosto reggente, che Caso retto, anzi, base e fondamento del discorso: che il Genitivo è sempre regolato da un nome *Sostantivo* o espresso o taciuto, o da ciò che ha forza di nome *Sostantivo:* ovvero che è un *Ellenismo,* cioè un Genitivo alla Greca, regolato da una preposizione greca sottintesa; che il Dativo è caso di relazione, o sia rapporto, comune tanto ai Nomi, quanto ai Verbi di qualsisia sorta: che l'Accusativo, quando non è regolato dal Verbo Attivo, come termine dell'azione, o non è Accusativo dell'infinito, egli è retto da una preposizione latina o espressa, o sottintesa; o che è un *Ellenismo,* cioè un Accusativo alla Greca regolato da una preposizione greca sottintesa: che il Vocativo non è retto da cosa alcuna, ma dinota solamente la persona a cui si parla, con cui si tratta: che l'Ablativo poi è sempre retto da una qualche preposizione la quale, se non è espressa, si sottintende figuratamente.

Stabilite queste poche facilissime regole, che sono appunto le proposte dai soprannominati autori, vado insegnando nel corso di tutta la Grammatica con molta chiarezza e facilità la ragione di tutti i precetti, riducendoli tutti a questi principj, col mostrare ai Giovanetti, dentro una parentesi posta in fine d'ogni precetto, qual sia veramente il caso ricercato dal Verbo, se tal caso vi è, e quali siano i casi delle preposizioni sottintese, quando la sintassi è Regolare o quando Figurata, quando la locu-

zione è Latina, quando è Greca. E per ottenere più agevolmente il fine propostomi, venuto alla costruzione dei Verbi Attivi, prima di tutto, in una sola interrogazione e risposta, rendo la ragione perchè tali Verbi siano distribuiti in sei classi, mentre si comprendono tutti entro una classe sola, non ricercando di loro natura altro caso che l'Accusativo paziente: questo, io dico, si fa, e fu fatto dal prudente Alvaro per illuminare più facilmente i giovanetti, mettendo loro sotto l' occhio con ordine chiaro prima quei Verbi che di ordinario si trovano costruiti col solo Accusativo paziente (de' quali formasi la prima classe); di poi di mano in mano gli altri, i quali oltre l'Accusativo paziente, si vedono uniti o con un Dativo, o con un altro Accusativo, o con un Ablativo senza preposizione, o con un Ablativo aggiuntavi la preposizione, formandosi di tutte altrettante classi distinte, ancorchè tali casi non siano in verità casi del Verbo; e per questo ho avuta la mira di non dire nelle mie interrogazioni, *che casi vuole, o che casi ricerca questo o quel Verbo, ma con quali casi si costruisce, o si trova unito questo, o quel Verbo*, per accennare così che gli altri casi, toltone l'Accusativo paziente, non sono regolati dal Verbo, ma da qualche parte dell'orazione; il che poi espressamente dichiaro nella parentesi che sta sottoposta ad ogni regola.

Così pure, prima di venire alla costruzione dei Verbi Neutri, spiego in qual senso si dicano neutri, e perchè siano divisi in molte classi. Le stesse considerazioni premetto ai Verbi Comuni, e Deponenti prima di venire alla loro sintassi, facendo in tal guisa sussistere la divisione ricevuta comunemente nelle scuole, e non escludendo la celebre divisione del Verbo in *Sostantivo*, *Attivo*, e *Passivo*.

Arrivato poi alla costruzione di quei Verbi, che nella scuola sono detti *Impersonali*, avviso che, sebbene, rigorosamente parlando, *Verbo impersonale* si dice il Verbo infinito, o sia l' infinito del Verbo, perchè questo non ha nè certo Numero, nè certa Persona, nè certo Tempo; nulladimeno si possono dire in qualche modo *Impersonali* anche quei Verbi, che sono così chiamati da *Emanuello Alvaro* divisi in sei ordini particolarmente a comodo degli scolari, i quali così meglio distinguono i Verbi, che non si usano che nella terza persona del singolare, o al più nella terza ancor del plurale. E così nello stesso tempo, che ritengo da per tutto l'ordine

comune, ch' è a me indispensabilmente necessario per le ragioni da principio accennate, insegno anche quello che con tanta loro lode hanno insegnato quei dotti uomini.

Terminati i cinque Trattati, segue un' Appendice della Sintassi figurata, nella quale si tratta con brevità, in riguardo al numero, delle figure, che sono ridotte a sole quattro principali; ma esposta con sì copiosa raccolta di esempj che non solo si mette sotto l'occhio la ragione d' una massima parte dei precetti grammaticali, e si vede apertamente che il parlar latino è per lo più figurato; ma in oltre si mostra come sia facile render conto di tanti modi di dire, che quivi sono radunati, assai rari, e fuor dello ordinario.

Con tal occasione son passato a parlare dell' Ellenismo, o sia della locuzione greca, e mi sono sforzato spiegarlo con la maggior chiarezza possibile, poichè propongo dodici regole della greca Sintassi, ognuna co' suoi esempj greci interpetrati latinamente. Poi raccolgo subito dopo in ciascuna regola moltissimi altri esempj dei buoni scrittori latini, i quali grecizzando si sono uniformati a quella sintassi; cosicchè intendesi facilmente da chi si sia, che uno dei più nobili ornamenti della lingua latina è il sapere servirsi opportunamente della sintassi greca.

Dai già detto sin qui, chiaramente si vede che non ho io avuto altra mira, che di giovare universalmente a tutti: poichè scansando ciò che nella comune Grammatica Latina ad alcuni dispiace (*essere ella scritta in idioma non inteso dai principianti, esser così carica di Appendici, e non sapersi quasi mai delle regole la ragione*) ho procurato di fare un' opera tale, da cui, senza sconvolgere il costume inveterato delle scuole, potesse ogni giovane sotto qualunque maestro ritrarne profitto, ancorchè avesse principiato lo studio sopra la Grammatica Latina, e ve lo volesse continuare, potendo in tal caso il maestro far leggere almeno per le regole più importanti questa mia interpretazione volgare, avanti, o dopo fatta la spiegazione delle stesse regole latine : *Giacchè si vede in esperienza, che i giovanetti in tanto apprendono qualche precetto, e ne formano bene occorrendo gli esempj, non perchè si ricordino delle parole latine, che hanno imparato a mente sopra la Grammatica, ma bensì delle volgari che udirono replicatamente dalla viva voce del maestro, quando si affatica nello spiegare i precetti.*

TRATTATO PRIMO

INTRODUZIONE ALLA GRAMMATICA

NELLA SPIEGAZIONE DELLE OTTO PARTI DELL' ORAZIONE.

DISCORSO PREAMBOLO

che il Maestro farà leggere agli Scolari provetti, affine di non confondere i novizj, i quali principieranno dalle interrogazioni che seguono subito dopo.

Che cosa sia Grammatica: quante sieno le lettere dell' Alfabeto latino, e delle varie opinioni intorno ad esse: delle Vocali, e dei Dittonghi: delle Consonanti: delle Sillabe: delle Dizioni: dell' Orazione, e sue parti.

La *Grammatica* è un' Arte liberale, o Scienza che insegna a parlare correttamente, ed esporre rettamente gli scrittori: ella è una voce greca γραμματική, che suona latinamente *literatura*, preso il nome dalle lettere, suoi primi elementi, che i Greci chiamano γράμματα.

Le *lettere* poi comunemente si contano ventitrè: *a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, x, y, z.* Di queste altre sono *Vocali*, così dette, perchè rendono suono da sè stesse: altre *Consonanti*, così chiamate, perchè non rendono suono se non sono appoggiate ad una vocale. Le Vocali semplici sono sei: *a, e, i, o, u, y:* le prime tre si dicono *aperte*, perchè si pronunziano colla bocca più aperta che le altre; le tre ultime si dicono *strette*, per la ragione contraria; la *y*, però, ha luogo nelle sole voci *greco-latine;* tutte le altre sono Consonanti. Dalle Vocali si formano varj *Dittonghi*, che da Lipsio sono chiamati anche *bivocales*. *Dittongo* è voce che nasce dal greco δίς, *bis*, et φθόγγος *sonus*, quasi sillaba *bissona*, perchè pronunziandosi bene i dittonghi, mandano un doppio suono.

I *Dittonghi* latini sono otto. Quattro più usitati *ae*, *oe*, *au*, *eu*; Ælas, Pœna, Aurum, Eurus. Quattro non così frequenti *ai*, *ei*, *oi*, *ui* ovvero *ya*; Aia, Hei, Troja, Huic et Harpya: così il *Vossio*.

Gasp. Sciop. però ne conta sino ventidue, e pone anche molti Trittonghi, *uae*, come Aquae, *uea*, come Aluea etc.

Notisi circa il numero delle Consonanti, che alcuni pretendono che la *c*, la *k*, e forse anche la *q*, sieno la medesima lettera: la *h* una semplice aspirazione, e la *y* in ispecie niente differente dalla *u*, anzi la stessa, e una volta aveva lo stesso o quasi lo stesso suono, e dicono che malamente pronunziasi come *i*, e che la *x* e la *z*, non sieno lettere semplici, nè diverse dalle altre; ma solamente cifre, o abbreviature di due lettere in una; altro non essendo la *x*, che una *c* e una *s*: e la *z* una *s*, e una *d*: e perciò chiamansi lettere doppie. Dicono all'incontro che la *j*, e *v* consonanti (che con nome ebreo chiamano *jod*, e *vau*) sono lettere diverse, e differenti di natura della *i*, e *u* vocali; onde ne contano (così il *Vossio*) diciannove: cinque vocali, *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, e quattordici consonanti, *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *jod*, *l*, *m*, *n*, *p*, *r*, *s*, *t*, *vau*. Parlando poi della loro divisione *Gasparo Scioppio* le dice, altre *Semplici*, altre *Composte*. Le *Composte* e *Doppie* sono *x* e *z*; perchè ognuna equivale a due consonanti; *x* vale *cs*, o *gs*; v. gr. *dux* invece di *ducs*; *Rex* invece di *Regs*: *z* vale *sd*, o *ss*: *Zephyrus* invece di *Sdephyrus*, *Patrizo* invece di *Patrisso*: alle composte aggiugne *ch*, *ph*, *th*. Le *Semplici*, dice egli, altre sono *Semivocali*, e le stesse anche *Liquide*; perchè hanno suono di mezze vocali, e sono scorrenti: *el*, *er*, *em*, *en*, *es*; altre *Mute*, cioè di suono oscuro: *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *h*, *p*, *q*, *t*.

Il *Vossio* divide le consonanti in *Mute* e *Semivocali*: dice *Mute* quelle che si pronunziano con la vocale dopo: *be*, *ce*, *de*, *ge*, *ha*, *pe*, *qu*, *te*; anche *ef*, sebbene la vocale è avanti: e forse anche *j* e *v* consonanti, ancorchè lo neghino alcuni. Le *Semivocali* hanno il suono più chiaro, e si pronunziano con la vocale avanti: *el*, *em*, *en*, *es*, *ix*, ed anche *z*, sebbene la vocale è dopo: e forse *j* e *v* consonanti. Queste Semivocali si dividono in *Liquide* e *doppie*. Le *liquide* o scorrenti sono *el*, *em*, *en*, *er*, e perdono la sua forza dopo una muta. Le *Doppie* sono *x* e *z*; la *y* non è liquida nè doppia; così pure secondo alcuni la *j* e la *v* consonanti, dette *jod*, *vau*: ciò basti intorno alle lettere.

Dalle lettere si formano le *Sillabe*. La *Sillaba* è una comprensione di una o più lettere v. gr. *a-ma-rem:* viene dal greco *συλλαβη comprehensio*. Dalle Sillabe si formano i *Vocaboli* o sian *Dizioni*. *Vocabolo* poi o *Dizione*, è ciò, con che ogni cosa si dice, o si chiama; v. gr. *Deus, Princeps*. Dai *Vocaboli*, o *Dizioni* si forma il *Discorso;* essendo il *Discorso* un sentimento, che nasce dalla unione di due o più voci; v. gr. *amo Deum*. Le parti del *Discorso* ossia *Orazione*, sono otto: *Nome, Pronome, Verbo, Participio, Preposizione, Avverbio, Interjezione* e *Congiunzione:* le essenziali però sono il *Nome*, e il *Verbo:* il *Pronome* si può ridurre al Nome; il *Participio* o al Nome, o al Verbo; le altre quattro sono dette da molti *Particelle Indeclinabili.*

DELLE LETTERE DELL' ALFABETO LATINO.

D. Quante sono le *Lettere* dell' Alfabeto Latino?

R. Sono ventitrè, A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, X, Y, Z. Si dividono in vocali, e in consonanti.

D. Quante sono le *Vocali?*

R. Le *Vocali* sono sei: A, E, I, O, V, Y. Dalle vocali si formano varj *Dittonghi;* tra' quali *ae, oe*, si pronunziano come *e; Musae, Poena.*

DELLE PARTI DELL' ORAZIONE.

D. Quante sono le parti dell' *Orazione?*

R. Sono otto *(a)*: *Nome, Pronome, Verbo, Participio, Avverbio, Preposizione, Interjezione*, e *Congiunzione:* le prime quattro sono *Declinabili*, e le altre quattro *indeclinabili*.

DEL NOME.

D. Che cosa è *Nome?*

R. Il *Nome* è ciò con cui si nomina qualche cosa; e si declina per *Articoli, Casi, Numeri*, e *Géneri*, nè significa tempo.

D. Quanti sono gli *Articoli?*

R. Gli *Articoli* sono tre: *hic, hæc, hoc*: *hic* mostra, che il Nome è di genere mascolino, *hæc* femminino, *hoc* neutro.

(a) *Le parti essenziali del discorso sono solamente due,* Nome e Verbo: *perchè un discorso perfetto si compone bastantemente dal solo* Nome e Verbo: *le altre non sono che modi di que' due.*

D. Quanti sono i *Casi?*

R. I *Casi* sono sei: *Nominativo (a)*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo*, e *Ablativo*; il *Nominativo* si dice comunemente caso *Retto*, gli altri casi si dicono *Obliqui*.

D. Quanti sono i *Numeri?*

R. I *Numeri* sono due: *Singolare* e *Plurale*. *Singolare* significa una cosa sola, come il *Poeta*; *Plurale* significa più cose, come i *Poeti*.

D. Quanti sono i *Generi?*

R. I *Generi* (*b*) sono tre: *Mascolino*, che ha l'Articolo *hic*, come *hic* Poeta: *Femminino*, che ha l'articolo *haec*, come *hæc* Musa: *Neutro*, che ha l'Articolo *hoc*, come *hoc* Templum: da questi tre generi nasce il *genere comune*.

D. Qual'è il *Genere comune?*

R. Il *Genere comune* è quello, che contiene o due Articoli, come *hic*, *et haec* Advena; ovvero tre, come *hic*, *et haec*, *et hoc* Felix.

D. Quante sono le *Persone* del Nome?

R. Sono tre. Nel singolare *Ego*, *Tu*, *Ille*: *Ego* persona prima: *Tu* persona seconda: *Ille* persona terza. Nel plurale *Nos*, *Vos*, *Illi*. *Nos* persona prima. *Vos* persona seconda. *Illi* persona terza.

Gli altri nomi sono di persona incerta, ordinariamente però di persona terza, eccettuati i Vocativi, che sono di persona seconda.

Negano alcuni doversi dire, *ego* e *nos* persone prime; *tu*, e *vos* persone seconde; *ille* e *illi* persone terze: perchè queste veramente non sono *Persone*, ma *Nomi* e *Pronomi*, per i quali si significano le vere persone.

D. Quali sono gli *Articoli* volgari per conoscere i casi?

R. Sono i seguenti:

(*a*) *Il nominativo rigorosamente parlando, dicono alcuni, non doversi dir caso* retto, *dee dirsi piuttosto* reggente, *che* retto, *perchè egli regge tutto il parlare, e solo a questo fine è stato ritrovato.*

(*b*) *Il* Genere *è quello, che distingue un Nome dall'altro con vari segni, e sono* hic hæc hoc. *I* Generi *delle cose inanimate (che si dicono Generi Grammaticali) non sono più che tre*: Mascolino Femminino, e Neutro, *benchè questo impropriamente si dice* Genere: *e se altri se ne assegnano come* Genere Comune, Dubbio, Promiscuo ec., *tutti si riducono ad uno dei sopranominati.*

Articolo Mascolino Italiano, quando il Nome comincia da semplice consonante.

Singolare	Plurale
Nominativo *il.*	Nominativo *i, li.*
Genitivo *di, del.*	Genitivo *di, de', dei, delli.*
Dativo, *a, al.*	Dativo *a, a', alli.*
Accusativo *il.*	Accusativo *i, li.*
Vocativo *o.*	Vocativo *o.*
Ablativo *da, dal.*	Ablativo *da', dai, dalli.*

Nota. *Le Particelle* di, a, *e* da, *che si danno al Genitivo, Dativo, e Ablativo da molti sono dette non Articoli, ma Preposizioni, che non tanto dinotano il caso, quanto la cagione, lo strumento, il possesso ec.; v. g.* di me *non piangere; mi ferì* di saetta, *la sapienza* di Salomone *ec. Così pure la particella* o *del Vocativo non è veramente articolo.*

Articolo Mascolino Italiano, quando il Nome comincia da vocale, o da S unita ad altra Consonante.

Singolare	Plurale
Nominativo *lo.*	Nominativo *gli.*
Genitivo *dello.*	Genitivo *degli.*
Dativo *allo.*	Dativo *agli.*
Accusativo *lo.*	Accusativo *gli.*
Vocativo *o.*	Vocativo *o.*
Ablativo *dallo.*	Ablativo *dagli.*

Nota. *Quando la voce, la quale è dopo gli articoli* lo, dello, allo, dallo, *principia da vocale, si getta via l'* o *dello Articolo e vi si pone un Apostrofo; v.g. in vece di dire* lo amico, lo inimico, lo uomo; *si dice* l'amico, l'inimico, l'uomo: *ma quando la voce comincia da* S *unita ad altra consonante, l'articolo si scrive intiero, onde si scrive,* lo *specchio*, dello *spirito*, allo *strepito*, dallo *scudo*, *e simili.*

Articolo Italiano Femminino.

Singolare	Plurale
Nominativo *la.*	Nominativo *le.*
Genitivo *della.*	Genitivo *delle.*
Dativo *alla.*	Dativo *alle.*
Accusativo *la.*	Accusativo *le.*
Vocativo *o.*	Vocativo *o.*
Ablativo *dalla.*	Ablativo *dalle.*

D. Qual' è il nome *Sostantivo?*

R. Il nome *Sostantivo* è quello che significa solamente la cosa, e sussiste da sè solo, come *Dominus:* e si declina per un articolo, come *hic Poeta;* o per due al più, come *hic et haec Advena.*

D. Qual'è il nome *Aggettivo?*

R. Il nome *Aggettivo* è quello che qualifica la cosa, e perciò va aggiunto al nome *Sostantivo*, e si può declinare in quattro maniere; o con tre articoli e tre voci, come *hic acer, haec acris, et hoc acre:* o con tre articoli e due voci, come *hic, et haec dulcis, et hoc dulce:* o con tre articoli e una voce sola, come *hic, et haec, et hoc felix* (e questi aggettivi sono della terza declinazione), o finalmente si declina con tre voci senza alcun articolo, come *bonus, na, num*, e questi aggettivi sono della prima e seconda declinazione insieme.

Nota. *Le altre divisioni del Nome saranno riferite in altro luogo, dove tratteremo della Sintassi dei nomi.*

DELLE DECLINAZIONI DE' NOMI.

D. Quante sono le *Declinazioni* de'Nomi?

R. Le *Declinazioni* de' Nomi sono cinque.

La prima nel Genitivo singolare finisce in *ae* dittongo, come Nominativo *hic Poeta*, Genit. *hujus Poetae.*

La seconda nel Genit. singolare finisce in *i*, come Nominativo *hic Dominus*, Genit. *hujus Domini.*

La terza finisce in *is*, come Nominat. *hic Pater*, Genitivo *hujus Patris.*

La quarta finisce in *us*, come Nomin. *hic visus*, Genit. *hujus visus*, ovvero in *u*, come Nomin. *hoc cornu*, Genit. *hujus cornu.*

La quinta finisce in *ei*, come Nomin. *hic dies*, Genit. *hujus diêi.*

Avviso intorno all' esercizio di declinare, e conjugare Nomi e Verbi.

Essendo in questi nostri paesi costume universale in tutte le scuole di esercitare nelle declinazioni de' nomi, e conjugazioni de' verbi sopra il libro intitolato Limen Grammaticum, *opera fatta a posta per istradare i principianti a ben decli-*

nare e conjugare, ho creduto potermi qui dispensare dal porre per disteso la variazione, ossia declinazione de' nomi e pronomi, come pure la inflessione o conjugazione dei verbi; solo aggiungo che i maestri non si stanchino di esercitare i giovanetti sera e mattina, in voce ed in iscritto nei nomi ora sostantivi, ora aggettivi, ora sostantivi ed aggettivi insieme; così pure nei verbi principali attivi, e passivi delle quattro conjugazioni, e a suo tempo anche nei Verbi anomali, con tutti i tempi, e con tutte le voci, come appunto sono distesi sopra il detto Limen Grammaticum.

Alcuni nomi per le cinque declinazioni da farsi imparare, e recitare ai giovanetti.

Della prima: Hic poeta, tæ, *il Poeta.*
Hic Nauta, tæ, *il Marinaro.*
Hic Cometa, tæ, *la Cometa.*
Hæc Pagina, næ, *la Carta.*
Hæc Cauda, dæ, *la Coda.*
Hæc Cœna, næ, *la Cena.*
Della seconda: Hic Dominus, ni, *il Signore.*
Hic vir, viri, *l' uomo.*
Hic Puer, ri, *il Fanciullo.*
Hic Liber, bri, *il Libro.*
Hic Socer, ceri, *il Suocero.*
Hoc Templum, pli, *il Tempio.*
Della terza: Hic Pater, tris, *il Padre.*
Hic Labor, ris, *la Fatica.*
Hic Pes, pedis, *il Piede.*
Hic Pedes, peditis, *il Pedone.*
Hic Turbo, nis, *il Turbine.*
Hæc Caro, carnis, *la Carne.*
Hæc Libertas, tis, *la Libertà.*
Hæc Clavis, vis, *la Chiave.*
Hæc Dulcedo, dulcedinis, *la Dolcezza.*
Hoc Altare, taris, *l' Altare.*
Hoc Tempus, poris, *il Tempo.*
Hoc Iter, itineris, *il Viaggio.*
Hoc Thema, thematis, *il Tema.*
Della quarta: Hic Sensus, sensus, *il Senso.*
Hic Exercitus, citus, *l' Esercito.*

Hic Reditus, ditus, *il Ritorno.*
Hæc Anus, anus, *la Vecchia.*
Hæc Nurus, nurus, *la Nuora.*
Hoc Veru, veru, *lo Spiedo.*
Della quinta: Hæc Fides, dei, *la Fede.*
Hæc Res, rei, *la Cosa.*
Hæc Spes, spei, *la Speranza.*
Hæc Species, ei, *la Bellezza.*
Hæc Facies, ei, *la Faccia.*
Hæc Rabies, ei, *la Rabbia.*

Aggettivi della prima e seconda declinazione.

Bonus, na, num, *buono e buona.*
Jucundus, da, dum, *giocondo e gioconda.*
Maximus, ma, mum, *grandissimo e grandissima.*
Plurimus, ma, mum, *moltissimo e moltissima.*
Asper, aspera, asperum, *aspro ed aspra.*
Niger, nigra, nigrum, } *Nero, e nera.*
Ater, atra, atrum, }
Pulcher, pulchra, pulchrum, *bello, e bella.*

Aggettivi della terza declinazione con tre articoli e tre voci.

Hic acer, hæc acris, et hoc acre, *acre e forte.*
Hic celer, hæc celeris, et hoc celere, *veloce e presto.*
Hic alacer, hæc alacris, et hoc alacre, *allegro.*
Hic celeber, hæc celebris, et hoc celebre, *famoso.*
Hic campester, hæc campestris, et hoc campestre, *campestre.*
Hic equester, hæc equestris, et hoc equestre, *equestre.*
Hic silvester, hæc silvestris, et hoc silvestre, *selvaggio.*
Hic volucer, hæc volucris, et hoc volucre, *veloce.*

Con tre articoli e due voci.

Hic, et hæc omnis, ed hoc omne, *ogni uomo, ogni donna, ogni cosa.*
Hic, et hæc dulcis, et hoc dulce, *l'uomo, la donna, la cosa dolce.*
Hic, et hæc utilis, et hoc utile, *utile.*
Hic, et hæc facilis, et hoc facile, *facile.*
Hic, et hæc sublimis, et hoc sublime, *sublime.*

Hic, et hæc difficilis, et hoc difficile, *difficile.*
Hic, et hæc laudabilis, et hoc laudabile, *lodevole.*
Hic, et hæc suavis, et hoc suave, *soave.*

Con tre articoli e una voce sola.

Hic, et hæc, et hoc felix, *felice.*
Hic, et hæc, et hoc prudens, *prudente.*
Hic, et hæc, et hoc amans, *amante o colui che ama.*
Hic, et hæc, et hoc docens, *colui che insegna.*
Hic, et hæc, et hoc par, *uguale.*

DEL PRONOME.

D. Che cosa è *Pronome?*

R. Il *Pronome* è la seconda parte dell'orazione, che si pone invece del nome, v. g. *ille* in vece di *Petrus.*

D. Di quante sorte è il *Pronome?*

R. Il *Pronome* generalmente parlando è di due sorte: *primitivo* e *derivativo.*

D. Quali sono i pronomi *primitivi?*

R. I Pronomi *Primitivi* sono questi otto: *Ego, Tu, Sui, Ille, Ipse, Hic, Is, Iste.*

D. Quali sono i Pronomi *derivativi?*

R. I Pronomi *derivativi* sono questi sette: *Meus, Tuus, Suus, Noster, Vester, Nostras, Vestras.*

D. Qual si dice comunemente il *Relativo?*

R. Il *Relativo* comunemente è *qui, quae, quod.* Si dice *Relativo*, perchè si riferisce ad una cosa nominata avanti. Sono però relativi anche i seguenti: *Hic, Ille, Ipse, Is,* e *Idem.*

Questo per ora basti per non confondere i principianti; le altre divisioni de' Pronomi si daranno in altro luogo, dove si tratterà della loro costruzione.

DEL VERBO.

D. Che cosa è il *Verbo?*

R. Il *Verbo* è una parte dell'orazione, che significa o *Azione*, o *Passione* (toltone il verbo sostantivo *sum, es, est*) e si conjuga per *Tempi, Modi, Numeri,* e *Persone* (a).

(a) *Alcuni definiscono il Verbo* una voce variabile, che ha numeri, tempi e persone, *negando che il verbo abbia modi, mentre gli avverbj e le preposizioni solamente modificano l'*azione e passione *del verbo.*

D. Quanti sono i *Tempi?*

R. I *Tempi* sono cinque: *Presente, Preterito Imperfetto, Preterito Perfetto, Preterito più che Perfetto,* e *Futuro.*

D. Quanti sono i *Modi*?

R. I *Modi* sono cinque: *Indicativo, Imperativo, Ottativo, Subjuntivo* e *Infinito.*

D. Quanti sono i *Numeri* del verbo?

R. I *Numeri* sono due: *Singolare* e *Plurale.* Singolare: *Amo, Amas, Amat:* Plurale: *Amamus, Amatis, Amant.*

D. Quante sono le *Persone?*

R. Le *Persone* sono tre nel Singolare: *Amo* persona prima, *Amas* persona seconda, *Amat* persona terza: e tre nel Plurale, *Amamus* persona prima, *Amatis* persona seconda, *Amant* persona terza.

DELLA DIVISIONE DEL VERBO.

Qui diremo della divisione comunemente ricevuta nelle Scuole: nel principio del secondo Trattato, in un discorso a parte, diremo le varie opinioni sulla natura e divisione dei Verbi.

D. Di quante sorte è il *Verbo?*

R. Il *Verbo* è di due sorte, *Personale* e *Impersonale.*

D. Quale si dice Verbo *personale?*

R. Verbo *Personale* si dice quello, che si conjuga per tutte tre le persone, tanto nel Singolare, quanto nel Plurale, v. gr. *Amo, amas, amat, amamus, amatis, amant.*

Nota. *Altri dicono che il Verbo personale è quello che ha finito numero, finita persona, e finito tempo, e dicesi* Verbo finito.

D. Quale si dice Verbo *Impersonale?*

R. Verbo *Impersonale* dicesi quello, che si usa nella sola terza persona del Singolare, come *pluit,* piove: o al più anche nella terza del Plurale, come *Haec pertinent,* queste cose appartengono.

Nota. *Rigorosamente parlando, il verbo Impersonale è il Verbo infinito, o vogliam dire l' infinito del Verbo, perchè l' infinito non ha nè numero, nè tempo, nè persona determinata e vera;* v. gr. amare, leggere, ec. *che servono a più tempi, a tutti due i numeri, e a tutte le persone.*

D. Di quante sorte è il Verbo *Personale?*

R. Il Verbo *Personale* è di molte sorte. *Attivo*, come *Amo, as, avi, atum*, amare. *Passivo*, come *Amor, aris, atus sum*, esser amato. *Neutro*, come *Vivo, vivis, vixi, victum*, vivere. *Comune*, come *Depopulor, aris, latus sum*, saccheggiare, ed esser saccheggiato. *Deponente*, come *Loquor, eris, cutus sum*, parlare.

D. Di quante sorte è il Verbo *Impersonale?*

R. Il Verbo *Impersonale* è di due sorte, cioè Impersonale di voce Attiva, come *Piget*, rincresce, *Pertinet*, appartiene: e Impersonale di voce Passiva, come *Vivitur*, si vive, *Servitur*, si serve, *Curritur*, si corre.

D. Che Verbo è *sum, es, est?*

R. Il Verbo *sum, es, est*, si dice Verbo *Sostantivo*, ed è Verbo anomalo, cioè irregolare.

Nota. *Qui il maestro, se avrà scolari di buon talento, e se crederà di non apportar loro confusione, potrà in voce avvisarli, che secondo altri il Verbo si divide anche in altra maniera, in riguardo al suo significato: in* Sostantivo, Attivo, *e* Passivo; *che il Verbo* Sostantivo *è il Verbo* Sum, es, est, *perchè significa sussistenza, o sostanza: e che tutti gli altri Verbi sono o attivi, o passivi, perchè tutti significano o* Azione *o* Passione; *onde anche i Verbi detti* neutri, *toltone il Verbo Sostantivo* Sum, es, est, *sono attivi, o passivi. Così i verbi detti* Comuni *sono attivi, se si usano in significazione attiva; sono passivi, se si usano in significazione passiva. Così anche i* Deponenti *sono attivi perchè significano* azione, *avendo già deposto la significazione passiva. Se poi i giovanetti non fossero capaci di queste considerazioni, le rimetterà a tempo più opportuno: ma ciò avrassi a ripetere più d una volta, quando parlerassi della Sintassi dei detti verbi.*

Delle Coniugazioni de' Verbi.

D. Quante sono le *Coniugazioni* de' Verbi?

R. Le *Coniugazioni* dei Verbi sono quattro:

La prima nella seconda persona singolare del presente dell' Indicativo termina in *as*, e nell' Infinito in *are*, come *Amo, as, are.*

La seconda in *es*, e nell' infinito in *ere* lungo, come *Doceo, es, ere.*

La terza termina in *is*, e nell'infinito in *ere* breve, come *Lego, is, legere.*

La quarta termina in *is*, e nell'infinito in *ire*, come *Audio, is, ire.*

Tutti gli altri Verbi si riducono ad una di queste quattro coniugazioni.

Alcuni verbi per le quattro coniugazioni.

Della prima. Voco, as, avi, atum, are, *chiamare.*
Commendo, as, avi, atum, are, *raccomandare.*
Laudo, as, avi, atum, are, *lodare.*
Della seconda. Moneo, es, nui, itum, ere, *ammonire.*
Prohibeo, prohibes, bui, bitum, ere, *proibire.*
Video, es, vidi, visum, dere, *vedere.*
Della terza. Dico, cis, xi, dictum, ere, *dire.*
Sperno, is, sprevi, spretum, ere, *sprezzare.*
Vinco, cis, vici, victum, ere, *vincere.*
Della quarta. Vincio, cis, vinxi, vinctum, ire, *legare.*
Fastidio, idis, ivi, ditum, ire, *aver a schifo.*
Sentio, tis, sensi, sensum, tire, *sentire.*

DE' VERBI ANOMALI.

D. Quali si dicono Verbi *Anomali?*

R. Verbi *Anomali* diconsi quelli, che non si coniugano con le regole ordinarie delle quattro coniugazioni.

Verbi Anomali principali.

Sum, es, fui, esse, *essere*, con i suoi composti:
Adsum, ades, adfui, adesse, *esser presente.*
Prosum, prodes, profui, prodesse, *giovare.*
Possum, potes, potui, posse, *potere*, ed altri.
Volo, vis, volui, velle, *volere.*
Nolo, non vis, nolui, nolle, *non volere.*
Malo, mavis, malui, malle, *voler piuttosto.*
Fio, fis, factus sum, fieri, *esser fatto.*
Fero, fers, tuli, latum, ferre, *portare.*
Eo, is, ivi, itum, ire, *andare;* così:
Abeo, abis, abivi, vel abii, abitum, abire, *andar via.*
Queo, quis, quivi, quitum, quire, *potere.*

Nequeo, nequis, nequivi, nequitum, nequire, *non potere.*
Edo, edis, *vel* es, edit, *vel* est, edi, esum, edere, *vel* esse, *mangiare.*
Audeo, es, ausus sum, audere, *aver ardire.*
Fido, fidis, fisus sum, fidere, *confidarsi.*
Gaudeo, es, gavisus sum, gaudère, *rallegrarsi.*
Soleo, es, solitus sum, solère, *esser solito.*
Memini, meministi, meminisse, *ricordarsi.*
Novi, novisti, novisse, *conoscere.*
Odi, odisti, odisse, *odiare.*
Cœpi, cœpisti, cœpisse, *principiare.*

Questi quattro Verbi non hanno nè presente nè preterito imperfetto e si dicono difettosi. I quattro Verbi Dico, Duco, Facio, Fero, *formano l'imperativo* Dic, Duc, Fac, Fer, *in vece di* Dice, Duce, Face, Fere; *sebbene ne' Verbi composti di* Facio, *si dice* Effice, Confice, Refice etc. *Altri Verbi pur difettosi si troveranno distesi sopra il già detto* Limen Grammaticum, *al qual libro io rimetto i giovani per bene apprendere le coniugazioni de' Verbi ne' quali dovranno essere esercitati di continuo dal loro direttore.*

DELLE CONCORDANZE.

D. Che cosa è *Concordanza?*

R. La *Concordanza* non è altro che una convenienza grammaticale delle dizioni tra di sè, v. gr. *Templum sanctum: magister docet: liber qui.*

D. Di quante sorte sono le Concordanze?

R. Le Concordanze sono di tre sorte: 1.° dell' aggettivo col sostantivo: 2.° del nome col verbo: 3.° del relativo collo antecedente.

In quante cose deve accordare il nome aggettivo col sostantivo?

R. Il Nome aggettivo deve accordare col sostantivo in tre cose, in *Genere,* in *Numero,* e in *Caso,* cioè il nome aggettivo dee porsi in quel Genere, in quel Numero, e in quel Caso, nel quale è il nome sostantivo, v. gr. *Puer ingeniosus: Musas bonas: Templa sancta.*

D. In quante cose deve accordare il Nome col Verbo?

R. Il Nome deve accordare col Verbo in *Persona,* e in

Numero; cioè il Verbo si dee mettere in quella Persona o prima, o seconda, o terza, e in quel Numero o singolare, o plurale, come sarà il Nome; v. gr. *Ego lego: Praeceptor docet: Discipuli student.*

D. In quante cose deve accordare il Relativo con l'Antecedente?

R. Il Relativo deve accordare con l'Antecedente alle volte in tre cose: in *Genere*, in *Numero*, e in *Caso*: alle volte in due: in *Genere*, e in *Numero*: v. gr. *Epistola quae* est. *Liber quem* ego habeo. Per questo poi il Relativo non si accorda sempre anche in *Caso* col suo Antecedente, perchè il Nome Antecedente si riferisce ad un Verbo, ed il Relativo ad un altro.

DEL PARTICIPIO.

D. Che cosa è *Participio?*

R. Il *Participio* è una parte dell'Orazione declinabile, e si dice *Participio*, perchè partecipa del Nome e del Verbo.

Si può dire anche, perchè partecipa della Costruzione del Verbo dal quale nasce, e significa il Tempo di quel Verbo col quale si congiunge, v. gr. sum amans, fui amans, ero amans.

D. Quanti sono i Participj?

R. I Participj sono quattro: 1.° in *ans*, o in *ens*, di tempo Presente, o Preterito imperfetto Attivo, v. gr. *amans, antis*, quello che ama, o amava: *docens, entis*, quello che insegna, o insegnava: 2.° in *rus*, di tempo Futuro Attivo, v. gr. *amaturus, ra, rum*, quello che amerà, o sarà per amare: 3.° in *tus* di tempo Preterito Passivo, v. gr. *amatus, ta, tum*, amato, o quello che è stato amato: 4.° in *dus* di tempo Futuro Passivo, v. gr. *amandus, da, dum*, quello che sarà amato, o dovrà essere amato.

Questo per ora basti; si dirà molto più quando tratterassi della loro Costruzione.

DELLE PREPOSIZIONI.

D. Che cosa è *Preposizione?*

R. La *Preposizione* è una particella indeclinabile della Orazione. Si dice *Preposizione*, perchè per ordinario si prepone a qualche altra parte dell'Orazione, v. gr. *ante prandium*, avanti pranzo; *post coenam*, dopo cena.

D. Di quante sorte sono le *Preposizioni?*

R. Le *Preposizioni* sono di due sorte; altre servono ai casi, altre no, ma si trovano solamente in composizione di qualche altra parola, e sono queste sei, *di, dis, re, se, am, con.* v. gr. *di*-ripio, *dis*-rumpo, *re*-fero, *se*-paro, *am*-bigo, *con*-duco.

D. Come si dividono le Preposizioni che servono ai Casi?

R. Si dividono in tre Classi: altre vogliono l'Accusativo; altre l' Ablativo; altre tanto l' Accusativo quanto l'Ablativo.

D. Quali Preposizioni vogliono l' Accusativo?

R. Le seguenti: *Ad*, al, allo ec.

Apud, appresso. *Ante*, Avanti.
Adversus, Adversum, contro, dirimpetto.
Cis, Citra, di qua.
Circiter, Circum, Circa, intorno, incirca.
Contra, contro, all' incontro.
Erga, verso.
Extra, fuori.
Intra, dentro.
Inter, tra, fra.
Infra, di sotto.
Ob, Propter, per, per cagione.
Per, per, per mezzo.
Prope, vicino.
Praeter, oltre, eccetto, fuorchè.
Post, dopo.
Secundum, secondo, conforme, subito dopo.
Supra, sopra.
Trans, ultra, oltre, di là.
Versus, infino.

D. Quali Preposizioni vogliono l'Ablativo?

R. Le seguenti, *A*, *Ab*, *Abs*, da, dal, dallo ec.

Absque, sine, senza.
Coram, alla presenza. *Cum*, con.
De, di, del, della ec. intorno, incirca.
E, Ex, da, dal, dallo ec.
Pro, per, invece.
Prae, in paragone.
Procul, di lontano.
Palam, palesemente. *Tenus*, infino.

D. Quali Preposizioni ricevono l'Accusativo, e l'Ablativo?

R. Le seguenti: *In*, in, nel, nello, ec.
Sub, Subter, sotto, di sotto.
Super, sopra, di sopra, intorno.

Si uniscono d'ordinario all' Accusativo co' Verbi di moto e all' Ablativo coi Verbi di quiete.

Preposizioni con l' Accusativo.

Sei andato *alla* Chiesa; ivisti *ad* Ecclesiam.
Sei *vicino*, o *appresso* il Padre; Es *apud* Patrem.
Parli *avanti* di tutti; Loqueris *ante* omnes.
Siamo *contro* l'inimico; Sumus *adversus* hostem.
Sei *di qua* dal fiume; Es *citra* flumen.
Sarò *contro* di te; Ero *contra* te.
Sei *intorno* al Capitano; Es *circa* Ducem.
Sono pietoso *verso* il Padre; Sum pius *erga* Patrem.
Sono *fuori* di città: Sum *extra* urbem.
Vivi *dentro* i muri; Vivis *intra* muros.
Parliamo *tra* noi; Loquamur *inter* nos.
Sei *di sotto* del muro; Es *infra* murum.
Studio *per* la gloria; Studeo *propter* gloriam.
Ho letto *per* tre ore; Legi *per* tres horas.
Son dotto *per mezzo* di te; Sum doctus *per* te.
Vivo *vicino* alla città; Vivo *prope* Urbem.
Tu sei *dopo* me; tu es *post* me.
Oltre la virtù; *Praeter* Virtutem.
Vivi *secondo* il costume; Vivis *secundum* morem.
I Genitori *subito dopo* Dio; Parentes *secundum* Deum.
Cammino *sopra* il ponte; Ambulo *supra* pontem.
Oltre o *di là* dal fiume: *Trans* flumen, *ultra* flumen.
Vado *verso* Roma; Eo Romam *versus*. } si pospongono
Verrò *sino* a Padova; Veniam Patavium *usque*. } al loro caso.

Preposizioni con l' Ablativo.

Parto *dalla* piazza; Discedo *a* platea.
Sono *senza* danaro; sum *absque*, o *sine* pecunia.
Cammino *insieme* con l'amico; Ambulo *cum* amico.

Sono alla *presenza* di te; Sum *coram* te.
Parlo in *vece*, o in *luogo* di te; Loquor *pro* te.
Sarò *per* te, o in *tuo favore*; Ero *pro* te.
In *paragone* della virtù; *prae* virtute.
Son *lontano* da te; Sum *procul* abs te.
Sugli occhi di tutti; *Palam* omnibus.
Sino all' ombelico; Umbilico *tenus*.
Hai scritto *di molte* cose, o *intorno* a molte cose; Scripsisti *de* rebus multis.

Preposizioni con l' Accusativo e l' Ablativo.

Sono *in* Piazza; Sum *in* Platea.
Vado *in* Piazza; Eo *in* Plateam.
Il Verme vive *sotto* terra; Vermis vivit *sub* terra.
Colui si gettò *sotto* le scale; ille conjecit se *sub* scalas.
Poni la cosa *sotto* il petto; Loca rem *subter* pectus.
Erano *sotto* la Testudine; Erant *subter* Testudine.
Vivi *sopra* la terra; Vivis *super* terram.
Parlo *sopra* di questa cosa; Loquor *super* hac re.

DELL' AVVERBIO.

D. Che cosa é *Avverbio?*

R. L' *Avverbio* è una particella indeclinabile dell' Orazione, che per lo più si mette appresso il Verbo, e determina la significazione del medesimo: v. gr. *Quare* legis? perchè leggi? *Bene* facis, fai bene.

D. Di quante sorte sono gli Avverbi?

R. Sono di varie sorte: di *Interrogazione*, di *Affermazione*, di *Tempo*, di *Luogo*, di *Ordine*, e d'altre molte.

D. Ditemi alcuni Avverbi d' Interrogazione, e d'Affermazione.

R. *Cur?* perchè? *Quare?* per qual causa?
Quid ita? perchè così? *Certe*, certamente.
Profecto, al certo, ed altri.

D. Ditemi alcuni Avverbi di tempo.

R. *Hodie*, oggi. *Heri*, ieri. *Cras*, dimani. *Perendie*, Posdimani. *Nudius tertius*, l' altrieri. *Nunc*, adesso.
Modo, ora.
Nuper, poco fa. *Aliquando*, una volta.

Olim, anticamente, tempo già fù.
Jam, già. *Semper*, sempre.
Statim, subito. *Repente*, all' improvviso, ed altri.

D. Ditemi alcuni Avverbi di Numero, e di Tempo insieme.

R. *Toties*, tante volte. *Saepe*, spesse volte.
Idèntidem, di tratto in tratto.
Plerumque, per lo più.
Nunquam, non mai. *Semel*, una volta sola.

D. Ditemi alcuni Avverbi di qualità.

R. *Bene*, bene. *Male*, malamente.
Libenter, volentieri. *Ægre*, mal volentieri.
Fortiter, fortemente. *Facile*, facilmente.
Difficile, difficilmente. *Optime*, ottimamente.
Pessime, Pessimamente.

D. Ditene alcuni altri dei più usitati.

R. *Nequaquam*, *minime*, no, signor no.
Age, *Agite*, orsù via. *Simul*, insieme.
Pariter, parimente. *Forsan*, *Fortasse*, forse.
Forte, a caso. *Temere*, imprudentemente.
Multum, Molto. *Parum*, poco.
Minum, pochissimo. *Plurimum*, assaissimo.
Valde, grandemente. *Nimis*, troppo.
Satis, abbastanza. *Sic*, *ita*, così. *Quasi*, quasi.
Ut, *uti*, *sicut*, *sicuti*, *vèlut*, *vèluti*, come, siccome.
Aliter, altrimente. *Seorsim*, separatamente.
Prorsus, *omnino*, affatto, del tutto.
Sensim, a poco a poco. *Vix*, appena.
En, *ecce*, ecco. *Utinam*, Dio voglia.
Ima, anzi. *Tam*, tanto. *Quam*, quanto.
Magis, più. *Minus*, meno.
Potius, piuttosto; ed altri molti.

Ho lasciati qui gli Avverbi di luogo per porli opportunamente nel Trattato dei Verbi Locali.

DELL' INTERIEZIONE.

R. Che cosa è *Interiezione*?

D. L' *Interiezione* è una particella indeclinabile dell'Orazione, che mostra vari affetti dell' animo.

Le interiezioni poi sono di varie sorte:

Di dolore: *Heu*, *Hei*, Aimè, Ahi, Oh. *Vae*, Guai.
Di allegrezza: *Evax*, viva, viva.
Di meraviglia: *Papae!* capperi! ed altre.

DELLA CONGIUNZIONE.

D. Che cosa è *Congiunzione?*

R. La *Congiunzione* è una particella indeclinabile della Orazione, che congiunge insieme ed ordina il discorso.

D. Di quante sorte sono le *Congiunzioni?*

R. Le *Congiunzioni* sono di varie sorte; altre *Illative*, altre *Condizionali*, e di altre sorte ancora. Si dividono inoltre in *Prepositive*, *Soggiuntive* e *Medie*.

D. Quali si dicono *Prepositive?*

R. *Prepositive* si dicono quelle, che si mettono avanti le altre parole, e sono *et*, *ac*, *atque*, e, ed: *ni*, *nisi*, se non: *etsi*, *quamquam*, benchè: *si*, se: *at*, *ast*, ma: *sin*, ma se: *aut*, *vel*, *seu*, o, ovvero.

D. Quali si dicono *Soggiuntive*?

R. *Soggiuntive* si dicono quelle che sempre si pospongono a una, o più voci e sono *enim*, imperciocchè; *autem*, però: *vero*, poi: *quidem*, al certo: *quoque*, anche: *que*, invece di *et*, *ve*, invece di *vel*; *ne*, interrogativo: v. gr. *ancor io*, *ego quoque*, non: *quoque ego*.

Il Maestro darà per queste particolarmente alcuni esempi.

D. Quali si dicono *Medie?*

R. *Medie* si dicono quelle, che si mettono ora avanti, ora dopo ad altra voce, e sono *itaque*, pertanto; *equidem*, in vero; *quia*; perchè; e molte altre: v. gr. *pertanto* sarò teco, *itaque* ero tecum; ovvero, ero *itaque* tecum.

APPENDICE.

Alcune interrogazioni sopra le Declinazioni de' Nomi per rendere i giovanetti più pratici in esse, con tre Annotazioni circa ai Nomi Composti.

Per la prima Declinazione.

D. I nomi della prima Declinazione come terminano nel Genitivo, nel Dativo, e Ablativo plurale?

R. Tutti i nomi della prima Declinazione nel Genitivo plurale terminano in *arum*, nè mai in *orum*, e nel Dativo e Ablativo plurale terminano in *is*, e non in *bus*, eccettuati alcuni pochi di Genere Femminino, che terminano in *abus*, e sono;

Hæc Anima, mæ, *l'anima.*
Hæc Dea, Deæ, *la Dea.*
Hæc Equa, equæ, *la Cavalla.*
Hæc Filia, filiæ, *la Figliuola.*
Hæc famula, læ, *la Serva.*
Hæc mula, læ, *la Mula.*

Tutti questi, e qualche altro ancora terminano in *abus* a' quali si aggiungono *duabus, ambabus,* e ciò per distinguerli dai nomi Mascolini: perchè *famulis* nasce dal Mascolino *famulus; Diis* dal Mascolino *Deus,* e così degli altri. Cicerone ha detto *animis* di Genere Femminino, e T. Livio *filiis,* per femminino.

Nota. La terminazione greca in as *nel Genitivo è rimasta anche appresso i Latini in alcuni Nomi composti, v. gr.* Paterfamilias, Materfamilias, *invece* di Paterfamiliæ, Materfamiliæ.

Gli Antichi terminavano il Genitivo, e il Dativo, in ai, *v. gr.* aquai, aulai, *invece* di aquæ, aulæ.

Alle volte si fa sincope nel Genitivo plurale, come nei nomi composti da Gigno *e* Colo, *v. gr.* terrigenum, cœlicolum, *invece di* terrigenarum, cœlicolarum.

Come poi si declinano i Nomi che nel Nominativo hanno la terminazione Greca in as, es, e, *si dirà nel fine del Trattato secondo nella Parte seconda dopo la Prosodia.*

D. Come termina il vocativo singolare dei Nomi della seconda Declinazione?

R. Il Vocativo singolare dei Nomi della seconda Declinazione per ordinario è simile al Nominativo, (come suole essere in tutte le altre Declinazioni); v. gr. *o Vir*, o Uomo; *o Faber*, o Fabbro; *o Liber*. o Libro. Quando però il Nominativo termina in *us*, il Vocativo termina in *e*, v. gr. *o Famule, o Domine, o Socie, o Ebrie, o Tabellarie*. Si eccettua *Deus*, che nel Vocativo è simile al nominativo: *o Deus*, o Dio, e *Filius*, che nel Vocativo termina in *i*, *o Fili*, o Figliuolo. Si eccettuano ancora i nomi propri latini in *ius*, i quali nel Vocativo terminano in *i*, v. gr. *Vincentius, Antonius, Pompejus*, nel Vocativo, *o Vincenti, o Antoni, o Pompei*.

Questi Nomi però *Cynthius, Delius, Laertius*, e simili formano il Vocativo in *e*, perchè di sua natura non sono nomi proprii, ma epiteti di Febo, e di Ercole.

D. I nomi della seconda Declinazione come terminano nel Genitivo, nel Dativo, e Ablativo plurale?

R. Nel Genitivo Plurale terminano in *orum*, v. gr. *Dominorum*, e per Sincope in *um*, v. gr. *Deum*, invece di *Deorum*; nel Dativo, e Ablativo terminano sempre in *is*, non mai in *bus*.

D. Quali sono que' nomi della seconda Declinazione, che, nel nominativo terminati in *us*, sono di genere femminino?

R. Sono molti, fra' quali i seguenti:

Hæc Abyssus, ssi; *l' Abbisso.*
Hæc Alvus, vi; *il Ventre.*
Hæc Crystallus, li; *il Cristallo.*
Hæc Diphtongus, gi; *il Dittongo.*
Hæc Eremus, emi; *l' Eremo.*
Hæc Exodus, di; *l' Esodo.*
Hæc Humus, mi; *la Terra.*
Hæc Methodus, di; *il Metodo.*
Hæc Periodus, di; *il Periodo.*
Hæc Sinodus, di; *il Sinodo.*

Sono ancora Femminini alcuni Nomi degli Alberi terminati in *us*. Hæc *Populus*, il Pioppo; hæc *Pinus*, hæc *Platanus*, e gli altri. Così pure le piante, che producono frutto; hæc *Pirus*, il Pero albero; hæc *Malus*, il Pomo albero; così hæc *Cerasus*, hæc *Ficus*. 2*

D. I Nomi Neutri quanti Casi hanno simili?

R. Tutti i Nomi Neutri di qualsiasi Declinazione hanno sempre tre casi simili, tanto nel Singolare, quanto nel Plurale, e sono il *Nominativo*, l'*Accusativo* e il *Vocativo*, e nel Plurale questi casi terminano in *a*.

Come si declinano i Nomi di terminazione greca in *os*, ed *on*, Vedi Part. 2. Tratt. 2.

Per la terza Declinazione.

D. Che cosa si deve osservare particolarmente ne' Nomi della terza Declinazione?

R. Si deve osservare, che il Vocativo è sempre simile al Nominativo in tutti e due i numeri; che l'ablativo singolare termina per ordinario in *e*: si eccettuano quei Sostantivi, che nel Nominativo terminano in *al, ar, e,* come pure quei Nomi Aggettivi, che hanno il genere neutro in *e*, i quali nello Ablativo si usano ordinariamente in *i*, v.gr. *omni, dulci, facili, etc.* Il Dativo poi, e l'Ablativo Plurale terminano sempre in *bus*.

Si lasciano molte altre osservazioni intorno alla desinenza de' casi, perchè servirebbero a' giovanetti piuttosto di confusione. Le impareranno con l'uso, ed esercizio frequente di declinare.

Come si inflettano alla greca i Nomi di questa Declinazione, vedi Part. 2. Tratt. 1.

Per la quarta Declinazione.

D. Che si deve osservare nei nomi della quarta Declinazione?

R. Si deve osservare, che il Vocativo è sempre simile al Nominativo in tutti e due i Numeri; il Genitivo plurale termina in *uum*: il Dativo, e l'Ablativo in *bus*, sebbene in alcuni nomi termina in *ubus*. Onde si dice *Artubus*, da *Artus*, le Membra; *Arcubus*, da *Arcus*, l'Arco; *Portubus*, da *Portus*, il Porto; *Tribubus*, da *Tribus*, la Tribù; *Acubus*, da *Acus*, l'Ago; *Quaestubus*, da *quaestus* col dittongo, e significa *guadagno*, e alcuni altri.

Nota. *Anticamente il Genitivo singolare di questa Declinazione terminava anche in* i *come i Nomi della seconda, e in* is *come quei della terza; onde trovasi in Terenzio*: Fructi,

ornati, tumulti, *invece de' genitivi* fructus, ornatus, tumultus; *così trovasi* anuis, *genitivo, invece di* anus. *Il Dativo trovasi qualche volta in* u, *come l'ablativo per la figura Apocope*, v. gr. *parce* metu, *invece di* metui.

Per la quinta Declinazione.

D. Che si deve osservare nei Nomi della quinta Declinazione?

R. Si deve osservare, che tutti i nomi della quinta Declinazione sono di genere femminino, sebbene si dice *hic* et *haec dies* il giorno; *hic meridies*, il mezzo giorno, il quale è di genere mascolino, nè ha plurale. Nel plurale il genitivo termina in *erum*, il Dativo, e l'Ablativo in *ebus*.

Nota. Die, Fide, *sono anche genitivi invece di* Diei, Fidei, *per la figura Apocope, e in Orazio trovasi* Fide, *anche in caso Dativo.*

Circa a' Nomi Aggettivi.

D. Di quante declinazioni è *Bonus, na, num*?

R. *Bonus, na, num*, è di due declinazioni, *Bonus*, e *bonum* sono della seconda, *bona* è della prima: lo stesso si dica degli Aggettivi simili a questo.

D. Quali sono quei nomi, che essendo in tutti i casi simili a *Bonus, na, num*, sono differenti nel Genitivo e Dativo singolare?

R. Sono i seguenti, i quali nel Genitivo terminano in *ius*, e nel Dativo in *i*.

Totus, ta, tum, *totius, toti*, tutto, tutta.
Solus, la, lum, *solius, soli*, solo, sola.
Ullus, la, lum, *ullius, ulli*, alcuno, alcuna.
Nullus, la, lum, *nullius, nulli*, niuno, niuna.
Alius, alia, aliud, *alius, alii*, altro, altra.
Uter, utra, utrum, *utrius, utri*, qual di due.
Neuter, neutra, neutrum, *neutrius, neutri*, nè l'uno nè l'altro.
Uterque, utraque, utrumque, *utriusque, utrique*, e l'uno, e l'altro.
Alter, ra, rum, *alterius, alteri*, il secondo, la seconda.
Alteruter, tra, rum, *alterutrius, alterutri*, o l'uno o l'altro.
Unus, una, unum, *unius, uni*, uno, una.

Tre annotazioni circa i nomi composti.

I. *I nomi composti per ordinario si declinano come i semplici,* v. gr. prudens, entis; imprudens, dentis. *Alcuni però variano, come* sanguis, sanguinis, *il sangue; nel composto si dice* exanguis, exanguis, *e non* exanguinis, *senza sangue. Così* Pes, pedis, *il piede; nel composto,* Vulpes, vulpis, *non* vulpedis, *la Volpe. Così,* quies, quietis, *il riposo; nel composto,* requies, requiei *per* requietis. *Così* pubes, pubis, *nel composto* impubes, impuberis, *giovane di sotto ai quattordici anni.*

II. *Se il nome sarà composto da due Nominativi si declinerà l'uno e l'altro Nome.* v. gr. Respublica, *la Repubblica*; *Genit.* Reipublicæ; *Dat.* Reipublicæ; *Acc.* Rempublicam. *Così:* Jusjurandum, *il giuramento; Gen.* Jurisjurandi; *Dat.* Jurijurando. *Accus.* Jusjurandum *etc. Così:* Rosmarinus, *il Ramerino*; *Gen.* Rorismarini; *Dat.* Rorimarino; *Acc.* Roremmarinum. *Si eccettua* Alteruter, *che si declina nella seconda parte soltanto.*

III. *Se il nome sarà composto da un nominativo e da qualche altra voce, s' infletta solo il nome,* v. gr. Tribunus Plebis, *il Tribuno della Plebe. Genit.* Tribuni Plebis, *Dat.* Tribuno Plebis, *Acc.* Tribunum Plebis *etc. Così si declinano* Senatus-Consultum, *il Decreto del Senato*; Juris-peritus, *il Dottor di legge*; Pater-familias, *il Padre di famiglia, ed altri.*

TRATTATELLO DE' GENERI, E DE' NOMI ETEROCLITI.

D. Che si osserva per sapere di qual genere sia un nome?

R. I generi dei nomi si conoscono o dal significato, o dalla terminazione.

D. Quali saranno i nomi di genere mascolino in riguardo al significato?

R. In riguardo al significato sono mascolini:

1. I nomi propri degli uomini: *Æneas, Catilina, Sylla.*
I nomi degli Dei: *Jupiter, Apollo, Mercurius.*
I nomi de' Demonj: *Lucifer, Beelzebub.*
Degli Angeli: *Michael, Raphael.*
Dei venti: *Eurus, Notus;* e di ciò, che si dipinge in sembianza d'uomo.

2. Sono mascolini i nomi degli uffizi soliti praticarsi dagli uomini: *Nauta, Scriba,* ec.

3. Sono mascolini i nomi dei mesi: *Martius, Aprilis,* ec.

4. Sono mascolini i nomi dei monti: *Athos*, il monte Ato; *Helicon*, Elicona. Si eccettuano i seguenti, che sono femminini: *Ætna*, il Mongibello; *Ida*, il monte Ida; *Ossa*, *Oeta*, *Rhodope*, tre monti. *Pelion* però, ovvero *Pelium*, il monte Pelio, è di genere neutro.

5. Sono mascolini i nomi dei fiumi: *hic Tanais*, il Tanai, *hic Tyberis*, il Tevere. Sono però anche femminini *Allia*, *liae*, *Albula*, *lae*, e qualche altro. *Tuder* e *Crustumium* sono neutri.

D. Quali sono di genere femminino in riguardo al significato?

R. In quanto al significato sono femminini:

1. I nomi propri delle femmine, v. gr. *Glycerium*, *Eustochium*, *Mantho*, *Calypso*, nomi di femmine; così ancora *Pallas*, *Juno*, *Diana*; i nomi delle ninfe: *Oreas*, *Najas*, *Cymothoe*; i nomi delle muse: *Clio*, *Melpomene*, *Thalia*, e i nomi delle sirene: *Ligea*, *Leucosia*, *Parthenope*.

2. Sono femminini i nomi appellativi, che convengono alle sole femmine: *nutrix*, la nutrice o balia; *obstetrix*, la raccoglitrice. Così pure i nomi di quelle cose che si dipingono in sembianza di femmine: *Nox*, *Aurora*, *Virtus*, ec.

3. I nomi dei paesi: *Ægyptus*, *Epyrus*, *Macedonia*; delle isole: *Cyprus*, *Rhodus*, *Delus*; delle città: *Saguntus*, *Tarraco*, *Venetiae*; si eccettuano *Praeneste*, *Reate*, *Tibur*, *Hispaal*, *Cære*, *Dyrrachium*, *Byzantium*, *Saguntum*, che sono neutri; si eccettuano ancora *Susa*, *Bactra*, *Ecbatana*, nomi di città di numero plurale, e di genere neutro. Sono mascolini *Sulmo* e *Narbo*, come pure *Philippi*, *Puteoli*, *Treviri*, nomi di città di numero plurale.

4. I nomi delle navi: *Argo*, *Centaurus*, *Pistris*.

5. I nomi dei poemi: *Ilias*, *adis*; *Odissea*, *eae*, due poemi di Omero: *Æneis*, *idos*, Eneide poema di Virgilio. Si eccettuano *Bucolica*, *orum*, *Georgica*, *orum*, due altri poemi di Virgilio, i quali in numero plurale sono di genere Neutro.

6. Sono femminini i nomi degli Alberi, e delle Piante: *Pinus*, *Ornus*, *Platanus*, *Pirus*, *Cedrus*, *Pomus*; si eccettuano *Suber*, *eris*, il Sovero; *Robur*, *boris*, la Rovere; *Acer*, *eris*, l'Acero, e qualche altro, i quali sono neutri. Sono poi mascolini: *Oleaster*, *Pinaster*, *Spinus*, *Dumus*, *Vepres*, e qualche altro.

D. Quali nomi saranno di genere neutro in riguardo al significato?

Hic pulvis, veris, *la polvere.*
Hic ros, roris, *la rugiada.*
Hic sol, solis, *il sole.*
Hic specus, cus, *la spelonca* (è anche di genere neutro).
Hic vas, vadis, *la sicurtà.*
Hic vesper, peris,) *la sera.*
Hic vesperus, peri,)

Nomi di Genere Femminino.

Hæc abyssus, si, *l' abisso.*
Hæc acus, acus, *l' ago.*
Hæc alvus, vi, *il ventre.*
Hæc antidotus, ti, *l' antidoto*, ed anche antidotum, ti, *di Genere Neutro.*
Hæc arbor, oris, *l'albero.*
Hæc atomus, mi, *l' atomo.*
Hæc colus, li, ed anche colus, lus, *la rocca.*
Hæc carbasus, si, *il panno di lino* (nel plurale è neutro).
Hæc crystallus, li, *il cristallo.*
Hæc diphtongus, gi, *il dittongo.*
Hæc erèmus, mi, *l' eremo.*
Hæc exodus, di, *l' Esodo.*
Hæc humus, mi, *la terra.*
Hæc hyems, emis, *l' inverno.*
Hæc idus, iduum, idibus, *le Idi.*
Hæc methodus, di, *il metodo.*
Hæc periodus, di, *il periodo.*
Hæc porticus, cus, *il portico.*
Hæc synodus, di, *il sinodo.*
Hæc tribus, bus, *la tribù.*
Sono femminini anche i nomi di città, isole e provincie.
Hæc Cyprus, pri, *l'isola di Cipro.*
Hæc Delus, li, *l' isola di Delo.*
Hæc Ægyptus, ti, *il paese d' Egitto.*
Hæc Epìrus, ri, *il paese dell' Epiro.*
Hæc Rhodus, di, *l' isola di Rodi.*
Hæc Saguntus, ti, *la città di Sagunto.*
Si dice anche, hoc Saguntum, ti.
Sono femminini anche i nomi degli alberi.

Hæc Cedrus, dri, *il Cedro.*
Hæc Ceràsus, si, *il Ciriegio albero.*
Hæc Fagus, gi, *il Faggio.*
Hæc Ficus, us, *il Fico albero.*
Hæc Ornus, ni, *l' Orno.*
Hæc Pinus, ni, *il Pino.*
Hæc Platanus, ni, *il Platano.*
Hæc Pomus, mi, *il Pomo albero.*
Hæc Populus, li, *il Pioppo.*
Hæc Pirus, ri, *il Pero albero.*

Nomi di Genere Neutro.

Hoc Altare, aris, *l' Altare.*
Hoc animal, alis, *l'animale.*
Hoc cadaver, eris, *il corpo morto.*
Hoc calcar, càris, *lo sprone.*
Hoc cor, cordis, *il cuore.*
Hoc decus, òris, *il fregio.*
Hoc æquor, oris, *il mare.*
Hoc guttur, ris, *la gola.*
Hoc fulgur, ris, *il folgore.*
Hoc iter, iteneris, *il viaggio.*
Hoc jubar, baris, *lo splendore.*
Hoc mare, maris, *il mare.*
Hoc marmor, oris, *il marmo.*
Hoc nectar, ris, *il nettare.*
Hoc os, oris, *la bocca.*
Hoc pecus, oris, *il bestiame.*
Hoc pelagus, gi, *il mare.* Si trova anche mascolino.
Hoc robur, oris, *la robustezza.*
Hoc rus, ruris, *la villa.*
Hoc sulphur, uris, *lo zolfo.*
Hoc tribunal, alis, *il tribunale.*
Hoc vas, vasis, *il vaso.*
Hoc ver, veris, *la primavera.*
Hoc verber, eris, *la frusta.*

Sono Neutri Indeclinabili.

Hoc fas, *il lecito, l' onesto.*
Hoc nefas, *l' illecito, l' inonesto.*

Hoc cacoethes, *il cattivo costume.*
Hoc melos, *la melodia.*
Hoc Epos, *il Poema eroico.*
Hoc pondo, *la libbra.*
Hoc chaos, *la confusione.* Si trova l'Ablativo *chao*, ed altri.

Nomi Neutri di solo numero plurale.

Hæc arma, orum, *le armi.*
Hæc biblia, orum, *i libri sacri.*
Hæc castra, orum, *gli steccati.*
Hæc exta, orum, *le interiora.*
Hæc mœnia, nium, *le mura della città.*
Hæc Susa, orum, *la città di Susa*, ed altri.

De' vari altri Generi dei nomi.

Benchè io sia persuaso, che, oltre i Generi mascolino, femminino e neutro, altri in rigore non ve ne siano, mentre gli altri che vengono assegnati, come il Genere comune, *l'*incerto, *l'*epiceno, ec. *si riducono ad uno dei tre soprannotati; nondimeno, perchè sono in uso nelle scuole, ho creduto bene di non lasciarli.*

DEI NOMI DI GENERE COMUNE.

D. Quali sono detti Nomi di genere comune?

R. I Nomi che si declinano con l'articolo *hic*, et *haec* son detti di genere *comune*, perchè convengono tanto al maschio, quanto alla femmina.

Hic, et hæc *Advena*, il forastiero e la forastiera.
Hic, et hæc *Bos*, il Bue e la Vacca.
Hic, et hæc *Conjux*, il marito e la moglie.
Hic, et hæc *Parens*, il padre e la madre.

Così sono di genere comune *Adolescens*, *Auctor*, *Auriga*, *Augur*, *Canis*, *Civis*, *Cliens*, *Convivens*, *Dux*, *Exul*, *Haeres*, *Incola*, *Indigena*, *Index*, *Juvenis*, *Miles*, *Municeps*, *Patruelis*, *Princeps*, *Sacerdos*, *Testis*, e *Virgo*; *Antistes* però, ed *Hospes* hanno anche il femminino *Antistita, tae*; *Hospita, tae.*

DEI NOMI DI OGNI GENERE.

D. Quali sono detti Nomi d' ogni genere?

R. I Nomi che si declinano con tutti tre gli articoli sono detti d' ogni genere, perchè convengono al maschio, alla femmina, e ad ogni cosa.

Hic, *et haec*, *et hoc Felix:* l'uomo, la donna, e la cosa felice.
Hic, *et haec*, *et hoc Par:* l' uomo, la donna, e la cosa eguale.
Hic, *et haec*, *et hoc memor:* l'uomo, e la donna e la cosa ricordevole, ed altri moltissimi.

DEI NOMI DI GENERE INCERTO.

D. Quali sono detti nomi di genere incerto?

R. I nomi che si trovano ora con l'articolo *hic*, ora con l'articolo *haec*, ovvero con l'articolo *hic*, e talvolta con l' articolo *hoc* son detti di genere *incerto*.

Hic ovvero *Haec*
- *Torques*, la Collana
- *Phasèlus*, la Filuca.
- *Atomus*, l' Atomo.
- *Dies*, il giorno ed altri; questo però nel plurale è sempre mascolino; nel singolare, quando significa *tempo*, è Femminino; quando significa *giorno* d'ordinario è mascolino.

I seguenti sono mascolini e neutri.

Hic ovvero *Hoc*
- *Nar*, *aris*, Nera, Fiume.
- *Anxur*, *ris*, Terracina, Città
- *Vulgus*, *gi*, il Volgo.
- *Pelagus*, *gi*, il Mare.

Questi due ultimi sono frequentemente di genere neutro

DEI NOMI DI GENERE EPICÈNO.

D. Quali sono detti nomi di genere Epicèno?

R. Nomi di genere Epicèno son detti quelli, che declinandosi col solo articolo *Hic*, significano anche le femmine

Hic Lepus, *oris*, la lepre.
Hic Piscis, *scis*, il Pesce.
Hic Vultur, *uris*, l' Avvoltojo, ed altri molti.

O declinandosi col solo articolo *haec* significano anche i maschi.

Haec Vulpes, *pis*, la Volpe.
Haec Aquila, *lae*, l' Aquila.
Haec Anas, *ànatis*, l' Anitra, ed altri molti.

D. Quali sono detti Nomi eterocliti?

R. Nomi eterocliti son detti quelli, che variano dalla legge comune o nel genere, o nel numero, o nel caso, o nella declinazione, o in qualche altro attributo.

D. Quali sono gli eterocliti, che variano in genere?

R. Sono quei nomi, i quali sono nel singolare mascolini e nel plurale neutri: v. gr. *hic sibilus, li*, in plurale *haec sibila, orum; hic locus, ci*, in plurale *haec loca, locorum:* si dice anche *loci, orum*, quando particolarmente si significa la sede degli argomenti. *Tartarus, ri*, in plurale *Tartara, orum*, Inferno; *Infernus, ni*, in plurale *Inferna, orum:* luogo di sotto di noi, Inferno.

Ovvero sono nel singolare femminini e nel plurale neutri, come *haec Garbasus, si;* nel plurale *Garbasa*, le vele. Così *pergamus*, nel plurale *pergamo*; e *suppellex*, nel plurale *suppellectilia.*

Ovvero sono nel singolare neutri e nel plurale mascolini, come *hoc Argos*, plurale *hi Argi, orum. Plus*, neutro nel singolare; nel plurale, *hi, et hae plures, et haec plura:* così *Coelum, Forum, Filum, Fraenum, Claustrum, Elysium;* nel plurale *Coeli, Fori, Fili, Froeni, Claustri, Elysii;* sebbene si dice anche , e forse più frequentemente, *Fila, Fraena, Claustra.*

Ovvero sono nel singolare neutri, e nel plurale femminini; v. g. hoc *delicium*, hoc *epulum*, hoc *balneum;* nel plurale hæ *deliciae*, hæ *epulae*, hæ *balneae*, ovvero hæc *balnea.*

D. Quali sono i nomi eterocliti di Numero?

R. Sono quelli, i quali si declinano o solamente nel singolare, o solamente nel plurale: v. gr. *Nemo, pontus, latum, triticum, oleum, aurum, ferrum*, ed altri, i quali non hanno numero plurale; all'incontro *Penates, Kalendae, Castra, Arma*, ed altri moltissimi, non hanno numero singolare.

D. Quali sono i nomi eterocliti di caso?

R. Sono quelli, i quali, o non si declinano in casi, e si dicono indeclinabili; v. gr. *frugi* addiettivo indeclinabile, che significa *temperante*, e *frugale ; Pondo* che significa *libbra*, o *peso di una libbra;* così *quatuor, quinque, sex* ec. con gli altri numeri cardinali sino al cento. Ovvero mancano di uno, o più casi; onde alcuni sono senza Vocativo, come i nomi

interrogativi *quis*, *qualis*. I negativi: *Nemo*, *nullus*; la maggiore parte del partitivi: *quidam*, *ullus*, *alius*, e tutti i pronomi, fuorchè *Tu*, *meus*, *noster*, *nostras*, *vestras*.

Alcuni hanno solamente il Nominativo, il Genitivo e l'Accusativo, come *tantundem*, *tantidem*.

Alcuni hanno solamente il Nominativo e Vocativo, come *Jupiter*.

Alcuni hanno solamente i casi obliqui, come *Jovis*, *Jovi*, *Jovem*, *Jove*.

Alcuni solamente tre casi obliqui, come *opis*, *opem*, *ope*, perchè *Ops*, *Opis*, significa *Ope*, dea della terra.

Alcuni due soli, come *suppetiae*, *suppetias*, soccorso, ajuto; *repetundarum*, *repetundis*, denaro o roba, che si ripete.

Alcuni un caso solo, come *inficias* Accusativo plurale, nè si ritrova in altri casi, ed è sempre congiunto ad un qualche tempo del Verbo *eo*, *is*, e significa *negare*; v. gr. tu non *ibis inficias*, tu non negherai.

D. Quali sono i nomi Eterocliti di declinazione?

R. Sono quelli, i quali nel singolare sono d'una declinazione, e nel plurale d'un' altra; v. gr. *vas*, *vasis* nel singolare è della terza: (benchè si trova anche *vasum*, *i* della seconda); nel plurale *vasa*, *vasorum* della seconda; *jugerum*, *jugeri* della seconda; nel plurale *jugera*, *jugerum*, *jugeribus* della terza: sebbene si trova anche *jugeris*, Genitivo singolare, e *jugere* Ablativo.

Altri nomi abbondano di declinazione, perchè alcuni sono.
Della prima e terza: *Pascha*, *chae*, *et Pascha*, *atis*.
Della seconda e terza: *Sequester*, *tri*, *et sequester*, *tris*.
Della seconda e quarta: *Ficus*, *ci*, *et ficus*, *cus*.
Della terza e quinta: *Requies*, *tis*, *et requies*, *ei*.

Altri nomi hanno più terminazioni nel Nominativo.
In *a*, et *es*, Avaritia, ae, Avarities, ei.
In *a*, et *um*, Bùccina, næ, Bùccinum, ni.
In *us*, et *a*, Araneus, nei, Aranea, neæ.
In *us*, et *um*, Antidotus, ti, Antidotum, ti.
In *es*, et *o*, et *um*, Contagies, ei, Contagio, onis, Contagium, gii.
In *is*, et *a*, Cassis, dis, Cassida, dæ.
In *er*, et *a*, Crater, eris, Cratèra, ræ.
In *as*, et *a*, Hebdomas, dis, Hebdomada, dæ.
In *es*, et *e*, Tapes, tis, Tapete, tis.
In *bs*, et *es*, Plebs, bis, Plebes, bis.

E questo basti circa a'nomi Eterocliti, o siano Anomali, perchè il di più servirebbe ai giovani piuttosto di confusione. Impareranno il resto con l'uso e con l'osservazione.

ANNOTAZIONE DEGLI EDITORI

Impropriamente alla pag. 11 si chiamano Articoli *hic, haec, hoc*: la lingua latina non ha Articoli. *Hic, haec, hoc* sono Pronomi Primitivi e in certo modo Relativi, come diconsi poi alla pag. 17, ed anche Dimostrativi come s' insegna nel Trattato IV di questa Grammatica ove si parla de' Pronomi più diffusamente. Di fatti mai non si traducono *il, lo, la*; bensì *questi, questo, questa*.

Poco più sotto—alla Dimanda: Quanti sono i Generi? Si risponde: I Generi sono tre: Mascolino, che ha lo Articolo *hic* ec. Tale risposta può far credere a'giovinetti, che *hic, haec, hoc* vadano costantemente uniti a' nomi (e questo non è vero) e che sieno necessari per conoscere di qual genere sia quel tal nome. Ma noi diciamo che per conoscere ciò, non ve n'ha bisogno, potendosi acconciamente adoperare altri segni, come suole farsi ne' Vocabolari, p. es. la *m.* per accennare il genere maschile, la *f.* pel genere femminile, la *n.* pel neutro.

Al modo stesso, si mettono come necessari per definire il genere comune, il nome sostantivo, e massime lo Aggettivo, e così a tutti gli altri nomi, che son moltissimi in questo Trattato, si appongono come articoli i Pronomi anzidetti: le quali cose e tutte quelle appoggiate a tali principii potrebbon facilmente cambiarsi, e con maggior chiarezza spiegarsi. E noi l'avremmo fatto di buona voglia, sebbene, quando ne fummo avvertiti, fosse stampato pressochè tutto questo primo Trattato; ma considerando che le troppe annotazioni che sarebbero bisognate, avrebbon recato a'giovinetti confusione e noia anzi che pro', ce ne siamo rimasti, lasciandone la cura ai Maestri.

TRATTATO SECONDO

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI ATTIVI, PASSIVI, NEUTRI, COMUNI, DEPONENTI E IMPERSONALI.

Si premette il presente Ragionamento da farsi leggere opportunamente ai giovanetti più intelligenti, ed altri ancora, quando ciò non sia per cagionar loro confusione.

Della natura e divisione del Verbo, secondo le varie opinioni d'alcuni uomini dotti.

Il Verbo, dice *Gasparo Scioppio*, è una voce partecipe del numero personale con tempo, cioè è una voce che ha Numero, Persona e Tempo. Pone come gli altri grammatici, due Numeri, tre Persone, cinque Tempi e quattro Coniugazioni. Toglie però affatto i Modi, come prima di lui fecero il *Ramo* ed il *Sanzio*, non ammettendo altre modificazioni nel Verbo, se non quelle che vengono dagli Avverbi, de' quali l'uffizio principale è di determinare la significazione del Verbo; v. gr. *bene loquitur: fortiter pugnat; parum studet*, e simili. Quindi ammette un'altra distinzione dei Tempi, dividendoli tutti in primi e secondi; v. gr. Presente primo, *amo, as, at:* Presente secondo, *amem, es, et:* Preterito imperfetto primo, *amabam, bas, bat:* Preterito imperfetto secondo, *amarem, res, ret*, e così degli altri tempi.

Divide poi il Verbo, e in riguardo ai suoi accidenti, e in riguardo al suo significato. In riguardo ai suoi accidenti lo divide in *Finito*, ossia *Personale*; e in *Infinito*, ossia *Impersonale.* Il Verbo *Personale*, o *Finito* è quello, che ha determinate Persone, Numeri e Tempi, cosicchè si può dire di che Persona, di che Numero e di che Tempo ei sia; v. gr. *amo, legisset, pluit, curritur* ec. L'*Impersonale* poi, ossia *Infinito* è quello, che non ha nè certo Numero, nè certa Persona, nè certo Tempo: v. g. *amare, legisse,* che comunemente si dice Verbo di modo infinito, il quale spesse volte ha forza di Nome Sostantivo, anzi dagli antichi era detto *Nomen Verbi*: v. gr. *peccare est turpe*, cioè *peccatum est turpe*, così *magis paratus servire, quam imperare:* cioè *magis paratus servituti, quam imperio.*

In riguardo al significato divide il verbo in *Sostantivo*, *Attivo* e *Passivo*. Il *Sostantivo* significa sussistenza o sostanza; come *sum*, *es*, *est*. L' *Attivo* significa Azione: v. gr. *amo*, *ambulo*, *consolor*, *amplector*. Imperciocchè questi verbi terminati in *or*, che comunemente si dicono *Deponenti*, sono meri *Attivi*, dice esso, avendo già deposta la significazione passiva, perciò detti *Attivi Deponenti*. Il *Passivo* significa *passione*; v. gr. *amatur*, *vivitur*, *curritur*, non riconoscendo esso i verbi *Neutri*, i quali pretende, che sieno o Attivi, o Passivi: così la sente anche il *Sanzio*, dicendo, che, per testimonianza ancor d' Aristotele, ogni moto è o Azione, o Passione, nè vi è mezzo.

Gherardo Vossio divide il verbo in altra maniera; poichè dopo aver detto, che il verbo è una dizione variabile che significa o Azione, o Passione, o Esistenza lo riparte con la divisione comune in *Personale* e *Impersonale*; indi pone cinque generi dei verbi Personali, *Attivi*, *Passivi*, *Neutri*, *Communi*, e *Deponenti*: solo aggiugne, che devono dirsi *Attivi* anche quei verbi che non possono avere altro Accusativo che di cosa, nè mai di persona; come *aro terram*, *bibo vinum*, *cano hymnum*, e simili, contro l' opinione di quelli che annoverano questi, ed altri simili tra' verbi Neutri, quasi che sia necessario, che il verbo Attivo debba avere anche l'Accusativo di persona; per altro non si scosta dalla divisione comune. Ammette solo quattro modi, *Indicativo*, *Imperativo*, *Subjuntivo*, e *Infinito*. Dice perciò, che quelli i quali, ad imitazione dei Greci, aggiungono il modo *Ottativo*, non l' intendono bene, essendo questo appresso i Latini affatto superfluo: perocchè appo di questi una stessa è la voce dell'*Ottativo*, e del *Subjuntivo*, il che non è appresso dei Greci: onde vuole, che il solo Congiuntivo o Subjuntivo faccia le veci dell' *Ottativo*, *Potenziale*, e *Permissivo*.

L' Autore del Nuovo Metodo definisce, e divide il verbo diversamente. Il verbo, dice esso, è una parola, il di cui uso principale è il notare l' affermazione, o 'l giudizio, che noi facciam delle cose: v. gr. *amo*, *volo*, *laudo*: e divide il verbo, come il nome, in *Sostantivo*, e *Aggettivo*. Il verbo *Sostantivo* è quello che nota semplicemente l' affermazion dell' essere, come *sum*, io sono. Il verbo *Aggettivo* poi è quello, che aggiugne la sua significazione propria a quella semplice affermazione, che è comune a tutti i verbi; come quando si dice

Petrus vivit, è lo stesso che se si dicesse *Petrus est vivens:* ove si vede chiaro, che *vivit* contiene l'affermazione dell'essere, e la significazione di vivente.

Divide poi il Verbo Aggettivo in *Attivo*, *Passivo*, e *Neutro*. L'*Attivo* significa *Azione*, il Passivo *Passione*. I Verbi Neutri, che chiama ancora *Assoluti*, e *Intransitivi*, sono quelli, la cui significazione non passa al di fuori. Avvisa però che sono di due sorte: altri, che non significano Azione alcuna, come, *albet*, *sedet*, *quiescit*: altri che significano Azione, ma tale, che per lo più non esce fuor dal Subietto, come *prandère*, *coenare*, *ambulare*, onde dai Grammatici sono chiamati *Intransitivi*. Diventano però alle volte *Transitivi*, e allora niente si distinguono dagli Attivi: v. gr. *Asbtinere maledictis* (Cic.) è intransitivo: *Abstinere manus* (Cic.) è transitivo. Così *dubitare de fide* (Cic.) è intransitivo. *Et dubitare aliquid* (Cic.) è transitivo: e di questi ve ne sono moltissimi.

Sostiene esso ancora alla gagliarda, non esservi altro verbo *Impersonale* che l'*Infinito*, per le stesse ragioni innanzi dette, e chiama *Personali Difettivi* quei verbi, che da altri son detti *Impersonali*.

Parlando dei *Modi*, dice che sono quattro: l'*Indicativo*, e il *Soggiuntivo* come principali; l'*Imperativo* meno principale, per aver piuttosto forza di futuro; l'*Infinito* poi assai impropriamente, poichè, essendo Indefinito, nè Numero nè Tempo, nè Persona, nè Modo nota giammai, come *amare*: ha bensì forza molte volte di Nome Sostantivo; v. gr. *tempus est abire*, cioè *abitionis*; è già tempo d'andar via; così *dignus amari*, cioè *amore*.

Che opinione poi abbiano avuto questi autori intorno ai Gerundii, e Supini, lo riferiremo in altro luogo, quando tratteremo della loro costruzione.

Qui potrà soggiungere il Maestro, che, anche dividendo il verbo secondo il Sanzio e lo Scioppio in *Sostantivo, Attivo* e *Passivo*, non ripugna, che alcuni verbi si possano dire anche *Neutri*, altri *Comuni* ed altri *Deponenti*; mentre quelli che sono detti Neutri, si può dire che siano detti tali, non perchè significhino nè *Azione*, nè *Passione*, ma perchè significando *Azione*, non si possono fare Passivi in tutte le persone, come gli altri verbi detti semplicemente *Attivi*; e significando *Passione* sono differenti in più d'una cosa dai verbi detti semplicemente *Passivi*.

I verbi poi detti *Comuni*, ancorchè siano Attivi, quando significano *Passione*, si possono dire senza riprensione *Comuni*, appunto per questo, perchè nella sola terminazione passiva significano e *Azione*, e *Passione*; il che non conviene ai verbi detti semplicemente *Attivi*, o *Passivi*.

Finalmente anche i verbi *Deponenti*, ancorchè siano sempre Attivi, si possono ragionevolmente chiamare *Deponenti*, perchè hanno deposta la significazione Passiva, che avevano anticamente, ritenendo però la Passiva terminazione.

Così ancora, sebbene rigorosamente parlando, i verbi *Impersonali* sono i verbi *Infiniti*, o sia l'infinito dei Verbi, come si è detto in altro luogo, nondimeno non è condannabile il dire, secondo l'opinione dell'Alvaro, *Impersonali* anche quei verbi, che non si usano, che nella terza persona, per distinguerli da quelli che si usano in tutte tre le persone. Tutto questo però farà egli meglio intendere agli scolari, quando tratterà della Sintassi di detti verbi *Neutri*, *Comuni*, *Deponenti* e *Impersonali*.

IDEA GENERALE DELLA SINTASSI LATINA

Da spiegarsi diligentemente agli scolari, se saranno di buon ingegno, anche prima di applicarli alle regole degli attivi: almeno poi avanti d'insegnar loro la costruzione dei verbi locali, acciocchè per tempo imparino a render conto d'ogni precetto, e possano distinguere la Costruzione Regolare dalla Figurata, ed il Grecismo dalla Locuzione mera Latina.

D. Che cosa vuol dir' *Sintassi*?

R. *Sintassi*, parola greca (σύνταξις) è lo stesso che *Costruzione*, che vuol dire una conveniente disposizione delle parti dell' Orazione tra di sè.

D. Di quante sorte è questa Sintassi o Costruzione?

R. Altra chiamasi *semplice*, o sia *regolare*; altra *figurata*, o sia *irregolare*.

D. Quale dicesi Sintassi *semplice* o *regolare*?

R. La Sintassi *semplice* o *regolare*, è quella che segue l'ordine naturale, componendo il discorso convenientemente alle regole della Grammatica.

D. Quale dicesi *irregolare*, o *figurata*?

R. La *irregolare*, o *figurata* è quella che si allontana nel discorso dall'ordine naturale per seguire certi giri e certi parlari, o più brevi, o più eleganti, che sono stati usati dai buoni scrittori, ancorchè alquanto lontani dalle regole della Sintassi comune.

D. Si dà altra divisione della Sintassi?

R. Dividesi ancora in Sintassi di *Concordanza*, e in Sintassi di *Reggimento*.

D. Quando dicesi Sintassi di *Concordanza*?

R. La Sintassi di *Concordanza* si ha allora, quando le parti convengono tra di loro in qualche cosa, ed è di tre maniere.

1. Dell'Aggettivo col Sostantivo: *Deus Sanctus*.

2. Del Nome col Verbo: *Deus regit*.

3. Del Relativo coll'antecedente: *Deus, qui est*.

Altri aggiungono anche dell'Accusativo coll'Infinito, v. gr. *Me amare*. Che perciò ogni Aggettivo deve avere il suo Sostantivo; ogni Verbo il suo Nome; ogni Relativo il suo Accusativo. Che se o il Sostantivo, o il nome del Verbo, o l'Antecedente, o l'Accusativo dell'Infinito non sono espressi, si sottintendono, e allora la Costruzione è figurata.

D. Datemi qualche esempio.

R. Chi dicesse *Paucis moneo te*, sarebbe Sintassi figurata, perchè all'Aggettivo *Paucis* si sottintende il Sostantivo *verbis*; al Verbo *moneo* si sottintende il Nomin. *ego*. Così il dire *qui student, discunt*, è Sintassi figurata, perchè al Relativo *qui* si sottintende l'Antecedente *homines*, o *juvenis*, o cosa simile. Così *tu vis discere*, è Sintassi figurata; perchè all'Infinito *discere* si sottintende l'Accusativo *te*.

D. Quando dicesi Sintassi di Reggimento?

R. La Sintassi di Reggimento si ha, quando nel parlare, una parte regge l'altra; il che si fa, o secondo la forza di qualche preposizione, o altra particella espressa, o supposta, o secondo la natura di ciascun caso.

D. Ditemi dunque quali sono i casi, che hanno la natura di essere retti nel discorso?

R. I casi che sono retti, sono il Genitivo, l'Accusativo e l'Ablativo.

D. Da che è retto il caso Genitivo?

R. Il Genitivo è retto sempre o da un nome Sostantivo,

o da ciò che ha forza di Nome Sostantivo; che se il Nome Sostantivo non è espresso, come quando trovasi un Genitivo dopo qualche Verbo, o dopo un Nome Addiettivo, allora si sottintende figuratamente il Sostantivo; v. gr. Accuso *te furti*, si sottintende *de crimine*, che è il Sostantivo taciuto, da cui è retto il Genitivo *furti*: così *ultimum dimicationis*, si sottintende *tempus*, che è il Sostantivo taciuto da cui è retto il Genitivo *dimicationis*.

Nota. *Potrà il Maestro aggiungere, esservi alcuni parlari alla greca, nei quali il Genitivo, che per altro pare del Verbo, o di un Nome Aggettivo, viene retto da una di queste Preposizioni greche* ἐx (ec) *che significa* de: περὶ (peri) ἀπὸ (apò) *che significano* a, o ab, *o altra simile sottintesa, le quali preposizioni appresso dei Greci vogliono il Genitivo, e da essi spesso volte si tralasciano, particolarmente dopo alcuni Verbi; lo che viene spesso imitato dagli autori Latini, e dicesi grecismo, del quale parleremo distintamente in altro luogo, cioè nell' Appendice della Sintassi figurata, che verrà dopo il quinto Trattato.*

La mancanza di questa cognizione ha fatto, che alcuni hanno creduto che il Genitivo sia talvolta caso d'alcuni Verbi o Nomi Aggettivi, mentre è un Genitivo alla greca, regolato da una delle dette preposizioni sottintese, come in Orazio: Desine querelarum :. Abstineo irarum, *in vece di* a querelis, ab ira. *Così* Plenus curarum, *in vece di* de curis: dives agri, *in vece di* ab agro. *Ogni Genitivo dunque è retto da un Nome Sostantivo, o da ciò che ha forza di nome Sostantivo, o da qualche preposizione greca sottintesa.*

D. Da che è retto l' Accusativo?

R. Ogni accusativo dipende indispensabilmente da una di queste tre cose, o dal Verbo Attivo, come *Accusativo paziente*, che mostra il soggetto in cui passa l'azione del Verbo, v.gr. *amo Deum*; o dall'Infinito con cui concorda, v.gr. *magistrum docere*, o da qualche proposizione, la quale può essere o espressa, v.gr. studeo propter *honorem*, oppur sottintesa, v. gr. doceo te *litteras*, cioè *secundum litteras*. Così Eo *Romam*, cioè *ad urbem Romam*; studui *tres annos*, cioè *per tres annos*, ec. Se la preposizione è espressa la Sintassi è *regolare*, se poi è sottintesa, ella è Sintassi *figurata*, e talvolta *grecismo*.

D. Da che è retto l'Ablativo?

R. Ogni Ablativo è sempre retto da una preposizione o espressa, v.gr. Redeo *ab urbe*, o sottintesa, v.gr. Redeo *domo*, cioè *a domo*. Se la preposizione è espressa, la Sintassi è *regolare*, se si sottintende è *figurata ?*

Nota. *Potrà il Maestro soggiungere in vece altri esempi come: condemnabo* te crimine eodem, *si sottintende* de: *Abdicare se* magistratu, *si sottintende* a: *Natura vestivit oculos* membranis tenuissimis, *si sottintende* cum: *Abstineo* malo; *si sottintende* a: *Abundare* præceptis; *si sottintende* de: *Sum* rure, *si sottintende* in: *Tu discis* me docente, *si sottintende* sub: *Tu es doctior* tuo condiscipulo, *si sottintende* præ, *e così similmente di tutti gli Ablativi.*

D. Che cosa dite del Nominativo, del Dativo, e del Vocativo?

R. Il Nominativo non è caso retto, ma piuttosto reggente, base e fondamento del discorso.

Il Dativo si dice caso di rapporto, comune tanto ai Nomi, quanto ai Verbi di qualsisia sorta: Affinis *Regi*; Fidus *amicis*; sapit *sibi*; laborat *mihi*; anzi alle volte sonovi due Dativi: do *tibi pignori*; verto *tibi* hoc *laudi*.

Il Vocativo poi non è mai retto da cosa alcuna, ma denota solamente la persona a cui si parla, o con cui si tratta; perciò concorda spesso col Verbo in seconda persona: *Amice, scribe ad me saepius.*

Utilità che ricaveranno i giovani dall'aver bene intese queste poche regole della Sintassi Latina.

1. Acquisteranno senza confusione un'idea generale della Sintassi latina.

2. Distingueranno nelle regole e negli Scrittori la costruzione figurata dalla regolare, ed il grecismo dalla locuzione latina.

3. Studiando anche sopra la Grammatica di Emanuele Alvaro, capiranno facilmente la ragione di quasi tutte le regole, e ne potranno rendere conto fondatamente.

4. Riceveranno molto ajuto nella spiegazione degli Scrittori latini, per rettamente intenderli, e tradurli lodevolmente nell'idioma italiano.

E tutti questi vantaggi riusciranno loro vieppiù evidenti, se leggeranno con attenzione il Trattato delle Figure Grammaticali, che aggiungerò nel fine di questa prima parte.

DELLA COSTRUZIONE DEL VERBO ATTIVO.

Alcuni avvisi al Precettore.

I. Farà esso che gli scolari, avanti d'imparare a memoria le regole e loro verbi, leggano ad alta voce di giorno in giorno la lezione assegnata, insegnando loro il modo di pronunziare le sillabe, lunghe, o brevi; così pure tutte le lettere, perchè dal pronunziar bene la prima volta dipende la retta pronunzia per sempre.

II. Nello spiegare le regole, avrà la mira di mostrare ai giovani, in quali parole dell'esempio sia posta la regola, le quali a questo fine si pongono in carattere corsivo.

III. Non si persuada sì facilmente, che i Verbi da me sottoposti alle regole (avendone aggiunti molti di quelli che hanno il Preterito e Supino alquanto difficili) sieno in troppo numero, perchè i principianti hanno necessità di tenere a memoria più che sia possibile. Nondimeno l'ordinare, che sieno imparati tutti, o in parte, dipenderà dal suo prudente giudizio.

Crederei ben fatto, che, prima di applicare i principianti alle regole degli attivi, insegnasse loro questi pochi generali precetti, dandone per alquanti giorni in voce ed in iscritto alcuni esempi.

I. Il verbo Sostantivo *sum, es, est*, si costruisce con due Nomin. uno avanti e l'altro dopo, v. gr. *Deus est clemens*, Dio è clemente.

II. Ogni Verbo, che non sia di Modo Infinito, ha avanti di sè un Nominat. o espresso: v. gr. *Petrus legit*, Pietro legge: *Virtus laudatur*, la Virtù è lodata; o sottinteso: v. gr. *Amo* si sottintende *ego*. Alcune volte però l'infinito fa le veci di Nomin., v. gr. *peccare est turpe*, il peccato è cosa indegna.

III. Ogni Verbo Attivo riceve dopo di sè un Accusativo, o espresso, v. gr. *Deus punit improbos*, Iddio punisce gli scellerati; o sottinteso: v. gr. *Tu legis*, tu leggi, si sottintende *librum*, il libro. Alcune volte però l'infinito fa le veci di Accus. v. gr. *Tu cupis legere*, tu desideri leggere.

IV. Ogni Verbo Passivo ha un Nomin. avanti, o espresso: v. gr. *Vitium vituperatur*, il vizio è biasimato, o sottinteso: v. gr. *legitur*, si legge, dove si sottintende il Nom. *liber*, *lectio*, o cosa simile. Alcune volte però l' infinito sta in vece di tal Nomin., v. gr. *Peccare improbatur*, il peccare è detestato. Oltre il Nomin. ha aggiunto per ordinario anche un Abiativo, o con la preposizione *a* o *ab*; v. gr. *Vitium improbatur ab omnibus*, il vizio è detestato da tutti; o senza preposizione, v. gr. *Homines extolluntur Virtute*, gli uomini sono esaltati dalla virtù.

V. Il Modo Infinito vuole avanti di sè l'Accusativo, v. gr. *Scio te studere*, so che tu studi; e se non vi è, si sottintende.

Della Costruzione dei Verbi Attivi.

D. Quale dicesi Verbo *Attivo*?

R. Il Verbo *Attivo* è quello, che significa azione, e terminando nella lettera *o*, si fa Passivo aggiuntavi la lettera *r*, come: *Amo*, *Amor*.

D. In quanti ordini si dividono i Verbi Attivi?

R. Ancorchè tutti i Verbi Attivi si possano comprendere sotto una sola classe o ordine, non ricevendo di loro natura altro caso dopo di sè che l'accusativo paziente; nondimeno a maggior chiarezza si dividono in sei classi, per la diversità dei casi coi quali si trovano uniti oltre il loro Accusativo.

D. Distinguetemi queste classi.

R. Nella prima classe si pongono que' Verbi Attivi, che d'ordinario si trovano uniti col solo Accusativo paziente.

Nella seconda quelli, ai quali oltre il suo Accusativo paziente, si unisce d'ordinario un Genitivo.

Nella terza quelli, ai quali oltre il suo Accusativo paziente si unisce d' ordinario un Dativo.

Nella quarta quelli, ai quali oltre il suo Acc. paziente, si unisce d' ordinario un altro Accusativo.

Nella quinta quelli, ai quali oltre il suo Accusativo paziente, d'ordinario si unisce un Abiativo senza preposizione.

Nella sesta quelli, ai quali oltre il suo Accusativo paziente si unisce d'ordinario l'Abl. con la preposizione *a* o *ab*, o *ex*.

Primo Ordine dei Verbi Attivi.

Essendo sei gli ordini de' Verbi Attivi, ditemi i casi dei verbi del primo ordine.

R. Tutti i Verbi, che si chiamano Attivi, hanno avanti di sè un Nominativo agente, e dopo un Accusativo paziente, e se non hanno altro caso che l'Accusativo, si dicono del primo ordine: v. gr. Romolo fabbricò Roma, e uccise Remo suo fratello: (1) ***Romulus condidit Romam, et interfècit Remum fratrem suum.*** Cicerone disse: Pompejus amat nos (2) (*Sint. Reg.*)

Alcuni Verbi di quest' Ordine.

Amo, amas, avi, atum, *amare.*
Capio, capis, cepi, captum, *pigliare, capire, o tener dentro.*
Commendo, as, avi, atum, *lodare e raccomandare.*
Fastidio, is, ivi, itum, *aver a schifo.*
Fero, ers, tuli, latum, *portare.*
Lego, is, legi, lectum, *leggere.*
Verbero, as, avi, atum, *battere.*
Vitupero, as, avi, atum, *biasimare.*

Altri Verbi necessarii da sapersi, a cagione particolarmente del loro Preterito e Supino.

Abscondo, dis, ondi, ditum, *nascondere.*
Accendo, dis, cendi, censum, *accendere.*
Aperio, àperis, aperui, apertum, *aprire.*
Arceo, es, cui, *sin. sup.*, *tener lontano.*
Aspicio, picis, aspexi, aspectum, *guardare.*
Cano, is, cècini, cantum, *cantare.*
Cædo, is, cæcìdi, cæsum, *battere, o tagliare.*
Circumdo, as, cùmdedi, circùmdatum, *circondare.*
Coerceo, es, cui, citum, *raffrenare.*
Cognosco, scis, gnovi, cògnitum, *conoscere.*
Comperio, peris, peri, compertum, *trovare.*
Condio, is, ivi, ditum, *condire.*
Condo, is, didi, itum, *fabbricare.*
Consumo, is, sumpsi, sumptum, *consumare.*
Cupio, is, ivi, cupitum, *desiderare.*

Decerno, is, crevi, cretum, *decretare.*
Defendo, is, defendi, defensum, *difendere.*
Dico, is, dixi, dictum, *dire.*
Diligo, is, dilexi, dilectum, *amare,* o *voler bene.*
Diruo, is, rui, dìrutum, *rovinare.*
Disco, scis, dìdici, *sin. sup. imparare.*
Divido, dìvidis, divisi, divisum, *dividere.*
Domo, as, domui, dòmitum, *domare.*
Eruo, is, erui, èrutum, *cavar fuori.*
Esurio, èsuris, rivi, ritum, *aver fame.*
Fallo, is, fefelli, falsum, *ingannare.*
Flecto, is, flexi, flexum, *flettere, torcere, piegare.*
Jacio, is, jeci, jactum, *lanciare.*
Increpo, as, crepui, itum, *sgridare.*
Interficio, ficis, fèci, fectum, *uccidere.*
Juvo, as, juvi, jutum, *giovare.*
Lavo, as, lavi, lotum, lautum, vel lavatum, *lavare.*
Lædo, is, læsi, læsum, *offendere.*
Ludo, is, lusi, lusum, *giocare.*
Metuo, is, tui, *sin. sup. temere.*
Misceo, es, miscui, mistum, *mescolare.*
Mordeo, es, momordi, morsum, *mordere.*
Mulgeo, es, mulxi, mulctum, *mungere.*
Negligo, is, glexi, neglectum, *disprezzare.*
Pario, is, pèperi, partum, *partorire.*
Pèndeo, es, pependi, pensum, *esser sospeso.*
Pendo, dis, pependi, pensum, *stimare, pesare.*
Pecto, is, pexui, pexum, *pettinare.*
Rego, gis, rexi, rectum, *reggere.*
Relinquo, linquis, lìqui, lictum, *lasciare, abbandonare.*
Sero, seris, sevi, satum, *seminare.*
Sterno, nis, stravi, stratum, *atterrare.*
Terreo, es, terrui, tèrritum, *spaventare.*
Tero, ris, trivi, tritum, *consumare, tritare.*
Tollo, lis, sùbstuli, sublatum, *innalzare.*
Tremo, is, mui, *sin. sup. tremare.*
Vinco, cis, vici, victum, *vincere.*
Vincio, cis, vinxi, vinctum, *legare.*

La Costruzione de' tre Verbi Fastidio, Capio, Fallo, *che sono il martello dei poveri principianti, non s'insegni dal*

maestro se non opportunamente, cioè dirozzati che sieno alquanto, per non far loro perdere il tempo; e per questo parlerò di essi solo nell' appendice che sarà dopo tutti i sei ordini degli Attivi.

Secondo ordine degli Attivi.

D. Che casi ricevono i Verbi del secondo ordine degli Attivi ?

R. I Verbi del secondo ordine degli Attivi ricevono oltre l'accusativo paziente un genitivo.

Tali verbi poi sono di quattro sorte.

1. *Di accusare, assolvere, condannare.*
2. *Di vendere, comprare, condurre ad affitto.*
3. *Di stimare, o apprezzare.*
4. *Di avvisare, ammonire, o far consapevole.*

D. Che casi ricevono i Verbi di *accusare, assolvere,* e *condannare?*

R. I Verbi di *accusare, assolvere,* e *condannare,* ricevono oltre l'accusativo paziente un genitivo di *pena* o *peccato* , generale, o particolare; al qual genitivo si sottintenderà figuratamente uno di questi ablativi, *crimine, poena, nòmine*; v. gr. Cicerone accusò Verre di crudeltà e d' avarizia (3): Cicero accusavit Verrem (4) *crudelitatis et avaritiae*: e lo stesso Cicerone disse: ut accusaret alterum (5) *Ambitus. Sintassi figurata; nell'uno, e nell' altro esempio si sottintende* de crimine, *dal qual sostantivo sono regolati quei genitivi.*

D. I Genitivi di colpa o peccato si possono mettere in altro caso?

R. I Genitivi di colpa, o peccato si possono mettere anche in Ablat. con la preposizione *de*: v. gr. accusare alcuno di furto, *accusare aliquem furti* o *de furto*: anzi si può mettere il Genitivo in Accusativo, e l'Accusativo in Genitivo. quando però i verbi non appartengono a giudizio forense; onde Cicerone disse : accusans scelus *Pompeii* et levitatem *Senatus* : invece di dire, accusans Pompejum *sceleris*, et Senatum *levitatis* (*Sintassi Reg.*).

D. In che caso si pone ordinariamente la *Pena* ?

R. La pena o il castigo si pone più frequentemente in Ablat. a cui si sottintende qualche preposizione; v.gr. *damnare*, o *plectere* aliquem *capite, verberibus, exilio:* cioè condannare

alcuno alla morte, alle battiture, al bando. Cicerone disse. vitia, et fraudes hominum *damnis, ignominiis vinculis, verberibus, exiliis, et morte* multantur. (*Costr. Fig. si sottintende la preposizione* cum, *dalla quale sono retti quegli Ablativi*).

Verbi che appartengono a questa regola.

Accuso, as, avi, atum, *accusare.*
Arguo, is, gui, argùtum, *accusare* o *riprendere.*
Insimulo, as, avi, atum, *imputare.*
Appello, as, avi, atum, *chiamare in giudizio.*
Defero, defers, dètuli, delatum, *denunziare.*
Postulo, as, avi, atum, *querelare.*
Absolvo, vis, absolvi, absolutum, *assolvere.*
Damno, as, avi, atum, *condannare.*
Condemno, as, avi, atum, *condannare.*

D. Che casi ricevono i verbi di *comprare, vendere*, e simili ?

R. I verbi di *comprare, vendere, affittare* e simili, oltre l'Accusativo paziente, ricevono questi Genitivi di prezzo incerto:

Tanti, *tanto, per tanto, per tanto prezzo.*
Quanti, *quanto, per quanto prezzo.*
Pluris , *più, per più, a più caro prezzo.*
Minòris, *meno, per meno, a minor prezzo.*
Tantidem, *per altrettanto prezzo.*
Quanticumque, *per qualsivoglia prezzo.*

Vendo il mio non *più* degli altri, e forse anche *meno.* Cic., Vendo meum non *pluris* quam cæteri, fortasse etiam *minòris.* Per altro il prezzo si mette in Abl. Cicerone disse: Fanum venditum est *grandi pecunia.*

Verbi che appartengono a questa regola.

Vendo, is, vèndidi, vènditum, *vendere.*
Emo, is, emi, emptum, *comprare.*
Redimo, is, dèmi, demptum, *ricomprare o riscuotere.*
Loco, as, avi, atum, *dare a pigione, o ad affitto.*

Nota. *Nè il Genit. nè l' Ablat. di prezzo sono casi del Verbo, ma l' Ablat. è regolato dalla Preposizione* pro *sottintesa al Genit.* minoris: *e così se si dicesse* tanti, quanti, ec. *prima si sottintende il sostantivo* pretii, *cioè* pretii minoris, *e poi un tal Genitivo secondo Arrigo Stefano è un grecismo, o sia locuzione greca, perchè si sottintende la preposizione greca* περὶ (peri) *che appresso dei Greci regge il Genitivo e significa lo stesso, che la nostra preposizione latina*, pro, *o* præ; *onde* minoris *è l'istesso che dire in costruzione latina,* pro pretio minore, *cioè* per prezzo minore: *così* tanti *è lo stesso che* pro tanto pretio ec. *E così devonsi spiegare i Genitivi, che sono uniti ai Verbi di stimare.*

A maggior intelligenza di tal costruzione devesi sapere che i Greci con moltissimi Verbi aggiungono il Genitivo, che è retto da una qualche preposizione, la quale alcune volte sta espressa, ma moltissime volte si sottintende. Le preposizioni sono particolarmente le seguenti ἀπὸ (apo) a *o* ab; ἐκ (ec) de *o* ex; περὶ (peri) de, pro, *o* præ, *le quali tutte appo de' Greci reggono il Genitivo, benchè per lo più non istanno espresse: ma si sottintendono, come quando il Genitivo sta dopo il Verbo. I Verbi poi ai quali si trova unito un tal Genitivo sono particolarmente di accusare, di vendere e comprare, di stimare, di avvisare, di empire, di rimuovere, di allontanare, di astenersi, di ricordarsi, di dimenticarsi, d' impadronirsi, d' aver compassione, ed altri molti. Che però quando qui dicesi, e in altre regole ancora dirassi, che è un Genitivo alla greca, o sia un Grecismo, si deve intendere, che un tal Genitivo non è in verità Genitivo del Verbo, ma è un Genitivo regolato da una preposizione greca sottintesa, ad imitazione de' Greci, che hanno in uso al Genitivo sottintendere una delle dette preposizioni.*

D. Che casi ricevono i verbi di *Stimare*, o *Apprezzare ?*

R. I verbi di *Stimare*, o *Apprezzare*, oltre l' Accusativo paziente possono aver non solo i sopraddetti sei Genitivi, *Tanti*, *Quanti*, *Pluris*, *Minòris*, *Tantìdem*, *Quanticumque*, ma ancora i seguenti:

Magni, assai, molto: *Parvi*, poco: *Plùrimi*, moltissimo: *Màximi*, assaissimo: *Minimi*, pochissimo: v. gr. la romana Repubblica stimò assaissimo i Cartaginesi. (6) Respublica Romana fecit * *plùrimi* Carthaginenses. E Cicerone disse: *Magni* æstimabat pecuniam (**Genitivi alla Greca, come sopra abbiamo detto*).

D. I sopraddetti Genitivi si possono mettere in altro caso?

R. Si possono mettere anche in ablativo, anzi vi si aggiunge talvolta la parola *pretio*, e se non v'è, si sottintende figuratamente, v. gr. Tu stimi queste cose assaissimo, Cic. Tu *aestimas* ista *per magno;* e Valerio Massimo disse: Virtus *aestimatur* ubique *pretio magno* (* *Sint. fig. si sottintende la preposiz.* pro.)

Verbi che appartengono a questa Regola.

Æstimo, as, avi, atum,
Doco, cis, duxi, ductum,
Facio, is, feci, factum, — *stimare ò apprezzare.*
Pendo, is, pependi, pensum,
Habeo, es, bui, bitum,
Puto, as, avi, atum, *reputare.*

Nota. *Ai verbi di* stimare *si possono aggiungere anche i seguenti Genitivi,* Nauci *una scorza di noce:* Flocci, *un fiocco:* Pili, *un pelo:* Assis, *un bajocco:* Teruntii, *un quattrino*, Nihil, *niente, nulla. Cicerone disse*: *Nec tamen* * flocci *facio*, *nè però lo stimo un fiocco*: (* Genitivo alla Greca come sopra); si sottindende *περὶ (perì), Cioè* præ. *Non lo stimo*, in paragone *d' un fiocco*.

D. Che casi ricevono i Verbi di *Ammonire*, o *Avvisare?*

R. I Verbi di *Ammonire* o *Avvisare* ricevono oltre l'Accusativo paziente un Genitivo, il quale si può mettere anche in Ablativo con la preposizione *de*. Molti avvisarono Giulio Cesare delle insidie (7), Multi admonuèrunt Julium Cæsarem **insidiarum*,o *de insidiis*. Cic. disse: *de quo* invìtus paulo ante admonui vos; (* insidiarum *è locuzione greca, si sottintende la preposizione* ec. *Il dire poi* de insidiis *è Costruzione Regolare.*

Verbi che appartengono a questa regola.

Admoneo, àdmones, monui, mònitum, *avvisare.*
Commoneo, mones, nui, nitum, *ricordare.*
Commonefacio, nèfacis, féci, factum, *ammonire.*

Terzo Ordine degli Attivi.

D. Che casi ricevono i Verbi del terzo ordine degli Attivi?

R. I Verbi del terzo ordine degli Attivi ricevono oltre l'Accusativo paziente il Dativo di rapporto, o relazione: e sono i verbi di *dare, rendere, commettere, promettere, dichiarare, anteporre* e *posporre*. I Tribuni della plebe hanno dato molti incomodi alla Repubblica Romana (8); Tribuni Plebis *attulèrunt incommoda multa Reipublicae Romanae*. Cic. ha detto: iidem potuèrunt *dare salutem tibi*, qui *reddiderunt mihi (Sint. regolare; il dativo non è del verbo, ma è dativo comune ad ogni verbo, ed anche ai nomi).*

Alcuni Verbi di questo terzo Ordine.

Do, das, dedi, datum, *dare*.
Concedo, cedis, cessi, cessum, *concedere*.
Tribuo, buis, bui, bùlum, *attribuire, dare*.
Reddo, dis, didi, ditum, *rendere*.
Refero, fers, rètuli, relatum, *riportare*.
Mando, das, davi, datum, *commettere*.
Trado, dis, didi, ditum, *consegnare*.
Promitto, ittis, misi, missum,) *promettere*.
Spondeo, es, spopondi, sponsum,)
Explico, as, avi, atum, *spiegare*.
Significo, as, avi, atum, *dare ad intendere*.
Antefero, fers, antètuli, antelatum, *anteporre*.
Præfero, fers, prætuli, prælatum, *anteporre*.
Postpono, nis, posui, positum,) *posporre*.
Posthabeo, habes, bui, bitum,)

Quarto Ordine degli Attivi.

D. Che casi ricevono i Verbi del quarto ordine degli Attivi?

R. I Verbi del quarto ordine degli Attivi ricevono, oltre l'accusativo paziente, un altro accusativo, regolato da una preposizione sottintesa: v. gr. Nel Senato di Roma il Console, o il Pretore interrogava i Senatori della loro opinione (9); in Senatu Romano Consul, aut Prætor *rogabat Patres* * *sententiam*. Cicer. disse: Racilius *me* primum * *sententiam rogavit* (* *Sintas. Figurata o pur Grecismo:) l'accus.* sententiam *non è del verbo, ma della preposizione* secundum, quoad, circa, *o altra simile che si sottintende.*

Alcuni verbi di questo quarto Ordine.

Doceo, es, cui, doctum, *insegnare, ammaestrare.*
Edoceo, èdoces, cui, ductum, *insegnare con diligenza.*
Celo, as, avi, atum, *tener nascosto.*
Flagito, as, avi, atum, *dimandare istantemente.*
Interrogo, as, avi, atum, *interrogare.*
Moneo, es, nui, nitum, *ammonire.*
Rogo, as, avi, atum, *dimandare.*
Posco, scis, poposci, *sin. sup. chiedere.*
Reposco, scis, repoposci, *sin. sup. ridimandare.*

Nota. *I Greci pongono talvolta un accusativo, detto da alcuni accusativo assoluto, al quale sottintendono la loro preposizione* κατὰ (catà) περὶ (peri) *cioè* secundum, quoad, circa: *onde quando trovasi negli scrittori latini un accusativo, che non è nè accusativo paziente, nè accusativo dell'infinito, nè accusativo d'una preposizione espressa, si dice Grecismo, o sia accusativo alla Greca. supponendosi la preposizione* κατὰ (catà) περὶ (peri).

Quinto ordine degli Attivi.

D. Che casi ricevono i Verbi del quinto ordine degli Attivi?

R. I Verbi del quinto ordine degli Attivi ricevono oltre l'accusativo paziente un ablativo senza preposizione, la quale però si sottintende; e sono i verbi di *vestire, empire, caricare, liberare*, e i verbi contrari di *spogliare, vuotare, scaricare, opprimere,* con alcuni di *privare*. I consoli Romani dopo un anno si ritiravano dal consolato; (10) Consules Romani post annum abdicabant *se* * Consulatu (* *Sintassi figurata*; *si sottintende la preposizione* a) E Cic. dice. Natura vestivit, et sepsit oculos * *membranis tenuissimis* (* *Sintassi figur. l'ablat. non è del verbo, ma della preposizione* cum *sottintesa*)

Alcuni verbi di questo quinto Ordine.

Induo, is, ui, dutum, Vestio, is, ivi, itum,	*vestire.*
Exuo, is, xui, xùtum, Spolio, as, avi, atum,	*spogliare.*
Compleo, es, evi, etum, Impleo, es, evi, etum,	*empire.*

Onero, ras, avi, atum, *caricare.*
Opprimo, òpprimis, essi, essum, *opprimere.*
Exonero, as, avi, atum, *scaricare.*
Levo, as, avi, atum, *alleggerire.*
Expedio, èxpedis, ìvi, itum, *spedire.*
Solvo, is, vi, solùtum, *sciogl'ere, e pagare.*
Fraudo, as, avi, atum, *defraudare.*
Prohibeo, hibes, bui, ìbitum, *tener lontano.*
Orbo, as, avi, atum, *privare.*

Sesto ordine degli Attivi.

D. Che casi ricevono i Verbi del sesto ordine degli Attivi ?

R. I Verbi del sesto ordine degli Attivi ricevono oltre l'accusativo paziente un ablativo con la preposizione *a*, o *ab*, *ex*, o *de*. E sono i verbi di *domandare, togliere, rimuovere, tener lontano, ricevere* e simili, v. gr. Manlio Capitolino ributtò i Galli dal Campidoglio: (11) Manlius Capitolìnus, *rèpulit Gallos a Capitolio.* E Cicer. disse: *A te opem pètimus:* e disse ancora: Sæpe *audivi ex socero* meo. *(Sint. regolare. L'ablativo non è del verbo, ma della preposizione).*

Alcuni verbi di questo Ordine.

Peto, is, ivi, etii, itum, *chiedere in grazia.*
Quæro, is, sivi, situm, *dimandare per sapere.*
Contendo, is, tendi, entum, *dimandare con istanza.*
Aufero, fers, àbstuli, ablatum, *togliere.*
Abduco, is, xi, ductum, *menar via.*
Abstraho, is, xi, actum, *staccare.*
Abripio, àbripis, abripui, abreptum, *toglier per forza.*
Eripio, èripis, eripui, ereptum, *toglier per forza.*
Subripio, ùbripis, subripui, subreptum, *togliere di nascosto.*
Removeo, rèmoves, movi, motum, *rimuovere.*
Arceo, es, ui, *sin.*, *sup. tener lontano.*
Repello, is, rèppuli, pulsum, *ributtare indietro.*
Absterreo, es, rrui, rritum, *spaventare, far paura.*
Deterreo, es, rrui, rritum, *rimuovere.*
Abstineo, tines, inui, entum, *tener lontano.*
Contineo, tines, inui, entum, *contenere.*

Refræno, as, avi, atum, } *raffrenare*
Cohibeo, còhibes, bui, bitum, }
Accipio, ipis, cēpi, eptum, *pigliare*.
Audio, is, ivi, itum, *udire*.
Disco, discis, dìdici, *sin. sup. imparare*.

Nota. *Qui sieno avvisati i giovani, che i Verbi assegnati a qual si sia ordine, se non avranno dopo di sè altro Caso che l'Accusativo sono tutti del primo ordine. Onde* emo librum tanti *è del secondo ordine,* emo librum, *diventa del primo; così* èxplico regulas discipulis *è del terzo:* éxplico regulas *diventa del primo: così* doceo te grammaticam *è del quarto;* doceo te *diventa del primo: così* òneras cymbam lapidibus *è dell'ordine quinto;* òneras cymbam *diventa del primo: finalmente* peto opem a te *è del sesto ordine;* peto opem *diventa del primo.*

APPENDICE

Intorno alla Costruzione di alcuni Verbi Attivi, l'uso de'quali è più frequente e più necessario da sapersi.

D. Qual'è il significato del Verbo *Fastidio, is?*

R. Il Verbo *Fastidio* significa avere a schifo, avere in fastidio, avere a noia o annoiarsi: v. gr. L'ammalato *ha in fastidio, ha in ischifo* la medicina, ovvero *s'annoia* della medicina. *Aegrotus fastidit medicinam.* Che però se si dicesse, la medicina *dà fastidio, dà noia, apporta fastidio e noia* allo ammalato, ovvero *infastidisce e annoia* l'ammalato, converrebbe voltare il senso, ed esporlo come abbiamo detto *Aegrotus fastidit medicinam.* Orazio disse: Num esuriens *fastidit omnia* præter Pavonem, Rhombumque? Significa ancora *disprezzar con fasto;* onde disse Virgilio: Invenies alium, si *te hic fastidit Alexis*, Ritroverai un altro giovane, se Alessi *superbamente ti disprezza.*

Nota. *Rare volte si usa passivamente, onde il volgare si volta piuttosto in Attivo, o si adopera con più eleganza qualche altro Verbo, che importa lo stesso significato: v. g.* Abhorreo: aegre fero, me taedet, taedio afficior, *e simili.*

D. Come si costruisce il Verbo *Capio*, quando significa *capire*, cioè *tener dentro*.

R. Quando *Capio* significa *capire*, cioè *tener dentro*, il luogo che contiene si mette in Nominativo, e la cosa che è contenuta si mette in Accusativo; v.gr. innumerabili persone capivano nei Teatri romani: *Romanorum Theatra capiebant innumeros homines*, cioè i Teatri romani contenevano innumerabili persone.

Nota. *Invece del Verbo* Capio, is, *si può adoperare elegantemente il Verbo* sum, es, est, *e l'Aggett.* capax; *onde in vece di dire:* Schola capit plurimus discipulos, *si può dire:* Schola est capax plurimorum discipulorum, *cioè la scuola è capace di moltissimi scolari.*

D. Qual'è il significato del Verbo *Fallo?*

R. Il Verbo *Fallo, is*, non significa *fallare*, nè *errare*, ma *ingannare*, v. gr. Se io non fallo, e se io non erro in tutte le cose, si dice: *Nisi omnia fallunt me*: cioè se tutte le cose non m'ingannano. Si dice anche elegantemente, *ni fallor*, *nisi me fallit opinio*, cioè se non fallo, se non prendo errore, se non m'inganno.

D. Che differenza v'è tra *Habere fidem*, e *Praestare fidem?*

R. *Habeo* coll'Accusativo *fidem* significa *credere* o *aver fede*, *Praestare fidem*, significa *mantenere la parola*, e ricevono dopo di sè il Dativo; v. gr. i Romani non credevano ad Annibale, perchè non manteneva loro la parola: Romani non *habebant fidem Annibali*, quia non *praestabat fidem illis* (12). Cicerone disse: *His fidem habemus*, quos plus intelligere, quam nos arbitramur (*Sint. Reg. il Dativo però nè in questa regola, nè nelle seguenti, dove troverassi, non è Caso del Verbo, ma è un Dativo comune, come si è detto di sopra.*

D. Che differenza v'è tra *Agere gratias*, *Referre gratiam* e *Habere gratiam?*

R. *Agere gratias*, vuol dire render grazie con parole, e il ringraziato va in Dativo. *Referre gratiam*, vuol dire rendere il contraccambio co' fatti. *Habere gratiam*, vuol dire restar obbligato, ed esser memore del beneficio. Cicerone richiamato dal bando, ringraziò il Senato e popolo Romano (3): Cicero revocatus ab exilio, *egit gratias Senatui*, Populoque Romano. Cicerone disse: Pro beneficio non ei *par*

gratia refertur; e disse ancora: *Habenda* est *gratia* Diis immortalibus *(Sintassi Reg)*.

D. Quali Verbi, oltre l'Accusativo, ricevono due Dativi?

R. Ne' Verbi attivi ricevono due Dativi i seguenti Verbi: *Do, Tribuo, Verto, Duco,* e significano *attribuire* o *imputare*; v. gr. io attribuisco questo a te, a onore e a lode, non a vizio, e a colpa: *Ego tribuo, do, duco, verto id tibi honòri et laudi, non vitio et culpae.* Cicer. disse: *Dedisti* summam laudem *Sesto Roscio vitio et culpae* (*Sint. Regolare*).

D. Come si dice in latino *dare in prestito?*

R. Per *prestare*, o *dare in prestito* si adopera il Verbo *Commodo, as:* o il Verbo *Do, das,* coll'Aggettivo *mutuus, ua, uum:* ma *dare mutuum* si adopera quando non si rendono le medesime cose: come *olio*, *danaro, grano*, ec. Cicerone disse: *cui* magnam *dedimus pecuniam mutuam:* al quale abbiamo prestato molto danaro. *Commodo* poi si adopera quando si restituiscono le cose medesime, come, *Armi, Libri.* ec.; v. gr. colui disse d'aver dato in prestito ad un certo uomo le grandi sue abitazioni. Dixit, se cuidam *aedes* maximas *commodasse: Auct. ad Her.* (*Costruz. Regolare*).

D. Come si costruisce *Jubeo*, quando significa *comandare?*

R. *Jubeo* quando significa *comandare* si unisce coll'infinito; v. gr. comando che tu speri bene: *Jubeo te bene sperare. Cic.* Può avere anche l'Accusativo di cosa senza l'infinito, non però di persona: v. gr. La Legge comanda quelle cose che si devono fare: Lex *jubet ea,* quæ facienda sunt: *Cic.* (*Sint. Reg.*)

Nota. Se si trova l'Accusativo di persona, vi si sottintende l'infinito: come quando disse Cic. *si respexeris, donec ego te jussero:* dove si sottintende *respicere,* cioè donec *ego jussero* te *respicere.*

D. Come si costruisce *Jubeo* quando significa *determinare?*

R. Quando *Jubeo* significa *determinare*, o *creare*, o *fare*, si unisce coll'Accusativo tanto di persona, quanto di cosa, v. gr. il popolo romano fece una legge: populos romanus *legem jussit,* Cicer. e T. Livio disse: cum populus *jussisset Regem*; avendo il popolo creato il Re. *(Sintassi Regolare)*.

D. Come si costruiscono *Veto, Prohibeo, Cogo., Adigo?*

R. I verbi *Veto, Prohibeo, Cogo, Adigo*, voglion dopo di sè l' infinito: v. gr. La Legge proibisce, che il Pellegrino ascenda le mura; Lex *vetat Peregrinum* in murum *ascendere. Cic.* Alli servi era proibito esercitar la milizia. *Servi vetabantur* stipendia facere (13) (*Sint. Regolare*).

Nota. *Nei volgari, che sono dati in significazione passiva, la persona, che è in Dativo, nel latino si mette in Nominativo, seguendo dopo l'infinito*: a te *si proibisce il giocare;* tu vetaris lùdere.

D. Come si costruiscono *Celo*, ed *Interrogo?*

R. *Celo*, ed *Interrogo* possono ricevere in vece del secondo Accusativo inanimato l'Ablativo con la preposizione *de*. Cic. disse: Bassus noster me *de hoc libro* celavit: il nostro Basso mi ha nascosto questo libro. Quando però *Celo* si costruisce passivamente, la cosa, che si nasconde si può mettere anche in Nominativo, e vi si può aggiungere il Dativo di persona, v. gr. *Hoc celatur Patri*: (*Terenz.*) ciò è tenuto nascosto al padre. (*Sintassi Regolare*).

D. Un verbo con due Accusativi è sempre della quarta regola degli Attivi?

R. Non sempre; perchè quasi a tutti i Verbi, oltre i loro casi, si può aggiungere uno di questi Accusativi comuni: *Hoc, istud, id, idem, quod, quid, àliquid, siquid, quiddam, nihil, multa, pauca*. Onde disse Cic. Non cònsulo* *id te*. Non dimando a te di ciò consiglio; così itaque te* *hoc* òbsecrat: così ancora: Beneficio legis *nihil* ùtitor (*Sint. figurata o grecismo sottintendendosi a quest' Accusativo qualche preposizione, come* secundum, quoad, circa. *Vedi pag.* 58.

D. Come si costruisce il verbo *Solvo*?

R. *Solvo*, quando parlasi di prezzo, si costruisce così: la cosa che tiene luogo di prezzo si pone in Accusativo, e la cosa per la quale si sborsa il prezzo si mette in Ablativo con la preposizione *pro;* e se vi è la persona dalla quale si compra, o alla quale si paga, si mette in Dativo; v. gr. colui comprò quelle cose dai soldati con il danaro: Solvit *pecuniam militibus pro his rebus: Ces.* Talvolta però l' Accusativo, o l' Ablativo si sottintendono. Onde dice Cic. Misimus, qui sòlveret* *pro vectura* (*Sint. fig. si sottintende* pecuniam).

Nota. *In qualunque forma sia dato il volgare, se si ridurrà nel senso di sborsare, si farà facilmente in latino.*

D. Come si costruiscono *Impleo* e *Compleo?*

R. *Impleo*, e *Compleo* ricevono oltre l'Accusativo paziente l'Abiativo senza preposizione, o con la preposizione *de*, e talvolta il Genitivo alla greca. Onde dice Cic. *De quibus* volumina impleta sunt; delle quali cose sono stati riempiti i volumi. Disse ancora: non potes implere ollam * *denariorum:* (* *Grecismo: si sottintende la preposizione* ec, *che appresso i Greci regge il Genitivo. Vedi pag.* 55).

R. Come si costruisce il verbo *Afficio?*

R. *Afficio* si costruisce coll' accusativo di persona, e l' ablativo di cosa; che è regolato dalla preposizione *cum* sottintesa: v. gr. Milone rallegrò assaissimo il popolo romano, ovvero apportò grandissima allegrezza al popolo romano (14). *Cic.* Milo affècit *populum Romanum* * *laetitia maxima.* (* *Sint. fig. si sottintende la preposizione* cum).

Nota. *Lo stesso volgare si può fare pel verbo* Afferro *coll'accusativo di cosa, e il dativo di persona: ed anche pel verbo* Sum, es, est, *con due dativi; v. gr. Milo* attulit lætitiam maximam populo romano, *ovvero: Milo* fuit lætitiæ *maximae populo romano. (Sintassi Regolare).*

Nota. *In oltre* Afficio *non ha determinato volgare, perchè lo prende dall' ablativo con cui va unito. Onde se col verbo* Afficio *vi sarà* laude, *significherà* lodare: *se vi sarà* verberibus, *significherà* battere, *se* lætitia, rallegrare *ec. Spesse volte però si espone per* apportare.

D. Come si costruiscono *Dono, Aspergo, Impertio?*

R. *Dono*, *Aspergo*, *Impertio* si costruiscono coll' accusativo di cosa e il dativo di persona, ovvero coll' accusativo di persona, e l' ablativo di cosa, v. gr. La Repubblica Romana donava a' suoi soldati valorosi varie corone (15); Respublica Romana donabat *variis coronis milites strenuos*, ovvero donabat *varias coronas militibus strenuis*.Cic. disse: Non *pauca suis auditoribus* large effuseque donabat. E altrove *eum* Pompejus *Civitate* donavit *(coll' ablativo è Sintassi Figurata, si sottintende la preposizione da cui è regolato).*

D. Come si costruiscono *Induo* ed *Exuo?*

R. *Induo* ed *Exuo* si costruiscono coll'accusativo di persona, e l' ablativo di cosa, o coll' accusativo di cosa, e il dativo di persona, o finalmente col solo accusativo; v. gr. *Induo me veste: Induo vestem mihi: Induo vestem.* I Giovani

Romani ingenui vestivano la Pretesta fino agli anni diciassette (16): Juvenes Romani ingenui induebant *Praetextam* usque ad annum decimum septimum. Cicerone disse: *Tunicam* induere, e T. Livio: indult *sibi novum ingenium*, cioè prese altro andamento, e Terenzio: Induere *se veste* (* *coll' ablativo, è Sintassi figurata, e si sottintende la preposizione* cum *da cui è regolato*).

Nota. *Virgilio ha detto passivamente Induitur* Galeam: ed *Ov'dio* * Formam mortalem *induitur Phoebus* (* *Grecismo; allo accusativo si sottintende la preposizione* secundum, *da cui è regolato.*

D. Come si costruiscono *Surripio, Eripio, Aufero?*

R. *Surripio, Eripio, Aufero,* ricevono oltre l'accusativo paziente un dativo, o un ablativo con la preposizione: Cic. disse: Clodius pecunias consulares *a Senatu* abstulit (17). Clodio ha portato via dal Senato i danari consolari; e disse ancora: Tu *id mihi* eripuisti, col dativo. *(Sintassi Regolare.)*

D. Come si costruisce il verbo *Abstineo?*

R. *Abstineo* può avere l'accusativo, e l'ablativo senza preposizione, ed anche con la preposizione, ovvero l'abl. solo senza accusativo, e allora è della quinta regola de' neutri. Cic. Abstinet *se ab injuria*, si astiene dall'ingiuria. Così *Ostreis* et *Murenis* me facile abstinebam: così ancora: *Abstinere pecuniis, (Quando manca l'accusativo, e l'ablativo è senza preposizione, la Sintassi è doppiamente figurata, e perchè si sottintende l'accusativo, e perchè si sottintende la preposizione* a, o ab, *che regge l'ablativo.*

Nota. *Ogni verbo personale di modo finito è sempre regolato da un nominativo espresso o sottinteso. Le voci unite con copula, benchè di numero singolare richiedono spesso il verbo plurale: Cic.* Hic nobiscum sunt Nicias, et Valerius. *Il verbo plurale si accorda con la persona più nobile; la prima persona è più nobile della seconda, e la seconda della terza. Cic.* si tu, *et Tullia lux nostra* valetis, ego, *et suavissimus Cicero* valemus. *Qualche volta l'infinito fa le veci di nominativo. I nomi addiettivi, i pronomi, i participj s'uniscono co' loro sostantivi in genere, numero, e caso. L'addiettivo singolare e plurale concorda col sostantivo più vicino. L'addiettivo plurale si accorda ancora col genere più nobile. Il mascolino è più nobile del femminile, e del neutro; Terenz.* pater *et* mater mortui *essent. Cic.* leges, moresque

constituti. *Il neutro, parlando di cose, e non di persone, s' antepone al femminile. Sall.* Divitiæ, decus, gloria in oculis sita sunt. *Il relativo* qui, quæ, quod, *elegantemente si mette avanti al suo antecedente, ed allora accordar si deve in genere, numero, e caso: Questi sono i libri, che io lessi; quos libros legi, hi sunt (Cic.).* Quam *quisque novit artem, in hac se exerceat.*

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI PASSIVI.

D. Qual'è il verbo *Passivo?*

R. Il Verbo *Passivo* è quello, che significa passione, e, terminando nella sillaba *or*, dovendosi fare Attivo, si getta via la lettera *r* come *Amor, Amo.*

D. Come si costruisce il Verbo Passivo?

R. Il Verbo Passivo riceve avanti di sè un nominativo paziente, e dopo di sè un ablativo regolato dalla preposizione *a*, o *ab*: v. gr. Padova fu fabbricata da Antenore Trojano quattrocento anni avanti che Roma fosse fabbricata da Romolo (18). Patavium *conditum fuit ab Antènore* Trojano quadringentis annis antequam Roma *conderetur a Romulo.* Cic. disse: Eratòsthenes *a Serapione reprehenditur.* Se l'ablativo è di cose inanimate, si lascia la preposizione, ed allora la Sintassi è figurata.

D. Come si muta un volgare, o un latino di Attivo in Passivo?

R. L'Accusativo paziente del verbo Attivo passa in Nominativo, col quale si accorda il verbo, e il Nominativo agente passa in Ablativo con la preposizione *a*, o *ab*: v. gr. Pompeo ha vinto il Re Mitridate (19): *Pompejus vicit Regem Mithridàtem:* in Passivo *Mithridàtes Rex victus fuit a Pompejo,* cioè il Re Mitridate è stato vinto da Pompeo. Se vi sono altri casi, restano fermi anche in Passivo.

Alcuni Verbi Passivi per ogni ordine.

Del primo. Amor, aris, atus sum. } *essere amato.*
Diligor, ìgeris, lectus sum, }
Legor, geris, lectus sum, *esser letto.*

Sessantamila Romani furono uccisi da Annibale presso Canne (12): *Sexaginta millia* Romanorum *caesa fuerunt ab Annibalè* ad Cannas *(Sintassi Reg.)*

Del secondo. Accusor, aris, atus sum, *esser accusato.*
Absolvor, veris, lutus sum, *esser assoluto.*
Damnor, naris, natus sum, *esser condannato.*

Clodio fu accusato di Religione violata (17): Clodius fuit accusatus *de Religione violata (Sintassi regolare).*

Del terzo. Adhibeor, ibèris, bitus sum, *essere adoperato.*
Tribuor, eris, butus sum, *esser attribuito.*
Concedor, eris, cessus sum, *esser conceduto.*

Da Cicerone console fu data la morte a molti congiurati (20): A Cicerone consule mors data fuit *multis conjuratis.*

Del quarto. Doceor, èris, doctus sum, *esser ammaestrato.*
Flagitor, aris, tatus sum, *esser richiesto.*
Moneor, èris, nitus sum, *esser ammonito.*

Da Platone fu insegnata ad Aristotile la Filosofia (21): A Platone Aristoteles doctus fuit * Philosophiam *(grecismo, vedi pag.* (58).

Nota. *Nel far passivi i Verbi di quest' ordine, l' Accusativo più nobile è quello, che passa in Nominativo, e l' altro Accusativo resta saldo; la ragione si è, perchè il secondo Accusativo non è propriamente caso del Verbo, ma di una preposizione sottintesa alla Greca κατὰ cioè* secundum, quoad etc.

Parlando poi del Verbo Doceor, *quando si esprime per* essere insegnato, *il Caso che nel volgare sarà Dativo, nel farlo in latino si porrà in Nominativo, come si vede nell' esempio di sopra; ma meglio sarà ridurlo al senso di* essere ammaestrato, *perchè allora riuscirà facile, e chiaro.*

Del quinto. Exuor, eris, utus sum, *essere spogliato.*
Induor, eris, utus sum, *esser vestito.*
Privor, aris, atus sum, *esser privato.*

La Repubblica Romana fu quasi spogliata da Annibale dell' impero (12): Romana Respubl. ferme fuit spoliata ab Annibale * *Imperio (Sintassi figurata, si sottintende la preposizione* de).

Del sesto. Audior, iris, ditus sum, *esser ascoltato.*
Emor, èmeris, emptus sum, *esser comprato.*
Quæror, reris, quæsitus sum, *esser dimandato.*

Il Re Tarquinio superbo fu scacciato da Bruto dalla città di Roma (22); Rex Tarquinius superbus pulsus fuit *a Bruto ex* Urbe. *(Sint. Reg.)*

AVVISI

Da Farsi leggere più d' una volta ai giovani.

1. I Volgari del Passivo si conoscono o dalla particola *si*, v. gr. *si* ama, *si* legge: o dal volgare del Verbo *sum, es, est*, v. gr. *è* amato, *era* letto; benchè si dice talvolta *viene* amato, *veniva* letto: v. gr. I Consoli Romani *si* creavano, o *erano* creati, o *venivano* creati dal popolo con i Comizi centuriati (23).

2. I Verbi Attivi che non hanno Supino, non possono avere il preterito perfetto passivo, nè gli altri tempi nati da esso. Onde bisogna voltare il passivo in attivo o trovare un verbo che significhi il medesimo, e che abbia il supino.

3. Se il Verbo da farsi passivo fosse della sesta regola, e avesse l'Ablativo di persona, nel farlo passivo, per non confondere il senso con i due Ablativi, bisognerà metter in Dativo che si dice *caso oltre*, il che si fa particolarmente nei Verbi *Accipio*, *Aufero*, *Eripio*, *Surripio*, e qualche altro; *v. gr.* Ego aufero vestem *a te*: in vece di dire, vestis aufertur *a me a te*, si dice: vestis aufertur *a me tibi*.

4. Qualche volta i Verbi passivi in vece dell'Ablativo ricevono l'Accusativo con la preposizione *per*; onde disse Cic. Si *per praetorem* (24) Consules creantor: Talvolta si usa il Dativo alla Greca. Così disse Cic. Notantur *mihi* ad divinandum signa: *da me* si osservano i segni per indovinare. Ciò però non si pratica ne'Verbi della terza Regola per non rendere il senso ambiguo con i due Dativi.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI NEUTRI.

Prima di venire alla costruzione di questi Verbi, si potranno avvertire i giovani più illuminati, che, sebbene tutti i verbi, toltone il Verbo sostantivo *sum, es, est*, secondo il Sanzio, lo Scioppio ed altri, sono, rigorosamente parlando, o attivi, o passivi, perchè, come vogliono questi dotti uomini, tutti significano qualche sorta di *azione* o *passione*; nondimeno non ripugna, che i verbi che sono posti e divisi nelle seguenti sei classi e ordini siano detti anche *neutri*, se non altro per questo, perchè, anche significando *azione*, ed essendo *attivi*,

non si possono ridurre alla terminazione e significazione passiva in tutte le persone, come i verbi detti semplicemente e comunemente *attivi*, ma nella sola persona terza: v. gr. *curritur*, *statur*, *vivitur*, onde sarà sempre vero almeno questo, che tali verbi sono attivi neutri, cioè tali, che nè nella prima, nè nella seconda persona si fanno *passivi*; e significando *passione*, come *vèneo*, *is*, esser venduto; *fio*, *fis*, esser fatto; *vàpulo*, *as*, esser battuto (seppure questo è il vero significato d'un tal verbo, il che da alcuni si nega) ancorchè sieno *passivi*, sono nondimeno di terminazione tale, che non corrisponde alla terminazione de' verbi detti comunemente e semplicemente *passivi*, i quali terminano in *or*; onde si potranno dire *passivi neutri*, sì perchè nella terminazione attiva hanno la passiva significazione, sì perchè essendo di tale terminazione e di tale significazione non si possono fare *attivi*.

Incirca poi alla Sintassi di tali Verbi *Neutri*, potranno avvertirsi i giovinetti, che, secondo l'opinione di quelli che pretendono che tali verbi sieno *Attivi*, se non vi sarà Accusativo espresso, come termine dell' Azione, si dovrà sempre sottintendere il loro Accusativo *cognato*, o come lo chiamano *Formale*, che si deduce e cava dal verbo stesso: v. gr. eo *iter*, o *viam*, sto *statum*, sedeo *sessionem*, noceo *noxam*, curro *cursum*, pugno *pugnam*, ludo *ludum*, servio *servitutem*, gaudeo *gaudium*, vivo *vitam*, rideo *risum*, e così degli altri; e mancando un tale Accusativo *formale*, o sia *cognato*, si deve ricorrere ad un Accusativo trascendente, come *rem*, *negotium*, *opus*, *factum*, o altro, che sarà richiesto dal contesto, e senso del parlare.

Sono stati poi divisi in sei classi, per maggior chiarezza, acciocchè i giovani meglio distinguano la loro costruzione per la diversità de' casi, co' quali si trovano uniti, ancorchè tali casi non siano casi del verbo, tolone l'Accusativo o espresso, o supposto come termine dell' azione significata dal verbo.

D. Qual è il Verbo *Neutro?*

R. Il Verbo *Neutro* è quello, che termina in *um*, come *sum*, e i suoi composti *Absum*, *Desum*, *Prosum*, o in *o*, come *vivo*, *sto*, *servio*; o in *or*, come *videor* (a).

(a) *Qui abbiamo lasciate alcune parole, e le abbiamo poste più distesamente dopo il sesto Ordine, perchè ai giovinetti riescan più facili e chiare.*

Primo Ordine de' Verbi Neutri

D. Che casi ricevono i Verbi del primo Ordine de' Neutri ?

R. I Verbi del primo Ordine de' Neutri ricevono un Nominativo avanti, e uno dopo, che appartenga alla medesima cosa: v. gr. Le Grazie sono tre, le Muse sono nove, e Apollo è il loro Dio (25): *Charites sunt tres, Musae sunt novem*, et *Apollo est earum Deus.* Vespuzio Americo, e Colombo vivranno immortali (26): Vespulius Americus, et Colombus *vivent immortales.*

Cicerone disse: *Ego vivo miserrimus (Sintassi Regolare).*

Alcuni verbi del primo Ordine de' Neutri

Sum, es, fui, *essere.*
Pergo, gis, perrexi, perrectum, *andare.*
Curro, is, cucurri, cursum, *correre.*
Vivo, vivis, vixi, victum, *vivere.*
Venio, nis, veni, ventum, *venire.*
Eo, is, ivi, itum, *andare*: con i suoi composti
Abeo, is, ivi, o àbii, àbitum, *andar via, partire.*
Adeo, is, ivi, o àdii, àditum, *andare, accostarsi, andare a trovare.*
Exeo, is, ivi, o èxii, èxitum, *uscire.*
Intereo, teris, terii, intèritum, *morire.*
Obeo, obis, obivi, o obii, òbitum, *morire* ec.
Redeo, dis, divi, o dii, rèditum, *ritornare.*
Transeo, is, ivi, o sii, itum, *passare*, ed altri.

Nota. *Non solo i Verbi Neutri, ma ogni altro verbo ancora può ricevere due Nominativi, uno avanti, e l' altro dopo, purchè il secondo si riferisca al primo: v. gr.* ego *lego* lubens; tu *accusaris* innocens; mali *vivunt* mæsti; boni *moriuntur* læti.

Secondo Ordine dei Neutri

D Che casi ricevono i Verbi del secondo Ordine dei Neutri ?

R. I verbi del secondo Ordine dei Neutri ricevono dopo di sè il Gen. v. gr. I principi particolarmente hanno bisogno di sapienza: Principes præsertim indigent *sapientiae.* Cic. disse: Egeo * *consilii* (* *Sint. Fig. secondo lo Scioppio si sottint. Aceus. Cognato, cioè* indigentiam, egestatem).

Nota. *Un tal Genitivo si può dire anche Grecismo, sottintendendosi una di quelle Preposizioni, che appresso dei Greci vogliono il Genitivo, come* ἐκ de, *ovvero qualche altra particella, come* ἕνεκα causa, χάριν gratia. *(Vedi l' Ellenismo).*

Alcuni Verbi del secondo ordine de' Neutri

Egeo, ges, gui, *sin. sup.* } *aver bisogno*
Indigeo, diges, gui, *sin. sup.* }

Sàtago, tagis, *sine sup. far con diligenza.* (Di questo alcuni antichi Grammatici ammettono ancora il pret. *Sategi*).

Terzo Ordine de' Neutri

D. Che casi ricevono i Verbi del terzo ordine de' Neutri?

R. I Verbi del terzo ordine de' Neutri ricevono dopo di sè il Dativo, e significano *Aiuto, Comodo, Incomodo, Favore, Studio, Ossequio, Ubbidienza, Sommissione* e *Ripugnanza*: v. gr. I Tribuni della Plebe romana spesso contraddicevano ai Senatori, e favorivano la Plebe: Tribuni Plebis romanæ sæpe obsistebant *Patribus*, et favebant *Plebi* (8). Cicer. ha detto: Non parebo ** dolori* meo; non *iracundiae* * serviam (* *Secondo il Sanzio sarebbe Sintassi figurata, sottintendendosi gli Accusativi Cognati di tali Verbi, cioè* favorem, servitutem).

Alcuni Verbi del terzo ordine de' Neutri

Adsum, ades, adfui, *esser presente, assistere.*
Desum, dees, defui, *mancare.*
Intersum, interes, interfui, *esser presente, intervenire.*
Obsum, obes, obfui, *nuocere.*
Præsum, præes, præfui, *presiedere.*
Prosum, prodes, profui, *giovare.*
Assurgo, gis, rexi, rectum, *levarsi in piedi.*
Consuio, lis, lui, sultum, *provvedere.*
Debeo, es, debui, debitum, *esser debitore.*
Faveo, es, favi, fautum, *favorire.*
Impendeo, es, pendi, pensum } *soprastare*
Immineo, mines, nui, *sin. sup.* }
Incommodo, as, avi, atum, *dar disagio.*

Indulgeo, ges, dulsi, tum, *condiscendere.*
Obsisto, stis, òbstiti, *sin sup.* } *esser contrario*
Obsto, stas, òbstiti, obstatum, }
Obedio, òbedis, ivi, itum, }
Obtempero, as, avi, atum, } *ubbidire.*
Pareo, es, rui, *sin. sup.* }
Servio, servis, vìvi, vitum, *servire.*
Studeo, es, dui, *sin. sup. studiare, e favorire*
Subvenio, sùbvenis, vèni, ventum, } *sovvenire, o soccorrere.*
Succurro, ris, curri, cursum, }
Occurro, ris, curri, cursum, *andare incontro.*

Quarto Ordine dei Neutri.

D. Che casi ricevono i Verbi del quarto ordine dei Neutri?

R. I Verbi del quarto ordine dei Neutri ricevono dopo di sè un Accusativo. Tali Verbi poi, o appartengono a cose di villa, come arare la terra, piantare gli alberi; v. gr. Una volta anche i personaggi grandi aravano la terra. Quondam etiam summi viri *arabant terram* (27). Cicerone disse: *serunt àrbores* quæ prosint àlteri sæculo. O appartengono ad altre cose: v. gr. Publio Scipione Africano era assai pratico della scienza militare (28): Publius Scipio Africanus pulchre *callebat militarem scientiam.* Terenzio disse: Ego illius *sensum* pulchre càlleo. (*Sintassi Regolare.*)

Alcuni Verbi del quarto Ordine de' Neutri.

Verbi rusticali.

Aro, aras, avi, atum, *arare.*
Puto, as, avi, atum, *potare, o tagliare.*
Rigo, as, avi, atum, *adacquare.*
Sero, ris, sevi, satum, *seminare.*
Colo, lis, còlui, cultum, *coltivare.*
Meto, tis, messui, messum, *mietere.*

Verbi d'altra sorta.

Càlleo, calles, callui, *sin. sup. esser pratico.*
Exhàlo, as, avi, atum, *esalare.*
Oleo, es, ui, òlitum, *odorare.*

Redoleo, rèdoles, dolui, dòlitum, *rendere odore.*
Horreo, es, rui, *sin. sup. avere in orrore, o aborrire.*
Maneo, es, mansi, mansum, (invece di *expecto*) *aspettare*; v. gr. Una morte pessima aspetta gli scellerati; *Mors pessima manet improbos.*

Qui appartengono anche i tre Verbi difettivi

Mèmini, meministi, *ricordarsi, o far menzione.*
Odi, odisti, *odiare, o avere in odio.*
Novi, novisti, *conoscere.* Questi verbi, benchè abbiano l'Accusativo, non si possono far passivi.

Nota. *I sopraddetti sei verbi rusticali, ed alcuni altri appartenenti a quest' Ordine, avendo dopo di sè l' accusativo si possono usurpare passivamente in tutte le persone, come gli attivi.*

Quinto Ordine de' Neutri

D. Che casi ricevono i verbi del quinto ordine de' Neutri?

R. I Verbi del quinto ordine de' Neutri ricevono dopo di sè un Ablativo, al quale si sottintende qualche preposizione; v. gr. Il popolo Romano era composto di tre ordini, Senatorio, Equestre, Plebeo (29): Populus Romanus constabat * *tribus ordinibus*, Senatorio, Equestri, Plebejo. Cic. disse: Abundare oportet * *praeceptis institutisque* Philosophiæ. (*Sint. fig.*); *all' Ablativo si sottintende la preposizione* ex, o de.

Alcuni Verbi del quinto Ordine de' neutri.

Abundo, as, avi, atum, *abbondare.*
Careo, res, rui, càritum, *esser privo, o star senza.*
Doleo, es, lui, dòlitum, *dolersi.*
Egeo, es, gui, *sin. sup.* } *aver bisogno.*
Indigeo, indiges, gui, *sin. sup.* } *aver bisogno.*
Gaudeo, es, gavisus, sum, *rallegrarsi, o star allegro.*
Mœreo, es, mœstus sum, *attristarsi, o star malinconico.*
Vaco, as, avi, atum, *esser privo, o star senza.*
Vivo, vivis, vixi, victum, *vivere.*

Tu vivi di latte: Tu vivis *lacte: Sintassi fig. si sottintende la preposizione* ex.

Sesto Ordine de' Neutri.

D. Che casi ricevono i Verbi del sesto ordine de' Neutri?

R. I verbi del sesto ordine de' Neutri, siccome significano passione, così si costruiscono come i passivi: cioè ricevono il nominativo e l'ablativo con la preposizione *a*, o *ab*. Gli schiavi presi in guerra si vendevano dal nemico sotto le corone, cioè con la corona in testa: Mancipia capta jure belli *Venibant ab hoste* sub coronis. Quintiliano disse: Testis in reum rogatus, an *ab eo* * fustibus *vapulasset*, cioè, se da quello fosse stato battuto con i bastoni (*Sintassi figurata, si sottintende la preposizione* cum.)

Verbi del sesto Ordine de' Neutri.

Vapulo, as, avi, atum; *esser battuto.*
Veneo, is, ivi, o venii, venum, *esser venduto.*
Fio, fis, factus sum, *esser fatto, divenire, accadere.*

ANNOTAZIONE DEGLI EDITORI.

De' verbi Neutri che finiscono in *O* molti non si possono far passivi personalmente, cioè in tutte le persone, ma solo impersonalmente, cioè nella terza persona di numero singolare, e ricevono, oltre all'abiativo agente come i passivi, i casi dell' ordine al quale appartengono, come *egetur scientiae*, *studentur libris*, ec. Alcuni si fanno passivi in tutte le persone, come si è veduto nella nota al quart' ordine. Altri non possono farsi passivi o sia non possono aver desinenze alla maniera de' passivi, neppure nella terza persona del singolare, e sono i verbi del sesto ordine, i verbi *gaudeo*, *moereo*, e tutti quelli che, sebben terminati in *O*, hanno passiva significazione. Onde non si può dire *fitur*, *vapulatur* ec. Non possono poi in alcun modo adoperarsi passivamente i verbi che escono in *um*.

APPENDICE

Costruzione d'alcuni verbi Neutri, l' uso de' quali è più frequente e più necessario da sapersi.

D. Come si costruisce *sum, es, est?*

R. Il verbo *sum*, siccome può avere vari significati, così si costruisce in varie maniere.

1. Con due Nominativi, e significa *essere.* Il Campo Marzio era un luogo fuori di Roma (23): *Campus* Martius *erat locus* extra urbem Romam (*Sint. Reg.*)

2. Con un Genitivo di *possesso*: Onde disse Cic. Jam scis, me totum *esse Pompeii:* Già sai, che io sono tutto di Pompeo. (* *Sintassi figur. si sottintende il sostantivo* hominem.)

3. Parimente con un Genitivo, e significa esser proprio, essere offizio. Era offizio de' Censori ogni cinque anni purgare la città (30): *Erat* * *Censorum* quinto quoque anno lustrare Urbem. (* *Sintassi figur. si sottintende* officium.)

4. Il Verbo *sum* può ricevere anche il Dativo e si spiega per *avere*, e chi ha, si pone in Dativo, e la cosa avuta in Nominativo: v. gr. I Decemviri ebbero la potestà di ordinare le leggi romane (31): *Decèmviris fuit potestas* ordinandarum legum romanarum. (*Sint. Reg.*).

5. Riceve talvolta due Dativi, e significa *apportare, cagionare:* v. gr. Tito Livio apportò gloria grande al Padovani (32): T. Livius fuit *gloria maximae Patavinis. (Sint. Reg.)*.

6. Il Verbo *sum* significa alle volte *essere stimato;* e si costruisce come il verbo *Æstimor*, benchè in vece dell'Ablativo si usa elegantemente il Dativo, o l' Accusativo con la preposizione *apud:* v. gr. Omero e Pindaro (poeti greci) sono stimati assaissimo dagli uomini dotti (33): Homèrus, et Pindarus sunt *maximi apud viros* doctos. Così disse Cic.* *Magni* erunt *mihi* tuæ litteræ. (*Locuzione Greca. Vedi ciò che si è detto nella seconda degli Attivi*).

7. Quando il verbo *sum* si riferisce a lode, o a biasimo, può ricevere il Genitivo, o l'Ablativo: v. gr. L'imperatore Augusto fu di somma bontà, e insieme di animo forte e virile (34): Imperator Augustus fuit* *summae bonitatis*, simulque *animo forti et virili*. Così disse Cic. * *Nullius consilii fuisse*

confiteor. E altrove. Fac *sis* **animo* forti. (* *Sint. Fig. al Genitivo si sottintende* vir; *all' Ablativo si sottintende la preposizione* cum, ex, *o* de).

Nota. *Non sempre ciò che si mette in Ablativo, si può mettere anche in Genitivo, nè ciò che si mette in Genitivo, si può mettere sempre in Ablativo; onde in ciò bisogna osservare i buoni Autori.*

D. Come si costruisce il Verbo *Videor?*

R. *Videor*, quando significa *parere*, o *sembrare* si costruisce con due Nominativi, uno avanti e uno dopo, e riceve quasi sempre anche un Dativo; Cicerone disse: *Tu bene meritus mihi videris* de tuis civibus: Tu sembri a me benemerito de' tuoi cittadini. Si unisce anche coll'infinito de' Verbi personali e allora parimente vuole il Nominativo; nè l' infinito ha l' Accusativo avanti, e si costruisce personalmente; v. gr. Mi pare essere io stato pazzo, ovvero che io sia stato pazzo: * *Amens* mihi *fuisse videor. Cic. (Locuzione Greca).*

Nota. *Dovendosi il Verbo* Videor *costruire personalmente, per non errare bisogna prendere quella persona o cosa, che nel volgare è dopo il* che, *e mettendola in Nominativo accordare con essa il Verbo* Videor, *e così sarà costruito personalmente; nè l' infinito avrà l' Accusativo. A me pare, che* io *parli.* Ego videor *mihi loqui. A noi pareva che* tu *parlassi:* Tu videbàris *nobis loqui. A te è paruto, che tuo fratello parlasse;* Tuus frater *tibi* visus *est loqui etc.*

Nota. *Quando il Verbo* Videor *non ha il Nominativo, nè lo ha l'infinito da lui retto, allora la persona a cui sembra, si pone in Nominativo, con cui accordasi il Verbo* Videor, *e vi si aggiunge il suo reciproco in Dativo, che nelle terze persone è* sibi. Mi pare, ti pare, a colui pare. A noi pare, a voi pare, a coloro pare, di vedere, d'udire ec. Mihi ego videor, tu tibi vidèris, ille sibi vidètur; Nobis nos vidèmur, vobis vos vidèmini, illi sibi vidèntur, videre, audire etc. *Si possono lasciare i Nominativi* ego, tu, nos, vos, *perchè agevolmente sono significati dalle persone del verbo*; (*Cic.*) Videor *mihi hanc Urbem videre concidentem.*

Videor *unito agl' Infiniti impersonali si usa nella terza persona. Il Nominativo allora del Verbo* Videor *nei verbi del primo Ordine è* o Deus, o Cœlum, o Natura etc. *Ne' verbi del sesto* pœna, tædium, pudor etc. *Negli altri un Nomin. neutro comune* hoc, istud etc. *o espresso o sottinteso, o è l' Infinito.*

D. Quando si costruisce *Videor impersonalmente?*

R. Allora *Videor* si costruisce *impersonalmente*, cioè nella terza persona del singolare, quando significa: *parer bene, parer cosa conveniente e ben fatta* ec. Cicer. disse: Nunc mihi *visum est* de senectute ad te scribere, cioè *ho creduto bene, ho stimato cosa conveniente* scriverti intorno alla vecchiaia (* *Sintass. Fig.*) *al* visum est *si sottintende* opus bonum, *o cosa simile.*

D. Come si costruiscono i Verbi *Vocativi?*

R. I Verbi *Vocativi*, come sono *Appellor*, *Vocor*, *Nuncupor*, *Nominor*, *Dicor;* così ancora *Habeor*, *Putor*, *Æstimor*, *Existimor*, *Judicor*, *Trador*, *Perhibeor*, *Feror*, *Credor*, e qualche altro si costruiscono come il Verbo *Videor*, cioè con due nominativi, e personalmente col Nominativo avanti l'infinito; ver. gr. Si dice, che sette fossero quelli, che erano stimati, ed erano chiamati sapienti (35): *Cic.* Septem fuisse dicuntur, *qui Sapientes, et haberentur, et vocarentur.* Così disse lo stesso Cic. *Aristides* unus omnium *justissimus* fuisse *traditur* (36). Si dice, che Aristide sia stato il più giusto di tutti. *(Locuzione Greca).*

Nota. Dicitur, Putatur, Creditur, Fertur, *se qualche volta si costruiscono impersonalmente, non vogliono il Nominativo avanti l' Infinito, ma l' Accusativo, v. gr. chi dicesse,* Juvenes bene morati dicuntur amare *Virtutem; questo è personalmente alla Greca col Nominativo avanti l' Infinito; a farlo impersonalmente si direbbe:* Dicitur, juvenes bene moratos amare virtutem. *Questo modo di parlare sebbene è conforme alla costruzione latina, nondimeno non è molto usato da' buoni scrittori. È vero però che anche Cicerone ha detto,* Athenas (37) *Atheniensium causa* putandum est cònditas esse, *cioè Si deve stimare che Atene sia stata fabbricata per cagione degli Ateniesi.*

D. Come si costruiscono i Verbi di *volere, o non volere* uniti a qualche infinito?

R. Alcuni Verbi che significano *volere, o non volere*: ver. gr. *Volo*, *Malo*, *Nolo*, *Cupio*, *Opto*, e simili si congiungono con l'infinito, lasciati gli Acccusativi, *me, te, se.* Onde Cic. disse: Alius in alia virtute *mavult* excèllere, in vece di dire *se* excèllere. Questi medesimi verbi coll' Infinito *esse* possono avere un altro Nominativo, dopo l' infinito: ver. gr. Desidero esser clemente: *cupio esse clemens.* Possono nondimeno ricevere

anche gli Accusativi, *me*, *te*, *se*, ma allora ricevono un altro Accusativo dopo. Così disse Cic. Cupio *me esse clementem.*

Nota. *Necessariamente poi ciò si deve fare, quando vi sono due persone, come io desidero che tu sii clemente;* Cupio te esse clementem.

L' infinito senza Accusativo è sintassi figurata; *col Nominativo in vece dell' Accusativo è locuzione Greca*; *con due Accusativi è locuzione latina.*

D. Come si costruisce il Verbo *Cònsolo ?*

R. *Cònsolo*, quando significa *rimediare* o *provvedere*, riceve il Dativo. Cic. disse: *Consùlite vobis, prospicite Patriæ*: Provvedete a voi, e abbiate riguardo alla patria.

Quando significa consigliarsi o domandar consiglio, riceve l' Accusativo; Cic. disse: Judices, *jam vos cònsulo.* O giudici, io già *mi consiglio* con voi. (*Coll' Accusativo è sintassi regolare, col Dativo è sint. figurata, e secondo lo Scioppio si sottintende l' Accusativo* commodum).

D. Come si costruisce il Verbo *Incumbo?*

R. *Incumbo*, *is*, metaforicamente significa *attendere con premura* a qualche cosa, e riceve dopo di sè l' Accusativo con la preposizione *in* o *ad.* ver. gr. *Attendete con premura a quello studio* nel qual siete: *incùmbite in id studium* in quo estis. Cic. disse: *incumbite ad laudem.* Propriamente però *incumbo* significa *appoggiarsi*, e si unisce al Dativo, v. gr. Ajax *incubuit gladio*: Ajace *si appoggiò sopra la spada*, cioè *si trafisse.*

D. Come si costruiscono *Timeo* e *Metuo ?*

R. *Timeo* e *Metuo*, quando si parla di cosa a noi cara, si uniscono col Dativo. Onde disse Terenzio: Timeo *vitae* ejus: Temo della di lui vita. Se poi si parla di cosa discara, si adopera l'Accusativo o l'Ablativo con la preposizione *a*, o *ab*: v. gr. I Romani temettero assaissimo Coriolano loro cittadino (38): Romani valde timuerunt *Coriolanum* Civem suum: ovvero *a Coriolano Cive suo.*

Nota. *Timeo* Patriæ *è locuzione figurata*, *perchè si sottintende* ne quid mali eveniat: *Timeo* hostem *è locuzione regolare*: *Timeo* ab hoste *è locuzione figurata*, *perchè si sottintende* periculum, damnum *o* insidias, *le quali parole alle volte anche si esprimono. Cic. disse*: nec a me insidias metuunt: *si dice anche* metuo malum mihi, *come pure* metuo mihi abs te; *dove si sottintende figuratamente* malum, periculum, ec.

D. Come si costruiscono *Parco* ed *Ignosco ?*

R. *Parco* ed *Ignosco* ricevono il solo Dativo, v. gr. Giulio Cesare perdonò a moltissimi Pompejani (7): Julius Cæsar pepèrcit *plùrimis Pompejanis* (*Sintassi fig.*) *Secondo il Sanzio ai Verbi* Parco ed Ignosco *si sottintende l'Accusativo* peccatum, delictum, *o cosa simile.*

Nota. *Se nel volgare sarà espressa la cosa perdonata, converrà ricorrere a' Verbi* Condôno e Remitto *che sono della terza regola degli Attivi, v. gr. Il Popolo Romano perdonò ad Orazio un delitto gravissimo* (39): Populus Romanus condonavit Horatio crimen maximum (*Sintassi Reg.*).

D. Come si costruisce il Verbo *Vaco ?*

R. *Vaco*, quando sta per *attendere* ha il Dativo. Credo Platonem *vacasse scentiis* omnibus (40). In Cicerone per lo più si trova coll'Ablativo, e vuol dire *esser privo*, o *star senza*: v. gr. Lucrezia Romana (41) non *fu priva* d'ogni colpa, allorchè si diede la morte: Lucretia Romana non *vacavit omni** *culpa* cum sibi mortem conscìvit (* *Sintassi figurata*; *all'Ablativo si sottintende la preposizione* ab).

D. Come si costruisce il Verbo *Studeo ?*

R. *Studeo*, per *istudiare*, come per *favorire* o *seguire le parti di alcuno*, vuole il Dativo: v. gr. Cicerone *studiò* le lettere greche in Atene: Cicero *studuit litteris* græcis Athenis. Celio seguì il partito di Catilina: *Cic.* Cælius, *studuit Catilinae* (20).(*Quando* studeo *ha il Dativo, secondo il Sanzio è Sint. fig.; si sottintende l'Accusativo cognato* studium).

Nota. *Se questo Verbo si trova coll' Accusativo significa* desiderare. *Cicerone disse*: *cum* litteras stùdere *incipit*: *quando comincia a* desiderar *la letteratura.*

D. Come si costruisce il Verbo *Nubo ?*

R. *Nubo* significa il *maritarsi* che fa la donna coll'uomo, e riceve o il Dativo, o l'Ablativo con la preposizione *cum.* Pompea *si maritò* con Giulio Cesare (42): Pompeja *nupsit Julio Caesari.* E Cicerone ha detto: *quocum* esset *nupta* soror Regis Armeniorum: col quale si sarebbe maritata la sorella del Re degli Armeni. (* *Secondo lo Scioppio è Sintassi figurata; si sottintende l'Accusativo* vultum, *perchè* nùbere, *propriamente parlando*, *vuol dir* coprire; *e perchè le spose nel maritarsi si ricoprivano il volto, perciò gli antichi hanno usurpato* nùbere *per* maritarsi).

Nota. *Quando l'uomo si* ammoglia, *si adopera il Verbo* Duco, is, *e il nome* uxor, oris; *v. gr. Pompeo ammogliossi con Giulia figliuola di Cesare: Pompejus* duxit uxorem Juliam *filiam Caesaris; onde ammogliarsi più volte, si dirà:* ducere uxores plures; *ammogliarsi tre, quattro o cinque volte, si dirà ducere uxores* tres, quatuor, quinque etc.

D. Come si costruisce il Verbo *Abhorreo*?

R. *Abhorreo* riceve o l'Accusativo come i Verbi Attivi, o più elegantemente l'Ablativo con la preposizione *a*, o *ab*. Onde disse Cic. cum *ab ea sententia* Pompejus valde abhorréret: essendo Pompeo molto lontano di genio da quella opinione. *(Secondo lo Scioppio è Sintassi figurata, si sottintende l'Accusativo* cognato).

D. Come si costruiscono *Mano, Fluo, Redundo?*

R. *Mano, Fluo, Redundo*, si possono costruire in due maniere; poichè tanto si può dire *simulacrum* Herculis *sudore* manavit; *Cicer.* il Simulacro di Ercole *stillò* sudore; quanto *sudor* manavit *ex simulacro* Herculis, il sudore *stillò* dal Simulacro di Ercole. Cicerone ha detto: Multa *manant e Luna*, molte cose *provengono* dalla Luna. *(Se l'Ablativo è senza preposizione la Sintassi è figurata).*

D. Quali si dicono verbi *Incoativi*, e quali *Perfetti*, e come si costruiscono?

R. I Verbi *Incoativi* sono quelli che dinotano l'azione incominciata, ma non perfetta; e terminano in *sco*.

Calesco, scis, lui, *riscaldarsi o diventar caldo.*
Frigesco, scis, *raffreddarsi, o diventar freddo.*
Madesco, scis, dui, *bagnarsi.*

I Verbi perfetti poi, sono quelli che dinotano l'azione perfetta.

Caleo, les, lui, *esser caldo.*
Frigeo, ges, gui, *aver freddo.*
Madeo, es, dui, *esser bagnato.*

Tanto gli uni quanto gli altri ricevono l'Ablativo; v. gr. Tu *ti vai bagnando* di lagrime, tu *madescis* lacrymis.* Tu *sei bagnato* di lagrime; tu *mades* lacrymis*: (*Sintassi figurata; all'Ablativo si sottintende* a, *o* cum, *o* de).

D. Tali Verbi possono diventar *Attivi* e *Passivi?*

R. Con il Verbo *Facio* diventano *Attivi*, come *Madefacio, Frigefacio, Calefacio, bagnare, raffreddare, riscaldare*, ed hanno dopo di sè l'Accusativo; v. gr. il fuoco mi riscalda; *ignis calèfacit me*; col Verbo *Fio* diventano *Passivi*, v. gr. *Madefio, Calefio, Frigefio, divenire bagnato, divenir riscaldato, divenir raffreddato*, e si costruiscono come i Verbi Passivi; Tu *vieni riscaldato* dal fuoco; tu *calefis igne*. (* *Sintassi figurata; allo Ablativo si sottintende la preposizione* ab.)

D. Come si costruisce il Verbo *Sono?*

R. *Sono* si costruisce coll'Ablativo, onde non si può dire *Sono Citharam*, ma *Sono Cithara*, cosicchè sia Ablativo d'Istrumento; ovvero *pulso Citharam*.

Nota. *Se lo strumento si suona con le mani, si può adoperare il Verbo* Pulso, as; *v. gr. Tu* pulsas Citharam; *se poi è strumento da fiato*, il Verbo inflo, as. *Tu suoni le Pive, Tu* inflas càlamos.

D. Come si costruiscono i Verbi *Moereo*, e *Doleo?*

R. I Verbi *Moereo* e *Doleo*, si costruiscono coll'Ablativo, o coll'Accusativo. Cic. disse: Moereo *casum* hujusmodi, et *doleo* ejus *interitum*. *Mi rattristo* di una tale disgrazia, *e mi dolgo* della sua morte. Lo stesso disse: *Nemo dolet* * *injuria mea*; e disse ancora; *moerère eventu*. (* *Sintassi figurata: allo Ablativo si sottintende la preposizione* in, *o* de, *e secondo lo Scioppio si sottintende anche l'Accusativo* cognato).

D. Come si costruiscono *Consto* e *Labòro?*

R. *Consto*, e *Labòro* ricevono l'Ablativo tanto con la Preposizione *ex*, quanto senza. Cic. disse: cum constemus *ex anima, et corpore*, essendo noi composti di anima, e di corpo. Così disse: laborare *ex invidia, ex renibus, ex intestinis, ex pedibus*, cioè patir invidia, patir mal di reni, d'intestini, di piedi. *L'Abl. con la preposizione è Sintassi regolare, senza preposizione è Sintassi figurata.*

Nota. Constat *Verbo Impersonale significa* è cosa manifesta, *ed appartiene al terzo ordine degl' Impersonali.*

D. Cosa vuol dire *Exulo*, e come si costruisce?

R. *Exulo, as*, significa *andar in bando, esser bandito*. *Exulo* richiede i casi de'verbi locali; v. gr. *Exulo Romae*: son bandito in Roma. *Exulo a patria*; vado in bando dalla patria.

Nota. *Mandare o cacciar in bando alcuno* si dice pèllere aliquem in exilium, *cioè si adopera il Verbo* Pello, lis, *e 'l nome* exilium, *con la preposizione* in; *e, se il volgare sarà in significato passivo, si adoprerà il Verbo* Pellor, pèlleris, palsus sum, *v. gr. Gli Ateniesi hanno cacciato in bando Temistocle* (44). *Athenienses* pepulèrunt in exilium *Themistoclem. P. Ovidio è stato cacciato in bando da Cesare Augusto* (45). *P. Ovidius* pulsus fuit in exilium *a Caesare Augusto.* (*Sint. Reg.*)

D. Cosa vuol dire *Pèndere ànimis?*

R. *Pèndere* coll'Ablativo plurale *ànimis* significa *stare sospeso. Cic.* Pendèmus *ànimis*, stiamo sospesi. Quando si parla di numero singolare, si adopera il Genitivo. *Cic. ànimi* pèndere sòleo, sono solito stare sospeso; *(coll' Ablat.* ànimis *è sintassi figurata, e si sottintende la preposizione* in; *col Genitivo* ànimi *è pur sintassi figurata, e si sottintende* in cogitatione ànimi; *quando non si volesse dire Genitivo alla greca come altre volte abbiam detto. Benchè si legge in T. Livio anche* ànimo *coll' Ablativo).*

Nota. *Ancorchè, secondo il Sanzio e lo Scioppio, ad ogni Verbo Neutro si debba sottintendere qualche Accusativo, come t rmine dell' Azione dal Verbo significata, come si è osservato di sopra, nondimeno ve ne sono alcuni, che si trovano in buoni Autori con l' Accusativo cognato espresso, e sono* cùrrere cursum (*Cic.*) *correre;* gaudère gaudium (*Ter.*) *godere;* ludere ludum (*Ter.*) *giuocare;* nocère noxam (*Liv.*) *nuocere;* pugnare pugnam (*Plaut.*) *combattere*; ridere risum (*Cic.*) *ridere;* servìre servitutem (*Cic.*) *servire;* vìvere vitam *(Ter.) vivere. Ricevono ancora l' Accusativo dei Nomi di significazione somigliante alla loro; come* ire viam, *andare*; sitìre humanum sànguinem, *aver sete di sangue umano*; olère unguenta, *rendere odor d' unguenti, e simili, Così* cùrrere stadium; mare navigare; terram ambulare etc.

La ragione poi, per la quale tali Verbi, ed altri ancora che si chiamano Neutri reggono l' Accusativo, si è, dice il Lancellotto autore del nuovo Metodo, perchè, propriamente parlando, in tali casi sono Attivi. Che perciò deesi notare, che non pochi di quei verbi Neutri, che sono detti Assoluti, e Intransitivi, perchè la loro azione non esce per lo più dal loro subbietto, come àmbulo, curro, clamo *etc. si trovano alle volte costruiti*

come i transitivi, ed è allora quando reggono l' Accusativo del subbietto, in cui passa la loro azione.

Eccone alcuni pochi Esempii.

Abstinère maledictis. Cic.
Abstinère manus. Cic.
Celerare *assoluto*, Cic.
Celerare fugam. Virg.
Clamare coepit. Cic.
Morientem nòmine clamat. Virg.
Desperàre de àliquo. Cic.
Desperàre salùtem. Cic.
Gèmere plagam acceptam. Cic.
Gemit turtur. Virg.
Latrare possunt. Cic.
Latrare àliquem. Or.
Pascentes agni. Virg.
Pascere capellas. Cirg.
Remìsit pestilentia. Liv.
Remittere ànimum. Cic. ed altri moltissimi.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI COMUNI.

Quando dicesi, che sonovi alcuni verbi detti *Comuni*, con ciò non si nega, che siano anche o *Attivi* o *Passivi*, ma solo si pretende dire, che anche nella passiva terminazione in *or* hanno la significazione tanto attiva, quanto passiva.

D. Quali si dicono verbi *Comuni?*

R. Verbi *Comuni* si dicono quelli che, terminati nella Sillaba *or*, hanno la significazione Attiva, e Passiva. Onde quando si usurpano attivamente, si costruiscono coll' Accusativo, come gli Attivi; quando si usurpano passivamente, si costruiscono coll' Ablativo, come i Passivi; v. gr. Annibale saccheggiò molti territorj della Italia (12), *Annibal depopulàtus est* multos agros Italiæ, ovvero *Multi Agri* Italiæ *depopulàti sunt* ab Annibale, cioè molti territorj dell' Italia sono stati saccheggiati da Annibale. Anche T. Livio disse: Omnis ora marìtima *ab Achèis depopulata erat. (Sint. Reg.).*

Alcuni Verbi Comuni.

Depòpulor, àris, atus sum, *saccheggiare, ed esser saccheggiato.*
Hortor, aris, atus sum, *esortare, ed essere esortato.*
Aspernor, aris, atus sum, *disprezzare, ed esser disprezzato.*
Dimetior, iris, mensus sum, *misuràre, ed esser misurato.*
Dignor, aris, atus sum, *riputare degno, ed esser ripùtato degno.*

Nota. *I verbi Comuni presso i buoni autori si trovano usati passivamente in tutti i tempi.*

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI DEPONENTI.

Ancorchè alcuni verbi si dicano *Deponenti*, non per questo si nega che siano verbi *Attivi*, come in verità essi sono; ma solo si pretende dire, che tali Verbi terminanti in *or*, che una volta erano verbi Comuni, ora, deposta la passiva significazione, hanno la sola significazione attiva.

In circa poi alla loro sintassi, siccome sono Attivi, così, dicono il Sanzio e lo Scioppio, devono sempre avere il loro Accusativo paziente o espresso, o sottinteso, almeno *cognato*, cioè cavato da essi Verbi: ex. gr. *misèreor pàuperis*, si sottintende l'Accusativo verbale cognato *misericordiam*; così *auxiliari* Reipub. si sottintenderà *auxilium* etc.

Che se tali verbi si sono distribuiti in sette classi, ciò si è fatto a maggior chiarezza, acciocchè i giovani meglio intendano la loro sintassi, ancorchè i casi, coi quali si trovano uniti, non siano casi del verbo, toltone l'accusativo quando vi sia.

D. Quali si dicono verbi *Deponenti?*

R. Verbi *Deponenti* sono quelli, che terminati nella sillaba *or*, hanno la significazione del verbo Attivo o del verbo Neutro, ma non del Passivo; v. gr. *Sequor*, *sèqueris*, *cùtus sum*, seguire: *utor*, *ùteris*, *usus sum*, servirsi. Si dicono poi *Deponenti*, perchè hanno deposta la significazione passiva, e perciò non si possono fare passivi.

Primo Ordine de' Deponenti.

D. Che casi ricevono i verbi del primo Ordine dei Deponenti?

R. I verbi del primo Ordine dei Deponenti ricevono dopo di sè un Genitivo; v. gr. T. Manlio Torquato non ebbe misericordia del suo figliuolo (46). Titus Manlius Torquatus non *misertus est filii sui*. Cic. disse: *Hujus mèriti* in me *recordor.* ** Grecismo; al Genitivo si sottintende la preposizione* ἐκ o περὶ *Vedi sopra pagina 55.* (** Secondo il Sanzio è Sintassi figurata sottintendendosi l'Accusativo verbale cognato*, *cioè* recordationem).

Alcuni Verbi di quest' Ordine.

Misèreor, rèris, ertus sum, *aver misericordia.*
Oblìviscor, vìsceris, oblìtus sum, *scordarsi o dimenticarsi.*
Recordor, aris, atus sum, } *ricordarsi o rammentarsi.*
Reminìscor, nìsceris, *sin. sup* }
Potior, tìris, potìtus sum, *impadronirsi.*

Nota. *Un verbo, siccome può ricevere dopo di sè varii casi, così può appartenere a più d' un ordine; v. gr.* Pòtior *col Genitivo sarà di quest' ordine, coll' Ablativo sarà del settimo.*

Secondo Ordine dei Deponenti.

D. Che casi ricevono i verbi del secondo ordine de' Deponenti?

R. I verbi Deponenti del secondo ordine ricevono dopo di sè un Dativo, e significano per ordinario *adulazione, aiuto, comodo, piacere* e *grazia,* o cose simili; v. gr. Fabio Massimo Dittatore sovvenne mirabilmente la repubblica romana (47), Fabius Maximus Dictator (48) mirifice *auxiliatus* * *est Reipublicae romanae.* Cicerone disse: *Quibus ornamentis adversor tuis?* (* *Secondo il Sanzio è Sint. figurata, sottintendendosi l' Accusativo* cognato, *cioè* auxilium.

Alcuni Verbi di questo secondo Ordine.

Adversor, aris, atus sum, *essere contrario.*
Adùlor, aris, atus sum. } *adulare.*
Assentor, aris, atus sum. }
Assentior, àris, assensus sum, *acconsentire.*
Auxilior, aris, atus sum, *aiutare,* o *sovvenire.*
Blàndior, ìris, dìtus sum, *accarezzare.*
Gratìficor, aris, atus sum, *far servizio* o *piacere.*
Innìtor, innìteris, innixus sum, *appoggiarsi.*
Irascor, iràsceris, iratus sum, *adirarsi.*
Obsequor, èqueris, cutus sum, *ossequiare.*
Præstolor, àris, latus sum, *aspettare,* o *stare aspettando.*

Terzo Ordine dei Deponenti.

D. Che casi ricevono i verbi del terzo ordine de' Deponenti?

R. I verbi Deponenti del terzo ordine ricevono dopo di sè l'Accusativo come gli Attivi; v. gr. La Romana Repubblica ha patito gravissimi danni a cagione della proscrizione Sillana (49): Respublica Romana *passa est damna plùrima* propter Syllanam proscriptionem. Cic. disse: Deus *Terram tuetur, mària moderatur.* (*Sintassi Regolare*).

Alcuni Verbi di quest'Ordine.

Abominor, aris, atus sum, *avere in abominazione.*
Adipiscor, ìsceris, adeptus sum, *acquistare.*
Adòrior, rìris, adortus sum, *assalire.*
Admiror, raris, ratus sum, *ammirare*, o *maravigliarsi.*
Alloquor, lòqueris, allocùtus sum, *abboccarsi.*
Assequor, sèqueris, cutus sum, *arrivare, conseguire.*
Imitor, aris, tatus sum, *imitare.*
Loquor, lòqueris, locutus sum, *parlare.*
Liceor, èris, licitus sum,) *offerir prezzo all'incanto.*
Licitor, taris, tatus sum,)
Ulciscor, cìsceris, ultus sum, *vendicarsi.*

Altri Verbi.

Adùlor, laris, latus sum, *adulare.*
Còmitor, ari, tatus sum, *accompagnare.*
Experior, ìris, experius sum, *sperimentare.*
Exordior, dìris, exorsus sum, *principiare.*
Fateor, èris, fassus sum, *confessare.*
Intueor, èris, intùitus sum, *riguardare.*
Moror, raris, ratus sum, *tardare, indugiare.*
Nanciscor, nancìsceris, nactus sum, *ritrovare.*
Periclitor, aris, atus sum, *sperimentare*, ed altri.

Quarto Ordine de' Deponenti.

D. Che casi ricevono i verbi del quarto ordine de' Deponenti?

R. I verbi Deponenti del quarto ordine, ricevono dopo di sè l'Accusativo, e in oltre un Dativo, come i verbi del terzo Ordine degli Attivi; v. gr. Catilina minacciò la rovina alla Patria (20): Catilina *minātus est ruinam patriae:* Cicerone disse: *Ei victoriam gratulatur (Sintassi Regolare).*

Alcuni Verbi del quarto Ordine de' Deponenti.

Grātulor, laris, latus sum, *congratularsi.*
Largiòr, gìris, ìtus sum, *donar largamente.*
Minor, aris, atus sum, }
Minitor, aris, atus sum, } *minacciare.*
Polliceor, ēris, ìcitus sum, *promettere.*
Confiteor, ēris, confessus sum, *confessare.*
Furor, aris, tus sum, *rubar di nascosto.*
Imprecor, aris, atus sum, *desiderare il mal pregando.*
Partior, tiris, titus sum, *dividere o spartire.*

Quinto Ordine de' Deponenti.

D. Che casi ricevono i verbi del quinto ordine del Deponenti ?

R. I verbi Deponenti del quinto ordine ricevono dopo di sè un Accusativo di persona e in oltre un Ablativo di cosa senza preposizione. Il popolo romano riputò degno di somma lode Muzio Scevola. Populus Romanus dignatus est *Mutium Scaevolam laude* summa (50). Cic.disse: ut possem munerari te quam simillimo * *mùnere (Sintassi fig.: all'Ablativo si sottintende la preposizione* cum).

Alcuni Verbi del quinto Ordine de' Deponenti.

Dignor, aris, atus sum, *riputar degno.*
Pròsequor, òsequeris, cutus sum, *accompagnare.*
Mùneror, aris, ratus sum, *regalare.*
Remùneror, aris, ratus sum, *rimunerare.*

Sesto Ordine de' Deponenti.

D. Che casi ricevono i verbi del sesto ordine de' Deponenti ?

R. I verbi Deponenti del sesto ordine ricevono dopo di sè un Accusativo, ed in oltre un Ablativo con la preposizione *a* o *ab*. v. gr. il Senato dimandò in grazia da Cesare il ritorno di Marcello (51): Senatus *deprecatus est a Caesare rèditum* Marcelli. Cicer. disse: Quam multorum hic *vitam est a L. Sylla deprecatus (Sintassi Regolare).*

Alcuni Verbi del sesto Ordine de' Deponenti.

Dèprecor, aris, atus sum, *dimandare in grazia o divertire il mal pregando.*
Mercor, aris, atus sum, *comprare.*
Nùndinor, aris, atus sum, *comprare o vendere al mercato.*
Mùtuor, aris, atus sum, *prendere ad imprestito.*
Percontor, aris, atus sum, } *dimandare per sapere.*
Sciscitor, aris, atus sum, }

Settimo Ordine de' Deponenti.

D. Che casi ricevono i verbi del settimo ordine dei Deponenti?

R. I verbi Deponenti del settimo ordine vogliono dopo di sè l'Ablativo; v. gr. Appresso i Romani i Candidati (cioè i concorrenti ai magistrati) si servivano di toghe candide (82): Apud Romanos Candidati *utebantur togis* càndidis. Cicerone disse: còmmoda *quibus* ùtimur, lucem *qua* frùimur. (*Sintassi Fig., si sottintende la preposiz.* de *secondo lo Scioppio anche l'Accusativo.*)

Alcuni Verbi del settimo Ordine de' Deponenti.

Utor, ùteris, usus sum, *servirsi bene, usare.*
Abùtor, ùteris, abùsus sum, *servirsi male, abusare.*
Fruor, ùeris, itus sum, *godere.*
Nitor, nìteris, nixus, vel nisus sum, *appoggiarsi.*
Oblector, aris, tatus sum, *prendere piacere, dilettarsi.*
Potior, ìris, titus sum, *godere* o *impadronirsi.*
Vescor, vèsceris, *senza pret. cibarsi.*

APPENDICE.

Della Costruzione d'alcuni Verbi Deponenti, l'uso de' quali è più frequente.

D. Come si costruiscono *Obliviscor*, *Recòrdor*, *Reminiscor ?*

R. *Obliviscor*, *Recòrdor*, *Reminiscor*, ricevono invece del Genitivo anche l' Accusativo. Cic. disse: *Omnia obliviscor*, mi scordo di tutto; et *Recòrdor tua consilia* *; ed ancora: *Recordare de caeteris* (* *Sint. Reg.*).

D. Come si costruisce il verbo *Pòtior ?*

R. *Pòtior*, *tiris*, può ricevere questi Genitivi *Rerum*, *Hòstium*, *Regni*: I Triumviri, ucciso Cesare, s' impadronirono della Repubblica: Triùmviri, Cæsare interfecto, *pòtiti sunt Rerum* (53): così disse Cic. *Potiuntur rerum*. Per ordinario ha l'Ablativo (* *col Genitivo è Grecismo e si sottintende la preposizione* ec.: *vedi pagina* 55. *Secondo lo Scioppio sarebbe Sintassi Figurata, sottintendendosi l'Accusativo* acquisitionem).

D. Come si costruiscono *Praestolor*, *Adùlor*, *Mòderor*, *Mèdicor?*

R. *Praestolor*, *Adùlor*, *Mòderor*, *Mèdicor*, si trovano appresso i buoni autori uniti tanto al Dativo, quanto all' Accusativo: v. gr. ti aspetterò in piazza; *Praestolabor tibi*, ovvero *te* in Foro. (Coll'Accusativo *è Sintassi Regolare*, col Dativo *Sintassi Figurata*).

D. Come si costruisce *Dòminor ?*

R. Se il dominio si riferisce *a Persone* si adopera l'Accusativo, o l' Ablativo colla preposizione *in:* se si riferisce a cose, il solo Ablativo colla stessa preposizione. Onde Cicer. disse: Senectus *dominatur in suos;* La vecchiaia signoreggia ne' suoi: ed anche *Dominans in nobis* Deus; così ancora: Potentia quæ *dominatur in Civitate (Secondo lo Scioppio è Sintassi Figurata, si sottintende l'Acc.* cognato.)

Nota. *Virgilio ha detto:* Victis dominabitur Argis, *forse col Dativo quando non fosse Ablativo, a cui si sottintende la preposizione* in.

D. Come si costruisce il verbo *Precor?*

R. *Precor* si trova unito a vari casi; all' Accusativo o di persona o di cosa; v. gr. Pregare Iddio: precari *Deum.* Pregare la salute: precari *salutem.* Si aggiunge anche l' Ablativo ed il Dativo; v. gr. precari *salutem a Deo;* così pure, precari *a Deo salutem Reipublicae*: Pregare da Dio la salute alla Repubblica. (*Tutte Sintassi Regolari).*

D. Che cosa vuol dire *benemerèri*, o *malemerèri de àliquo?*

R. *Benemerèri de àliquo* vuol dire *esser benemerito*, o *aver fatto benefizio a qualcheduno; malemerèri de àliquo* vuol dire *aver demerito*, o *aver fatto male ad alcuno;* v. gr. Silla e Mario oh quanto fecero male alla Repubblica Romana ! Sylla, et Màrius quam *male mèriti sunt de Republica Romana!* (54) Cic. disse: *male* credo *merèrer de mèis civibus.*

Nota. *Tra l' Avverbio* bene, o male, e Mereor, èris etc. *si pone elegantemente qualche parola.*

D. Come si costruiscono *Queror*, *Loquor*, *Fateor?*

R. *Queror*, *Loquor*, *Fàteor* possono avere in vece dello Accusativo, l'Ablativo con la preposizione *de;* v. gr. Spesse volte mi sono lamentato del lusso de' nostri cittadini: *Sallust.* Sæpe *de luxuria* nostrorum civium *questus sum.* E Cic. disse: *de quibus* eràmus cum Pompejo loquuti: e altrove: qui cum *de scèlere* faterèntur, *(Secondo lo Scioppio è Sintassi Fig., si sottintende l' Accusativo* cognato).

D. Come si costruisce *Lìceor*, o *Lìcitor?*

R. *Lìceor* o *Lìcitor* riceve talvolta, oltre l' Accusativo della cosa comprata o stimata, anche l' Ablativo di prezzo; v. gr. stimare all' incanto la pittura cento talenti (55) *Plin.* Licèri Tabulam *centum* talentis.* (** Sint. Fig., all' Ablativo si sottintende la prep.* pro).

D. Come si costruisce *Gràtulor?*

R. *Gràtulor* si costruisce in tre forme: v. gr. Gràtulor tibi * *victoriam, de victoria, in victoria,* cioè Mi congratulo con te della vittoria. (* Gratulor victoriam, *secondo alcuni è Sintassi Regolare, secondo altri è Sintassi Figurata, si sottintende,* propter).

D. Come si costruisce *Pròsequor?*

R. *Pròsequor* spesse volte oltre l' Accusativo ha l' Ablativo, e allora prende il suo significato da quell' Ablat.; v. gr.

Pròsequi àliquem amore, * amar qualcheduno: *pròsequi odio*, odiarlo; *invidia*, invidiarlo; *beneficiis*, beneficarlo ec. (*Sint. Fig.* all' Ablat. *si sottintende la preposizione* cum.)

D. Come si costruisce *Mùtuor?*

R. *Mùtuor* significa *prender in prestito: si usa in quelle cose che non si restituiscono le medesime, come *danaro*, *vino*, ec. e riceve l'Accusativo coll' Ablat., e la preposizione *a* o *ab*; v. gr. Colui prese in prestito dal Padre dieci mine; decem *minas* a *Patre* mutuatus est (55). Si adopera anche metaforicamente. Così disse Cic. *A viris* Virtus est *nomen* mutuàta. (*Sintassi Reg.*)

Nota. *Se poi si restituiscono le medesime cose, come libri ec. si usa il Verbo* Accipio *ed il Participio* utèndus, *o con* Accipio *l'Addiettivo* mùtuus, a, um; *v. gr. Io presi in prestito da te de' libri*; Accèpi a te libros utendos; *ovvero:* A te mùtuos accèpi libros.

D. Come si costruisce *Periclitor?*

R. *Periclitor*, quando significa *correre pericolo*, si unisce coll' Ablativo; v.gr. Periclitari * *càpite*, *vita*, *fama*, *etc.* andar a pericolo di perder la *testa*, la *vita*, la *fama*, ec. Quando significa *sperimentare*, si unisce coll' Accusativo. Cic. disse: Quintius *omnia* periclitatus est; Quinzio ha sperimentato tutte le cose. (* *Coll' Ablativo è Sint. fig.*, *si sottintende la preposizione* in, *e secondo il Sanzio anche l' Accusativo* cognato, *cioè* perìculum: *coll' Accusativo poi è Sintassi Regolare*).

D. Come si costruisce *Laetor* e *Glòrior?*

R. *Laetor* e *Glòrior* ricevono elegantemente l' Ablativo con la preposizione *de:* onde Cic. disse Lætari *de communi salute*, et gloriari *de divitiis*. Rallegrarsi della comune salute e farsi gloria delle ricchezze; disse ancora: *Laetor* * *utrumque*. (* *Sintassi figurata*, *cioè* propter utrumque).

D. Come si costruisce *Fungor?*

R. *Fungor* , *fùngeris*, *functus sum*, significa *fare*, *esercitare*, *adempire uffizio*; e si costruisce con l' Ablativo senza preposizione (Cic.) *Suo* quisque *fungatur mùnere*: Ciascuno faccia il suo uffizio. Si trova anche col solo accusativo. (Corn. Nep.) *militare manus fungens:* adempiendo il militar dovere. *Die fungi*, o *vita fungi*, vuol dir *morire*. *Fungi fortuna pròspera*; aver buona fortuna. (Horat.) *functus labòribus*; chi soffrì e superò le fatiche. (Corn. Nep.) *Functi summis honò-*

ribus; coloro, che avevan coperte le supreme cariche. *Fungi more* aliorum; adattarsi al costume degli altri. *Fungor* composto con la preposizione *per* ha lo stesso significato, ma con diligenza, e perfezione, cioè: *Strènue òperam navare.* Significa ancora *compire*, *finire:* (Cic.) *Respublica perfuncta est hoc misero, fatalìque bello.* La Repubblica finì questa infelice e fatal guerra. (Cic.). *Hèrcule perfuncto jam laboribus:* avendo Ercole terminato valorosamente le sue fatiche. *Fungor* composto con la preposizione *de*, significa *finire*, *eseguire*, liberarsi *a munere*, o *a cura.* (Liv.) *Defungi proelio* festinat: Si affretta di *finir* la guerra. (Liv.) *Defungi poena*: subir la pena. *Defunctus* propriamente vuole dir *liberato*, *sciolto*. (Horat.) Labòribus *defunctus; Liberato* dalle fatiche. *Defunctus vita: morto:* nel qual senso si chiamano *defuncti* assolutamente quelli che cessarono di vivere. *Perfungor*, e *Defungor* hanno sempre l'Abiativo senza preposizione.

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI IMPERSONALI.

Si potranno avvisare i giovani, che, sebbene per verbo impersonale, parlando con rigore, s'intenda il verbo infinito, o sia l'infinito del verbo, perchè questo non ha nè certo tempo, nè certo numero, nè certa persona, v. gr. *amare*, *amavisse*, *docère*, *docuisse*, mentre ognuna di queste voci serve a più di un tempo, a tutte tre le persone e a tutti due i numeri; nondimeno pare, che senza riprensione si possano dire impersonali anche quei verbi, detti da alcuni *personali difettivi*, che non si usano che nella loro terza persona: come *pluit*, *tonat*, *pèrtinet*, *àttinet* e simili; tanto più, che questa distinzione serve a meglio illuminare i giovani, acciocchè distinguano quei Verbi, che si usano per tutte le persone, da quelli che si usano solamente nella persona terza.

Si dividono poi in sei classi, acciocchè meglio si conosca la loro Sintassi, non essendo tutti costruiti con i medesimi casi, ancorchè tali casi (tolone il Nominativo reggente e l'Accusativo quando vi sta senza preposizione) non siano casi di detti verbi, ma d'altronde dipendenti, come si vedrà nelle annotazioni della loro Sintassi.

D. Quale dicesi comunemente nelle scuole verbo *Impersonale*?

R. Verbo *Impersonale* dicesi comunemente quello, che si usa nella sola persona terza del numero singolare, o al più anche nella terza del numero plurale; v. gr. *pluit*, piove: *pèrtinet*, appartiene; o *pèrtinent*, appartengono.

D. Di quante sorte è il verbo *Impersonale?*

R. Il Verbo *Impersonale* è di due sorte. Impersonale di voce attiva, che termina in *t* come *Taedet*, rincresce: *Pèrtinet*, appartiene; e impersonale di voce passiva, che termina in *tur*, come *Vivitur*, si vive: *Sèrvitur*, si serve; e nei preteriti finisce in *tum*, come *Servìtum est*, si è servito: *Itum est*, si andò.

Primo Ordine degl' Impersonali.

D. Come si costruiscono i verbi Impersonali del primo ordine?

R. I verbi Impersonali del primo ordine si pongono per lo più assolutamente senza casi; v. gr. Nell'Affrica nè piove, nè balena, nè tuona; in Africa nec *pluit*, nec *fùlgerat*, nec *tonat*. Cic. disse: *Si fùlserit, si tonùerit (Sintassi figurata, si sottintende il Nominativo* Cœlum, Deus, *o* Natùra).

Nota. *Alle volte il Nomin. si esprime; v. gr.* Cœlum tonat, pluvia pluit, nix ningit, grando gràndinat, e *alle volte si esprime in Nomin. la cosa che piovendo cade v. gr.* effigies pluit, saxa pluunt. *Il verbo* Pluit *però ha d'ordinario dopo di se l Ablativo; v. gr. è stato registrato nelle memorie esser piovuto latte e sangue, e altre volte carne, ferro e mattoni cotti:* Plin. *Relàtum est in monumenta, pluisse* lactæ et sànguine, *et saepe alias* carne, ferro, et latèribus coctis. (La Sintassi è figurata; al Verbo *pluisse* si sottintende *Cœlum:* agli Ablativi si sottintende la preposizione *cum*).

Verbi Impersonali del primo Ordine.

Fulget, ebat, sit, } *balenare, o lampeggiare*
Fùlgurat, abat, avit, }
Gràndinat, abat, avit, *grandinare*.
Ningit, ebat, ninxit, *nevicare*.
Pluit, ebat, pluit, *piovere*.
Tonat, abat, tònuit, *tuonare*.

Secondo Ordine degl' Impersonali.

D. Come si costruiscono i verbi Impersonali del secondo ordine ?

R. I verbi Impersonali del secondo ordine hanno avanti di sè o un Nominativo, o invece del Nominativo qualche parte dell'Orazione, e particolarmente l' infinito, e dopo di sè il Genitivo. Onde disse Cicer. *Hoc* vehèmenter ìnterest* *Reipùblicae*: questo grandemente importa alla Repubblica. Così ancora, ìnterest,* *omnium* recte *fàcere (Sintassi figurata; a tali Genitivi secondo alcuni si sottintende l'Ablat.* in causa, *cioè* ìnterest *in causa* Reipublicæ, o *in causa* òmnium; *secondo altri*; ìnterest Reipublicæ *è lo stesso che* est inter negotia Reipùblicæ. *Così* interest omnium *è lo stesso che* est inter negotia omnium).

Verbi del Secondo Ordine.

Est, erat, fuit, *appartenere, essere uffizio.*
Interest, intèrerat, interfuit, } *importare, o appartenere*
Refert, referèbat, rètulit, }

Terzo Ordine degl' Impersonali.

D. Come si costruiscono i verbi del terzo ordine degl' Impersonali?

R. I verbi Impersonali del terzo ordine hanno avanti di sè un Nominativo, o qualche altra parte dell' Orazione, e particolarmente l' Infinito in vece del Nominativo, e dopo di se il Dativo, v. gr. A niuno è lecito peccare: Cicerone* *Peccare* licet *nèmini.* (* *Sintassi figurata; si pone* peccare *invece di* peccatum).

Verbi Impersonali del terzo Ordine.

Accidit, bat, accìdit, }
Contìngit, ebat, contigit, } *accadere* ed *occorrere.*
Evenit, iebat, evènit, }
Licet, ebat, lìcuit, *o* lìcitum est, *esser lecito.*
Placet, ebat, cuit, *o* citum est, } *piacere.*
Libet, *o* lubet, ebat, buit, *o* lìbitum est, }

Altri Verbi.

Benevèrtit, èbat, vertit, *riuscir bene.*
Malevèrtit, ebat, vertit, *riuscir male.*
Condùcit, ebat, duxit, } *essere utile.*
Confert, rebat, còntulit, }
Expedit, ièbat, dìvit, *essere sped'ente.*
Liquet, ebat, *sin. praet.*, *esser manifesto.*
Obvenit, iebat, vènit, *accadere ed occorrere.*
Patet, ebat, pàtuit, } *essere manifesto.*
Constat, stabat, cònstitit, }
Succèdit, èbat, cessit, *riuscir bene, facilmente, e felicemente.*
Opòrtet, bat, tuit, *far d'uopo, bisognare.*
Usùvenit, iebat, vènit, *accadere* e *avvenire.*

Nota. *Molti Verbi di quest Ordine, come pure del quarto. e del quinto, si usano anche nella terza persona del Numero plurale, onde si trova* cætera quæ libuissent: càrmina placent * èadem usuvèniunt, quæ accidèrunt.

Nota. Facio, *fatto impersonale di quest' ordine significa* conferire, convenire. *Nec aquae* faciunt mihi: *non mi si conferiscono le acque.*

Quarto Ordine degl' Impersonali.

D. Come si costruiscono i Verbi del quarto ordine degli Impersonali?

R. I Verbi Impersonali del quarto ordine hanno avanti di sè un Nominativo, o invece del Nominativo qualche parte dell'Orazione, e particolarmente l'Infinito, e dopo di sè l'Accusativo. Cic. disse: *Hoc* decet *illum*: questo a lui conviene. Si trova spesse volte *decet* anche col Dativo; v. gr. *Decet Principi.* Liv. *Decet victoribus.* Sallust. *Decet nobis.* Terenz. (*Se il Nominativo non è espresso, la Sintassi è figurata.*).

Verbi Impersonali del quarto Ordine.

Decet, ebat, cuit, *convenire, esser conveniente.*
Dédecet, ebat, cuit, *disconvenire.*
Delectat, abat, avit, *dilettare.*
Juvat, abat, juvit, *giovare.*

Quinto Ordine degl' Impersonali.

D. Come si costruiscono i Verbi del quinto ordine degli Impersonali ?

R. I Verbi Impersonali del quinto ordine hanno avanti di sè un Nominativo, o in vece del Nominativo, qualche parte dell'Orazione, e particolarmente l'Infinito, e dopo di sè l'Accus. con la preposizione *ad;* v. gr. Apparteneva a' Pretori Romani giudicare le liti (24), Pertinebat *ad Praetores* Romanos *judicare* lites. Cic. disse: Hoc *ad me* * nihil àttinet. (Nihil *è Accusativo comune retto da una Prep. sottintesa, come* secundum, circa, quoad).

Verbi impersonali del Quinto Ordine.

Attinet, ebat, nuit
Pertinet, ebat, nuit } *appartenere.*
Spectat, abat, avit

Nota. Facio, *con l'Accusativo con la Prep.* ad, *può appartenere a quest'ordine*: *v. gr.* non facit ad lacrymas: *non giova alle lagrime*: *Non* facit ad rem: *non fa a proposito.*

Sesto Ordine degl' Impersonali.

D. Come si costruiscono i verbi del sesto ordine degli Impersonali ?

R. I Verbi Impersonali del sesto ordine hanno avanti di sè un Genitivo, o qualche altra parte dell' Orazione, e particolarmente un Infinito, e dopo di sè l'Accusativo. Cic. disse *me pudebit* dicere hoc: non mi vergognerò di dire questo. Plauto disse: Miseret *te* * *aliorum*: *tui*, nec *te* miseret, nec pudet.

(*) *La Costruzione di questi Verbi è figurata, imperciocchè ad ogni Genitivo si sottintende il nome verbale, onde secondo Prisciano,* miseret te aliorum, *è lo stesso che* miseria aliorum tenet *o* habet te. *Così il dire* pœnitet me peccatorum *è lo stesso che* pœna peccatorum habet me. *Anche secondo lo Scioppio* miseret te aliorum *è lo stesso che* miseratio aliorum miseret te. *Così* tædium tædet, pudor pudet, pigritia piget, pœna pœnitet.

Verbi Impersonali del sesto Ordine.

Miseret, ebat, ertum est } *aver misericordia.*
Miserèscit, ebat
Piget, ebat, guit, *rincrescere.*
Pœnitet, ebat, tuit, *pentirsi.*
Pubet, ebat, duit, *vergognarsi.*
Tædet, ebat, tæsum est, *rincrescere.*

Degl' Impersonali di Voce Passiva.

D. Da quali Verbi si formano gl' Impersonali di voce passiva?

R. Gl' Impersonali di voce passiva si formano da' Verbi Neutri assoluti finiti in *o* del primo ordine; v. gr. *statur*, si sta, *vivitur*, si vive, *ventum est*, si venne; e da molti del terzo, del quarto, e del quinto ordine, v. gr. *reclamatum est*, si reclamò, *ignotum est*, si perdonò; così *aratur*, si ara, *sèritur*, si semina, *egètur*, si ha bisogno ec.; finalmente dagli stessi Verbi Attivi, se si pongono assolutamente, e senza caso; v. gr. *amatur, scribitur, auditur*, si ama, si scrive, ec.

D. Che casi ricevono gl' Impersonali Passivi?

R. Gl' Impersonali di voce passiva si pongono alle volte assolutamente, v. gr. *statur*, si sta, *vivitur*, si vive; alle volte hanno l'Ablat. con la preposizione, v. gr. *Ab* universo *Senatu* reclamàtum est: si reclamò da tutto il Senato. Ricevono anche i casi de' loro Verbi, v. gr. *huic quoque rei* subventum est *a nobis*, anche a questa cosa si è da noi provveduto. Sono poi differenti dai Verbi Passivi, perchè questi si fanno passivi in tutte le persone, e gl' Impersonali nella sola persona terza.

APPENDICE.

Della Costruzione di alcuni Verbi Impersonali, l'uso dei quali è più frequente, e più necessario a sapersi.

D. Come si costruiscono *Interest*, e *Refert*?

R. 1. *Interest* e *Refert*, ed altri ancora del terzo, quarto e quinto Ordine, ricevono spesso uno di questi Nominativi *hoc, istud, illud, id, quod, quid, nihil:* v. gr. Questo grandemente importa: *Cic. hoc* maxime *interest.* 6

2. *Interest*, e *Refert* in vece del Genit. di cosa inanimata ricevono l'Accusativo con la prepos. *ad*. Cic. disse: *Ad nostram laudem* non multum video interesse: Non vedo, che molto importi alla nostra lode.

3. *Interest*, e *Refert* in vece del Genitivo hanno questi Ablativi, o come altri vogliono Accusativi neutri plurali, *mea*, *tua*, *sua*, *nostra*, *vestra*: v. gr. E a te, e a me molto importa, che tu stia bene: *Et tua* et *mea* maxime *interest*, te valère *(a)*.

4. Questi Verbi ricevono volentieri questi Genitivi, *magni*, *parvi*, *tanti*, *quanti*. Cic. disse *Magni* ìnterest, te esse Romæ: importa molto, che tu sii in Roma: per altro si dice *multum*, *permultum*, *plùrimum* ìnterest: *maxime*, *magnòpere*, *vehementer* rèfert: così *parum*, *paulum*, *mìnime*, *tàntulum*, *aliquàntulum* etc.

Annotazione circa alla Sintassi dei due sopraddetti Verbi.

Il Sanzio, lo Scioppio, lo Scaligero e Donato, vogliono che *mea*, *tua*, *sua*, sieno Accusativi, cosicchè *mea ìnterest*, sia lo stesso, che *est inter mea* negotia. Il Vossio all' Incontro, Lorenzo Valla, Saturnio, Prisciano, e 'l Lancellotto Autore del nuovo Metodo, dicono, che sono Ablativi femminini, e che *interest*, o *refert mea*, sia lo stesso che *est in re mea*. Così quando dicesi *Refert Reipublicae*; *Interest Ciceronis* o *Civium*, vi si sottinde l' Ablativo *Causa* o *Gratia*, come i Greci sottintendono spesso ad alcuni χαριν (*charin*) ἕνεκα (*eneca)* ed è lo stesso, che *Refert causa Reipublicae*, e *interest gratia Ciceronis* etc. Così quando dicesi *magni*, o *parvi ìnterest*, è lo stesso, che *interest causa negotii magni*, *aut parvi*.

D. Con il Verbo *est*, *erat* Impersonale, si usa *mea*, *tua*, *sua*, *nostra*, *vestra?*

R. Con il Verbo *est*, *erat* Impersonale non si usa *mea*, *tua*, etc; ma *meum*, *tuum*, *suum*, *nostrùm*, *vestrum*, e si sottintende *officium*. Cic. Puto esse * *meum*, quod sentiam, expònere: Credo, che sia mio uffizio esporre la mia opinione (*Sintassi Fig.*, *cioè* officium meum).

D. Come si costruiscono *Condùcit*, e *Confert?*

(a) Se dopo *mea*, *tua*, *sua* ec. vi sarà un aggettivo, o un nome o un participio, si porrà in genit. Cic. Non mea solius, sed tua interesse àrbitror. Credo che non solo a me, ma a te ancora importi. Lo stesso disse, Interest mea oratoris. Importa a me oratore.

R. *Condùcit*, e *Confert*, invece del Dat. inanimato possono ricevere l' Accusativo con la preposiz. *ad*. *Cicer*. Consultant, *condùcat* id, nec ne *ad vitae commoditatem*. Consultano, se ciò torni a conto, o no al comodo di nostra vita. (*Sint. Reg.*)

D. Come si costruisce l' infinito *esse* unito al Verbo *Licet?*

R. L' infinito *esse* unito al Verbo *Licet* può avere dopo di sè tanto l' Accusativo, quanto il Dativo: v. gr. Fu lecito a Temistocle essere ozioso: *Cic*. Lìcuit * *ocioso esse Themìstocli*. (* *Grecismo*.)

Nota. *È proprio della lingua Greca che il caso messo avanti oltragga spesse volte quello che segue. Così Oraz. patiens vocari Caesaris* ultor; *invece: patiens* te *vocari*, ùltorem. *Del resto si poteva dire: Licuit*, ociosum *esse Themìstocli; ed anche : Licuit* Themìstoclem *esse* ociosum. *Vedi nel fine del Trattato dove parlasi del Grecismo.*

D. Come si costruiscono i verbi di *Avvenimento?*

R. I Verbi che significano *Avvenimento*, come *Accidit, Contingit, Evenit, Usùvenit*, e simili, in vece dell' Infinito ricevono la particella *ut*: Cic. disse: *Accidit, ut* ille eo die Làmpsacum veniret: *Avvenne*, che egli in quel giorno giungesse in Lampsaco.

D. In quanti modi si costruisce *Oportet?*

R. *Oportet* si può costruire in tre forme; v. gr. Bisogna, o fa d' uopo, che tu studi. Oportet *te studere;* Oportet *ut studeas;* ovvero figuratamente: *studeas oportet*. Nello stesso modo si può costruire *necesse est*.

D. Come si costruiscono *Fugit, Latet, Praeterit, Fallit* impersonali?

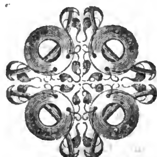
R. Questi quattro Verbi

Fugit, ebat, fugit,
Latet, ebat, tuit,
Præterit, ibat, teriit,
Fallit, ebat, fefellit,
} *non sapere, essere ignoto ec.*

quando si usano impersonalmente, ricevono l'Accusat. di persona. Cic. disse: *Hoc non praeterit me*: cioè, io so questo. Così pure: Num *dies fefellit me?* Forse mi è stato ignoto il giorno? (*Sint. reg.*)

Nota. *Cicerone usò il Verbo* Latet *con il Dativo, piuttosto che con l'Accusativo. E disse: Nihil moliris, quod* mihi latère valeat.

Si devono avvertire i giovani, che, se nel volgare dei sopraddetti Verbi vi sarà la negazione, ella nel latino non si pone; e se non vi sarà nel volgare, bisognerà porla nel latino; v. gr. Io so questo: Hoc me non prӕterit. *Tu non sai questo:* Hoc te prӕterit.





TRATTATO TERZO

DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI LOCALI; DE' CASI COMUNI AD OGNI VERBO; E DE' VERBI INFINITI; DE' FUTURI DI MODO INFINITO; DE' GERUNDI, SUPINI, E PARTICIPI.

AVVISO NECESSARISSIMO.

Il Maestro, prima d'insegnare ai giovani la Costruzione dei Verbi Locali, farà loro ben intendere queste sei cose.

I. Che i Verbi Locali sono di due sorte; altri appartengono alla *Quiete*, e si dicono di *Stato in Luogo*, come *Vivo*, *Sono*, *Dimoro*, e simili: altri appartengono al *Moto*, come *Andare*, *Venire*, *passare*, e simili.

II. Che i moti locali sono tre principalmente: *Moto a luogo*; *Moto da luogo*, e *Moto per luogo*.

III. Che lo *Stato in luogo* si conosce dal Verbo, che significa quiete: v. gr. *abito in Padova*, *dormo in letto*.

IV. Che il volgare di moto si conosce dal Verbo, che significa *Moto*. I Moti poi si distinguono tra di sè, per mezzo delle preposizioni; v. gr. *Vado ad un luogo*, è moto a luogo; *parto da un luogo*, è moto da luogo; *passo per un luogo*, è moto per luogo.

V. Che i nomi dei luoghi, essendo altri *Proprj*, altri *Appellativi*, si dicono *Propri* quelli che convengono a un luogo solo, come *Roma*, *Venezia*, *Padova*; si dicono *Appellativi*, quelli che convengono a più d' un luogo, come *Città*, *Chiesa*, *Scuola*.

VI. Che quando l'Accusativo, o l'Ablativo si adopera senza preposizione, è parlar figurato, perchè la preposizione sempre si sottintende a tali casi.

D. Qual' è il caso generale de' verbi di *stato in luogo?*

R. I verbi di *Quiete*, o *Stato in luogo* ricevono generalmente l'Ablativo con la preposizione *in*. Cicerone più volte perorò ne' Rostri (56). Cicero sæpe peroravit *in* Rostris. (*Sint. Reg.*).

D. Di questa Regola generale si dà eccezione?

R. Si danno alcune eccezioni, e sono queste:

1. I Nomi proprii di città, terre, castelli e ville, della prima, o seconda declinazione, si mettono in Genitivo, a cui si sottintende il caso generale, cioè *in Civitate, in Pago, in Oppido*: v. gr. Ignazio è in Roma: Ignatius *Romae* est, cioè *in Civitate Romae*. Se tali nomi sono della terza declinazione, o si declinano solo in Plurale, si mettono in Ablativo senza preposizione, la quale si sottintende: v. gr. Alessandro è morto in Babilonia (57): e Cicerone studiò in Atene: Alexander mortuus est *Babylòne*, et Cicero stùduit * *Athènis*. (* *Sintassi figurata; si sottintende* in).

2. Si mettono in Genit. i quattro nomi appellativi *Humi, Belli, Militiae, Domi*; anzi al *Domi* si possono aggiungere gli Aggettivi *meae, tuae, suae, nostrae, vestrae, alienae*, benchè si può anche dire *in domo mea, tua, sua*, etc. Con gli altri Aggettivi si usa sempre l'Ablativo con la preposizione *in*: v. gr. Vìvimus *in domo parva*: Viviamo in una casa piccola. Si trova in Cicerone *domi, in domo*, ed anche *domo*, senza preposizione, così ancora *domi Caesaris*, et *in domo Caesaris*, Anche Cornelio Nipote dice: Educatus est *in Domo* Pèriclis. Vit. Alcib. cap. II. (*a*).

3. *Rus, ruris* (la Villa) si pone in Ablativo senza preposizione; v. gr. Tu vivis * *ruri*, ovvero *rure*: Tu vivi in villa. (* *Sint. fig.; si sottintende la prep.* in (*b*).

(*a*) *Si trovano messi in genitivo i nomi* Bellum, Militia *solamente quando si trovano in opposizione col genitivo* Domi, *e significano allora in guerra; v. gr. Io ho sempre rispettato la plebe romana in guerra, e in pace. Semper ego plebem romanam militiae, domique colui.* Liv.

Il genitivo humi *si può usare anche ove non si tratta di quiete; v. gr. Quot* humi *morientia corpora fundis.* Virg. *Quanti corpi stendi moribondi a terra.*

(*b*) *L' Ablativo di questo nome avendo due desinenze,* ruri, *e* rure *si dice piuttosto* ruri *quando trattasi di Quiete, e quando trattasi di Moto piuttosto si dice* rure; *se poi a questo Abl. si unisce un Aggel., si deve sempre dire* rure, *v. gr. Nugaris* rure *paterno.* Oraz.

Nota. *Quando si adoperano i detti Genitivi, la Sintassi è figurata, perchè al Genitivo* domi *si sottintende* in ædibus: *al Genitivo* humi *si sottintende* in solo: *ai Genitivi* Belli, Militiæ *si sottintende* in loco, *o piuttosto* in tempore.

In che caso dunque si porranno i Nomi Appellativi, ed anche i propri d'Isole, Provincie, e Regni?

R. Tutti i Nomi Appellativi, ed anche i propri d'Isole, Provincie e Regni si mettono nel caso generale, cioè in Ablativo con la preposizione *in*, come si è detto.

Avverbi dello Stato in luogo.

Ubi: dove, in che luogo, v. gr. *Ubi* es? *Dove* sei?
Hic: qui, in questo luogo.
Istic: costì, in cotesto luogo, dove sei tu.
Illic: colà, in quel luogo, dove è quello.
Ibi: ivi, là, in quel luogo.
Alibi: altrove, in altro luogo.
Ubique: in ogni luogo, da per tutto.
Ubicumque: in qualunque luogo, dovunque.
Ubique terrarum: in ogni sito.
Intus: dentro.
Foris: fuori, ed altri.

De' Verbi di Moto a Luogo.

D. Qual'è il caso generale de' Verbi di *Moto a luogo*.

R. I Verbi di *Moto a Luogo* ricevono generalmente lo Accusativo con la preposizione *in*, o *ad*: Cic. disse cum *in Africam* venissem: essendo io venuto nell' Affrica. (* *Sint. Regol.*)

D. Da questa regola si dà eccezione?

R. Da questa Regola si eccettuano i nomi propri di Città, Castelli, e Ville di qualsisia numero e declinazione, come anche i due nomi Appellativi *Domus*, e *Rus*, che si mettono in Accusativo senza preposizione, la quale però si sottintende. Cicer. disse: Litteras commodius *Syracusas* mittere potero: potrò mandare con più comodità le lettere a Siracusa (58). Così, *Domum* revèrtor mœstus: ritorno a casa mesto. Così

Rus ex urbe evolàvit: volò dalla città in villa: *Rura* però in plurale riceve la prep. *in;* v. gr. Ire *in rura.* Tutti i nomi Appellativi, ed anche i propri d' Isole, Provincie, e Regni si pongono nel caso generale, cioè in Accusativo con la preposizione *in* o *od*, come si è detto.

Nota. *Il Verbo* Peto, tis, *quando significa andare, tanto coi Nomi propri di città, quanto cogli Appellativi, e propri d' Isole, Provincie, e Regni, non riceve mai la preposizione, abbenchè sia Verbo di Moto a Luogo. Così si dice: Pètere* Romam, *come pètere* Urbem: *pètere* Italiam. *Andare a Roma, alla città, in Italia. Cic. Grues* loca calidiòra *petentes mare transmittunt. Le Gru andando ne' luoghi più caldi, passano il mare. Il medesimo*: Dyrrachium *pètere contendi.*

Nota. *Qualunque nome, anche non di Luogo, si pone coi Verbi locali in quel caso, che richiedono. Così nello Stato in Luogo*: esse in amicitia: esse in magno honore. *E nel Moto a Luogo:* incidere in morbum: profectus ad Regem. *E nel Moto da Luogo:* profectus a Rege: a te discèdo.

Qualunque Verbo significante moto d' animo, tendenza, inclinazione ec. appartiene a questo moto; v. gr. Rivolgo *l' animo allo studio*: ad studium *ànimum* converto. *Anche gli Addiettivi aventi tal significato vogliono l' Accusativo con la preposizione* ad; propensus ad bellum: *propenso alla guerra.*

Avverbi di Moto a Luogo.

Quo, dove, v. gr. *Quo curris?* Dove corri?
Huc: qua, *Istuc*: costà, dove sei tu.
Illuc: colà, dove è quello.
Alio: in altro luogo, altrove.
Aliquo: in qualche luogo.
Eo: là. *Eòdem:* nel medesimo luogo.
Intro: dentro, *Foras:* fuori, ed altri.

De' Moti verso Luogo, e sino a Luogo.

D. Vi sono altri moti che si riducano al Moto a Luogo?
R. Vi sono altri due moti, cioè il Moto *verso luogo*, e il moto *sino a Luogo.*

D. Che casi ricevono i Verbi di questi due Moti?

R. I Verbi di questi due Moti ricevono l' Accusativo con la preposizione *versus*, ed *usque* posposta al nome o *Appellativo* o *Proprio* di qualsisia luogo; v. gr. Viaggiare verso Roma: Iter fàcere *Romam versus*. Andare verso piazza: Ire *Platèam versus*. Così arrivare sino a Roma: Pervenire *Romam usque*: si può dire anche *usque Romam*.

Nota. *La preposizione* usque *molte volte si prepone allo Accusativo e per lo più con la preposizione* ad, *o* in; *v. gr. Tu ivìsti* usque ad *Càpuam. Così* usque in Platèam.

Avverbi di Moto verso luogo.

Quorsum: verso dove: v. gr. *Verso dove* cammini? *Quorsum* àmbulas?
Horsum: verso qua.
Istorsum: verso costà, dove sei tu.
Illorsum: verso colà, dove è quello.
Sursum: verso all'insù.
Deorsum: all'ingiù, verso al basso.
Dextrorsum: a parte destra.
Sinistrorsum: a parte sinistra, ed altri.

Avverbi di Moto sino a luogo.

Quoùsque: sino a qual termine, sino dove.
Hucùsque: sino quà. *Istucùsque*: sino costà.
Eoùsque: sino là. *Hàctenus*, sino a questo luogo, sin quì.

De' Verbi di Moto da Luogo.

D. Qual'è il caso generale de' verbi di *Moto da Luogo?*

R. I verbi di *Moto da Luogo* ricevono generalmente l' Ablativo con una di queste preposizioni *a*, *ab*, *ex*, *de*: verb. gr. I Romani fecero passo dalla Sicilia in Affrica (59): Romani *ex Sicilia* in Africam gradum fecèrunt: *Cic.* (*Sint. Reg.*)

Nota. *Un Verbo solo può servire a più moti*, *e particolarmente al* moto *da* luogo, *e al* Moto *a* luogo; *v. gr. Ritorno* dalla *Francia* in *Italia* : *Vengo* dalla *villa* in *città e simili.*

D. Da questa regola generale si dà eccezione?

R. Si eccettuano i nomi propri di città, castelli, e ville, con i due appellativi *Domus* e *Rus*, che si mettono in Ablativo senza preposizione; v. gr. ho ricevuto da Roma un plico di lettere senza alcuna delle tue: accèpi *Roma* sine tua epistola fascìculum litterarum. *Cic.* Così adest Legatus missus *Domo*: Già è presente l'ambasciatore mandato da casa. Così ancora, *Rure* revertor. (*La Sintassi è figurata; si sottintende da per tutto la preposizione* ex *o* de).

I Nomi dunque appellativi, ed anche i propri di Isole, Provincie e Regni si pongono nel caso generale, cioè in Ablativo con la preposizione *a*, *ab*, *ex* o *de*, come si è detto.

Avverbi di Moto da Luogo.

Unde: di dove. *Unde* venis? *di dove* vieni?
Hinc; di qua. *Istinc*: da costì, dove sei tu.
Illinc: di colà, dove è quello.
Aliùnde: da altrove, da altro luogo.
Ùndique: da ogni parte. *Inde*: di là.
Còminus: da vicino. *Éminus*: da lontano.

De' Verbi di Moto per Luogo.

D. Qual'è il caso generale de' verbi di *Moto*?

R. I verbi di *Moto per luogo* ricevono generalmente lo Accusativo con la preposizione *per*: Annibale venne in Italia con viaggio terrestre, passando per la Spagna e per le Gallie (12): Annibal Italiam petit itinere terrestri *per Hispaniam*, Galliasque *(Sint. Reg.)*

D. Da questa regola generale si dà eccezione?

R. Si eccettuano i Nomi propri di città, castelli e ville, con i due appellativi *Domus*, e *Rus*; che si mettono in Abl. senza preposizione. Onde Cicerone disse: iter faciàbam *Laodicea*: Faceva viaggio per Laodicea. (*Sint. fig. all' Ablativo si sottintende la preposizione* in.)

I Nomi dunque appellativi, ed anche i propri d'isole, provincie, e regni si pongono nel caso generale, cioè in Accusativo con la preposiz. *per*, come si è detto.

Avverbi di Moto per Luogo.

Qua: per dove: *Per dove* passi: *Qua* transis?
Hac: per qua, per questo luogo.
Istac: per costà, dove sei tu.
Illac: per colà, dove è quello.
Quacùmque: per qualunque luogo.
Alia: per altro luogo. *Ea*, per là.
Eàdem: per lo stesso luogo, ed altri.

Nota 1. *Spesse volte, particolarmente nel Moto* da Luogo, *ed* a Luogo, *anche i Nomi propri di* città, castelli ec. *si trovano con la preposizione, ed allora la Sintassi è regolare. Cic. disse:* a Brundusio *nulla adhuc fama vènerat*: *Da Brindisi non era venuta per anco alcuna fama. Così*: ad Capuam *profectus sum; mi sono portato a Capua. All' incontro i Nomi propri d'isole, provincie e regni si trovano talvolta senza preposizione.* (Virg.) *Ibitis* Italiam: *anderete nell' Italia.* (*Sint. figurata, si sottintende* in).

2. *La preposizione* ad *spesso significa avvicinamento*: *v. gr. dux venit cum exercitu* ad Mediolànum, *cioè* nelle vicinanze *di Milano. Così sum* ad Capuam: sono vicino a *Capua.*

3. *Quando non si esce dai termini di qualche luogo, sebbene si fa moto* per luogo, *nondimeno si considera come* Stato in luogo, *v. gr. Passeggio per piazza*: *Deambulo* in platèa.

4. *Alcuni Nomi propri di paesi o vie, e alcuni Nomi Appellativi si mettono elegantemente in Abl. senza preposizione in vece dell' Accus. con la prepos.* per; *v. gr. iter fàcere* Via Appia: *Viaggiare per la Via Appia. Volitare* toto foro. *Vagàri* tota Urbe, tota Italia *etc. Così* terra marique. (*Sint. figurata, agli Ablativi si sottintende la preposizione* in).

DI ALCUNI CASI COMUNI AD OGNI VERBO.

Del Dativo di Comodo.

D. In che caso si pone la Persona, per cui *comodo*, o *incomodo* si fa qualche cosa?

R. La persona per cui vantaggio, o incomodo si fa qualche cosa, si pone in Dativo. Cicerone disse: Quidquid va-

lèbo auctoritate, vel gratia, valèbo *tibi:* tutto ciò, che io potrò coll' autorità, o con le aderenze, lo potrò *per te.*

Dell' Ablativo e Accusativo di Tempo.

D. In che caso va il Tempo?

R. Se il Tempo è *continuato*, si pone più frequentemente in Accusativo a cui si aggiunge talvolta la preposizione *per:* benchè trovasi anche in Ablativo senza preposizione: v. gr. Romolo regnò trentasette anni (1): Romulus septem, et triginta regnavit *annos*: si potrebbe dire anche *annis*, e *per annos*, perchè è tempo continuato.

Se poi non è tempo continuato si pone nel solo Ablativo. Cic. disse: Hoc factum est *anno superiòre:* questa cosa è stata fatta nell' anno antecedente. Così dicesi *hoc tempore, hac aetate, hoc anno, hoc mense, hac hebdomada, hac die, hac hora etc.* (60) perchè è tempo non continuato. (*Quando all' Accus. o all' Abl. manca la preposizione, è Sint. figurata*).

Nota. *Se il Tempo è agente si pone in nominativo: se paziente in Accusativo; se è retto da un sostantivo, o da ciò, che ha forza di sostantivo, si pone in genitivo: se vi è rapporto o relazione, in dativo; o diversamente in ablativo o accusativo come sopra. Il Tempo continuato è di numero plurale: come 7 anni, 2 mesi, più giorni, ed è di numero singolare, come un anno, un mese, un giorno. Il non continuato pure è di numero plurale, come, in questi mesi, nei futuri giorni, ed è di numero singolare, come, in quest' anno, in questo giorno.*

D. Che cosa significano questi Ablativi, *Paucis diebus, biduo, triduo, quatriduo?*

R. Questi Ablativi significano lo stesso che *intra paucos dies, intra biduum, intra triduum, intra quatriduum:* cioè fra tre giorni, fra quattro giorni. Cic. disse: Clodius respondit, *triduo*, Unum, ad summum * *quatriduo* peritùrum; Clodio rispose che colui *fra tre giorni*, o al più *fra quattro giorni* era per perire (* *Sintassi Figurata, si sottintende la preposizione* in). Molte volte si aggiunge all'Ablativo di Tempo la particella *ante:* quindecim annis *ante:* triennio *ante:* paulo *ante* ec.

D. In che caso si pone la *Distanza di luogo?*

R. La Distanza di luogo si mette in Accusativo, e talvolta in Ablativo. Cic. disse: ille edixit, ut ab Urbe abesset * *millia* passuum *ducenta.* Colui fece un editto, che stesse lontano da Roma dugento miglia. Si trova ancora * *millibus* passuum. Il Nome stesso *spatium*, *tii*, si può mettere in Accusativo, e in Ablativo (* *Sintassi Figurata; all' Accusativo si sottintende la preposizione* ad, *o* per: *All' Ablativo la preposizione* a, *o* ab.)

Nota. *Trovandosi questi Genitivi* bìdui, trìdui, quatrìdui *si sottintende uno di questi sostantivi*, iter, *o* via, *o* spatium: *onde significano il* viaggio, *la* strada, *lo* spazio *di due giorni, di tre giorni, di quattro giorni; v. gr. Io era lontano dal Campo il* viaggio di due giornate. Cic. *a Castris àberam* bìdui, *cioè* viam, *o* iter bìdui; *anzi spesse volte i Nomi* iter *o* via *si esprimono in caso Accusativo; v.gr. Io era lontano da Monte Negro una giornata:* Cic. *Aberam ab Amàno* iter unius dièi. *E Cesare disse: Cum* bìdui viam *processissent.* (Sintassi Fig., all' Accusativo *iter*, e *viam* si sottintende la preposizione *ad*, o *per*).

AVVISO DEGLI EDITORI.

Per agevolare ai giovani l'intelligenza dell' *Ablativo assoluto*, abbiam creduto bene di levarlo da questo luogo, come era posto nelle precedenti edizioni, e di metterlo dopo i *Participii* co' quali formasi quasi sempre l'Ablativo assoluto.

Degli Ablativi d' Istrumento, di Causa, di Modo, di Compagnia, di Eccesso e di Prezzo.

Nota. *Se tali Ablativi saranno senza preposizione la Sintassi sarà Figurata perchè la preposizione sempre si sottintende.*

D. In che caso si pone l' *Istrumento?*

R. L'Istrumento con cui si fa qualche cosa, si pone in Ablativo, o in Accusativo con la preposizione *per*. Gli antichi scrivevano con uno Stilo (63): Vèteres scribebant Stylo, o *per* Stylum. *All' Ablativo si sottintende la preposizione* cum; *ed è Sintassi Fig.*

D. In che caso si pone la *Causa?*

R. La Causa per la quale si opera, si pone in Ablativo. Queste cose sono accadute per vostra colpa. Cic. * *Culpa vostra* hæc accidèrunt. *(Sintassi Figurata, si sottintende la preposizione* ex).

Nota. *All' Ablativo di causa si riferiscono questi modi di dire; ardère* iracundia, dolore, studio, desiderio *alicùjus rei: così flagrare,* o *inflammari* cupiditàte; *accendi* amore, odio ec. *L'Ablativo di causa riceve spesso alcuna di queste preposizioni* ab, cum, ex, de, præ, pro; *v. gr. Non potè parlare per la tristezza: Nec loqui* præ mœrore *potuit, Cic.* (Senza preposizione la Sintassi è Fig.).

D. In che caso si pone il *Modo di operare?*

R. Il Modo con cui si opera, va in Ablativo. In che modo mai la Città sopporterà questo fatto? *Cic. Quonam modo* id factum feret Civitas? *(Sint. fig. all' Abl. si sottintende* cum.)

D. In che caso si pone la *Compagnia?*

R. La Compagnia si pone in Ablativo con la preposiz. *cum;* v. gr. Marco Attilio Regolo fu ucciso crudelmente dai Cartaginesi con molti altri cittadini romani (64): M. Attilius Règulus dire interfectus fuit a Carthaginensibus *cum* aliis multis Cìvibus Romanis (*Sint. Reg.*).

D. In che caso si pone l'*Eccesso?*

R. L'Eccesso, cioè quella cosa, con la quale si significa *eccesso* o *avanzamento,* si pone in Abl. Il re Salomone superò tutti i re in sapienza, e in ricchezze: Rex Salomon superavit omnes reges * *sapientia* et *divitiis.* Cic. disse: Publius Scipio omnes * *sale, facetiisque* superabat.. *(Sint. fig. all' Abl. si sottintende* in).

D. In che caso si pone il *Prezzo?*

R. Il Prezzo determinato si pone in Ablativo. Platone una volta fu venduto per venti mine (40); Plato quondam vènditus fuit *viginti minis.* Se il prezzo è indeterminato si adoperano i Genitivi *tanti, quanti, pluris, minòris etc.* ed è un Grecismo, come si è detto nella seconda regola degli Attivi. *(All' Ablat. si sottintende la preposizione* pro.)

Nota. *Il Verbo* Vàleo *quando significa prezzo, come anche* sum, es, est *quando significa* essere stimato, *si costruiscono come i Verbi di* stimare, *cioè, o con l' Ablativo di prezzo, o con questi Genitivi,* tanti, quanti ec.

D. Che casi ricevono i Verbi Infiniti?

R. I Verbi infiniti ricevono avanti di sè l'Accusativo, e dopo di sè i casi del Verbo finito. È cosa nota che i Questori Romani custodivano il pubblico Erario (65): Notum est, *Quaestores Romanos* habuisse custodiam publici ærarii. Cic. disse: Vidi *nostros amicos* cùpere bellum *(Sint. Reg.)*

D. Quali verbi ricevono dopo di sè l'Infinito?

R. 1. Tutti i verbi che si dicono *servili*, e sono *sòleo, incìpio, debeo, coepi, dèsino, possum, queo, nèqueo*. L'Interrè soleva amministrare la Repubblica, sino che si creava il Magistrato supremo; Interrex Rempublicam (66) *administrare solèbat*, donec crearètur summus Magistratus.

2. I verbi che significano volontà inclinata a qualche cosa; v. gr. *volo, malo, cupio, exòpto*, etc. o volontà contraria: *nolo, recùso, respuo*, etc.

3. I verbi di *cominciare: incìpio, aggrèdior, òrdior*, etc.

4. I verbi di *perseverare: persèvero, persto, persisto*, etc. o di *finire: dèsino, dimitto, omitto, cesso*, etc.

5. I verbi di *sforzarsi: conor, nitor, labòro*, etc.

6. I verbi di *ricordarsi*, o *dimenticarsi: mèmini, recordor, obliviscor*, etc.

7. I verbi di *affrettarsi*, o *fermarsi: pròpero, maturo, moror, supersèdeo*, etc.

8. Si aggiungono *àrbritor, puto, existimo, credo, dico, intelligo, scio*, ed altri.

D. Quali sono i verbi che ricevono generalmente, in vece dell'Infinito, la particola *ut* col Congiuntivo?

R. Ricevono la particella *ut* col Congiuntivo:

1. I verbi di *chiedere: peto, posco, flagito*, etc.

2. I verbi di *fare istanza: insto, insisto, contendo*, etc.

3. I verbi di *pregare: precor, oro, exòro*, etc.

4. I verbi di *consigliare*, o *persuadere: suàdeo, hortor, moneo*, etc.

5. I verbi di *comandare: impero, mando, praecipio*, etc.

6. I verbi di *permettere: permitto, sino, concedo*, etc.

7. I verbi di *fare*, o *procurare: facio, ago, curo*, etc. Anche i verbi di *sforzarsi* spesso si usano con la particola

ut; contendo, nitor, labòro, etc. Così ancora *volo,* ed *opto, e* qualche volta anche *exòpto (a).*

8. Si aggiungono i verbi di avvenimento, come *àccidit, contingit, èvenit, usùvenit,* dopo de' quali adoprasi la particola *ut,* o *ne* col Congiuntivo.

Nota. *Se dopo alcuno de' sopraddetti verbi vi sarà* che non, o di non *si dirà* nè *col Congiuntivo: v. gr. Ti prego,* che non *pecchi o* di non *peccare;* oro ne peccas.

Nota. *Si risolve l'Infinito con le particelle* ut, ne, *etc. al presente d l congiuntivo, quando il Verbo principale e regolatore dell' Infinito è di tempo presente, o futuro: v. gr.* Ti prego, e ti pregherò di volermi bene: Te rogo et rogabo ut me dìligas: *Se è di tempo imperfetto, o passato si manda all' imperfetto del Congiuntivo.* Ti pregava, ti pregai, e ti aveva pregato di amarmi. Te rogabam, rogavi, rogàveram, ut me amares. *Quando poi l' infinito è composto, come* avere amato, aver letto, *allora si usa il preterito perfetto del Congiuntivo nel primo caso, ed il più che perfetto nel secondo, ex. gr. procura* d' esser perfettamente guarito, *quand' io verrò a te: cura, ut* jam plane convalùeris, *quando ad te vèniam. Avvenne* d'essersi già trafitto *Antonio, quando giunse Ottavio. Accidit, ut jam gladio incubu'sset Antonius, quando Octavius pervènit. Così ne' passivi e così nel risolvere i participii, i supini ed i futuri. Se mai rimanesse qualche dubbio si risolvano prima in italiano coll'* acciocchè, essendochè, ec.

D. Come si costruiscono i verbi *solet, incipit, debet, coepit, dèsinit, potest,* uniti all' Infinito de' verbi impersonali?

R. Questi verbi *solet, incipit, coepit, debet, dèsinit, potest,* i quali si dicono *servili,* se si congiungono con l' Infinito di qualche verbo impersonale, si costruiscono essi ancora impersonalmente, cioè nella sola terza persona del singolare, ed allora non hanno Nominativo. Tu principii a vergognarti dei peccati: non si dice *tu incip's te pudère;* ma *incip't te pudère* peccatorum. Cic. disse: Cujus auctoritatis *neminem posset paenitère. (Sintassi figurata,* cioè: cujus au-

(a) *Anche i verbi* jubeo, prohibeo, cogo, adigo, *si trovano usati con la particola* ut *o* ne *al congiuntivo: v. gr. jussit ut naves Euboeam peterent. Liv.*

ctoritatis pœna posset pœnitère neminem). *Vedi pag.* 97 *e* 98 *nella Sintassi degl' Impersonali (a).*

D. I detti verbi Servili *soleo*, *incipio* etc., si possono fare passivi?

R. Questi verbi non si possono far passivi; nè si dice *potestur*, *solètur*, *debètur* etc. ma *potest*, *solet*,* *debet*, facendosi passivo l'infinito che è dopo; v. gr. Dopo la battaglia di Canne, da Annibale si poteva prendere Roma (12): Post pugnam Cannensem ab Annìbale *capi Roma pòterat* (b).

Nota. *Il Verbo* Dèbeo, es, ui, itum, *nasce da* de *e* habeo, *quasi* habeo de alio: *e significa* dovere, essere debitore. *In questo senso si può dire con l' esempio di Cic.* debètur, debèri, *di Oraz.* debèmur: *ed ha il participio* dèbitus *e* debendus. *Quando poi significa* bisognare, *allora è servile e si costruisce come sopra. Unito però co' Verbi personali*, *come* io debbo leggere, *non si dica* legere debeo, *ma elegantemente*: lecturus sum etc. *Così* io debbo essere amato: amandus sum; amandus es, etc. *e così in tutte le persone del Verbo* sum.

Nota. *Se l' infinito sarà di Verbo Neutro, o Deponente, che non si possa far passivo, si ricorrerà ad altro verbo sinonimo, che si possa far passivo, o volterassi in Attivo, o si risolverà in altro modo; Ex. gr. Dai giovani si deve discorrere in ogni luogo di cose oneste. Adolescentes* debent *ubique honesta* loqui *(perchè* loquor *non si può far passivo) ovvero ab Adolescentibus* debent *ubique honesta* narràri: *ovvero, honesta ubìque ab Adolescèntibus dicenda sunt.*

D. Questi tre verbi *volo*, *malo*, *nolo*, si possono fare passivi e impersonali?

R. Questi tre verbi *volo*, *malo*, *nolo* non si possono fare passivi, nè impersonali, ma sempre si usurpano attivamente e personalmente; che però se il volgare sarà in passivo, si volterà in attivo; v. gr. da te *si vuole* piuttosto leggere, che scrivere: *Tu mavis* lègere, quam scribere. Se

(a) *Se l' infinito sarà di quei verbi impersonali, che possono usarsi anche nella terza persona del numero plurale, anche i verbi servili in tal caso potranno usars in detta persona, v. gr. Multa possunt accidere. Molte cose possono accadere.*

(b) *Il verbo* coepi *si trova fatto passivo: o per meglio dire, in vece del verbo* coepi *di tempo passato, si può usare con molta grazia il verbo* sum *col participio* coeptus, a, um, *seguito però da un infinito passivo: v. gr. Desiderari* coepta *est Epaminondae diligentia.* Corn.

poi saranno uniti a' verbi impersonali, si soggiungerà nel latino *me, te, se, nos, vos,* v. gr. Voglio piuttosto pentirmi della fortuna, che vergognarmi della vittoria. *Malo me* fortùnæ *poenìteat*, quam victoriæ *pùdeat. (Qual sia la sintassi di tali Verbi, si è già detto parlando de' Verbi impersonali).*

Nota 1. *I sopraddetti sei Verbi si dicono* servili, *perchè devono servire a' Verbi infiniti co' quali sono congiunti, cosicchè uniti agl'infiniti impersonali, diventano essi ancora impersonali; e uniti agl'infiniti personali, sono personali ancor essi come si vede negli esempi di sopra. Perciò tutti gli altri Verbi, si dicono* signorili.

2. Vèreor, Tìmeo, Mètuo, *desiderano il congiuntivo con la particola* ut, *o* ne, *come sarà ricercato dal senso. Quando si teme che non sia una cosa, la quale si vorrebbe che fosse, si adopera* ut; *quando si vorrebbe che la cosa non fosse, si adopera* ne: *v. gr. I Romani temevano, che dai Galli fosse preso anche il Campidoglio. Verebàntur Romani,* ne *Capitòlium quoque caperètur a Gallis* (67).

3. *Dopo* Non dùbito *si adopera* quin *col modo congiuntivo*: *v. gr. Non dubito*, che non studi. *Non dubito*, quin *stùdeas. Si trova anche con l'infinito;* Corn. Nip. *Non dùbito,* fore *plerosque etc. E* Cicerone *Non dùbitat homo mitissimus P. Lèntulum vinculis mandare (a).*

4. *Dopo il Verbo* impèdio, *si adopera* quòminus *col congiuntivo: Non t'impedisco, che non giuochi: Non te* impèdio quòminus *ludas.*

5. *I Verbi di* maravigliarsi, rattristarsi, condolersi, congratularsi *risolvono l'infinito col* quod: *Mi congratulo, che tu sii sano e salvo. Gràtulor* quod *recte* vàleas.

6. *Con i Verbi di* sperare, promettere, giurare *e* congetturare, *si adopera l'infinito di tempo futuro. In cotesta tua disgrazia, spera che Dio ti aiuti: in ista tua calamitàte,* Deum *tibi* auxiliatùrum *spera: benchè si trovano anche uniti al presente dell'infinito.*

(a) Vèreor, Timeo, Mètuo e Dùbito *quando significano non avere coraggio, avere difficoltà di fare una cosa si devono sempre unire coll infinito. V. gr. Non ho coraggio di parlare. Èloqui timeo. Curz. Mancino non ebbe difficoltà di entrare in senato. Mancinus in senatum introire non dubitàvit. Cic.*

Volgari da osservarsi.

Tu devi, e pur non vuoi vergognarti de' tuoi peccati;
Tu non vis, quamvis debet te pudère peccatorum.
Pietro deve e vuole pentirsi;
Petrus vult et debet se poenitère.
Sono quattro giorni, che non ti ho veduto;
Quatuor sunt dies ex quo non te vidi: ovvero
Quatuor sunt dies cum te non vidi; ovvero
Quartus est dies, ex quo non te vidi: ovvero
Quatuor ab hinc dièbus non te vidi.
Io do a te questo libro da leggere;
Do tibi hunc librum legèndum.

DE' PARTICIPII.

Nota. *Per maggiore intelligenza de' giovinetti si premettono i Participii ai Gerundi ed ai Futuri; perchè i Gerundi nascon dal Genitivo del Participio in* ans, *o in* ens; *ed i Futuri Attivi sono composti del Participio in* rus; *i Passivi del Participio in* dus: *ed il Futuro quarto del Participio in* tus.

D. Che cos'è il Participio?

R. Il Participio è una parte dell'Orazione declinabile, o sia variabile. Si dice participio, perchè prende una parte dal nome, una parte dal verbo, una parte da amendue. Prende dal nome i generi e i casi: dal verbo la significazione, e il tempo: da amendue il numero, e la persona. I participii sono quattro, in *ans* o in *ens* di tempo presente, e preterito imperfetto attivo: in *rus* di tempo futuro attivo: in *tus* di tempo preterito passivo: in *dus* di tempo futuro passivo. Questi participii sono addiettivi, e si debbono accordare coi loro sostantivi. E qui si noti bene in qual caso si debba porre il sostantivo, con cui accordare i participii, segnatamente col verbo *videor*, e con altri verbi di difficile costruzione.

Del Participio in ans, *o in* ens.

D. Quali sono i volgari del participio in *ans*, o in *ens*, e come si costruisce?

R. I volgari del participio in *ans*, o in *ens*, sono — amando — quello che ama — quello che amava. — Si forma da' Verbi Attivi, Neutri, Comuni, Deponenti, e da qualche Impersonale; non però da' Passivi, nè da' Verbi Difettivi, come *novi*, *odi*, *coepi*, nè dal verbo *sum*. Si forma dalla prima persona del preterito imperfetto, mutata la sillaba *bam* o *bar*, in *ns*, v. gr. amàbam, *amans*, *amantis*: docèbam, *docens*, *docentis*: amplectèbar, *amplèctens*, *entis*. Questo participio vuole dopo di sè i casi del Verbo, dal quale nasce; come Petrus amans *virtùtem*, parcens *inimicis*, oblivìscens *injuriàrum*. Vuole il Genitivo, quando non significa tempo alcuno; ed allora ha forza di nome sostantivo: come cives amàntes *Pàtriae*: i cittadini amatori della patria; ed in tal caso dà il comparativo, ed il superlativo; v. gr. amans: *amàntior*, *amantìssimus* (Cic.) veni ad nos *amantìssimos* tui, vieni a noi sommamente amatori di tua persona.

Questo participio si può risolvere col *qui*, *quae*, *quod*, o col *dum* all' indicativo, o col *cum* al congiuntivo in tutti i verbi, ma necessariamente nel verbo *sum* e ne' difettivi. Ex. gr. Pietro leggendo i libri, impara, o imparerà: Petrus *legens*, o qui *legit*, o *dum legit*, o *cum legat* libros, o discit, o discet. E qui bisogna osservare di qual tempo sia il Verbo principale, poic è se questo è di tempo presente o futuro, si risolverà il participio al presente dell' indicativo, o del subiuntivo. Se è pendente, o di tempo passato, si manderà all' imperfetto. Onde Pietro leggendo i libri *imparava*, o *imparò*, bisogna dire: Petrus *qui legèbat* o *dum legèbat*, o *cum lègeret* libros, discebat o dìdicit. Pietro *essendo battuto* non piange; Petrus *vàpulans* non luget. Pietro *essendo lodato*, studia. Petrus *cum laudètur* studet; perchè essendo lodato è un falso volgare del participio in *ans*, che è attivo. Questo participio si declina come i nomi della terza ec. Nom. amans, Gen. amàntis, Dat. amànti etc. Il verbo *eo*, ed i suoi composti danno il participio *iens*, *eùntis*, *rèdiens*, *redeùntis*, *àbiens*, *abeùntis etc.* Pœnitet dà *poenitens*; pudet, *pudens*. Il participio in *ans* nasce da'verbi della prima coniugazione; quello in *ens*, dalle altre coniugazioni.

Del Participio in rus.

D. Come si forma, e si costruisce il participio in *rus?*

R. Il participio in *rus* si forma dal supino in *um* dei Verbi Attivi e Neutri, mutata la *m* in *rus:* v. gr. *amàtum, amatù-rus,ra,rum:* ne' Verbi Comuni e Deponenti, la *s* del preterito si muta in *rus*; locùtus, *locutù-rus;* blandìtus, *blanditù-rus.* I suoi volgari sono questi: *quello, il quale amerà, o sarà per amare, o avrà da amare, o dovrà amare: amatùrus:* io *son per leggere*; io *ho da leggere:* lectùrus sum: così lectùrus es etc. in tutte le persone del verbo. Si risolve col *qui, quae, quod* al futuro dell' indicativo. Ex. gr. io, che leggerò, ego *qui legam:* è per accadere ec. futùrum est etc. essendo per accadere ec. cum futurum sit etc. Vuole dopo di sè i casi del verbo. Si declina in tutti i casi come *bonus, a, um. Vapulatùrus* vuol dire *quello che sarà battuto*, perchè *vàpulo* ha significazione passiva. Licet dà *licitùrum* in Cicerone e pudet *puditùrum* in Plinio: Morior dà *moritùrus:* òrior, *oritùrus*; nascor, *nascitùrus;* pàrio, *paritùrus;* sum, *futùrus* etc.

Del Participio in tus.

D. Qual' è il participio in *tus*, e come si costruisce?

R. Il participio in *tus* è il preterito de' Verbi di terminazione passiva, come: *amàtus, hortàtus, amplèxus, mòrtuus, etc.* Siccome è di significazione passiva, così nasce da' verbi Passivi e Comuni (*a*). Nasce pure dai Deponenti, ma in significazione attiva, e da qualche verbo Neutro, come *sòlitus, gavìsus* da *sòleo*, e *gàudeo*.

(*a*) *Siccome i Verbi Comuni si usurpano attivamente, e passivamente, così danno il participio in* tus *in significazione attiva, e passiva. Onde quando questo usurpasi attivamente, si deve sempre accordare col nomin. agente. Come* (Ille) ea urbe abstìnuit depopulàtus agros. *Liv.* 37. 21. *Quando poi usurpasi passivamente si deve accordare coll' accus. paziente; v. g.* Depopulàta Pàrthia, in pàtriam revertùntur. *Iustin.* 42. 2. I suoi volgari sono — *amato, — o quello, il quale fu, o è stato amato — o quello il quale era stato amato.* Vuol l' Ablativo come i Passivi. Tralasciamo di dire delle cose conosciute da costui. (Cic.) De *rebus ab isto còqnitis*, dicere desistàmus.

Questo participio si può risolvere col *qui*, *quae*, *quod* al tempo passato dell' indicativo, o col *cum* al tempo passato del congiuntivo. Ex. gr. io poco imparai le regole *spiegatemi; explicàtas* mihi règulas parum didici; o *quae* règulæ mihi *explicàtae* fuèrunt, eas parum didici — *Acquistate* le scienze tu sarai molto stimato da tutti; *Adeptus* sciéntias magni eris apud omnes — Mi pare che, abominati i divertimenti, non fallirai le regole: Mihi vidèntur règulæ, le solàtia *abominatum* non falsùræ — o cum *adèptus fùeris*, etc. o cum *abominàtus fùeris*, ec. avendo tu acquistato ec. avendo tu abominato etc. voltati in significazione attiva per esser verbi Deponenti. Nondimeno si trovano alcuni participii di verbi Deponenti in significazione anche passiva, come *adèptus, adòrtus, arbitràtus, auxiliàtus, blandìtus* etc. perchè anticamente erano verbi Comuni.

Si trovano in significazione attiva *osus, exòsus, peròsus,* (*avendo odiato*) dall' antico verbo *òdio*: così *pransus*, chi ha desinato; *imprànsus*, chi non ha desinato; così *coenàtus*, e *incoenàtus*, chi ha, e chi non ha cenato. Si trovano attivi e passivi *potus*, e *juràtus*. Ed in passiva significazione si trovano *consilia evigilàta*, le risoluzioni ventilate; *honòres festinàti*, gli onori affrettati; *terra regnàta*, la terra governata; *mors òbita*, la morte incontrata.

Alcuni participii in *tus*, si trovano fatti nomi e si uniscono al Dativo, se rapporto o relazione significano; come — amicitiam *notam posteritàti* (Cic.) Se indicano scienza o ignoranza, participazione o privazione, abbondanza, o scarsezza vogliono il Genitivo; come *doctus artis, imperitus litteràrum*. Quando son fatti nomi, danno il comparativo ed il superlativo: *notus, nòtior*, *notissimus*. Questo participio si declina come *bonus, na, num.*

Del Participio in dus.

D. Come si forma e si costruisce il participio in *dus*?

R. Si forma dal Genitivo singolare del participio in *ans*, o in *ens*, mutando il *tis* in *dus*, v. gr. *amàntis*, *amàndus, da, um; legèntis*, *legèndus*, *a*, *um*. Nasce poi dai verbi Passivi e Comuni: nasce pure da' verbi Neutri e Deponenti anche in significazione passiva, purchè abbiano dopo di sè l' Accusativo, e finalmente da qualche verbo Impersonale. I

suoi volgari sono — *quello il quale sarà amato* — o un volgare che indichi tempo futuro; come, i libri *da leggersi*, libri *legèndi:* le regole *da spiegarsi:* règulæ *explicàndae*, o *quae explicabùntur*, perchè si può risolvere col *qui*, *quae*, *quod*, al futuro dell'indicativo, e col *cum* al congiuntivo; v. gr. Dovendosi spiegare le regole ec., *cum règulae explicàndae sint* ec. Io debbo essere amato, ovvero, ho da essere amato: *Ego amàndus sum;* così, *amandus es etc.* in tutte le persone del verbo *sum.*

Questo participio, siccome è passivo, così richiede l'Abl. con la preposizione *a*, o *ab*, come i Passivi — Le memorie degli antichi che saranno lette da te, Vèterum monumènta *a te* legènda.

Nondimeno si trova in significazione passiva anche *utèndus*, *abutèndus*, *fruèndus*, *perfruèndus*, *vescèndus;* perchè questi Verbi una volta erano Comuni. Cicer. disse: ad *perfruèndus voluptàtes.* Così si dice, *aràndus*, *fodièndus*, ed altri, della quarta de' Neutri. Anzi in Cic. si trova *haec non sunt dolènda: noctes vigilàndae*: *mors obeùnda*: in Virg. *Albam regnàndam etc.* Finalmente si trovano dagli Impersonali pœnitet, pudet, piget, *poenitèndus*, *pudèndus*, *pigèndus*, v. gr. ingènium non *poenitèndum*; ingegno da non pentirsene: Magister non *pudèndus*, maestro da non vergognarsene: labor non *pigèndus*; fatica da non averne rincrescimento. Questo participio si declina come *bonus*, *bona*, *bonum*.

Dell' Ablativo Assoluto.

D. Che cosa è *Ablativo Assoluto*, e quando si adopera?

R. Quando un Participio, o un Nome sta indipendente nel discorso, nè è regolato da alcun Verbo, allora si pone in Ablativo, e si dice *Ablàtivo Assoluto*, v. gr. Ho scritto a te queste cose, *posta la seconda mensa;* cioè poste le frutta. *Cic.* Scripsi hæc ad te, *appòsita secùnda mensa.*

D. Quando il Participio, e il Nome non si porrà in Ablat. assoluto?

R. Quando la medesima Persona regola il Participio ed anche il Verbo principale, allora il Participio si pone in nominativo, ne' verbi però Personali; Cicerone *andando* Proconsole nella Cilicia, venne in Atene; Cicero Procònsul *in*

Cilìciam *proficiscens*, Athènas venit (61). Ne' verbi poi Impersonali il Participio si pone in quel caso, che ricerca il Verbo impersonale, v. gr. *Considerando* le piaghe di CRISTO, mi pento de' peccati; *Me contemplàntem* vùlnera CHRISTI, *poenitet* peccatorum (62). Ma quando nel volgare una persona regola il Participio, e un' altra regge il Verbo principale, se vi è alcuna di queste particelle, *mi, ti, ci, vi, la, lo, gli*, e simili, allora il participio si pone nel caso, in cui dovrebbe porsi quella particella, e la particella non si fa in latino; v. gr. Perorando Cicerone tutti *lo* ammiravano: Omnes admirabàntur *Ciceronem perorántem*. Ritornando Cicerone dal bando, molti *gli* andarono incontro: Multi occurrèrunt *Ciceròni redeùnti* ab exilio (3).

Nota. *Essendo tu lontano mi pare che non t' importi tornare alla patria*: *Mihi* vidètur tua absèntis *non interèsse in pàtriam* revèrti. *L' Infinito* revèrti *è il Nominativo del* vidètur. *Si noti che quando il Nome, o participio sarà agente si dovrà porre in Nominativo; se paziente in Accusativo; in Genitivo se è retto da un Nome Sostantivo; in Dativo, se v' è rapporto. Se nessun di questi casi, allora è Ablativo assoluto*.

Alcune osservazioni intorno alla Sintassi d' un tale Ablativo detto Assoluto.

Convien sapere, che sebbene un tal Ablativo chiamasi *Assoluto*, e sembra indipendente, nondimeno esso viene retto da una preposizione sottintesa, come richiede il senso: v. gr. dicendosi: Actum id *me Cònsule*, si sottintende *sub*.
Hostibus superàtis triumphàvi, si sottintende *de*.
Diis bene juvàntibus feci hoc, si sottintende *cum*.
Rebus bonis bonus es, si sottintende *in*.

Quando poi si nota ciò, che è avvenuto dopo alcun tempo, si sottintende piuttosto *a* o *ab*, che hanno la forza di *post*, come si dice *a prándio*, dopo pranzo. Onde: scripsi hæc, *appòsita secunda mensa*; si sottintende *a*, cioè *dopo*. Così *tantis rebus gestis* non licet tibi etc. si sottintende *a*, cioè *dopo sì grandi imprese*.

Si usa l'Ablativo Assoluto talvolta anche in quella persona la quale per altro regola il Verbo, e dovrebbe esser caso Nominativo, quando particolarmente denotasi divario di tem-

po, e di costruzione: v. gr. *me vivo* non sinam, *Plaut.*; qui *se vivènte* amicum patiàtur suum. *Ter. te volente* misisti. *Quint. me milite* veni. *Ovid.* non potes effùgere hujus culpæ pœnam *te patròno*, *Cic.*

Nota 1. *La voce* essendo (*Participio del Verbo* sum, es, est) *si tralascia nel Latino, e si fa l' Ablativo assoluto col nome solo: v. gr.* essendo tu *il Maestro io imparo moltissime cose;* Te Præceptòre, *ego disco permulta. E così nello spiegare gli Autori se si troverà qualche Ablativo assoluto col solo Nome senza Participio, si volterà in volgare ponendovi l'* essendo, *ver. gr.* te jùdice, essendo tu *il Giudice:* te Magistro, essendo tu *il Maestro:* vobis bonis, essendo voi *buoni.*

2. *Se nel volgare vi sarà la voce* senza *con l' infinito passivo, ex. gr.* senza esser battuto, tu piangi; *nel fare l' Ablativo* assoluto si adopra l'ablativo nèmine *col Participio in* ans; *onde si dirà:* Nèmine verberànte luges. *Si potrebbe adoperare anche il Participio in* tus *con la particola* non, *senza usare l' Ablativo Assoluto*; *v. gr.* Tu non verberàtus lùges; *cioè* tu piangi non battuto.

DE' GERUNDI.

D. Quanti sono i Gerundi, e come si formano?

R. I Gerundi sono tre, in *di*, in *do*, in *dum:* sono di significazione attiva: di rado si usano passivamente e si risolvono piuttosto con la particola *ut* al congiuntivo. Si formano poi dal Genitivo del participio in *ans*, o in *ens*, mutando il *tis*, in *di*, in *do*, in *dum*, v. gr. legens, legèn-tis; *legèn-di, legèn-do, legèn-dum.*

Del Gerundio in di.

D. Quali sono i volgari del Gerundio in *di*, e come si costruisce?

R. Due sono i volgari v. gr. —*di leggere*—, e *per leggere.* Avanti al volgare, *di leggere*, vi deve esser sempre un nome: v. gr. Io ho *desiderio di veder Roma:* mihi est *desidèrium vidèndi* Romam: Tu sei *desideroso di veder* Venezia; tu *es cùpidus vidèndi* Venètias (68) (*a*). Se vi sarà un Verbo

(*a*) *Se avanti il volgare di questo Gerundio vi sarà* dignus *o* indignus *si risolverà al congiuntivo coll'* ut, *o col* qui, quæ, quod; *p. es. degno di comandare*, dignus ut imperet, *ovvero*, qui imperet.

non sarà volgar di Gerundio, ma d'Infinito; come *desidero di vedere* Roma: *Cùpio vidère* Romam: *ti prego di far* ciò: *oro*, ut *id facias*. Se avanti il volgare, v. gr. *per leggere*, vi sarà un verbo si usa il Gerundio in *di* coll'Ablat. *causa* o *gratia* posposti al Gerundio v. gr. *Studio per imparare; stùdeo discèndi causa;* cioè per cagion d'imparare; onde si vede, che questo Gerundio di caso Genitivo è sempre retto da un nome. Se un tal verbo significherà moto, si potrà fare il Gerundio in cinque maniere, v. gr. Son qui venuto per vederti: veni huc, ut te vidèrem, te *vidèndi causa*, *ad te vidèndum*, *visum* te, e *vidère* te. Se il verbo significherà quiete, si farà in tre maniere: *Dimoro* in Padova per vederti: moror Patàvii *ut te videam*, *te vidèndi gratia*, *visùrus te*.

Non solo questo Gerundio, ma anche gli altri ricevono dopo di sè i casi del verbo; v. gr. è tempo di scordarsi le ingiurie, di perdonare a'nemici, di raffrenare le passioni, di astenersi dalle maldicenze: tempus est obliviscèndi *injuriàrum*, ignoscèndi *inimicis*, coercèndi *cupiditàtes*, abstinèndi *maledictis*. Gli antichi autori nei Gerundi e Participii in *dus* derivanti da' verbi della terza, e quarta coniugazione, ponevano l'*u* in vece dell'*e* nella penultima sillaba: Ter. in pròlogis *scribùndis—pariùndi*. Sall. Reipùblicæ *capiùndae*, *perdùndae*. Cic. in consiliis *capiùndis*: esse *faciùndum*: *Reperiùndus* fuit: rei *gerùndae* ec.

Alcuni volgari da osservarsi.

Parto per non vederti: discèdo ne te vìdeam. Non istudio, per non aver libri: Non stùdeo quia libros non hàbeo. È tempo di pentirti: tempus est, ut te pœniteat. Sei desideroso di essere ammaestrato: es cùpidus erudìri, o ut erudiàris, perchè passivamente non molto si usa.

Del Gerundio in do.

D. Quali sono i volgari del Gerundio in *do*?

R. Il Gerundio in *do* di caso Ablat. ha per volgare, *in leggendo*, *dal leggere*, *col leggere*, *nel leggere*. Alle volte si adopera senza prep. v. gr. *dal piangere* sono stanco: *ploràndo* fessus sum — Alle volte si esprime *a*, *ab*, *in*, *de*, talvolta *cum*,

pro, *ex*: Appresso i Romani alcuni Sacerdoti si dicevano Salii dal *saltare*: apud Romanos quidam Sacerdotes dicebantur salii *a saliendo*.

Il gerundio in *do* poi di caso dat. ha per volgare, *a leggere*, ed è regolato da un nome, o da un verbo, che voglia il dativo. I nomi sono questi: *aptus, pronus, àbilis, idòneus, par, impar, ùtilis*. I verbi sono: *suadeo, operam do, praeficio, sufficio, satis sum, praesum*, ed altri tanto nomi, che verbi significanti rapporto: v. gr. Pompeo *era attento a combattere*, ed era *atto a vincere*; Pompèjus *praeliàndo òperam dabat, et aptus* erat *vincendo*.

Il Verbo *sum*, ed i verbi difettivi non avendo participio in *ans*, e in *ens*, nè per conseguenza Gerundi, si risolvono col *dum* all'indic., o col *cum* al congiuntivo: v. gr. l'uomo ingiusto *nel volere* tirare a sè la roba altrui, spesse volte perde la propria: injùstus homo *dum vult*, o *cum velit* alièna ad se tràhere, amittit sæpe etiam quod suum est.

Del Gerundio in dum.

D. Qual'è il volgare del Gerundio in *dum?*

R. Il volgare dell'infinito a cui sta avanti qualche particella; v. gr. *a*, *per*, *tra*, e simili: v. gr. *a leggere*, *per leggere*. Questo volgare è regolato da un verbo di moto a luogo o da uno di questi addiettivi *fàcilis, difficilis, promptus, paratus*, ec. (*a*). Si unisce a questo Gerundio di caso accusativo la preposizione *ad*, e talvolta *ob*, *inter*, *ante*, *per*. Alcuni vennero dalle Spagne a Roma *a vedere*, o *per vedere* Tito Livio (32). Ex Hispaniis nonnulli Romam venère *ad vidèndum* Titum Livium. In vece de' Gerundi i Poeti si servono dell'Infinito alla greca: v. gr. amor casus *cognoscere* nostros (Virg.), in vece di *cognoscèndi*. Audax omnia *pèrpeti*, (Oraz.) invece di *perpetièndo*. Eàmus *vìsere*, (Teren.) invece di *ad visèndum*.

De' Gerundivi.

D. Il Gerundio quando si fa Gerundivo?

R. Quando ha dopo di sè l'Acc. allora questo si pone

(*a*) *Il Gerundio in* dum *può essere regolato anche da un verbo non solo significante moto fisico, ma anche intellettuale o morale, come* cògere, impèllere, hortàri, allicere *e simili*; *v. gr. Hoc eo valèbat, ut ingràtiis ad depugnàndum omnes cogerentur*. Corn. Nip.

in Genit. se è Gerundio in *di*, e vi si accorda il Gerundio fatto participio in *dus*, *a*, *um*; nel Gerundio in *do* si pone in dat. o in ablat., se il Gerundio è di caso dat., o ablat,, e se è Gerundio in *dum* si accorderà collo accusativo; v. gr. invece di dire: es cùpidus discèndi scientias, si dirà: es cùpidus *scientiàrum discendàrum*: invece di dire: in legendo libros, si dirà: in *legèndis libris*. Così invece di aptus perpetièndo labòres, si dirà: aptus *labòribus perpetièndis*. Pretendono qui alcuni valenti grammatici, che il participio in *dus* usato ne' Gerundivi, sia di tempo presente; e il dire *in legèndis libris* sia lo stesso, che in libris, *qui legùntur*: così *scientiàrum* discendàrum, quæ *discùntur*, ec. Vogliono inoltre che questo participio in *dus* di tempo presente di rado si trovi in Nominat. Virg. però l'usò quando disse: Volvénda dies en àttulit ultro, cioè *quae vòlvitur*. È maniera elegante fare i Gerundivi invece dei Gerundi, e segnatamente il Gerundio in *do*, e in *dum*.

Nei verbi *do*, *loco*, *condùco*, *rèdimo*, *mando*, *curo*, *trado*, *attribuo*, *praebeo*, *relinquo*, e simili, quando avranno dopo di sè il volgare dell'infinito attivo o passivo, si userà elegantemente il Gerundio in *dum* fatto Gerundivo, ma senza preposizione, v. gr. io ti concedo i miei libri *da leggere*, o *da esser letti*, o *acciocchè siano letti*: do tibi libros meos *legèndos*. Così disse Cicerone, attribuit cives *interficièndos* Gabìnio; urbem *inflammàndam* Cassio; totam Italiam *diripièndam* Catilinæ; cioè assegnò a Gabinio i cittadini ad essere uccisi; a Cassio Roma ad essere incendiata; a Catilina tutta l'Italia ad esser saccheggiata.

Del Participiale.

D. Che cosa è il Participiale?

R. Il Participiale è lo stesso che il Gerundio in *dum* di caso nominativo, a cui si unisce il verbo *est*: e i suoi volgari importano *necessità*, *bisogno*, *dovere*: v. gr. *si deve*, *è necessità*, *bisogna vincere*: *vincèndum est*. Il Participiale si usa poi in ogni sorta di verbo, come: *amàndum est*; *servièndum erat*; *utèndum fuit*. Invece dell'Abl., che rare volte si usa, ha il Dativo comune a tutti i verbi; v. gr. *mihi* servièndum est. Si trova ne' buoni autori qualche volta in vece

del Dativo l'Accusativo con la preposiz. *per*. Da me si deve vincere; *per me* vincèndum est. Ha dopo di sè i casi del verbo. Se poi il verbo ha l'Accusativo paziente, questo allora si pone in nominativo e vi si accorda il Participiale fatto participio in *dus*, *da*, *dum*: onde in vece di dire con gli antichi, *petèndum* est tibi *pacem*; si dirà petènda est tibi pax; da te si deve chiedere la pace.

Nota. *Da te si dovrà vincere — tibi vincèndum erit. Se questo Participiale si dovesse mandare all'infinito, come — io credo che da te si dovrà vincere — in rigore bisognerebbe dire — credo tibi vincèndum* fore. *Ma siccome i classici autori hanno usato* esse *in vece di* fore *(vedasi il Nizzolio, e il Facciolati) e il* fore *invece di* esse, *quindi si potrà dire anche vincèndum* esse, *il qual* esse *si potrà anche lasciare.* (*Cic.*) *Quid tandem a Sòcrate, et Platòne facièndum putes?*

DEI SUPINI.

D. Quanti sono i Supini?

R. I Supini sono due, in *um*, e in *u*. Il volgare del Supino in *um*, è la voce dell' infinito attivo; v. gr. *ad amare*, *per amare*. È retto da un verbo di moto: si sottintende la preposizione *ad*; ha dopo di sè i casi del verbo, ex. gr. *mandano* ambasciatori a Cesare a *dimandare* aiuto. Legàtos ad Cæsarem *mittunt rogàtum* auxilium. Se il verbo non ha supino si fa pel gerundio in *di*, o in *dum*, o si risolve coll' *ut* al congiuntivo. Tu *vieni* a *studiare*: venis *studèndi gratia*, o *ad studèndum*, o *ut stùdeas*.

Il volgare del Supino in *u*, è la voce del presente dell' infinito passivo v. gr. da *amarsi*, da *esser letto*: ed ha sempre avanti di sè o un nome addiettivo di genere neutro, come *acèrbum*, *àsperum*, *àrduum*, *fàcile*, *difficile etc.* o uno di questi sostantivi *fas*, *nefas*, *opus*, e senza alcun altro caso. Tu farai ciò che ti parrà *cosa ottima da farsi*: (Cic.) quod *òptimum factu tibi* vidèbitur fàcies: così horrendum *visu*: cosa orrenda a *vedersi*; miràbile *dictu*, cosa maravigliosa *a dirsi*.

Se nel volgare del Supino in *u* vi saranno i casi, cioè il nominativo paziente e l'ablativo agente, si risolverà col *qui*, *quae*, *quod*, o coll' *ut*, al congiuntivo, v. gr. Platone (10)

e Socrate erano degni d'essere stimati da tutti. Plato, et Sòcrates digni erant, *qui*, o *ut* ab òmnibus *aestimarèntur*. Se il verbo non ha supino, o non si può far passivo, si volterà in attivo, o in cambio del verbo si adoprerà il nome Derivativo Verbale: come — i poveri sono degni d'*esser compatiti da tutti*: pàuperes sunt digni, *quorum omnes misereàntur*: ovvero pàuperes sunt digni, ut *eòrum omnes misereàntur*: ovvero pàuperes sunt digni, *miseratiòne* òmnium.

I Poeti invece de' Supini si servono alla greca dell'infinito attivo e passivo. V. gr. ibis *frenare* cohòrtes (Stazio) invece di *frenàtum* (70). Così erat dignus *amàri*, invece di *amàtu*.

DE' QUATTRO FUTURI ATTIVI DELL' INFINITO.

D. Qual'è il volgare del Futuro primo?

R. Il volgare del primo Futuro richiede avanti il *che* un verbo Attivo, o Passivo di qualsisia tempo, che voglia l'infinito, e dopo il *che* il volgare del futuro attivo dell'indicativo, o un volgare equivalente senza il *che*; v. gr. *credo, che leggerò; credo, ch' io sia per leggere; credo, d'esser per leggere; credo, d'aver da leggere; credo di dover leggere*. Si fa in latino col participio in *rus*, che, essendo addiettivo, si accorda coll'accusativo, che avanti di sè vuol l'infinito, a cui si aggiunge la voce *esse*, che si può ancor lasciare; onde si dirà, *credo me lectùrum esse*.

In quattro maniere si può fare il primo futuro. La prima, e più usitata è il participio in *rus*, come superiormente abbiam detto. La seconda è porre il futuro dell'Indicativo avanti, ed il verbo finito dopo, non considerando il *che*; v. gr. *credo che tu amerai le scienze; amàbis scièntias credo*. Si può usare in terzo luogo la circuizione *fore ut*, ed il presente del congiuntivo, v. gr. *Credo fore, ut ames sciéntias*; e ciò necessariamente ne' verbi che non hanno il Supino; e vuol dire: *credo che avverrà, che tu ami le scienze*. In quarto luogo si può usare il participio *facturus, a, um*, quando la cosa è in nostro potere di farsi; *credo te factùrum ut ames sciéntias*; e vuol dire: credo, che *procurerai di amar le scienze*. Di queste quattro maniere abbiamo gli esempi replicati di Cicerone.

Nota 1. Spero, prometto, e giuro di andare a Roma: spero, promitto, et juro me itùrum Romam. So, e scrivo di andare a Roma: scio, et scribo me ire Romam: *perchè i buoni autori non congiungono per ordinario con i verbi di* sapere, *e di* scrivere *l' Infinito di tempo futuro, ma solamente co' verbi di* sperare, promettere, *e* giurare; *i quali però quando significano* giudicare, affermare, *o* dire, *si trovano coll' Infinito di tempo presente.* Credo che *il mio amico* ora sarà *in Piacenza; Credo amicum meum modo* esse *Placèntiae; perchè per l' avverbio* ora, *il senso è di presente, e vale*, credo che sia o possa essere in Piacenza.

Nota 2. *Se il verbo* vìdeor, *o un* verbo Vocativo *fosse avanti al volgare del futuro, il nome che in forza dell' Infinito andrebbe posto in Accus., si porrà in nominativo; accordandovi il participio in* rus. *E se il verbo, che è dopo il* che *non ha supino, nè per conseguenza il participio in* rus, *si risolverà col* fore ut *al presente del congiuntivo, ed il nominativo del verbo* videor *sarà il* fore. Si dice, e mi pare, *che tu* stimerai *molto Virgilio ed Orazio* (73): Dìceris, *et mihi tu* vidèris *Virgìlium et Horàtium magni* factùrus. Mi pare *che tu* li studierai: *Mihi* vidètur fore ut eis stùdeas.

Nota 3. *Se avanti il* che, *o avanti un volgare equivalente, vi sarà un verbo che voglia il congiuntivo, non si farà allora futuro dell' infinito, ma si farà col participio in* rus, *ed il verbo* sum *al presente del congiuntivo. Io* temo, *che molti dei miei scolari sieno per partir negligenti da questa scuola.* Vèreor, ne *quamplùres ex mei discipulis ex hac schola neglìgèntes* discessùri sint. *Ma se il verbo non ha supino, si usa il* futùrum sit ut *col verbo stesso al congiuntivo. Io* temo *che Pietro sia per imparar cose poco oneste.* Timeo, ne futùrum sit, ut *Petrus parum honèsta* discat.

Del secondo Futuro vero.

D. Come si costruisce il secondo Futuro vero?

R. Il secondo Futuro vero richiede avanti il *che* l'imperfetto dell' indicativo, e dopo il *che* la voce seconda dell' imperfetto del congiuntivo, o senza il *che* un volgare equivalente; e si fa in latino come il futuro primo, cioè col participio in *rus*, e la voce *esse*, che si può lasciare. *Io giudicava, che*

tu leggeresti, o saresti, per leggere: Putàbam, te lectùrum esse: Io credeva di avere a leggere, di dover leggere: Credèbam me lectùrum, ovvero, *credèbam fore ut*, o *futùrum ut lègerem;* perchè anche questo futuro si può risolvere in tutti i verbi all'imperfetto del congiuntivo, col *fore ut* o *futùrum ut;* e ciò necessariamente ne' verbi che non hanno supino. *Sperava che Pietro studierebbe: Speràbam fore ut*, o *futùrum ut Petrus studèret*. È più usato il participio in *rus*, che la circuizione *fore ut* etc.

Nota 1. *Se il verbo ch' è avanti il* che *fosse* Vìdeor, *o un verbo Vocativo, il nome che è dopo il* che *si porrà in nominativo accordandovi il verbo* vìdeor, *ed il participio*. Mi sembrava che tu fossi per ascoltarmi: Tu mihi videbàris auditùrus me. Si diceva, che voi, *o scolari*, attendereste allo studio; Vos *discìpuli*, dicebàmini òperam vacatùri studio; *vel* dicebàtur fore, o futùrum ut studerètis. *Il nominativo del* dicebàtur *è* il fore, o futùrum.

Nota 2. *Se il verbo avanti il* che *volesse il congiuntivo coll'* ut, quin, quominus, ne, *allora non si farà futuro, ma sarà volgare di participio in* rus. Io temeva che i miei scolari non fossero per attendere alle regole; Timèbam, ut mei discìpuli vacatùri essent règulis; *per* stùdeo, *che non ha supino, bisogna usare il* futùrum esset ut *all' imperfetto del congiuntivo:* Timèbam, ne futùrum non esset, *ut mei discìpuli règulis studèrent.*

Del Futuro secondo finto.

D. Qual'è il volgare del secondo Futuro finto?

R. Quando avanti il *che* è il presente dell'indicativo, e dopo il *che* la seconda voce dell'imperfetto del congiuntivo allora è volgare del secondo Futuro finto, e si fa in latino col presente avanti, e l'imperfetto dopo, o più elegantemente coll'imperfetto avanti, ed il presente dopo, a cui si può aggiunger l' *ut: Giudico che tu leggeresti*, o *fossi per leggere: àrbitror lègeres, lègeres àrbitror*, o *lègeres ut àrbitror. Non dubito, che tu non fossi per andare* a Roma; non *dùbito, quin* Romam *ires*.

Nota 1. *Il volgare del secondo futuro finito si può voltare in latino dietro l' esempio di Cicerone col participio in*

rus, *come il primo futuro, purchè nel tradurlo non possa essere, in buon senso, volgare del suddetto primo futuro; ex. gr. Credo,* che tu leggeresti, *se avessi libri: Credo* te lectùrum, *si tibi essent libri; perchè in buon senso non si può tradurre. Credo* che tu leggerai se ec. *Ecco l'esempio di Cicerone:* vìdeo *autem splendidiòrem petitiònem tuam* fore, *si modo ista ex sententia confècta esset. Ep. fam. 2. lib. 10.*

Nota 2. Mi pare, che tu verresti in città. *Non si può dire;* venìres in civitàtem ut mihi vidètur; *perchè al verbo* vìdeor *mancherebbe il nominativo, che sempre esso richiede; e l'* ut *non può alterare la costruzione grammaticale; onde bisogna dire*: Venìres *in* Civitàtem ut mihi vidèris. *In fatti Cicerone disse: Omnino de tota re, ut mihi* vidèris, *sapientius fàceres si non curàres. Ep.* 20. *lib.* 6.

Del Futuro terzo, detto ancora Misto.

D. Qual'è il volgare del Futuro terzo?

R. Il Futuro terzo si dice *misto,* perchè è mescolato di preterito, e di futuro. Esso ha avanti il *che* un verbo che voglia l'infinito, e dopo il *che* la *voce seconda* del più che perfetto del congiuntivo, o un volgare equivalente. Si fa in latino col participio in *rus* e la voce *fuisse*, la quale mai non si può lasciare. Ex. gratia: credo, che tu *avresti acquistato, o fossi stato per acquistar* le scienze, se tu avessi avuto libri. Credo te scientias *adeptùrum fuisse,* si libros habuìsses. Se il verbo non ha supino si cerchi un verbo sinonimo, che l'abbia, più tosto che adoperare la circuizione del *futùrum fuisse ut* all'Imperfetto del congiuntivo, la quale, quantunque in oggi sia molto in uso, contuttociò non se ne trova un esempio negli antichi autori classici, come nota l'Alvaro.

Nota 1. *Secondo il sentimento de' migliori Grammatici è bene ridurre il terzo a secondo futuro, quando in buon senso si può ridurre. Bisogna dunque avvertire la seguente regola. Il verbo principale è quello che sta avanti il* che; *il verbo men principale è la seconda voce del più che perfetto che sta dopo il* che. *Ora, se l'azione del verbo men principale è prima della azione del verbo principale, è terzo futuro; se ella è dopo, è secondo. Ex.gr. Pietro* ieri mi disse, *che un* mese fa sarebbe venuto *a casa mia se non fosse piovuto. L'azione* del sarebbe

venuto *riguarda un mese fa, e quella* del disse *riguarda ieri, e perciò è prima l'azione del verbo men principale di quella del principale, e per conseguenza è terzo futuro,* Heri *Petrus mihi* dixit, *se uno ab hinc mense ad me ventùrum* fuisse, *nisi pluisset. Al contrario:* un mese fa *Pietro* mi disse, *che* oggi sarebbe venuto *a trovarmi, se fosse stato bene. Questo è secondo, perchè l'azione del verbo principale è avanti; e si dirà: Petrus uno ab hinc mense mihi dixit, se hòdie ad me ventùrum esse, si valuisset. Quando mancano tali avverbi, e non si può rilevare, dal contesto del periodo, di qual verbo sia l'azione anteriore, allora si fa ordinariamente secondo, quando l'imperfetto è avanti il* che. *Ex. gr.* vedevano *bene i consoli, che molti più* avrebbero seguitato *il parere di Ortensio: si dirà con Cicerone:* *Perspicièbant cònsules in Hortènsii sentèntiam multis pàrtibus quamplùres* itùros. *Quando poi il presente è avanti il* che, *ordinariamente si fa terzo. La dottrina è dello Alvaro.*

Nota 2. *In tutti i verbi, ma necessariamente ne' verbi mancanti di supino, si può fare questo futuro col più che perfetto del congiuntivo, non considerato il* che. So che avresti studiato; scio studuisses. *Terenzio ha detto*: Scio venissent; *So che sarebbero venuti.*

Il Verbo possum *si manda all'Infinito di tempo passato.* Giudico, che tu avresti potuto dire: *existimo te* potuisse *dicere. Così l'hanno usato Cicerone, e Quinto Curzio.*

Nota. 3. *Se il verbo, che sta avanti il* che, *non richiede l'Infinito, si userà il participio in* rus *col verbo* sum *al più che perfetto del congiuntivo.* Non dubito, che tu fossi stato per leggere: Non dubito, quin lectùrus fuisses. *Se il verbo non ha supino, si risolverà col* futùrum fuisse ut *all'imperfetto del congiuntivo.* Non dubito, quin futùrum fuisset ut studères.

Nota 4. *Il verbo videor, ed i verbi Vocativi si usano col nominativo avanti l'infinito, come si è detto negli altri futuri. Mi pare, che non avreste avuto a noja la fatica, se foste stati battuti dai vostri genitori. Mihi* vos *vidèmini non fastiditùri labòrem fuisse, si a vestris vapulavissètis parèntibus.*

Del quarto Futuro.

D. Qual è il volgare del quarto Futuro?

R. Il quarto Futuro richiede avanti il *che* un verbo, che voglia l'Infinito: e dopo il *che* la voce del Futuro del congiuntivo con una particella indicante, che l'azione ha da succedere. Si fa in latino col *fore ut* al preterito perfetto del congiuntivo, nei verbi attivi, e la voce *fore* dopo; v. gr. *Penso, che dimani avrai ricuperata la sanità. Puto fore, ut cras sanitàtem recuperàveris;* che vuol dire penso, *che avverrà, che dimani tu abbi ricuperata la sanità.* Ovvero *per adipiscor.* Puto te cras sanitàtem *adeptum fore:* che vuol dire, penso *che tu sarai* quello, che abbi acquistato la sanità. E qui si noti, che se non vi fosse l'avverbio *dimani* sarebbe volgare di quarto Futuro finto indicante tempo passato, e bisognerebbe dire: *Puto te sanitàtem recuperavisse,* perchè, quando è Futuro finto, si deve usare l'infinito di tempo passato.

Nota 1. *Se il verbo che precede il* che *volesse il congiuntivo, si fa in latino il quarto futuro finto col preterito perfetto del congiuntivo medesimo:* Non dubito, che avrai letto, e studiato. Non dubito, quin lègeris, et studùeris. *Se è quarto futuro vero si userà il* futùrum sit ut, *allo stesso preterito perfetto.* Son certo, che quanto prima avrai letto e studiato. Non dubito quin futùrum sit, ut quam primum lègeris, et studùeris.

Nota 2. *Mi pare che dimani avrai ricuperata la salute. Mihi* vidètur fore, ut cras sanitàtem recuperàveris; *ovvero* mihi tu vidèris cras sanitàtem adeptus fore; *e, senza* il dimani, adèptus fuisse; *e così coi verbi Vocativi.*

DE' FUTURI PASSIVI DELL' INFINITO.

Del primo Futuro passivo.

D. Qual' è il volgare del primo Futuro passivo?

R. Quando nel volgare vi sarà un verbo, che voglia l'infinito, e dopo il *che* vi sarà la voce passiva del futuro dello indicativo, o un volgare equivalente, allora sarà primo Futuro passivo. Si fa in latino con una voce indeclinabile di tutti i generi, e di amendue i numeri simile al supino in *um.* Ho detto *simile,* perchè il supino in *um* è attivo, e richiede avanti di sè un verbo di moto, e questa voce è pas-

siva e non richiede tal verbo; vi si aggiunge poi la voce *iri*, la quale mai non si lascia; ovvero si può fare col participio in *dus* e la voce *esse*, la quale si può anche lasciare. *Io credo che da te sarà amata la virtù, credo a te virtùtem amàtum iri*, ovvero *amàndam esse*.

Nota. *Se il verbo che è avanti il* che, *vuole il congiuntivo, allora, ne' verbi Passivi, e Comuni, ed ancora ne' Neutri e Deponenti, che hanno l'Accusativo si userà il participio in* dus, *e il verbo* sum *al presente del congiuntivo:* Io temo che da te non sieno per esser letti i libri: Tìmeo, ut libri a te legèndi sint. Temo, che da te non si acquisteranno le scienze, e penso che si areranno i campi: Timeo ut tibi adipiscèndæ sint scièntiæ, et non dubito quin agri sint aràndi. *Non si potrà usare il participio in* dus *nei verbi Neutri e Deponenti, che non hanno l'accusativo, ed allora il volgare si volterà in attivo e si userà il participio in* rus. Temo, che da te non si ubbidirà il maestro: *Timeo* ut obtemperatùrus sis præceptòri. *Se tali verbi non avranno il supino, ci serviremo del* futùrum sit ut *al presente del congiuntivo*. Temo, *che da te non si studieranno i libri, e non si avrà misericordia dei poveri*. Tìmeo ne futùrum non sit, ut stùdeas libris, et misereàris pàuperum. Mi pare, che tu sarai molto stimato da tutti: Mihi tu vidèris ab òmnibus æstimàtum iri (*a*) *ovvero* æstimàndus esse.

(*a*) *Contro tal modo di costruire questo futuro col Verbo* Videor, *e coi verbi Vocativi sta l'opinione di molti grammatici, i quali pretendono che quella persona o nome che dal Porretti, come in questo esempio, si mette in nominativo, e si fa subietto che regge il verbo Videor, debba mettersi all' accusativo, e farsi reggimento del supino* æstimàtum *etc. Per lo che si biasimò la lezione di un passo di Quintiliano* — Mihi videbàtur reus damnàtum iri. 9. 2. *amando meglio che leggasi* Reum. *Ma come non si recano in mezzo altri esempi di questo futuro retti dal verbo* Videor, *e dai verbi Vocativi: e come d'altra parte non mancherebbero ragioni grammaticali per sostenere che quel* reus *possa veramente essere nominativo di questo verbo, e come, parlandosi di modi singolari della lingua latina volgarmente detti idiotismi, è rischievole l'affidarsi alla sola ragione logica; così fintantochè non si adducano nuovi esempi, sarà meglio restare in dubbio, che pronunciarsi per una opinione non sicura. Nondimeno il Porretti non parla esattamente quando dice, che questo futuro si fa in latino con una voce simile al supino in* um, *mancandovi secondo lui il verbo di moto: poichè essendo la voce* iri *certamente l'indefinito di forma passiva di un verbo di moto, non può nascer dubbio, che una tale voce non sia un vero supino in* um. *Parimente quando il volgare di questo futuro esprime necessità o dovere, si deve piuttosto mettere in latino col participio in* dus *e la voce* esse *o* fore, *perchè in tal caso è vero participiale. Essendo* videor *verbo vero passivo da* video, *quindi fa nel futuro dell'infinito* visum iri, *e non già* visùrum esse, *come avrebbe a fare se non fosse passivo: per es. Io ben so che parrà cosa favolosa.* Haud sum ignàrus fabulòsum visum iri, Tac.

Siccome ogni volgare attivo si può voltare in passivo, e viceversa, così ogni participio in rus *si può voltare in participio in* dus, *e per conseguenza ogni futuro attivo si può far passivo, e viceversa.*

Del Futuro secondo passivo.

D. Qual'è il volgare del Futuro secondo passivo?

R. Deve avere avanti il *che* l'Imperfetto dell'indicativo, e dopo il *che* la voce seconda passiva dell'imperfetto del congiuntivo, o un volgare equivalente, e si fa in latino come il primo. *Credeva che da te sarebbe amata la virtù: credèbam a te virtùtem* amàtum iri, vel amàndam esse. Se il verbo ch'è avanti il *che* volesse il congiuntivo, si usa il participio in *dus*, ed il verbo *sum* all'imperfetto del congiuntivo ne' verbi Passivi, Comuni, ed ancora Neutri e Deponenti, che hanno l'accusativo: negli altri si usa il participio in *rus*, voltando il volgare in attivo; e mancando il supino, si ricorre ai *futùrum esset ut* all'imperfetto del congiuntivo. Ecco gli esempi. « Io » temeva, che *da te non s' imparerebbero* le necessarie co- » gnizioni: Verèbar ut *tibi addiscèndae essent* scientiæ, et co- » gnitiones necessariæ *adipiscèndae*: Temeva, che *da te* non » si ubbidirebbe al Maestro. Timèbam ut *tu obtemp ratùrus* » *esses* Magistro: Temeva che *da te* non si studierebbero i » libri, e non si avrebbe misericordia de' poveri: Verèbar » *ne futùrum non esset, ut studères libris, et misererèris* pàu- » perum ».

Si diceva, che Pietro sarebbe lodato da tutti: *Dicebàtur* Petrus laudatum iri, vel laudandus esse ab omnibus.

Il Futuro secondo finto si usa come l'attivo, ma voltato in passivo. *Mi pare che tu saresti lodato da tutti. Laudarère ab òmnibus mihi vidèris.*

Del terzo Futuro passivo.

D. Qual'è il volgare del terzo futuro passivo?

R. È lo stesso che l'attivo voltato in significazione passiva. Nel farlo in latino di rado si usa il participio in *dus*, e la voce *fuìsse;* ma si fa piuttosto colla circuizione del *futùrum fuìsse ut* all'imperfetto del congiuntivo. *Credo, che da*

te sarebbero state imparate le scienze: credo futùrum fuìsse ut scientiae a te discerèntur. Se il verbo che è avanti il *che* volesse il congiuntivo, si metterà in latino col *futùrum fuìsset ut* all' imperfetto di detto congiuntivo. *Temo che dalla Romana Repubblica non si sarebbero confiscati i beni di molti cittadini, se ec. Timeo, ne futùrum fuìsset, ut a Romana Republica bona quamplùrium civium publicarèntur, si etc.*

Del quarto Futuro passivo.

D. Qual' è il volgare del quarto Futuro passivo?

R. È il medesimo dell' attivo, ma fatto passivamente. Si fa in latino col participio in *tus,* e la voce *fore* dopo; ovvero si adopera il *fore ut* col preterito perfetto del congiuntivo. *Credo che quanto prima le mie lettere saranno state da te ricevute: Credo quamprìmum lìtteras meas a te accèptas fore;* ovvero: *credo fore ut lìtterae meae quamprimum a te acceptae fùerint.* Qui si noti, che, se non vi fosse il *quamprimum,* bisognerebbe dire *acceptas fuìsse,* perchè sarebbe volgare di Preterito, e non di Futuro. *Mi pare che dimani tu sarai lodato: Mihi tu vidèris cras laudàtus fore,* e se non vi fosse *cras, laudàtus fuìsse.*

Se il verbo, ch' è avanti il *che* richiede il congiuntivo, si userà la circuizione del *futùrum sit, ut* col preterito perfetto del congiuntivo. *Temo, che dimani da te non si sarà ricuperata la sanità: Timeo ne futùrum non sit ut a te cras sànitas recuperàta fùerit.* E qui si noti, che se non vi fosse l' avverbio *cras,* bisognerebbe dire: *Timeo ut sànitas a te recuperàta fùerit,* perchè sarebbe volgare di quarto futuro finto ec.

TRATTATO QUARTO

DELLA COSTRUZIONE DE' NOMI E PRONOMI.

Prima di venire alla Costruzione de' Nomi, pare cosa necessaria premetterne la divisione, che si dovrà fare leggere più d'una volta ai giovani.

D. Come si divide il Nome con division generale?

R. Il Nome si divide, generalmente parlando, in *Sostantivo*, e in *Aggettivo*. Il *Sostantivo* è quello, che significa una cosa, che sussiste da sè stessa, v. gr. *Dux*, *Lignum*, e può stare nel discorso senza aggettivo; v. gr. *Dux imperat*.

L' *Aggettivo* è quello, che sta aggiunto a un Nome sostantivo o taciuto, o espresso: v. gr. *Milites fortes* vincunt: *fortes* è Aggettivo aggiunto a quel *milites*, che è Sostantivo espresso: ovvero *fortes* vincunt, dove si sottintende *mìlites*, che è il sostantivo taciuto.

D. Di quante sorte è il nome Sostantivo?

R. Il Sostantivo si divide in *Proprio*, *Appellativo*, *Primitivo*, *Derivativo*, *Collettivo* e *Diminutivo*. Il Nome *Proprio* è quello che si dice di una sola cosa, o persona, v. gr. *Sol*, *Virgìlius*.

Il Nome *Appellativo*, o *Comune* è quello, che si dice di più cose, o persone, v. gr. *Poeta*, *Oràtor*, *Flos* etc.

Il Nome *Primitivo* è quello, che non nasce da altri, v. gr. *Mons*, *Ripa*, *Mare*.

Il Nome *Derivativo* è quello, che deriva, o nasce da un altro nome, come *pròbitas* da *probus*: *bònitas* da *bŏnus*. Se poi nasce da un Verbo si dice *Derivativo Verbale*, v. gr. *amor*, *amòris*, dal Verbo *Amo*.

Il Nome *Collettivo* è quello, che nel numero singolare significa moltitudine, v. gr. *Cìvitas*, *Pòpulus*, *Gens*, *Senàtus*, *multitùdo* etc. e tali nomi ricevono il Verbo di Numero plurale: *Pòpulus convocàtus decrevèrunt*.

Il Nome *Diminutivo* è quello, che sminuisce qualche cosa, v. gr. *Pùellus*, fanciullo da *Puer*; *Libèllus*, libretto da *Liber*.

D. Di quante sorte è il nome Aggettivo?

R. Oltre gli Aggettivi, che si dicono pronomi, i quali sono pure molti e vari, come si vedrà, il Nome Aggettivo si può dividere particolarmente in *Primitivo*, *Derivativo*, *Possessivo*, *Patrio*, *Gentile*, *Partitivo*, *Positivo*, *Comparativo*, *Superlativo*, *Numerale*, e *Verbale*.

L' Aggettivo *Primitivo* si dice quello, che non si forma da altro nome, ma esso può esser l' origine d' altri nomi, v. gr. *Magnus, a, um*; *Bonus, na, num.*

L' Aggettivo *Derivativo* si dice quello, che ha origine da altra voce, v. gr. *major*, *màximus*, che nasce da *magnus*: dal che s' intende, che tutti i *Possessivi*, i *Patrii*, i *Gentili*, i *Comparativi*, i *Superlativi*, e i *Verbali* sono Aggettivi derivati.

L' Aggettivo *Patrio* si dice quello, che significa la *Patria*, v. gr. Homo *Romànus*, Homo *Patavìnus.*

L' Aggettivo *Gentile* è quello che significa la *Gente, o Nazione*. Homo *italus*, Homo *Graecus.*

L' Aggettivo *Verbale* è quello, che nasce da un Verbo, v. gr. *Laudàbilis* da *Laudo*; *Amàbilis* da *Amo.*

L' Aggettivo possessivo è quello, che significa una cosa posseduta, o appartenente a qualcheduno, v. gr. Miles *Pompejànus*, il Soldato di Pompeo.

Quali poi sieno i Partitivi, i Positivi, i Comparativi, i Superlativi e i Numerali, si dirà a suo luogo, quando tratterassi della costruzione d' ognuno di essi.

DELLA COSTRUZIONE DEL NOME SOSTANTIVO.

Del Genitivo dopo il Nome Sostantivo.

D. Quando si adopera il Genitivo dopo il nome Sostantivo?

R. Ogni volta che due nomi sostantivi di cose diverse si trovano nel discorso, ed il secondo è caso Genitivo, allora si adopera il Genitivo, il quale si dice da molti *Genitivo Sostantivato*: v. gr. il supplizio è pena *del peccato*. *Cic.* Supplicium est *poena peccati (Sintassi Regolare).*

D. Come si costruisce *Reus* Sostantivo?

R. *Reus* Nome Sostantivo si costruisce o col Genitivo o coll' Ablativo e la preposizione *de*. Cicer. *Reus avaritiae*, et *Sacrilègii*, et *reus de vi*. (*Sint. Regolare*).

D. Come si costruiscono i Nomi Sostantivi, quando si riferiscono a lode o a biasimo?

R. I Nomi Sostantivi, quando si riferiscono a lode, o a biasimo, ricevono il Genitivo, o l'Ablativo, v. gr. Cesare fu un uomo di gran fortuna, e di grand' ingegno: Cæsar fuit *vir magne fortùnae, et ingènio praestanti* (*Col Genitivo é Sintassi Regolare; coll'Ablativo è Sintassi Figurata e si sottintende la Preposizione* de).

Nota. *Il Nome Aggettivo talvolta posto in genere Neutro, tanto nel singolare, quanto nel plurale, veste la natura di nome Sostantivo. Onde si dice elegantemente* tantum cibi et potiònis, multùm tèmporis, obscùrum noctis, plus vini, minus timòris, *e simili. Così ancora spesse volte appresso de' Poeti si trova* àddita rerum; Angùsta viàrum; Occùlta sàltuum; Ardua mòntium; Amœna campòrum, *e simili. Anche alcuni Pronomi, e alcuni Avverbi si costruiscono in simile modo quasi come Sostantivi; v. gr.* Hoc negòtii; Id òperis; Illud mali; Aliquid novi; Eo feritàtis; Hoc malòrum etc. (*La Sintassi è la medesima che dei Sostantivi, perchè tali Aggettivi Neutri, tali Pronomi ed Avverbi si prendono come Sostantivi.*)

DELLA COSTRUZIONE DE' NOMI AGGETTIVI.

Annotazioni intorno al Genitivo che sta dopo alcuni Nomi Aggettivi.

Essendosi detto più d' una volta, che il Genitivo non è regolato mai nè dal Verbo, nè dal nome Aggettivo; ma sempre da un nome Sostantivo espresso, e qualche volta sottinteso; o da ciò che ha forza di nome Sostantivo, o da qualche particella greca sottintesa, perciò potrà il Maestro avvisare i giovani, che il Genitivo il quale sta dopo gli Aggettivi non è caso retto da essi Aggettivi, ma è un Grecismo, o sia un modo di dire alla greca, essendo quel Genitivo retto dalla particella Greca ἕνεκα (*eneca*) cioè *causa*, la quale si sottintende al Genitivo; o dalla preposizione Greca ἐκ (*ec*) cioè *de* che appresso de' Greci vuole il Genitivo. Onde peritus *litteràrum*, è lo stesso che *peritus* causa *litteràrum*; così integer *vitae*, è lo stesso che *integer* causa *vitae*, così plenus *vini*. Al Genitivo *vini* si sottintende la preposizione Greca ἐκ, che corrisponde alla pre-

posizione latina *de*, ed è lo stesso, che plenus de vino, pieno *di* vino.

D. Che caso ricevono dopo di sè i nomi Aggettivi?

R. I nomi Aggettivi possono ricevere dopo di sè ogni caso obliquo.

D. Quali Aggettivi ricevono il Genitivo?

R. Gli Aggettivi che ricevono il Genitivo sono molti.

1. Quei che significano *scienza* o *ignoranza*; v. gr. *Peritus litterarum; Imperitus rerum.*

2. Quei che notano *partecipazione* o *privazione*; v. gr. *Pàrticeps civitàtis; expers periculi.*

3. Quei che notano *abbondanza* o *scarsezza*, v. gr. òmnia *plena consiliòrum*; *inània verborum.*

Aggettivi di scienza e ignoranza.

Gnarus *Reip.* Cic. Ignàrus *Pòpuli Rom.* Sallust.
Càllidus *rerum rusticarum,* Colum. Rudis *rerum,* Cic.
Prudens *locorum,* Liv. Imprùdens *maris,* Liv.
Certus *sententiae.* Quint. Incertus *veri,* Liv.

Cèrtior però, che significa *consapevole*, si trova e col Genitivo, e coll'Ablativo col *de*: Cic. Fàciam te *certiòrem consilii* mei: ed anche *de rebus meis.*

Di partecipazione e privazione.

Consors *mendicitàtis,* Cic. Expers *culpae*, Liv.
Compos *mentis,* Cic. Impos *ànimi,* Plaut.
Potens *mentis,* Cur. Ìmpotens *ànimi.* Cur.
Insons *consilii,* Liv. Insolens *infamiae,* Liv.
Insuètus *contumèliae,* Cic.

Compos però, ed *insons* si trovano anche coll' Ablativo. Compos *ànimo,* Sallust. Insons *crìmine.*

Di abbondanza e di scarsezza.

Dives *pècoris,* Virg. pàuper *argenti,* Oraz.
Opulentus *pecuniae,* Tacit. Inops *amicorum,* Cic.
Largus *opum,* Virg. Vàcuus *labòris,* Terenz.
Pròdigus *ànimae,* Oraz. Indignus *stipendiorum,* Plin.
Fèrtilis *frùctuum,* Cic. Avarus *làudis,* Oraz.

Nudus però e *Vacuus* più frequentemente coll' Ablativo.

Vogliono ancora il Genitivo alcuni altri Aggettivi, Tenax *recti;* Cònscius *culpae;* àvidus *virtutis;* Studiosus *litterarum;* Memor *beneficii;* ìmmemor *injuriae;* Secursus *rumorum;* usati dai buoni autori.

D. Quali Aggettivi ricevono il Genitivo e 'l Dativo?

R. Gli Aggettivi, che significano *similitudine*, o *dissimilitudine*, possono unirsi e col Genitivo e col Dativo. Il figliuolo è simile al padre: filius est *similis patri*, o *patris*. Cic. disse: Cotta erat *dissimilis Sulpitio*. Possono avere il Genitivo, e 'l Dativo *Commùnis* e *pròprius*. Cic. disse: Mare est *commune fluctuantibus*: e Plinio: Fuit pròprium *Caesari*: e Cic. disse: Id non *pròprium senectùtis* est vitium; sed *commune valetùdinis*.

Nota. *Il Dativo è Dat. di rapporto, comune a tutti i Nomi e a tutti i Verbi.*

D. Quali aggettivi ricevono il Dativo?

R. Gli aggettivi che si uniscono al Dativo sono molti; i principali quelli, che significano *comodo* o *incomodo*, *piacere*, o *dispiacere*, *grazia* o *odiosità*, *favore* o *inimicizia*, *fedeltà* o *infedeltà*, *uguaglianza* o *disuguaglianza:* così ancora gli aggettivi verbali in *bilis*, come *amàbilis, optàbilis etc.* Il cittadino può essere utile, o dannoso, fedele o infedele alla sua patria: civis esse potest *ùtilis*, aut *inùtilis*, *fidèlis*, aut *infidèlis pàtriae suae;* così uguale, o disuguale, alla sua carica; *par* aut *impar mùneri suo.*

Æquàlis quando si riferisce ad età e significa coetaneo, vuol per ordinario il Genitivo, e si prende come Sostantivo; v. gr. Cicerone fu quasi coetaneo di Cesare. Cicero fuit ferme *aequàlis Caesaris.*

Aggettivi col solo Dativo.

Salutàris *Pàtriae*. Perniciòsus *Civibus.*
Jucundus *amìcis*. Molestus *hòstibus.*
Gratus *òmnibus*. Invìsus *pòpulo.*
Fidus, o infìdus *Pàtriæ*. Par, o impar *òneri.*
Supplex *hòstibus*. Obvius *mihi.*
Obnòxius *invìdiae*, Cònscius *sibi*. Si dice anche: Cònscius *rerum* col Genitivo di cosa inanimata, ed altri molti.

Aggettivi col Dativo o coll' Accusativo coll' ad

Accomodatus, ùtilis, inùtilis, | *multis rebus,*
Appositus, aptus, natus, | ovvero
Hàbilis, idòneus, pronus *ed altri.* | *ad multas res.*

Aggettivi col solo Accusativo con la preposizione ad

Propensus, àlacer, factus,)
Expeditus, promptus, paratus,) *ad bellum.*
Proclivis, *ed altri.*)

D. Che caso ricevono gli aggettivi di *Misura?*

R. Gli aggettivi che significano *Misura*, come *Altus*, *Profùndus, Longus, Latus, Crassus etc.* ricevono lo Accusativo, o l' Ablativo senza preposizione; v. gr. mettivi sopra un lungo trave alto due piedi, e grosso un piede: Trabem longam impònito, *latam* pedes duos, *crassam* pede uno, *Catone* (*Sint. fig.*, *l' Accusativo è retto dalla preposizione* sottintesa ad, *o* circa).

Altri Aggettivi che vogliono l' Ablativo.

àuctus *hònore*; Duplex *ànimo*; Vàcuus *culpa.*
Fœcundus *prole*; Extorris *Patria*; Cassus *lùmine.*
Orbus *parentibus*: Dignus, et indignus *laude.*
Pallidus *morte*; Albus *frìgore*: Tardus *sènio.*
Gravatus *aere alièno*; Fretus *innocentia.*
Superbus *honòre*; Captus *membris*; Crassus *còrpore*, ed altri molti usati da buoni scrittori. *Nudus* però, *Inànis, Refertus, Inops, Plenus, Dives, Lòcuplex, Vacuus, Immùnis,* e qualche altro si trovano e coll' Ablativo, e col Genitivo. *Coll' Ablativo è Sintassi figurata, sottintendendosi qualche preposizione, che regge quello Ablativo; col Genitivo è locuzione greca.*

Del Nome Opus.

D. Come si costruisce il Nome *Opus?*

R. *Opus* spesso è nome sostantivo indeclinabile, e unito col *Sum, es, est*, riceve l' Ablativo e significa *essere necessario, bisognare:* ver. gr. abbiam bisogno della tua autorità *opus est* nobis * *auctoritàte tua: Cic.* Alle volte si costruisce

come Nome Aggettivo, parimente indeclinabile, ed allora quel che dovrebbe essere caso Ablativo si pone in Nominativo, e se tal Nominativo sarà di numero plurale, anche il Verbo *sum* si porrà in plurale: v. gr. Abbiamo bisogno d' una guida e di un capo ; *Dux* et *Auctor* nobis *opus est : Cic.* Così omnia, *quae sunt opus* nobis. Nello stesso modo si adopera *usus*, quando significa lo stesso che *opus*. (*Coll' Ablativo è Sintassi figurata ; si sottintende la preposizione* de).

D. Quali aggettivi ricevono l' Ablativo con la preposizione *a* o *ab ?*

R. Gli aggettivi di diversità e i nomi numerali di ordine vogliono l' Ablativo con la preposizione *a*, o *ab*, v. gr. Minuzio era tutto diverso da Fabio Massimo (74). Minùcius totus *divèrsus erat* a Fabio Màximo. Cicerone disse: Totus *divèrsus a te* (*Sintassi Regolare).*

Aggettivi coll' Ablativo e la preposizione a *o* ab.

Exul *ab Urbe.* Extorris *a Patriam.* Advèrsus *a bello.*
Nudus *a propìnquis,* Secùrus a *perìculo.*
Aliènus *a litteris.* Tutus *a metu.* Sospes *ab igne.*
Purus *ab omni labe.* Integer *a vìtiis.*
Liber *ab insidiis,* ed altri molti.

Così si dice: Primus *ab Hèrcule.* Secundus *ab Homèro.* Tertius *ab AEnèa* (1), ed altri.

D. Gli aggettivi che si riferiscono a *lode, biasimo* e *parte* che caso dimandano ?

R. Gli aggettivi che si riferiscono a *lode, biasimo* e *parte*, ricevono l'Ablativo. Nerone non fu tanto chiaro per la nascita, quanto famoso per i vizi (75): Nero fuit non tam* *gènere insìgnis* quam *vìtiis nòbilis.* Marziale disse:

Crine ruber, niger ore, brevis pede, lùmine laesus,
Rem magnam praestas, Zòile, si bonus es.
Rosso di pelo, e nero, e guercio, e zoppo,
Se sei, Zoilo, da ben, è un gran prodigio.

(*Sintassi figurata; l'Ablativo è regolato dalla preposizione* in, *che si sottintende*).

Nota. *I Poeti, e talvolta anche gli Storici in vece dello Ablativo di parte, usano l' Accusativo alla greca ; v. gr. Era*

simile al Dio di faccia e di spalle: Os humerosque *Deo similis*, *Virg.*, *cioè* secundum os, et secundum húmeros (Locuzione greca).

DE' COMPARATIVI E SUPERLATIVI.

Che cosa sia Nome Positivo, Comparativo e Superlativo.

Avendo il Nome aggettivo tre gradi, *Positivo*, *Comparativo* e *Superlativo; Positivo*, si dice quello che significa la cosa assolutamente, v. gr. *Magnus* grande, *parvus* piccolo. *Comparativo*, si dice quello che accresce, o sminuisce qualche cosa in paragone di una o più cose, e si conosce dalle particole *più* o *meno*, v. gr. Achille fu più forte di Ulisse, e di Ettore: Achilles *fòrtior* fuit *Ulysse*, et *Hèctore* (76). *Superlativo* si dice quello che mette la cosa in grado o supremo, o infimo, e si conosce d'ordinario dalla particella *il*; v. gr. Annibale fu *il* massimo ed insieme *il più* astuto di tutti i capitani Cartaginesi: Hannibal fuit *maximus* simulque *callidissimus omnium Imperatorum* Cartaginiensium (12).

Della formazione de' Comparativi e Superlativi.

Il nome Comparativo si forma dal caso del *Positivo*, che termina in *i*, cui si aggiunge la sillaba *or*; v. gr. justus, justi, *jùstior*, ed è lo stesso che *magis justus*, più giusto. Il *Superlativo* poi si forma dal medesimo caso, aggiuntovi il *ssimus*, v. gr. justus, justi, *justissimus*, ed è lo stesso che *màxime justus*, giustissimo. Si eccettuano però i positivi terminati in *er*, perchè in questi si forma il *Superlativo* aggiuntovi il *rimus*; v.gr. tener, *tenèrrimus*; salùber, *saluberrimus*. E negli Aggettivi *gràcilis, fàcilis, difficilis, hùmilis, similis*, si formano i superlativi, mutando *is* in *imus*, come *facillimus, gracillimus, humillimus* etc. da *utilis* però nasce *utilissimus*; sebbene si dice meglio *màxime ùtilis*; ovvero *perùtilis*, che significa *utilissimo*.

Comparativi e Superlativi irregolari.

POSITIVI	COMPARATIVI	SUPERLATIVI
Bonus	*Melior*	*Optimus*
Malus	*Pejor*	*Pèssimus*
Magnus	*Major*	*Màximus*
Parvus	*Minor*	*Mìnimus*
Multus	*Plures*	*Plùrimus*
Benèficus	*Beneficièntior*	*Beneficentissimus*
Magnìficus	*Magnificèntior*	*Magnificentissimus*
Malèdicus	*Maledicèntior*	*Maledicentissimus*
Mirìficus	*Mirificèntior*	*Mirificentissimus*
Pris, *vocab. ant.*	*Prior*	*Primus*
Senex	*Sènior*	. . . .
Juvenis	*Jùnior*	. . . .
Pius	. . . .	*Püssimus*
Invitus	. . . .	*Invitissimus*
Novus	. . . .	*Novissimus*
Ocys	*Ocyor*	*Ocyssimus*
. . . .	*Pòtior*	*Potìssimus*
Inferus	*Infèrior*	*Infimus*
Sùperus	*Supèrior*	*Suprèmus*
Nequam	*Nèquior*	*Nequissimus*
Exterus	*Exterior*	*Extrèmus , Èxtimus*

Comparativi e Superlativi, formati da alcune preposizioni e Avverbi.

Prope	*Pròpior*	*Pròximus*
Citra	*Citèrior*	*Citimus*
Post	*Postèrior*	*Postrèmus*
Ultra	*Ultèrior*	*Ultimus*
Super	*Supèrior*	*Suprèmus*
Infra	*Infèrior*	*Infimus*
Intra	*Intèrior*	*Intimus*
Extra	*Extèrior*	*Extrèmus*
Ante	*Antèrior*	. . . .
Multum	*Plus*	*Plùrimum*
Parum	*Minus*	*Minimum*
Diu	*Diùtius*	*Diutissime*
Sæpe	*Saepius*	*Saepìssime, ed altri.*

Si deve osservare, che il Comparativo e il Superlativo nasce e si forma solamente da quegli aggettivi che ricevono accrescimento o diminuzione. Quindi nè da'Nomi Sostantivi,

nè da' Pronomi, nè da' Possessivi, Patrii, Gentili, Partitivi e Numerali, nè da quelli che significano materia, come d'oro, di argento, di ferro, *àureus, argènteus, fèrreus;* mai, dico, da questi non nasce il Comparativo, come nè pure da' seguenti Aggettivi: ***Errabundus***; ***Moribundus, Fug'tivus, Almus, Frùgifer, Mediocris, Omnipotens, Mèdius, Mòdicus, Unicus, Infinitus,*** ed altri ancora; perchè questi non ricevono nè accrescimento, nè diminuzione. Però dal Pronome *ipse* Plauto formò *ipsissimus*, e si trova talvolta *ipsissima verba;* le stessissime parole.

Si deve ancora sapere che dagli aggettivi, i quali hanno una vocale avanti la sillaba *us*, rade volte nascono Comparativi o Superlativi: come *Idòneus, Nòxius, Arduus.* Onde in vece del Comparativo si adopera il Positivo col *magis*, v. gr. *magis àrduus* più difficile; e in vece del superlativo si adopera il positivo col *maxime*, v. gr. *màxime àrduus*, difficilissimo: ovvero si unisce la particella *per* al positivo, v. gr. *perdifficilis, peràrduus* difficilissimo.

DELLA COSTRUZIONE DE' COMPARATIVI.

D. Con che caso si unisce il Comparativo?

R. Il Comparativo riceve dopo di sè il caso Ablativo, al quale si sottintende la preposizione *prae;* si usa poi quando si paragona una o più cose sì dello stesso, come di diverso genere: onde Cicerone disse: * Luce sunt *clariòra* nobis tua consilia. I tuoi consigli sono a noi più chiari della luce. Ed Orazio disse: ***Vilius*** argentum est * ***àuro,*** et ***virtùtibus*** àurum (***Sint. fig. si sottintende la preposizione*** præ auro: ***In paragone dell' oro***).

Nota. ***Talvolta si trova senza caso Ablat. Cicer.*** quisque gràvior homo, atque honèstior. (Sintassi figurata, si sottintende ***prae sòlito***).

D. L'Ablativo del Comparativo come si può risolvere?

R. L'Ablativo del Comparativo si può risolvere colla particola ***quam,*** a cui si soggiunge un Nominativo col Verbo ***sum, es, est,*** o taciuto o espresso; v. gr. Cic. fu più eloquente di Crasso; Cicero ***eloquèntior*** fuit ***quam Crassus.***

Nota. ***Se avanti il*** quam ***vi sarà un Accusativo, si potrà porre un altro Accusativo anche dopo; onde disse Terenzio : Ego hòminem callidiòrem vidi nèminem*** quam Phormiònem;

poteva però anche dirsi: quam Phormio est, *secondo la regola di sopra*.

D. Come si può risolvere il comparativo?

R. Il Comparativo si può risolvere per il nome positivo, e l'Avverbio *magis*, v. gr. *fòrtior*, ovvero *magis fortis*.

D. Quali Avverbi si uniscono ai Comparativi?

R. Ai Comparativi si uniscono gli Avverbi terminati in *o*, v. gr. *multo*, *paulo*, *tanto*, *quanto*, *aliquànto*, *nimio*, *nihilo*, invece di *multum*, *paulum*, *tantum*, *quantum*, *aliquàntum* etc. Così *quo* in vece di *quanto*; *hoc*, o *eo* invece di *tanto*, particolarmente quando si uniscono col *quisque*, *quaeque*, *quodque* etc. Onde disse *Cic*. *Quo quisque* est ingeniòsior, *hoc* docet laboriòsius. Quant'ognuno è più ingegnoso, insegna con tanto maggior fatica.

Nota 1. Tam, quam, tantum, quantum *ed* aliquàntum *si trovano invece di* tanto, quanto, aliquànto. *Virgilio disse*, tam magis, quam magis. *E Terenzio* aliquàntum avìdior.

2. *Secondo il Sanzio*, *lo Scioppio*, *ed altri*, multo, paulo, tanto etc. *non sono Avverbi*, *ma Aggettivi di caso Ablativo a cui si sottintende la preposizione* in, *e il Sostantivo* negòtio; *onde pretendono che il dire* tu es multo dòctior Paolo, *sia lo stesso*, *che dire* tu es in multo negòtio, *o sia* in multis pàrtibus dòctior Paulo: nè *pure* tantum, quantum, aliquàntum *vogliono che siano Avverbi*, *ma Aggettivi di caso Accusativo*, *sottintendendosi il Sostantivo* negòtium *con la preposizione* ad, *o* per, *o* secùndum: *onde* es aliquantum avìdior, *è lo stesso che* es ad aliquàntum negòtium avìdior.

D. Il Comparativo può avere altro caso oltre il suo Ablativo?

R. Oltre il solito suo Ablativo può avere il caso del Nome positivo, dal quale nasce il Comparativo. *Cic*. *Mihi* nemo est *amìcior*, nec *jucùndior*, nec *càrior Attico*: Niuno è *a me* più amico, nè più giocondo, nè più caro di Attico. Anzi può avere anche un altro Ablativo di eccesso; v. gr. Le Torri sono più alte del muro dieci piedi; Turres *denis pèdibus* sunt altiòres *muro* (*Nel primo esempio il Dativo* mihi *è Dativo comune*; *allo Ablat*. Attico *si sottintende la prep*. præ; *cioè* in paragone di Attico. *Nel secondo*, *all'Ablat*. denis pèdibus *si sottintende la preposiz*. in, *all' Ablat*. muro, *la prepos*. præ).

D. Il Comparativo invece dell'Ablativo può ricevere altro caso? 9

R. Quando il Comparativo significa partizione piuttosto che comparazione, riceve il Genitivo plurale come i Nomi partitivi; v. gr. I più giovani de' Senatori. (Tit. Liv.) Juniòres *Patrum*. Il maggiore de' Giovani (Oraz.) Major *Jùvenum*. E Cicerone disse: *Caeteràrum rerum praestàntior erat.* (Cur.) Duo *majora òmnium navìgia submersa sunt:* in questi e simili esempi il senso è partitivo. (* *Sintassi figurata, al Genit. si sottintende* ex nùmero).

Nota. *Se si trova un Genitivo in senso, che non sia partitivo, ella è Sintassi figurata, e si suppone la medesima parola replicata in Ablat.*, *v. gr. Plinio disse: Omnium* triumphòrum *làuream adepti* majòrem làurea *òmnium Triumphòrum; perchè* Làurea *non può far partizione con* Triumphòrum.

Quando significa partizione, può avere in vece del Genit. anche l'Abl. con la prep. ex, *o* e: *Plinio dice, ille* minòrem e duòbus lìberis *amìsit. E Cic.* Prior ex *duàbus tuis epìstolis. Talvolta la preposizione* ante, *e* inter *con l'Accusativo. Virgilio,* ante àlios immànior omnes. *Quintil. Qui* inter eos (*ut appàret*) fortior fuit. *Alcuni hanno detto che sta in vece del Superlativo.*

I Comparativi tanto Nomi quanto Avverbi possono avere questi Ablativi opiniòne, spe, æquo, justo, sòlito, *e* dicto; *v. gr. Ciò è maggiore dell' opinione di tutti, è maggiore della speranza. Id majus est* opiniòne *òmnium, et majus* spe. *Così si dice* plus æquo, *et* justo; plus sòlito, *et* dicto, *cioè più del dovere e del giusto, più del solito e più di quello che si diceva.*

(Sintassi figurata; a tali ablativi si sottintende la preposizione *prae* o *pro*)

Talvolta i Poeti aggiungono al Comparativo l' Avverbio magis, *ed è locuzione greca; v. gr.* magis *invìdia quam pecùnia* locuplètior. *Valer. Mass.*

Spesse volte trovansi due Comparativi colla particola quam *in mezzo, il secondo de' quali pare che sia posto invece del positivo. Onde disse Cicerone: Ne* libèntius *haec in illum evomère vìdear*, quam verius, *in vece di* vere. *Così Liv. Triùmphus* clàrior quam gràtior. *Così Varr.* dòctior, *quam* eloquèntior.

Qualche volta il Comparativo significa soltanto quanto il Positivo. Onde si trova sènior *invece di* senex: jùnior *invece di* jùvenis. *Così si dice, facio* te certiòrem *invece di* certum. *Alle volte il Comparativo significa piuttosto diminuzione, v. gr.* Trìstior, *cioè* parum trìstis: *altri però vogliono, che sia vero Comparativo, e che si sottintenda* præ sòlito.

Alle volte si trova invece del contrario, v.gr. Mare Pònticum, dùlcius *est, quam caetera mària; cioè* minus amàrum.

Per usare il Comparativo bisogna, che tutti due i soggetti partecipino della medesima cosa, uno però più dell'altro. Onde chi proferisse così: Il cigno è più bianco del corvo, *bisognerebbe dicesse*: cycnus est albus, corvus vero non; *perchè non sarebbe ben detto:* cycnus est candìdior corvo.

Non solo magis, *ma ancora* plus *e* minus *sono Avverbi comparativi, e ricevono l'Ablativo dopo: io sono* più, o meno *sapiente di te: Ego sum* plus, minùsve *sàpiens te.*

Si osservino inoltre questi modi di dire.

Annibale era tanto astuto che nessuno lo poteva ingannare: Annibal callìdior erat, quam ut quis illum decìpere posset.

Ne' seguenti o simili volgari: Non vi era uomo più astuto di Annibale, nè più giusto d'Aristide, nè più amabile di Augusto *si adopera* nihil *col comparativo Neutro*: *v. gr.* Nihil callìdius Annìbale: nihil jùstius Aristìde: nihil amabìlius Augusto (n. 34).

Degli Aggettivi Diminutivi.

D. Qual'è la natura de' Diminutivi, e come si costruiscono?

R. I Diminutivi hanno la natura de' Comparativi, e si formano dal Neutro de' Comparativi, aggiuntevi le sillabe *cu*, e *lus*: v. gr. *majùsculus*, più grandicello, *tardiùsculus*, più tardicello: *breviùsculus*, più corticello; e si costruiscono come i Comparativi: v. gr. Sei più grandicello di tuo fratello. Es *grandiùsculus* fratre tuo. Si sciolgono col Comparativo, e l'avverbio *pàulo*: v. gr. Es *pàulo gràndior* * frate tuo (* *Sint. figurata, si sottintende la Prepos.* præ, *cioè* in paragone).

DELLA COSTRUZIONE DE' SUPERLATIVI.

D. Con che caso si unisce il Superlativo?

R. Il Superlativo avendo forza di Partitivo, si unisce col Genitivo di numero plurale, o col Genitivo di numero singolare di un nome Collettivo: v. gr. Demostene fu l'Oratore *il più* insigne della Grecia, e Teofrasto *il più* elegante di tutti i Filosofi (43): Demòsthenes fuit Oràtor *praestantissi-*

mus totius Graeciae, et Theophràstus *elegantìssimus * Philosophorum*. Possono anche ricevere il Caso del positivo, v. gr. Sextus Ælius fuit *juris civìlis òmnium peritìssimus*: *òmnium* è caso del Superlativo: *juris civìlis*, del positivo *perìtus*. (* *Sintassi Figurata, se il Genitivo è di numero plurale si sottintende* ex nùmero: *se è singolare di Nome Collettivo, come* Civitas, Pòpulus, Plebs *si sottintende* ex homìnibus).

D. Come si muta il Genitivo del Superlativo ?

R. Si può mutare in Ablativo con la preposizione *e, ex, de; prae*; ovvero in Accusativo con la Preposizione *inter*, o *ante*: v. gr. diligentìssimus *ex òmnibus prae òmnibus , ante omnes, inter omnes*. Cicerone: Ipse honestissimus *inter suos* numerabàtur.

Nota. *Al superlativo si uniscono queste particelle*, tam, quam, perquàm, fàcile, longe, multum; v. gr. *Ulysses erat* quam sagacìssimus, perquàm *sagacìssimus*, longe, multum, fàcile sagacìssimus *òmnium Graecòrum: anzi in vece di* tam, quam, multum, *si trova talvolta* tanto, quanto, multo. *Cic.*, *conspectus vester* multo jucundissimus. *Il Superlativo poi si risolve cogli Avverbi* màxime, valde, àdmodum, *v. gr.* (40) *Plato Graecòrum doctissimus, ovvero* màxime doctus, àdmodum doctus; *o con qualche Verbo, che abbia forza di superlativo*: *v. gr. Plato* præstàbat doctrìna *Graecos omnes.*

Si può in vece del Superlativo usare qualche altro modo di parlare; *ex. gr. invece di dire:* Alexànder fuit Regum fortìssimus; *si può dire* fuit tam fortis, quam qui fortìssimus, *ovvero* quam qui màxime *fortis, ovvero* quo nemo fòrtior; *si potrebbe anche dire:* Alexander tanta fuit præditus fortitùdine, ut parem nèminem habùerit: *ovvero* ut nullus cum eo conferèndus, nemo comparàndus esset. *In altro modo ancora:* Alexander fuit nulli fortitùdine infèrior, *ovvero* nulli fortitùdine secùndus; *anzi con eleganza si adopera* secùndus *invece del Superlativo*: *Virg.* Haud ulli vèterum virtùte secùndus.

Sono ancora degni di osservazione i seguenti modi di dire.

Per forte che sia un soldato, deve temere.
Licet fortissimus sit miles, timère debet.
Ogni discepolo dotto.
Doctìssimus quisque discipulus.
Oggi i più ricchi sono tenuti in grandissima stima.
Hòdie ditìssimi quique, aestimàntur plùrimi.
Nerone fu piucchè scellerato.
Nero fuit quam scelestìssimus.
Nella battaglia i più forti sogliono morire i primi.
Fortìssimus quisque primus occùmbere solet in praelio.
Scrivimi quanto più spesso potrai.
Scribas ad me quam saepìssime pòteris.
Tu sei più fortunato, che savio.
Fortunàtior, es quam prudèntior: ovvero *magis fortunàtus quam prudens.*
Agatocle fu tanto crudele *che niente più*, o *quanto dire si possa*, o *quanto altri sia stato mai.*
Tam sævus fuit Agàtocles, *quam qui saevissimus*, ovvero *quam qui fuit* unquam sævissimus.
Ogni cosa buona è rara.
Optimum quodque rarissimum est.

Nota. *Una delle differenze notabili tra il Comparativo e il Superlativo si è, che il Comparativo si riferisce a cose tanto dello stesso genere, quanto di genere diverso; ma il Superlativo sempre a cose dello stesso genere, professione, setta, ec. Onde si dice bene* Achilles Græcòrum fortissimus, *perchè Achille fu Greco; e non si direbbe bene:* Achilles Romanòrum fortissimus; *ma* fòrtior Romànis.

DE' NOMI PARTITIVI.

Nome Partitivo si dice quello, che significa spartimento, o divisione: v. gr. unus, solus, àliquis, quidam, uter, altèruter, multi, plures, omnes, nullus, nemo, *ed altri molti.*

D. Come si costruiscono i Nomi Partitivi?

R. I Partitivi ricevono il genitivo plurale, o l'Ablativo

con la preposizione *e, ex, de;* o l' Accusativo con la preposizione *inter*; o il genitivo singolare di nome Collettivo: v. gr. Niuna delle bestie è più prudente dell' Elefante; Elephànte * *belluàrum nulla* prudèntior. *Cic* Così si dice: Unus *ex multis, de multis, inter multos:* così *quidam infimae plebis etc.* (* *Sintassi figurata. Al genitivo si sottintende* ex nùmero).

Nota 1. Uter *si usa parlando di due. Cic.* Uter nostrum *populàris est, tu ne, an ego?* Quis, *parlando di molti. Cic. Quis* òmnium, *dòctior Aristòtele* (21) *fuit? si trova però anche parlando di due.*

2. Nemo *si dice solo degli uomini:* Nemo viròrum. Nullus *si dice degli uomini, e delle altre cose ancora:* Nullus hòminum, nullus Deòrum, nullus dæmonum. (Sintassi figurata, ad ogni Genitivo de' Partitivi si sottintende *ex nùmero).*

3. Omnis *si adopera, quando si riferisce a tutti, ma distinti di numero: v. gr.* omnis homo, planta, omne elemèntum: *ogni uomo, ogni pianta, ogni elemento.* Totus *si adopera quando si riferisce a quantità continuata e perfetta; v. gr.* Totus homo, tota domus, totum corpus, *cioè tutto l' uomo, tutta la casa, tutto il corpo; onde si dirà: accèpi* libros omnes, *cioè* tutti *in numero; et legi* totum *Ciceronem, cioè ho letto tutto intero Cicerone.*

4. Univèrsus *unito ad un nome* Collettivo *è lo stesso che* omnes simul: *così ancora* univèrsi *di numero; v. gr.* Patres univèrsi, *cioè* omnes simul Patres; *così* Pòpulus universus, *cioè* tutti insieme *del popolo. Se poi* univèrsus *di numero singolare non è unito a nome collettivo, significa lo stesso che* totus; *v. gr.* Univèrsus mundus *è lo stesso che* mundus totus.

DE' PRONOMI.

Il Pronome è una parte dell' orazione declinabile che si pone in luogo del Nome; v. gr. illus dux, *cioè Cesare. I pronomi poi altri sono* primitivi, *altri* derivativi. *I* primitivi *si dicono quelli che non hanno origine da altri:* Ego, Tu, Sui, Ille, Ipse, Iste, Hic, Is. *Alcuni vi aggiungono* Qui, Uter, Alter, *e qualch'altro.*

I Derivativi *son quelli, che derivano da altro pronome:* *come* Meus, a, um, *dal primitivo* ego, *Genit.* mei. Tuus, a, um, *da* Tu. Suus, a, um, *da* Sui. Noster, a, um, *da* Nos:

così ancora: Nostras, *Genit.* Nostràtis, *del nostro paese, patria, setta* o *professione.* Vester, *Genit.* Vestràtis, *del vostro paese, patria, setta* o *professione; alcuni vi aggiungono:* Qualis, *quale;* Quantus, ta, tum, *quanto;* Quotus, ta, tum, *di che ordine* o *di che numero:* Cujus, cuja, cujum, *di qual padrone* o *di qual possessore:* Cujas, *Genitivo* cujàtis, *di che paese, di che professione, o setta.*

Altri di questi si dicono anche dimostrativi; Ego, Tu, Hic, Iste, Ille, Ipse, Is; *altri si dicono* possessivi, meus, tuus, noster, vester, *e secondo alcuni* Cujus, cujum; *altri* patrii, o gentili, *che significano la patria o la gente.* Nostras, nostràtis. Vestras, àtis, Cujas, àtis; *altri* reciprochi. Sui, sibi, se: suus, sua, suum.

DELLA COSTRUZIONE DE' PRONOMI.

D. Come si usano i Pronomi Dimostrativi?

R. I Pronomi Dimostrativi, quando si pongono a modo de' Nomi sostantivi, ricevono il Genitivo. Cic. Ti ho scritto questa lettera: *Hoc* ad te *litteràrum* dedi. Così si dice: *Id tèmporis, hoc còmmodi, id aetàtis, id vìrium,* e simili. (*Sint. figurata; secondo alcuni si sottintende il sostantivo* Negòtium).

D. Come si adopera il pronome *Idem?*

R. Si adopera elegantemente così: *Idem qui, idem ac, idem atque, idem ut:* e significa *lo stesso che, non altrimenti che,* o cosa simile. I Peripatetici (*cioè i seguaci di Aristotile*) erano gli stessi che gli Accademici (77): Peripatètici *ìidem* erant, *qui* Acadèmici; *ìidem atque* Acadèmici; *ìidem ut* Acadèmici etc.

D. Come si adoperano i Pronomi Possessivi?

R. I Pronomi Possessivi *meus, tuus, suus, noster, vester,* si accordano con i Sostantivi in genere, in numero e in caso, quando si significa *azione; v. gr. amor meus, stùdium meum;* quando poi significa qualche parte generale di corpo o di animo, come quando si adopera *pars, dimìdium, àliquid, quidquam* etc. si usa il Genitivo dei primitivi; cioè *mei, tui, sui;* v.gr. non ho perduto alcuna parte di me: nullam *mei* parem amisi; non *meum.* Così: tètigi *ne quidquam tui?* Ho io forse toccato alcuna parte di te?

D. Come si adopera *Cujus, cuja, cujum?*

R. Il Nomin. *Cujus*, *cuja*, *cujum*, come *meus*, *mea*, *meum*, significa il possessore o padrone di qualche cosa, e si accorda in genere con la cosa posseduta: Di chi sei soldato? di Pompeo: *Cujus* es *miles?* Pompèii, o *Pompejànus*; Di chi è questa veste? di Paolo: *Cuja* est hæc *vestis? Pauli*; Di chi è il bestiame? di Melibeo: *Cujum pecus? Melibaei.* Si usa però con più chiarezza il Gen. *Cujus*, dell' interrogativo *quis, quae, quod*.

Nota 1. *Alcuni nomi sostantivi avendo significato attivo e passivo, come* amor, càritas, memòria, oblìvio, desidèrium, *e simili, se significano* azione, *si uniscono con i Possessivi*; *v. gr.* amor meus, desidèrium meum: *l' amore col quale io amo, il desiderio col quale desidero. Se significano* passione, *ricevono i Genitivi* mei, tui, sui, nostri; *v.* gr. amor mei, desidèrium mei: *l' amore col quale io sono amato, il desiderio col quale son desiderato. Cic.* àviam *tuam tam cito* desidèrio *tui mòrtuam esse; cioè pel desiderio col quale eri tu da essa desiderato. Così si dice*: amor tui *impulit me: jucundissima mihi est* memòria tui.

Non però in tutti i Nomi che hanno la significazione doppia, si osserva questa regola. Imperciocchè si dice in significazione anche passiva crimen meum, *il delitto che mi è stato addossato*: vulnus meum, *la ferita che mi è stata fatta: anzi coll' Ablativo* càusa *si dice sempre* mea, tua, sua, nostra, vestra. *Feci hoc* càusa tua, o mea, *non* tui, o mei.

2. *I Possessivi* meus, tuus, suus, noster, vester, *quando stanno invece de' Genitivi primitivi* mei, tui, sui, nostrum, vestrum, *ricevono il Genitivo; v. gr. Ho conosciuto l' affetto di te giovinetto. Cic. perspèxi stùdium* tuum adolescèntis. *Così factum* meum Cònsulis; *il fatto di me Consolo; òpera* mea unius: *l' opera di me solo. Vis* mea præsèntis: *la forza di me presente.*

3. *Il Genitivo* òmnium, *si unisce con i Primitivi* nostrum, vestrum, *v. gr. pèrtinet ad vitam* òmnium nostrum. *Cicer.*

4. *Que' Nomi, Verbi, e Participii che ricevono il Genitivo; così ancora i Gerundi, e i Supini de' medesimi Verbi si uniscono ai Genitivi* mei, tui, sui, nostri, vestri; *Habètis ducem mèmorem* vestri: *ricordevole di voi; Non est tempus obliviscèndi* nostri *aut* vestri, *di noi, o di voi*; *non si dice* nostrum o vestrum.

5. *Questi stessi Genitivi* mei, tui, sui, *etc. si uniscono col Genitivo di un participio; cognòsco amòrem* tui præsèntis *et* absèntis; *ed anche con i Gerundi, o sia Gerundivi*; *Facio haec* inflammàndi tui càusa.

6. *Co'verbi* ìnterest, *e* refert, *in vece di dire* mei, tui, sui, nostri, vestri, *si dice* mea, tua, sua, nostra, vestra, *alle quali voci si possono aggiungere questi genitivi* unìus, solìus, ipsòrum: *ed anche un Participio di caso genitivo*; *v. gr.* mea ìnterest, o mea unìus *ìnterest. Così* tua *refert. Così* nostra ipsòrum *ìnterest. Così* tua administràntis *Remp. ìnterest semper vigilàre*; *a te che governi la Repubblica appartiene star sempre vigilante. Col Genitivo* òmnium *non si dice* nostra, vestra, *ma* nostrum, vestrum. *Refert* òmnium vestrum. *Torna a conto a tutti voi.* (Intorno alla Sintassi di questi due Verbi, vedi ciò che si è detto nell' Appendice dei Verbi Impersonali).

DEI RECIPROCHI.

D. Quando si usa il Reciproco *sui, sibi, se?*

R. Il Reciproco *sui, sibi, se*, si usa quando la terza persona passa in sè stessa, e ciò in tutti i casi; v. gr. Cesare si ricorda di *sè*, condiscende a *sè*, ama *sè*, parla *seco*: Cæsar recordàtur *sui*, indùlget *sibi*, amat *se*, lòquitur *secum*.

D. Quando si adopera il reciproco *suus*?

R. Si adopera il reciproco *suus, a, um*, quando la terza persona passa nella cosa da sè posseduta, o quando la cosa posseduta si riferisce al possessore; v. gr. Cicerone si ricòrda di Tirone *suo* liberto, condiscende a' *suoi* figliuoli, difende i *suoi* clienti, ha scritta la lettera di *sua* mano: Cicero recordàtur Tirònis liberti *sui*; indùlget lìberis *suis*; defèndit *suos* clièntes; scripsit epistolam manu *sua*.

Nota. *Per levare quelle difficoltà che nascono in tale materia, bisogna sapere, che il recipròco può succedere in tre modi*: 1. *In una sola persona con un verbo solo; v. gr. Caesar recordàtur* sui: *e in questo caso bisogna servirsi necessariamente del reciproco.* 2. *In due persone con un solo verbo*; *v. gr. Caesar hàbuit Gallos studiòsos* sui *et conjunctos* secum. 3. *In due persone con due verbi; v. gr. Caesar petèbat a Consùlibus, ne injùriam* sibi *fàcerent, ne* secum *decertàrent armis: in questi due ultimi modi, dove intervengono due persone,*

conviene osservare a quale delle due appartenga il reciproco; se appartiene alla persona agente, si può adoperare tanto il reciproco sui, sibi, se, *quanto* ipse, *ovvero* is; *v. gr. Caesar hábuit M. Antònium studiòsum* sui, *ovvero* ipsius, *perchè il reciproco, si riferisce a Cesare, persona agente. Così Cicerone disse: Camillus scripsit te* cum eo *locùtum, invece di dire* secum, *perchè si riferisce a Cammillo, persona agente; ma se il reciproco si riferisce alla persona paziente, si deve adoperare sempre il reciproco* sui, sibi, se; *v. gr. Caesar cognòvit Pompèjum diffidèntem* sui, *e non* ipsius, *perchè si riferisce a Pompeo, persona paziente. In quanto poi al reciproco* suus, *se vi saranno due persone, quando il possesso si riferisce alla persona agente, si adopera sempre il reciproco* suus; *v. gr. Caesar locùtus est cum M. Antònio ante domum* suam *(se la casa è di Cesare), e non* ipsius. *Se poi il possesso si riferisce alla persona paziente, si può adoperare tanto il reciproco* suus, *quanto il pronome* ipse, *ovvero* is; *incidi in Catônem prope villam* suam, ipsius, *o* ejus, *quando la voce* villam *appartiene a Catone.*

Se vi sarà la particola et, *e il significato diviso, non si adopera il reciproco, ma* ipse, *ovvero* is; *v. gr. Cepi vulpem, et càtulos* ejus, *non* suos. *Così, convèni Franciscum et patrem* ejus, *non* suum. *Monèbo Antònium, ut veniat, et ego veniam cum* eo, *non* secum. Sui *alle volte si pone invece di* suum. Cic. *imitàntes genitòrem, et factòrem* sui, *invece di* suum.

DEI NOMI NUMERALI.

Il nome Numerale *è quello che significa numero, e si divide in* Cardinale, Ordinale *e* Distributivo; *il* Cardinale *significa numero* senza ordine; unus, duo, tres *etc. L'*Ordinale *significa numero* con ordine: *o l'ultimo di tal numero*, primus, secùndus, tèrtius. *Il* Distributivo *significa distribuzione, o divisione, e se ne servono gli Oratori per ordinario nel numero plurale.* Singuli, *ad uno ad uno;* bini, *a due a due;* terni, *a tre a tre ec.*

Si premette, come considerazione necessaria, che ad ogni Genitivo che sta dopo un nome numerale, si sottintende ex nùmero, *dal quale Sostantivo è retto quel Genitivo.*

D. Che casi ricevono i nomi Numerali?

R. I nomi Numerali siano o *Cardinali*, o *Ordinali*, o *Distributivi*, ricevono il Genitivo, ovvero l'Ablativo con la preposizione *ex* o *de*; T. Livio disse: Impèrium Romæ habèbit qui *primus* * *vestrum*, o Jùvenes, osculum Matri tùlerit (78): Avrà il comando di Roma chi *primo di voi*, o giovani, bacerà sua Madre; così si dice octoginta * *Macèdonum*: singuli *vestrum*; unus de *Magistràtibus*: primus *ex discipulis*: bini cives *ex singulis civitàtibus*: si dice ancora, secundus *a Rege*. (**Sint. fig. al Genitivo si sottintende* ex nùmero).

D. Quando si adoperano i Numeri Distributivi?

R. I Distributivi si usano ordinariamente quando si divide o distribuisce una cosa egualmente a più: ad ogni padre di famiglia distribuì due gladiatori: *binos* gladiatòres (79) *singulis* pàtribus familiàrum distribuit. Cicer. Valendo nella Sicilia ogni staio di grano due sesterzi, o al più tre (80): cum in Sicìlia trìtici mòdius esset sestertiis *binis*, ad summum *ternis*.

D. In che caso si pone quella cosa, sopra la quale cade la divisione o distribuzione?

R. La cosa sopra la quale cade la divisione si pone di ordinario in Accusativo con la preposizione *in*: T. Livio disse: Qui *bina millia* æris *in singulos* annos pènderent (81): i quali pagassero in ogni anno duemila filippi. E Cicerone disse; censòres *binos* in *singulas* civitates describèbant (*Sintassi regolare*).

Nota 1. *Quando insieme s'incontrano due Nomi Numerali, si possono esprimere col nome distributivo, o tutti due, o un solo qual più parrà* Cic. Bini *oratòres vix* sìngulis *aetàtibus extitèrunt: In ogni età vi furono appena due Oratori.* T. Livio: Octogèni bini æris *militibus dati: cioè* octoginta duo nummi sìngulis milìtibus *dati.*

2. *Spesse volte il distributivo* sìnguli *si lascia quando la cosa sopra la quale cade la distribuzione, si pone in Accusativo con la preposizione* in; *v. gr. Per ogni soldato, per ogni nave, per ogni testa*: in mìlitem, in navem, in càpita, *cioè* in singulos mìlites, in sìngulas naves, in sìngula càpita.

3. *I distributivi* sìnguli, bini, terni ec. *si pongono in vece dei numeri cardinali* unus, duo, tres, ec. *quando si uniscono coi nomi Sostantivi, che si declinano solo nel numero plurale*; *v. gr.* Binæ lìtteræ, bina castra, terna arma, *invece di dire* duæ lìtteræ, duo castra, tria arma. *Con questi stessi nomi di solo numero plurale si adopera piuttosto* uni, unæ, una, *che* singuli, læ, la, *purchè il senso non sia distributivo. Onde si dice:* unæ nùptiæ, unæ lìtteræ, Cic. Ab unis *hòstium* copiis *bellum geri: da un solo esercito dei nemici.*

4. *Si adoperano talvolta i Distributivi in vece de' Numeri Cardinali anche con i nomi che hanno il numero singolare.* Virg. *bis* quinos *silet ille dies: cioè bis* quinque *dies. Così* quadrigènis dièbus *et* quatèrnis mènsibus: *cioè* quadraginta diebus, *et* quatuor mènsibus.

5. *Si trova qualche volta il distributivo anche in numero singolare: v. gr.* centèno òrdine, centèna àrbore.

Osservazione sopra il nome Mille.

Questo nome *Mille* può essere e Aggettivo e Sostantivo; se è nome Aggettivo è di numero plurale comune a tutti i generi e a tutti i casi, v.gr. *mìlites mille*, mille soldati; *mìlitum mille*, di mille soldati*: milìtibus mille:* a mille soldati. Così *òvium mille*, di mille pecore; *a mille mancipiis*, da mille schiavi. Se poi è nome Sostantivo, egli è di genere neutro, indeclinabile nel singolare, e significa un *migliaio*, e riceve a guisa dei nomi Sostantivi dopo di sè, il genitivo, v. gr. è stato ucciso un *migliaio* di soldati: *mille mìlitum* interféctum est (non *interfècti sunt*)*:* nel plurale si declina, *mìllia, mìllium, millibus.* Cic. Septuaginta *mìllia talentum* (invece di *talentòrum*) così *duo millia nummum*; tria *millia sestèrtium*; invece di *nummòrum*, e *sestertiòrum*, adoperandosi tali genitivi per ordinario accorciati per sincope. Che se troverassi *millia* congiunto con un altro Sostantivo nel medesimo caso e non col Genitivo, un tal Sostantivo si considererà caso del verbo, e

millia come caso per apposizione, o sia caso continuato, e perciò d'ordinario si trova quel Sostantivo posto avanti il *millia*. Cic. Trìtici *mòdios* quinque *millia*; e altrove *sestertia* sexaginta *millia*. *Liv. quìndecim millia pèdites*; et Philippi *nummi quatuòrdecim millia*; cosicchè il senso sia: Trìtici mòdios *ad quinque millia*, pèdites *ad quìndecim millia*, Philippi nummi *ad quatuòrdecim millia*.

Lo *Scioppio* però sostiene alla gagliarda, che *mille* nel singolare e *millia* nel plurale sia nome Aggettivo, volendo che vi s' intenda *negòtium*, ovvero *negòtia*; ancorchè lo neghino il *Linacio*, *Lorenzo Valla* e *Giuseppe Scaligero*, ed altri ancora.

Si dirà dunque o *bis mille milites* (Aggettivo indeclinabile) ovvero *duo millia militum* (Sostantivo) *due mila soldati*. Così *ter mille milites*: o *tria millia militum*: *quater mille militum*. Così *dècies mille militum*, o *decem millia militum*. Così *centies mille milites*, o *centum millia militum*, *et dugènties mille milites*, o *ducènta millia militum*. Così *dècies centèna millia*, un milione; *undècies centèna millia*, un milione e centomila; *quindècies centèna millia*, un milione e mezzo; *vicies centèna millia*, due milioni; *millies centèna millia*, cento milioni. Guardati di dire, *ducèntum*, *duomille milites*, convenendo dire *bis centum*, *bis milites*, perchè due nomi Aggettivi sconciamente si uniscono insieme.

APPENDICE.

Ho creduto cosa molto utile ai giovani studiosi qui sottoporre la serie de' numeri Cardinali, Ordinali e Distributivi, e degli avverbi del numero cardinale, acciocchè siano loro in pronto quando avessero a servirsene.

Numeri Cardinali.

Unus, *una*, *unum*, uno.
Duo, *duae*, *duo*, due.
Hi, *et hae tres*, *et haec tria*, tre.
Dopo tre fino al cento non si declinano
Quatuor 4, *quinque* 5, *sex* 6, *septem* 7, *octo* 8, *novem* 9, *decem* 10, *ùndecim* 11, *duòdecim* 12, *trèdicem*, e non *trèsde-*

cim 13, *quatuòrdecim* 14, *quindecim* 15, *sèdecim*, o *sèxdecim* 16, *septèmdecim* 17, *octòdecim* ovvero *duo de viginti* 18; *novèndecim*, ovvero *undevigìnti* 19 (così pure 28, 29, 38, 39 e simili ponendo *duo de*, o *un de*, e la decina seguente. v. gr. *duo de* quadraginta 38 etc. *un de* triginta 29, *un de* quadraginta 39): *vigìnti* 20, *vigìnti unus* ovvero *unus et vigìnti* 21, *vigìnti duo* ovvero *duo et vigìnti* 22 *etc. trigìnta* 30, *quadraginta* 40, *quinquagìnta* 50, *sexaginta* 60, *septuaginta* 70, *octogìnta*, non *octuagìnta* 80, *nonaginta* 90, *centum* 100, *centum unus* 101, *centum duo*, ovvero *duo et centum* 102, *tres*, o *tria et centum* 103, *quatuor et centum* 104 *etc. centum nonaginta novem* 199, *biscèntum* 200, *tercèntum* 300, ovvero declinando *ducènti, tae, ta* 200, *tercènti*, *tae*, *ta* 300, così, *quadrigènti* 400, *quingènti* 500, *sexcènti* 600, *septingènti* 700, *octingènti* 800, *noningènti* 900, *mille* 1000. Intorno alle migliaia e milioni già di sopra si è detto pag. 156 e seg.

Numeri Ordinali.

Primus il primo; *secùndus*, o *alter*, il secondo; *tèrtius*, il terzo; *quartus*, il quarto; *quintus*, il quinto, *sextus*, il sesto; *sèptimus*, il settimo; *octàvus*, l'ottavo; *nonus*, il nono; *dècimus*, il decimo; *undècimus*, l'undecimo; *duodècimus*, il duodecimo; *dècimus tèrtius*, o *tèrtius dècimus*, il decimo terzo; *dècimus quartus*, il decimo quarto; *dècimus quintus*, 15; *dècimus sextus*, 16; *dècimus sèptimus* 17; *dècimus octàvus*, 18; *dècimus nonus*, 19; ovvero *duodevigèsimus*, 18; *undevigèsimus*, 19, e così degli altri ponendo *unde*, e *duo de* con la decina seguente: *vicèsimus*, e meglio *vigèsimus* 20; *tricèsimus* e meglio *trigèsimus* 30, *quadrigèsimus* 40, *quinquagèsimus* 50, *sexagèsimus* 60, *septuagèsimus* 70, così *octogèsimus*, non *octuagèsimus* 80, *nonagèsimus* 90, *centèsimus* 100, *centèsimus primus* 101, *ducentèsimus* 200, *trecentèsimus* 300, *quadringentèsimus* 400, *quingentèsimus* 500, *sexcentèsimus* 600, *septingentèsimus* 700, *octingentèsimus* 800, *noningentèsimus*, ovvero *nongentèsimus* 900, *millèsimus* 1000, *millèsimus primus*, ovvero *primus et millèsimus* 1001, *bismillèsimus* 2000, *termillèsimus* 3000, così degli altri.

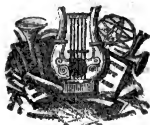
Numeri distributivi.

Singuli, lae, la, ad uno ad uno, *bini, nae, na,* a due a due, *terni,* a tre a tre, *quatèrni,* a quattro a quattro, *quini* a cinque a cinque, *seni* a sei a sei, *septèni* a sette a sette, *octèni* a otto, così *novèni, deni, undèni, duodèni, ternidèni, quaternidèni, quinidèni,* e per sincope *terdèni, quaterdèni, quindèni, senidèni, septemdèni, octonidèni,* ovvero *duodevicèni* a 18, *novenidèni,* ovvero *undevicèni,* a 19, etc. *vicèni* a 20 a 20, *viceni singuli,* ovvero *singuli et vicèni,* a 21 a 21, *vicèni bini,* o *bini et vicèni* a 22 a 22, *vicèni terni* a 23 a 23 etc.; *tricèni* a 30, *quadrigèni* a 40, *quinquagèni* a 50, *sexagèni* a 60, *septuagèni* a 70, *octogèni* a 80, *nongèni* a 90, *centèni* a 100 a 100, *centèni singuli, centèni bini* etc. *ducentèni, trecentèni, quadringentèni, quingentèni, sexcentèni, septingentèni, octingentèni, noningentèni,* ovvero *nongentèni.* Diciàmo ancora per sincope *ducèni, trecèni, quadrigèni, quingèni, sexcèni, septingèni, octingèni, nonigèni, millèni, bismillèni, termillèni etc.*

Avverbi del numero cardinale.

Semel, una volta, *bis,* due volte, *ter,* tre volte, *quater,* quattro volte, *quinquies,* cinque volte, *sèxies,* sei volte, *sèpties* 7, *òcties* 8, *nòvies* 9, non *nònies, dècies* 10, *undècies* 11, *duodècies* 12, *terdècies* 13, *quatuordècies* 14, (così Plinio usò), conforme dicono i libri di Aldo. Cic. però, purchè il libro non faccia errore, disse *quaterdècies* 14 volte, *quindècies* 15, *sexdècies* 16, *sèpties dècies* 17, *òcties dècies,* ovvero *duodevicies* 18, *nòvies decies,* ovvero *undevìcies* 19, così ancora *duodequadràgies* 38, *undequadràgies* 39 etc. *vìcies* per sincope in vece di *vigènties* 20, *vìcies semel,* o *semel vìcies* 21 volte, *bis et vìcies* 22 volte etc. *trìcies* 30, *quadràgies* 40, *quinquàgies* 50, *sexàgies* 60, *septuagies* 70, *octògies,* (non *octàgies*) 80, *nonàgies* 90, *cènties* cento volte, *cènties semel,* o *semel et cènties* 101, *ducènties* 200, *trecènties* 300, *quadringènties* 400, *quingènties* 500, *sexcènties* 600, *septingènties* 700, *octingènties* 800, *nongènties* 900, *mìllies* 1000, *bis mìllies* 2000, *termìllies* 3000 etc., *cènties mìllies,* cento mila volte, *millies mìllies,* o piuttosto *decies cènties millies,* un milione di volte, *vicies cènties mìllies,* due milioni di volte.

Gli avverbi poi del numero Ordinale sono *primo*, *secùndo*, ovvero *ìterum*, *tèrtio*, *quarto*, ed altri formati dall' Ablativo degli Ordinali. Anzi lo Scioppio e l' Autore del Nuovo Metodo con altri ancora vogliono che non siano Avverbi, ma siano veramente nomi Aggettivi di caso Ablativo, a cui si sottintende la preposizione *in*; e 'l Sostantivo *loco*, ovvero *tempore*.



TRATTATO QUINTO

della costruzione delle quattro parti indeclinabili della orazione.

Delle Preposizioni,

La preposizione è una particella dell'Orazione indeclinabile, e si dice preposizione, perchè si pone avanti a qualche altra parte dell'Orazione, v.gr. ante prandium, post cœnam. *Le preposizioni poi sono di due sorte: altre servono a' casi; altre no, e queste si trovano solamente in composizione con altre voci con le quali formano una sola parola, e sono* di, dis, se, re, am, co, con, ve; *v. gr.* di-*rìpio,* dis-*rùmpo,* re-*fero,* sè-*paro,* àm-*bigo,* co-*haereo,* con-*dùco,* ve-*sànus. Delle preposizioni che servono a'casi, altre vogliono l'Accusativo, altre l'Ablativo, altre l'uno e l'altro caso. Qui diremo solo di alcune poche, l'uso delle quali riesce piuttosto difficile a' giovani.*

Delle Preposizioni che vogliono l'Accusativo.

D. Quali Preposizioni vogliono l'Accusativo?

R. Vogliono l'Accusativo *ad, apud, ante, erga, inter, praeter*; e le altre annoverate nella introduzione alla Grammatica pag. 23.

D. Come si adopera la preposizione *versus?*

R. *Versus* si pone dopo il suo Accusativo, v. gr. Ire *Romam versus; Platèam versus, (Sint. fig. si sottintende la preposizione* ad).

D. Come si adopera la preposizione *usque?*

R. *Usque* per lo più si prepone ad altra preposizione e si unisce assai frequentemente coll'Accusativo. Le Vergini Vestali (82) durarono in Roma sino agli ultimi tempi della Repubblica: Vìrgines Vestàles Romæ perduràrunt usque ad extrèma Reipùblicæ tèmpora; così si dice: ire *usque in Platеam.* Talvolta si pospone allo Accusativo senz'altra preposizione: v. gr. *Romam usque.* Si unisce anche all'Ablativo; v. gr. sino dal mare: *usque a mari.*

Nota. *Ancorchè tra le Preposizioni che ricevono l'Accusativo si pongano ordinariamente anche* Prope, Circiter, Usque,

Versus, *nondimeno il Sanzio pretende che siano Avverbi, come sono* Procul, Pròxime, Prìdie, ec. *sottintendendosi la prepos.* ad *o* in, *e talvolta* per; *onde quando leggesi* prope muros: loca hæc circiter: usque sudòrem: forum versus; *si sottintende la preposizione* in, *o* ad, *da cui è retto l'Accusativo.*

Delle Preposizioni che vogliono l'Ablativo.

D. Quali Preposizioni vogliono l'Ablativo?

R. Vogliono l'Ablativo *a, ab, absque, ex, de,* e le altre annoverate nell' introduzione alla Grammatica pag. 23.

D. Come si adopera la preposizione *Tenus?*

R. *Tenus*, si pospone al suo caso; se il nome è di numero plurale si mette in Genitivo; v. gr. *lumbòrum* tenus, Cic.* sino ai lombi; se è di numero singolare si pone in Ablativo, v. gr. *umbilico tenus*: sino allo ombelico. (* *Dice lo Scioppio che col Genitivo è Sintassi figurata, mentre si sottintende l'Ablativo* fine, *cioè* fine lumbòrum tenus).

D. Come si adopera la preposizione *Cum?*

R. *Cum* si pone avanti il suo Ablativo, e si pospone solamente ad alcuni Pronomi, *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum,* dicesi però anche *quocùm,* o *quicùm,* e *quibuscùm.*

D. Quando si adopera *a, ab, ab, abs?*

R. La preposizione *a* si adopera avanti le consonanti, *a tergo, a fronte, a latèribus; ab* avanti le vocali, *ab hòmine, ab amìco*; ed anche avanti alcune consonanti, *ab nullo, ab Senàtu, ab legàtis, ab Romànis, ab Jove; abs* si pone avanti la lettera *t*, e *q*. v. gr. *abs te, abs quòlibit*: e nelle parole composte avanti la *c*; v. gr. *abscòndo, abscèdo.*

Nota. *La preposizione* præ *alle volte si costruisce senza Ablativo, il quale figuratamente si sottintende: Plaut.* præ quod tu velis, *cioè* præ eo quod tu velis: *seppure non s' intende per l' Ablat. la stessa seguente orazione.*

Delle Preposizioni in, sub, super, subter, *che vogliono ora l' Accusativo, ora l' Ablativo.*

D. La preposizione *in* quando ricerca l' Accusativo e quando l'Ablativo?

R. La preposizione *in*, con i Verbi di moto, e quando sta invece di *erga*, di *contra*, o di *per*, vuole l'Accusativo, v. gr. Ire *in Cùriam:* andare in *Senato;* pius in *Pàtriam:* pietoso *verso* la Patria; sevèrus *in scelèstos:* severo *contro* gli scellerati; commodàre librum *in diem:* imprestare un libro *per un giorno*. Quando poi si unisce ai Verbi di quiete, o si pone in vece di *inter*, vuole l'Ablativo, v. gr. I libri Sibillini si custodivano nel Campidoglio (83): Libri Sibillini osservabàntur *in Capitòlio*. Cicerone disse: Amicitia esse non potest nisi *in bonis*, cioè *tra' buoni*.

Nota. *La preposizione* in *si vede unita coll' Accusativo anche dove non v'è moto alcuno, come osservarono il Manuzio, il Sanzio, il Vossio, e prima di essi Gellio, Prisciano, ed altri.* Esse in magnum honòrem (*Ter.*) Esse in amicitiam *Pòpuli Rom.* (*Cic.*) In potestàtem habère. (*Cic.*) In Tàbulas præscrìbere. *(Cic.) E si trova coll' Ablativo anche dove significa moto,* veni in Senàtu. (*Cic.*) In conspèctu meo àudet venire. *(Fedro)* Venit in regione. (*Manil.*) Qua in Cœlio monte itur. *(Varr.) Quindi è venuto, che sonovi tanti Verbi che reggono egualmente l' Accusativo, e l' Ablativo coll'* in; *v. gr.* incidere in æs. (*Liv.*) *Incìdere* in ære. (*Cic.*) àbdere se in tènebris. (*Cic.*) àbdere se in Domum. (*Cic.*) Inclùsa in Tàbulas, (Cic.) Imàginem inclùdit in Clypeo.

D. La preposizione *Sub* quando vuole l' Accusativo e quando l' Ablativo?

R. *Sub* per ordinario vuole l' Accusativo quando significa tempo, e si pone in vece di *pàulo ante*, o di *circiter*, o di *post*, coi Verbi di moto, v. gr. poco innanzi sera, *sub vèsperum*; in circa allo stesso tempo: *sub idem tempus*; quello si gettò sotto le scale: ille conjècit se *sub scalas*. Unita ai verbi di quiete riceve l' Ablativo, v. gr. quièscere *sub umbra*, riposare all' ombra; dormire *sub dio*, dormire a ciel sereno.

D. La preposizione *Super* quando si unisce all' Accusativo, e quando all' Ablativo?

R. *Super* (sopra) riceve l' Accusativo quando è contraria alla preposizione *subter* (sotto), co' verbi di moto, quanto coi verbi di quiete: con questi però si trova anche coll' Ablativo. Cadde una tegola sopra la testa, tègula cècidit *super caput*. Quando sta in vece di *de*, riceve l' Ablativo. Parliamo *di questa cosa:* loquàmur *hac super re*.

D. Come si adopera la preposizione *subter?*

R. *Subter* (sotto) si unisce coll'Accusativo e co' Verbi di moto, e coi Verbi di quiete: Plato iram in pèctore, cupiditàtem *subter praecòrdia* locàvit: Platone pose l' ira nel petto (cioè nel cuore) e la concupiscenza sotto le parti vicino al cuore. Qualche volta i poeti l'adoperano coll'Ablat. *Virg. subter densa testùdine.*

Nota 1. *Le preposizioni quando sono senza casi diventano Avverbi. Cic. quatrìduo* ante *ad eum scrìpseram. Di tal sorta sono* contra, extra, pone, post, *ed altre.*

2. *Alcune preposizioni elegantemente si frappongono al nome Aggettivo e Sostantivo, v. gr. multis* de *càusis, suos* inter *aequàles, magno* cum *metu, hac* super *re, ducèntos* in *annos.*

3. *Le preposizioni nella composizione ritengono la loro forza cosicchè i Verbi composti da esse prendono il caso che ad esse conviene, v. gr.* Adire òppida, Abìre òppido, Excèdere terra, Excèdere muros, *come composto da* extra: *spesso ancora si ripete la preposizione* Nihil exit ex ore: Invàdere in Urbem: Qui ad nos àdeunt: absis a Sole.

DEGLI AVVERBI.

L'Avverbio è una particella dell'orazione indeclinabile, la quale, aggiunta alle voci, definisce la loro significazione: v. gr. *bene* perìtus, *raro* lòquitur. Gli Avverbi poi sono di varie sorte, d'*interrogazione*, di *affermazione*, di *tempo*, di *qualità*, *ec.* come abbiam detto nella introduzione alla Grammatica p. 25, e per ordinarlo senza casi, eccettuati alcuni pochi.

D' alcuni Avverbi che si trovano uniti co' casi.

Nota. *Propriamente parlando gli Avverbi non reggono caso alcuno, posciachè il caso seguente dipende sempre o dal Verbo o da qualche preposizione che si sottintende, o è Dativo di rapporto*; *v. g.* Ecce turba, *si sottintende* adest. Ecce hòminem, *si sottintende* vide. Ecce tibi Rex: Tibi *è Dativo di rapporto*; *si sottintende* adest. *Così* Procul Urbem, *si sottintende* ad; Procul mari Oceano, *si sottintende* a.

D. Con quali casi si uniscono *en, ecce?*

R. *En, ecce,* ricevono il Nominativo o l'Accusativo; Cic. *Ecce* nova turba; Ecce* miserum hòminem;* spesso vi si aggiugne anche il Dat. di rapporto; *Ecce tibi Rex:* Eccoti il Re. (* *Sint. fig. si sottintende* adest *e nel secondo luogo,* vide).

D. Quali Avverbi ricevono il Genitivo?

R. Ricevono il Genitivo quegli Avverbi che si pongono a modo dei nomi sostantivi: come *affàtim* abbondantemente; *partim* in parte; *satis* abbastanza; *instar* a guisa; *abùnde* abbondantemente; *nimis* troppo; *parum* poco; *ergo* in vece di *càusa.* Cic. Unus Plato est mihi *instar òmnium.* Il solo Platone è appresso di me *in luogo di tutti:* Così si dice: abùnde * *poenàrum*; nimis * *insidiàrum,* multum * *stultìtiae*; parum * *vini* etc. (* *Tali particelle ricevono il Genitivo, perchè si pongono come Nomi Sostantivi). In quanto agli avverbi di quantità* (*v. gr.* parum *vini*) *si può sottintendere il Sostantivo* negòtium, *oppur chiamarla maniera alla greca: cosicchè si sottintende la preposizione ex; v. gr.* Pàrum vini: *cioè ex* vini, *come noi diciamo* un po' di vino.

Nota. *Anche gli Avverbi Superlativi nati da' nomi ricevono il Genitivo. Cic.* màxime * òmnium nobìlium *Graecis lìtteris stùduit; cioè* più di tutti i nobili. *Un tal Genitivo si può mutare in Ablativo con la preposizione* ex: *Demòsthenes* màxime ex òmnibus, *qui ante fuèrunt, eloquèntia ornàtus:* (* Sintassi figurata, si sottintende *ex nùmero òmnium).*

Anche gli Avverbi ubi, ubinàm, ubicùmque, ubivìs, quoquo, usquam *ricevono elegantemente i Genitivi* terràrum, *o* gèntium: Ubinàm terràrum *fuisti? in quale parte del Mondo sei tu stato? Così si dice:* nusquam gèntium, *ed anche* longe gèntium.

Parimente eo, huc, tunc, *ricevono il Genitivo, v. gr.* eo consuetùdinis, huc malòrum, tunc tèmporis. *Tali particelle però si prendono quasi nomi Sostantivi, e perciò ricevono il Genitivo.*

Pridie, *e* postridie *ricevono il Genitivo, e l' Accusativo. Cic. disse:* pridie ejus dièi *venit; ed anche* postridie ludos *Apollinàres.* (83) Et pridie * Nonas *Jùnii: a' quattro di Giugno* (* Pridie Nonas si sottintende *ante Nonas*).

D. Quali Avverbi ricevono il Dativo?

R. Alcuni Avverbi ricevono il Dativo a guisa di quei

nomi dai quali derivano; v. gr. vivere convenientemente alla Natura; *conveniènter; congruentèrque* natùrae* vivere; così ire *òbviam* alìcui:* andare incontro ad alcuno. (* *Sono Dativi di rapporto).*

D. Quali Avverbi ricevono l'Accusativo?

R. *Pròpius* (più da vicino) *proxime* (vicinissimo) ricevono l'Accusativo. Cic. disse: Castra *pròpius Urbem* movèntur: si muovono gli alloggiamenti più vicino alla città; ed anche: Habère exercitum *quam pròxime hostem:* vicinissimo allo inimico. (*Sintassi figurata si sottintende la preposizione* ad, *dalla quale è retto lo Accusativo*).

D. Quali avverbi ricevono l'Ablativo?

R. Gli Avverbi comparativi ricevono l'Ablativo, v. gr. *Plus* et *àmplius.* (Cic.) Nihil aréscit *citius* làcryma*: niuna cosa si asciuga più presto della lagrima. (*Sint. figurata all' Ablativo si sottintende la preposizione* præ, *come abbiam detto parlando dei Comparativi).*

Nota. *Si trova alcuna volta figuratamente* plus, àmplius, minus, *invece di* plus quam, àmplius quam, minus quam: *Homini mìsero* plus *quingèntos còlaphos infrègit,* Terenzio: *diede a quel meschino più di cinquecento schiaffi. Ces. disse: Milites sunt* minus *septingènti desideràti*; *cioè* minus quam *septingènti.*

D. Come si costruisce l'Avverbio *Abhìnc?*

R. *Abhinc* co' Verbi di tempo passato si unisce coll'Ablat., o coll'Accusativo; *Cic. Abhìnc* annis* quìndecim: *da quindici anni in qua.* Horum Pater *abhìnc* duos et vigìnti annos* est mòrtuus: *Sono già ventidue anni,* che è morto il padre di questi. Se il senso porta tempo futuro, in vece di *abhìnc* si adopera *post,* o *ad.* Quello ritornerà *da qui* a quindici anni: ille revertètur *post annos* quìndecim; ovvero: ad annos quìndecim (* *Sint. figurata all' Ablativo si sottintende* in, *all' Accusativo si sottintende* ante).

D. Che modo ricercano *ut, ne,* come Avverbi?

R. Le particelle *ut, ne,* alle volte sono Avverbi, alle volte congiunzioni: *ut* Avverbio significa *siccome, subito che, dopo che,* o *come* con qualche ammirazione, e riceve l'indicativo; v. gr. siccome hai scritto, *ut scripsìsti: subito che,* o *dopo che* sono partito, *ut discèssi*: *Oh come* sei falso di animo! *ut* falsus *es* ànimi! *Ne* Avverbio di proibizione riceve il con-

giuntivo, ed anche l' imperativo: *ne* cònferas injùriam in me, non m' ingiuriare: *ne jura*, non giurare. Riceve l' Indicativo quando serve all' interrogazione. Chiami forse me? Me *ne* vocas? Serve anche a giuramento col congiuntivo: *Ne vivam*, Possa io morire.

D. Con che modo si uniscono *antequàm, priusquàm, nae?*

R. *Antequàm, priusquàm* si uniscono coll' indicativo, e al congiuntivo: così anche *nae* col dittongo, che significa *certamente, in vero, in fatti;* e per ordinario si prepone a qualche pronome. *Nae ego* homo infèlix *sum*, certamente son un uomo infelice.

D. *Longe, fàcile* con quali Nomi si uniscono?

R. *Longe* in vece di *valde*, così *fàcile*, quando significa *senza dubbio, senza contradizione*, si uniscono coi Superlativi, o con quei Nomi, che han del Superlativo, come *primus, prìnceps*, Cic. disse: *longe improbìssimus;* e disse ancora: non solum sui municìpii, verum ètiam ejus vicinitàtis *fàcile primus:* cioè *senza dubbio* il primo del suo Municipio, ec. (54).

D. Come si adopra la particella *quin?*

R. *Quin* ha varie significazioni: *che non, perchè non, certamente, anzi, anzi sì. Quin* taces? perchè non taci? Non *quin* rectum esset, sed quia etc. non *che non* fosse giusto ec.; *quin* ipse hinc evolàre cùpio: *anzi* desidero volarmene di qua. Si usa particolarmente dopo *non dùbito*, seguendo *che non*. Cic. non dubito, *quin* æquo ànimo carùeris. Non dubito, *che* tu *non* ne sii stato privo di buona voglia. Si dice ancora: Non possum, *quin* ad te scribam: Non posso far di meno di scriverti.

Nota. Quin *si trova anche invece di* qui non, quæ non, quod non; *v. gr. Non vi fu alcuno*, il quale non *abbia veduto; Nemo fuit* quin *viderit, invece di* qui non: *nulla gemma, quin quaesierit, invece di* quam non: *nihil praetermisi* quin *enucleàte scripserim, invece di* quod non. *Tutti esempi di Cicerone.*

Alcune osservazioni sopra gli Avverbi secondo lo Scioppio e l' Autore del nuovo Metodo.

Degli avverbi solo alcuni pochi danno il Comparativo, e sono: *satis, sàtius; secus, sècius; diu, diùtius*, con qualche altro. Del restante la maggior parte di quelli che si dicono

Avverbi comparativi, sono meri nomi aggettivi di genere neutro, come *mèlius*, *dòctius*, *diligèntius* a' quali si sottintende *κατὰ*, *secùndum*, *per*, *ad*, con un sostantivo avanti. Anzi sono assai molte quelle parole, le quali sono credute Avverbi, e pure non lo sono.

Age, *àgite*, sono verissimi Imperativi, come *Lege*, *Lègite*.

Sponte è nome con cui spesso si unisce *sua*: *sponte sua*. Così *Forte*, *Fortùna*, *Fortùito*, si sottintende *casu*.

Altèrnis, che da Prisciano è posto tra gli Avverbi, è Aggettivo, a cui si sottintende *vìcibus*.

Repènte è Ablativo di *Repens*, quasi *repentìno*; si sottintende *tèmpore*.

Tanto, *quanto*, *aliquanto*, *hoc*, *eo*, *quo*, *pàulo*, *nimio*, sono Ablativi, e non Avverbi, mentre si sottintende *negòtio*; poichè *multo dòctior* è lo stesso che *multo negòtio dòctior*, o sia *multa re*, *multis pàrtibus dòctior*.

Amàbo, preso da molti per Avverbio, è sempre Verbo: a cui si sottintende l'Accusativo, v. gr. *Amàbo te*.

Huc, *Istuc*, *Illuc* stanno per *hoc*, *istud*, *illud*, e si sottintende *genus*, *negòtium*, o *locum*, v. gr. *huc viciniae commigràvit*: *huc demèntiae pervènit*, è lo stesso che *ad hoc genus demèntiae*, *ad hoc locum viciniae*; perchè anticamente diceasi anche *hoc locum*, come dicesi *haec loca*, *òrum*.

Magis, *nimis*, *satis*, o *sat*, sono nomi antichi, perchè anticamente diceasi *magis*, e *mage*; *satis*, e *sate*; come *potis*, e *pote* per tutti i Generi, e per tutti i Numeri.

Nìmium, *plùrimum*, *tantum*, *quantum*, de' quali per contrazione si è fatto *tam*, *quam*, sono Accusativi, ai quali si sottintende *κατὰ*, *sècundum*, *per*, *ad*, v. gr. *ut omnes me plùrimum amàrent*, è lo stesso che *per plùrimum tempus*. Così *nimium vixi*, cioè *ad nimium tempus*. E così Virg. disse *in tantum spe tollet avos*, sup. *negòtium*. Ma vediamo l'origine di alcuni di essi, che è veramente notabile.

Abhìnc è lo stesso, che *ab hac die*; dinota solo il termine, e perciò il nome del tempo si mette in Accusativo, o in Ablativo. *Adamùssim* è composto della preposizione *ad*, e dell'Accusativo *amùssim*, e significa *in punto*, o *secondo la norma*.

Adhuc è lo stesso, che *ad hoc*, sup. *tempus*, e per lo plurale *ad haec*, sup. *tèmpora*.

Cur è parola mozza per *Cure:* e *Cure* per *cui rei* o per *quare*, cioè *qua re*. Imperciocchè gli Antichi declinavano *Qui*, e *Quis* senza mutar la *Q* nel Genitivo, e nel Dativo, dicendo *Quòius*, e *Quoi*. L'Accusativo era *Quem*, *Quam*, *Quum*, e l' Ablativo *Qui* di tutti i generi.

Deinceps viene da *dein*, e *càpio*, e mostra la successione, e continuazione delle cose.

Dudum fassi da *diu dum:* egli è gran pezzo.

Hàctenus, sino a questo termine, è formato da *hac* (sup. *fine*) e da *tenus*.

Èdepol sono tre parole; *e* in vece di *me; de* in vece di *Deus; pol* in vece di *Pollux*, cioè *Me Deus Pollux*, sup. *àdjuvet*.

Extèmplo, subito, tantosto: viene da *ex*, e da *Templo*; perciocchè *Templum* intendeasi ogni luogo scoperto. Così *e loco*, da cui han fatto *illico* subito.

Magnòpere è composto di due Ablativi *magno opere*, con gran fatto.

Mane è un antico Ablativo, come *sero* e *vèspere*, perchè diceasi una volta *Manis* buono, contrario al composto *immànis* crudele, che ancora si usa. Quindi *Dii manes* i Dei sotterranei, quasi *Dii boni*. E così *mane* fu detto il tempo che succede alla notte, perchè tempo assai migliore delle tenebre.

Mecàstor, *Mehèrcules*, *Mèdius Fidius*, giuramenti dei Gentili, cioè *me àdjuvet Castor*, *me àdjuvet Hèrcules*, *me àdjuvet Deus Fidius*. Così *Edepol*, cioè *me Deus Pollux àdjuvet*.

Partim è Accusativo antico come *Navim*, *Puppim*; si sottintende *κατὰ secùndum*, *per*: perciò *dicesi partim eòrum* non altrimenti che *pars eorum*.

Parum è puro nome, come *pàulum*, poco, si sottintende *ad*, o *κατὰ*: vengono da *παυρον pàucum*.

Pedetèntim viene da *pede tendèndo*, pian piano.

Perendie posdimani, quasi *perèmpta die*, come osservò il Carisio.

Pròtinus, viene da *porto*, e *tenus*.

Quandòque è una parola accorciata per *quandocùmque*, ogni volta che; e pretendono, che questo sia il suo vero significato.

Quin è lo stesso che, *qui non*, *quae non*, *quod non*, come è stato accennato di sopra.

Quo è sempre relativo, e si prende ora per lo Dativo invece di *Quoi*, o *cui*, ora per l'Abiativo, ora per l'Accusativo plurale invece di *quae*. Imperciocchè l'Accusativo plurale neutro era *quae*, *qua* e *quo*; anzi *quo* era di tutti i generi. Onde *qua* si trova in *quapropter*, cioè *propter qua*, o *quae* sup. *tèmpora*, o *negòtia*. *Quo* sta in *quocìrca* e *quoùsque*, cioè *circa quo*, o *quae*, sup. *negòtia*: *usquequò*, o *quae* sup. *tèmpora*, o *loca*. Quindi nel moto a luogo, *quo vadis* è lo stesso che *ad quae*, sup. *loca vadis?* Così *eo*, *illo*, *àlio*, creduti Avverbi dello stesso moto, sono Accusativi neutri plurali antichi, come ora diciamo *ea*, *illa*, *àlia*, sup. *loca*, *tèmpora*, *negòtia*. Così nel moto per luogo. *Quae*, *hac*, *istac*, *ea*, *àlia* sono o Abiativi singolari, o Accusativi neutri plurali; v. gr. *Qua transìsti?* e così degli altri.

Quamòbrem, si vede chiaro; *quam ob rem*.

Quoàd non è creduto Latino: bisogna dire *quod ad*; v. gr. *quod ad illud pèrtinet*. Benchè in significato di *quantum ad* si trova in Cic. *Quoàd ejus fàcere pòteris*, *quoàd ejus fieri possit*. Dove *quoad* sta per *quantum ad*, e l'infinito *fàcere*, e *fieri* sta per nome Sostantivo di Caso Accusativo, regolato dalla preposizione *ad*, il qual nome poi regge il Genitivo *ejus*; a cui si sottintende *rei* o *negòtii*. Onde *quoàd ejus fàcere pòteris*, è lo stesso che *quantum pòteris ad factum ejus rei*, o *negòtii*.

Scìlicet è lo stesso che *scire licet*, come *vidèlicet*, è invece di *vidère licet*: e *ìlicet* per *ire licet*.

DELLE INTERIEZIONI.

L'interiezione è una particella dell'Orazione che esprime vari affetti dell'animo, come di maraviglia, di dolore, di allegrezza o di sdegno ec. Vedi l'Introduzione alla Grammatica, pag. 27.

Nota. *L'interiezione, propriamente parlando, non regola alcun caso; poichè il nome che segue è regolato da un verbo sottinteso.*

D. Con quali casi si unisce l'Interiezione *O*?

R. La Interiezione *O* si unisce con tre casi, col Nominativo: *O* * *vir fortis*, atque *amicus*; coll'Accusativo: *O* * *me pèrditum!* e col Vocativo: *O Dave*. Talvolta però non si espri-

me, ma si sottintende, v. gr. *me miserum! (Sintassi figurata, si sottintende il Verbo: o vir* es *fortis*: o sèntio *me perditum: così* sèntio *me miserum.*

D. Che casi ricevono *heu, hei, vae?*

R. *Heu, hei, vae* si uniscono col dativo: *hèi* mihi! heu* misero mihi! vae* tibi!* guai a te; si dice anche *heu* me miserum! heu pietas.* (*Sint. figurata, si sottintende il Verbo* est, *v. gr. Hei* est *mihi: vae* est *tibi: come se* hei, o vae *fossero nomi*).

Nota. Cedo *ed* àpage *essendo Verbi difettivi di modo imperativo, non vedo perchè si annoverino tra le interiezioni; comunque si sia ricevono l'Accusat.* Cic. Cedo tàbulas: *dà qui le Tavole.* Cedo *mihi pàteram.* Cic. *dammi il bicchiere. Così* àpage te cum Sesto Servilio: *deh va alla buon'ora con Sesto Servilio.*

DELLE CONGIUNZIONI.

La Congiunzione è una particella dell'Orazione che unisce insieme le altre parti, ed ordina il discorso. Le Congiunzioni poi altre sono Copulative: et, atque, ac; *altre* Disgiuntive; aut, vel; *altre* Illative: ergo, ìgitur, quare; *altre* Condizionali: si, nisi, modo, dùmmodo, *e di altre sorte ancora. Di nuovo si dividono in* Prepositive, Soggiuntive *e* Medie. Prepositive *si dicono quelle le quali nel discorso si mettono avanti, e sono:* et, ac, atque, ìtaque, ni, nisi, etsì, quàmquam, si, at, ast, aut, vel, seu. Soggiuntive *quelle che si pospongono sempre a qualche parola, e sono*: enim, àutem, vero, quidem, quoque que, *in vece di* et, ve *invece* di vel, ne *interrogativo.* Medie *quelle le quali si mettono ora avanti, ora dopo qualche vocabolo, o voce, e sono le seguenti:* ergo, ìgitur, ìtaque, èquidem, quia, quòniam, tamen, àttamen, ètiam, *ed altre.*

D. Con che modo si uniscono *etsi, tametsi, quàmquam?*

R. *Etsì*, *tametsì*, *quàmquam* nel principio del periodo, vogliono l' Indicativo, v. gr. *Cic. Etsì vèreor*, o Jùdices: sebbene temo o giudici. Quando però si trovano nel mezzo o verso il fine, possono unirsi anche col Subiuntivo.

D. Con che modo si uniscono *etiamsì, quàmvis, licet?*

R. *Etiamsi, quamvis,* e *licet,* quando significano *benchè,* ricevono il Subiuntivo, sebbene le due prime si trovano anche coll' Indicativo.

D. Come si adopra la particola *ut* Congiunzione?

R. La particola *ut* Congiunzione per ordinario significa *che*, *acciocchè*, *per*, e vuole il Subiuntivo. Devi affaticarti per imparare: Debes laboràre *ut* discas. Compro i libri *acciocchè* studi: Emo libros, *ut* stùdeas. Ti prego, *che* sii buono: Te precor, ut sis bonus. Quindi dopo le voci *àdeo*, *ita*, *sic*, *talis*, *tantus*, *tot tam* si adopera *ut* col Subiuntivo: Sei *così* buono *che* sei lodato da tutti: Es àdeo bonus, *ut* laudèris ab òmnibus.

Nota 1. Ut *alle volte si pone invece di* quamvis *col Subiuntivo; verbi gr.* Ut desint *vires, tamen est laudànda volùntas: sebbene manchino le forze, si deve lodare la buona volontà.*

2. *Alle volte* ut *si sottintende*: Fac sciam, *cioè* fac ut sciam.

D. Quando si adopera *ut* dopo i Verbi *Vèreor*, *Timeo*, *Mètuo?*

R. *Ut* con i Verbi *Vèreor*, *Timeo*, *Mètuo* si adopera quando si vorrebbe, che la cosa fosse: v. gr. Temo, che *non* si possa placare: *Teren.* Vèreo, *ut* placàri possit.

Come si adoperi ut *quando è Avverbio*, *si è detto di sopra.*

D. Come si adopera la particola *ne* congiunzione?

R. *Ne* congiunzione significa *ut non*, cioè *che non*, *acciocchè non*, *per non*; v. gr. Parto *per non* vederti. Discèdo, *ne* te vìdeam; così oro, *ne* fàcias hoc. Ti prego, *che non* facci questo.

Nota. *Talvolta* ne *si sottintende*; *v.gr.* cave sèntiant, *cioè* cave ne sèntiant.

D. Quando si adopera *ne* dopo i Verbi *Vèreor*, *Timeo*, e *Mètuo?*

R. *Ne* con i Verbi *Vèreor*, *Timeo*, e *Mètuo* si usa quando non si vorrebbe che la cosa fosse. *Cic.* Metuèbat, *ne* indicarètur; Temeva di essere scoperto.

Ne non è lo stesso che *ut*: *Cic.* Vèreor, *ne* exèrcitum firmum *non* hàbeas: cioè vèreor, *ut* hàbeas exercitum. Con la terza negazione si mostra la cosa sicura. *Cic. Non* vèreor, *ne non* scribèndo te exòleam: *son sicuro*, che io ti sazierò collo scriverti; *ut nè* è lo stesso, che *ne*.

D. Come si adopera *nequidem*?

R. *Nequidem* significa *neppure*, ma tra il *ne*, e il *quidem* si frappone sempre qualche parola: v. gr. *ne* unus *quidem* *neppure* uno; *nè* si velim *quidem*; *neppur* se volessi.

D. Come si adopera *ni, nisi, si?*

R. *Ni, nisi, si,* si uniscono tanto coll' Indicativo, quanto col Congiuntivo.

Nota. *Dopo il Verbo* Nèscio, *e il Verbo* Dùbito, *o altro Verbo in senso di dubitazione, se vi sarà* se, *si adoperano le particole dubitative* an, utrum, *col Subiuntivo: v. gr. Non so, se sia venuto il mio amico: nèscio,* an *vènerit amicus meus.* Cic. *Dèsine dubitàre,* utrum *sit utilius propter multos uni pàrcere,* an *etc. lascia di dubitare, se sia più utile* ec. *Nemo scire potest,* utrum *iste plus bìberit* an *vomùerit.*

Dopo la particella si, *non si adopera* àliquis, àliqua, àliquod, o àliquid, alicujus, alicui *etc. ma si dice* si quis, si qua, si quod, *o* si quid. *Così* si cui *etc. v. gr.* si quis *vestrum; se alcuno di voi:* si qua càusa, si quid novi accíderit. *Così pure* si quando, *invece di* si aliquàndo. *Lo stesso si usa dopo il* ne: *onde dicesi:* ne quis, ne qua, ne quod, ne quid, ne cujus, ne cui *etc. invece di* ne àliquis, ne àliqua *etc. Così* ne quando, *in vece* di ne aliquàndo.



APPENDICE

DELLA SINTASSI FIGURATA

O SIA

DELLE PRINCIPALI FIGURE GRAMMATICALI

E DEL GRECISMO

PER LA CLASSE SUPERIORE

DA FARSI IMPARARE AI GIOVANI DOPO CHE AVRANNO APPRESI I SOLITI PRECETTI DELLA GRAMMATICA



Avendo nel principio del secondo Trattato divisa la Sintassi latina in *Regolare*, e *Figurata*, ed avendo ivi data una generale idea della Sintassi Regolare, ho creduto molto ben fatto dire qui qualche cosa ancor della figurata; la cognizion della quale non si può esprimere quanto sia necessaria per intendere gli scrittori, e per iscrivere lodevolmente latino. Che però nello spiegare le figure, ho sottoposto ad ognuna di esse non pochi esempi, ad imitazione dello Scioppio e del Lancellotto autore del nuovo metodo, (di cui particolarmente mi sono servito anche in altre molte cose di questa Grammatica) acciocchè facendosi esse imparare, o almeno leggere più volte a' giovani provetti, e che cominciano ad esercitarsi nella spiegazione degli autori latini, non abbiano difficoltà ad intendere que'tanti modi figurati, che di tratto in tratto s' incontrano in Cicerone, Livio, Virgilio, Orazio, ed in altri autori, anzi abbiano sotto l' occhio insieme raccolta la maggior parte di quelle maniere di dire, che sono così nobili, e insieme così importanti a saper la loro spiegazione.

Sarà però necessario di far prima rivedere ai giovani quelle poche regole generali della Sintassi latina, che abbiamo posto nel principio del secondo Trattato pag. 45.

Che cosa sia Sintassi figurata e quante siano le figure Grammaticali.

D. Che cosa è Sintassi Figurata?

R. La Sintassi Figurata altro non è che un modo di parlare, che si allontana dalle regole ordinarie per seguire certe maniere singolari, che riescono di più vaghezza, o di più brevità, comprovate però dall' uso di buoni antichi scrittori, le quali maniere di dire sono nominate *Figure*.

D. Quante sono queste Figure Grammaticali?

R. Ancorchè da alcuni Grammatici siano tali figure dettate in sì gran numero, che riesce d'imbroglio non piccolo impararne anche solo i nomi: nondimeno esse si riducono comodamente a quattro principali. Imperciocchè per nome di figura o che notasi il *difetto*, o la *mancanza* di qualche parte nel discorso, e chiamasi *Ellissi*, o *Zèugma*: o che notasi la *superfluità*, e *sovrabbondanza* di qualche cosa, e chiamasi *Pleonasmo*, o che notasi qualche *improporzione* e *discordanza* tra le parti, e chiamasi *Sillessi*, o notasi finalmente alcuno *stravolgimento* dell' ordine legittimo e naturale del discorso, e dicesi *Iperbato*. Parleremo brevemente d' ogni una di esse.

Delle Figure *Ellissi, e Zèugma.*

D. Quando fassi la figura Ellissi?

R. L' *Ellissi*, parola greca, che significa *difetto*, o *mancamento*, è una figura con la quale si sottintende una cosa, la quale affatto non è nel discorso, e questo succede in moltissime maniere; le principali però sono undici.

D. Ditemi la prima e seconda maniera, con cui fassi la figura Ellissi.

R. 1. Dicesi figura Ellissi quando manca il Verbo. Cic. *In Pompejànum statim cògito*, si sottintende *ire*. Virg. *Dii meliora*, si sottintende *fàciant*. Così *Heu me mìserum* si sottintende *sèntio: Ecce nova turba*, si sottintende *adest*. *En mìserum hòminem* si sottintende *vide*, o *vìdeo*. *Ah, ne te frìgora laedant*, si sottintende *cave*. Così *Mehèrcule, Mecàstor, Mèdius Fìdius, Èdepol*, (giuramenti degli antichi gentili) si sottintende *amet* o *àdjuvet*, cioè *me Hèrcules àdjuvet*, *me amet Castor*, *me Deus Fìdius àdjuvet*, *me Deus Pollux àdjuvet*.

2. Quando manca il Nominativo del Verbo. Cic. *Dilèxi te, quo die cognòvi*, si sottintende *ego*. Così *vivitur*, si sottintende *vita*: *Vigilàtur*, si sottintende *nox*; *Pluit*, si sottintende *plùvia*, o *Coelum*; *Taedet*, si sottintende *taedium*; *Poenitet* si sottintende *poena*.

D. Ditemi la terza, e la quarta maniera di fare l'Ellissi.

R. 3. Dicesi Ellissi quando manca l'Accusativo paziente. Cic. *Quo mitterem, aut cui darem, nesciebam*; si sottintende *lìtteras*. Così in questi modi: *Solvit e portu*; *Statim conscèndit*; *Ad portum àppulit*, si sottintende *navem*. E in questi: *Càveo tibi; tìmeo tibi; Mètuo a te, de te, pro te*, si sottintende *malum*. Ne' seguenti *Terra movit*; *Nox Coelo praecìpitat*; *Benevèrtat*; *Res bene habent*; *Irae lèniunt*; *Venti posuère*; *Atrox praelium diu tènuit*; *Anno vertènte*, ed altri, si sottintende l'Accusativo *se*.

4. Quando manca il verbo che regge l'infinito. Virg. *Me ne incaepto desistere victam?* si sottintende *opòrtet*, o *decet*. Ter. *Illud sèdulo negàre factum*: si sottintende *coepi*. Cic. *Galba autem multas similitùdines affèrre*; *mùltaque pro aequitàte dìcere*, si sottintende *coepit*. Tali infiniti si trovano di frequente nei poeti, e negli storici, e particolarmente in T. Liv.: nè deesi dire, secondo l'opinione dello Scioppio, che l'infinito sia per l'imperfetto, ma che si sottintende il Verbo, che regola l'infinito.

D. Ditemi la quinta maniera di fare l'Ellissi.

R. 5. Dicesi Ellissi, quando manca il nome sostantivo al nome aggettivo. Cic. *Trìduo abs te nullas accèperam*, si sottintende *lìtteras*. Così agli Aggettivi *propòsitum*, *arcànum*, *secrètum*, si sottintende il Sostantivo *consìlium*. Alle voci *Sùperi, ìnferi, Manes*, si sottintende *dii*; *Manes* in vece di *mani* cioè *boni*, come si è detto di sopra parlando dell'avverbio *Mane*. Alle voci *Hàctenus*, *Quatènus*, si sottintende *fine*, cioè, *hac fine tenus*: sino a questo termine. Così *lumbòrum tenus*, si sottintende *fine*. Al modi di dire *justa*, *suprèma*, *solèmnia persòlvere*, si sottintende il Sostantivo *fùnera*. Agli aggettivi, *amicus*, *familiàris*, *liber*, *servus*, *tabellàrius*, *nùntius*, *sòcius*, *rivàlis*, *marìtus*, *adolèscens*, *jùvenis*, si sottintende il Sostantivo *homo*. Agli aggettivi *stativa*, *æstiva*, *hibèrna*, *rosària*, *pomària*, *sùpera*, *ìnfera*, *secrèta* si sottintende *loca*. Agli aggettivi, *primo*, *secùndo*, *tèrtio*, *quarto*, *postrèmo*, ma-

lamente creduti Avverbi, si sottintende il Sostantivo *loco*. Finalmente ad ogni Aggettivo neutro, che sta senza Sostantivo per lo più si sottintende *Negòtium*, che dagli antichi pigliavasi per *Res*, *opus*, *factum*, come il πρᾶγμα *(pragma)*, ovvero (*Chrema*) χρῆμα Greco.Cic. *Fecèrunt ut istum accusàrem, a quo* (si sottintende *negòtio) mea longìssime ràtio, voluntasque abhorrèbat.* Virg. *Triste lupus stàbulis. Vàrium, et mutàbile semper foemina;* nell' uno, e nell' altro luogo si sottintende *negòtium;* essendo lo stesso il dire *negòtium triste, negòtium mutàbile*, ed il dire *res tristis, res mutàbilis.* Così quando dicesi *strata viàrum, abdita rerum, àrdua mòntium* e simili, si sottintende *negòtia;* mentre *negòtia viàrum, rerum, mòntium* (locuzione Greca) è lo stesso che *via, res, montes.*

D. Ditemi la sesta maniera di fare l'Ellissi.

R. 6. Dicesi Ellissi quando manca al Genitivo il suo Sostantivo, da cui è retto. Imperocchè ogni genitivo dopo un Verbo, o dopo un nome Aggettivo o sarà Ellenismo, del quale parleremo fra poco, sottintendendosi la Preposizione *in*, o altra particella Greca, oppure dovrà sottintendersi un Nome Sostantivo generale, da cui sia retto quel Genitivo; essendo affatto vero, che nè da Verbo, nè da Nome Aggettivo è regolato mai il Genitivo. Che però il Genitivo è posto figuratamente:

1. Quando ha avanti un Aggettivo, perchè si sottintende *negòtium*, o *tempus:* ex. gr. *Parum sapièntiae; multum stultìtiae; tantum cibi*, e simili: in tutti si sottintende *negòtium*. Così *ùltimum dimicatiònis*. Liv. si sottintende *tempus. Amàra curàrum.* Oraz. si sottintende *negòtia;* un tal parlare si trova frequentemente in Lucrezio, Tacito, ed Apuleio.

2. Quando si tace uno de' Nomi detti correlativi, dal quale è retto il Genitivo. Cic. *Sophìa Septìmii*, si sottintende *Filia*. Virg. *Hèctoris Andròmache* si sottintende *uxor*.

3. Quanto al Genitivo si sottintende *causa*, o *ergo*, appunto come i Greci sottintendono alle volte a qualche loro Genitivo ἕνεκα, o χαριν (*eneca*, o *charin*) v. gr. *Damnàtus voti: Reus voti: Praefectus feriarum*, e simili altri parlari, ne' quali si sottintende *causa*.

4. Quando ponesi il Genitivo dopo i Nomi Partitivi, Superlativi, e Numerali, dove si sottintende *ex nùmero*; ex. gr. *Unus illòrum: Primus òmnium: Sìnguli vestrum: Nemo*

amicorum: *Major Fratrum*: *Doctìssimus Graecorum*: *Hòminum àlii boni*, *àlii mali*: *Hòstium trecèntis interfèctis*: *Lanàrum nigrae*, e simili: in tutti si sottintende *ex numero*.

5. Quando ne' Nomi di luogo ponesi il Genitivo dopo qualche Preposizione. Cic. *Ad Càstoris*, si sottintende *aedem*. Plaut. *In Vèneris*, si sottintende *aede*. Cic. *Per Varrònis*, si sottintende *fundum*. Cic. *Ex Apollodòri*, si sottintende *chrònicis*. *Ex Foeminini sexus descendèntes*, si sottintende *stirpe*.

6. Quando si pone il Genitivo dopo il verbo: v. gr. *Est Regis*, si sottintende *Officium*. *Æstimare litis*, si sottintende *causa*. *Abesse bìdui*, si sottintende *itinere*, o *via*. *Accusàre furti*, si sottintende *de crìmine*. *Mèmini illìus rei*, si sottintende *mèmoriam*. *Oblìtus meòrum*, si sottintende *obliviònem*. *Vìvere Romae*, si sottintende *in Urbe*.

D. Ditemi la settima maniera di fare l' Ellissi.

R. 7. Dicesi Ellissi quando manca all' Accusativo la preposizione da cui è regolato, e gli esèmpi sono frequentissimi; onde leggesi: *Sardìniam cum classe venit*. *Lavinia lìttora venit*. *Devenère locos laetos*. *Nos hinc ìbimus Afros*. *Pròfectus Sicìliam*. *Romam eo*. *I màlam crucem*. *Ivit exìlium*. A tutti questi accusativi si sottintende la preposizione *in*. Così *Eo spectàtum ludos*, cioè *ad spectàtum*. *Latus quinque pedes*, si sottintende *ad*. *Quid frustra laboràmus?* cioè *ad quid*. *Eàmus visum*, si sottintende *ad visum*, o *vìsere*. *Prìdie* Kalèndas, si sottintende *ante*. *Multos ab hinc annos*, si sottintende *ante*. *Sexagìnta annos natus*, si sottintende *ante*: *gràtulor tibi victòriam*, si sottintende *propter*. *Vixit centum annos*, si sottintende *per*. *Totas noctes somniàmus*, si sottintende *per*. *Mare navigavit*. *Terram*, *mare*, *sìdera juro*, si sottintende *per*. *Tu homo id aetatis*, si sottintende *circa*. *Et caetera id genus*, cioè *ad*, o *secùndum id genus*.

D. Ditemi l' ottava maniera di fare l' Ellissi.

R. 8. Dicesi Ellissi quando manca all' Ablativo la preposizione. Tacit. *Rèmeat Ægypto*, si sottintende *ab*, o *de*. *Degit Chartàgine*, si sottintende *in*. Così agli Ablativi di cagione, di strumento, e di pena, si sottintende *a*, o *ab*; v. gr. *Albèscere culpa*. *Ense perforàtus*. *Plèctere àliquem càpite*. Anche nei seguenti modi si sottintende *a* o *ab*. *Rèdiit hoste superàto*. *Mèlior multis rebus*. *Ociòsus ànimo*. *Ingènio ìmprobus*. *Metu vacàre*. *Nuda pèctore*. *Miser ànimo*.

La Preposizione *cum* si sottintende a moltissimi Ablativi di strumento, di modo e di compagnia, v.gr. *Glàdio percùssus. Sagitta sàucius. Lento gradu. Hac lege. Pace tua. Homo magno ingènio. Afficio te honòre. Pròsequor odio. Arte tractàre àliquem. Templum clamòre petèbant. Deo duce. Volènte Deo. Nave proficisci.* Da per tutto si sottintende *cum.*

La Preposizione *de* si sottintende a molti Ablativi di abbondanza, di scarsezza, di tempo, di cagione, di modo, e di luogo. *Liber plenus mendàciis. Sacrificare tàuro, aut agno. Discèndere noctu. Hora prima. Tertia vigilia. Flere alicujus òbitu. More hòminum facis. Feci mea sentèntia, meo judicio. Qua re. Accusàre àliquem crìmine,* a tutti questi Ablativi si sottintende *de.*

La *preposizione e,* o *ex,* si sottintende agli Ablativi di causa efficiente, di modo, e di luogo: v. gr. *Labòro dolòre. Amòris abundàntia hoc feci. Morte alicùius voluptàtem càpere. Merito àliquid pati. Virtùte clarus. Vocàre àliquem nòmine. Condemnàre àliquem lege.* A tali Ablativi si sottintende *e,* o *ex.*

La preposizione *in* si sottintende a non pochi altri Ablativi, come *Fons die frigidus, nocte fervens, Coenàbis apud me pàucis dièbus. Accùsas me eo, quod cito crèdiderim. Sum magno timòre. Sum spe màxima. Magno esse perìculo. Esse magno dolòre;* così *Ludis delectàri. Ordine àliquid fàcere. Hac una re est illi similis, caeteris infèrior. Non armis praestantior, quam toga,* si sottintende sempre la preposizione *in.*

La preposizione *prae* si sottintende all' Ablativo del Comparativo: v. gr. *Dòctior caeteris. Illo minòrem me fàteor,* cioè *prae caeteris prae illo.*

La preposizione *pro* si sottintende agli Ablativi di prezzo. *Emi magno,* cioè *pro magno prètio. Quanti emisti?* cioè *pro quanti aeris prètio? Emi viginti minis,* si sottintende *pro*; *Par pari referre,* si sottintende *pro.*

Sub si sottintende spesso all' Ablativo detto Assoluto, v. gr. *Te Cònsule. Marco Jùdice. Rege Numa. Imperànte Augusto. Te teste. Aristòtile auctòre; Sole ardènte,* si sottintende *sub.*

D. Ditemi la nona maniera di fare l' Ellissi.

R. 9. Dicesi Ellissi quando manca qualche particella, la quale si deve supplire, Liv. *Oràtio fuit prècibus quam jùrgio similis;* cioè *magis quam,* o *pòtius quam.* Così *plus quingèntos còlaphos infrègit. Plus millies audivi. Amplius sunt sex menses,*

si sottintende in ogni luogo *quam*. Così *Visus est mihi tristior*, si sottintende *quam àlias*, ovvero *prae sòlito, àltera* die, quam *Brundùsio, solvit*; cioè *postquàm*. *Is duodècimo die* quam *abierat*: cioè *postquàm*. Cic. disse: *Simul experrècti sumus, visa illa contemnimus*; cioè *simul ac*. Si sottintende talvolta la condizione *si*. Virg. *Tu quoque magnam partem òpere in tanto*, sineret *dolor*, *Icare*, *habères*; cioè *si sineret dolor*. Dopo *non modo*, *non solum*, *non tantum* spesso si sottintende *non*, purchè il senso non ripugni. Cic. non modo *illi invidètur aetàti, sed etiam favètur*; cioè *non modo illi non invidètur aetàti*. Così *Regnum* non modo *Romàno hòmini, sed ne Persàrum quidem cuìquam toleràbile*, cioè *non modo non*. Non rare volte si sottintende *ut*, o *ne*; *Oro vènias*, si sottintende *ut*; *Cave cadas*, si sottintende *ne*.

D. Ditemi la decima e undecima maniera di fare l'Ellissi.

R. 10. Dicesi Ellissi quando manca un Nominativo, che, per essersi variato andamento di dire, conviene trarlo dal senso del discorso. Corn. Nipote: *Cujus belli cum summa ei data esset, eòque cum exèrcitu profèctus esset*; in vece di dire *eòque is profèctus esset*.

11. Dicesi finalmente Ellissi, quando manca un verbo, il quale devesi supplire in uno de' membri dell'orazione; non già quello stesso, che è nell'altro, ma totalmente diverso, e quale è richiesto dal senso. Virg. *Sacra manu, victòsque Deos, parvùmque nepòtem ipse trahit*; *τὸ trahit*, si riferisce solo alla voce *nepòtem*; dovendosi supporre *portat* per le voci *Sacra* e *Deos*.

Della Figura *Zèugma*.

D. In che è differente la figura *Zèugma* dall'Ellissi?

R. La figura detta *Zèugma*, cioè *Connèssione*, o *Unione*, è una specie d'Ellissi, ma differente in questo, perchè nell'Ellissi la parola, che si suppone non è in modo alcuno nel discorso; ma nella figura Zeùgma ella vi è bensì, ma si suppone una, due o più volte. Cicer. *Vicit pudòrem libìdo, timòrem audàcia, ratiònem amèntia*. La parola *vicit* espressa una volta sola, si dee supporre due altre volte. Avviene però, che la parola da supporsi si sottintende con qualche variazione o nel caso, o nel numero, o nelle persone.

D. Datemi alcuni esempi di tal Figura con la detta variazione.

R. Si suppone la voce con variazione:

1. Nel genere: così Oraz. *et genus, et virtus, nisi cum re vilior alga est*; essendosi detto *vilior*, che concorda con *virtus*, si sottintende *vilius* di genere neutro per accordarlo con *genus*. Terenz. *Utinam aut hic surdus, aut haec muta facta sit*; essendosi detto *facta muta*, si sottintende *factus* di genere mascolino per accordarlo col *surdus*.

2. Nelcaso: così Terenz. *Quid ille fuerit, quem neque pudet quidquam, nec mètuit quemquam*; essendosi detto *quem* a cagione del *pudet*, si sottintende *qui*, come Nominat. del *mètuit*.

3. Nel Numero: così Virg. *Sòciis, et Rege recèpto*: essendosi detto: *recèpto* accordato col *Rege*, si sottintende *recèptis* di numero plurale per accordarlo col *sòciis*. Lo stesso Virgilio: *Tutàtur favor Eurialum lacrymaeque decòrae*; essendosi posto *tutàtur* a cagione della voce *favor*, si sottintende *tutàntur* di numero plurale per concordarlo con *làcrymae*.

4. Nelle persone: così Cicer. *Ille timòre, ego risu còrrui*; essendosi posto *còrrui* a cagione di *ego*, si sottintende *còrruit* in terza persona a cagione di *ille*. Così: *Ego, Populùsque Romànus vobis bellum indìco*: essendosi posto *indìco* a cagione di *ego*, si sottintende *indicit* a cagione di *pòpulus*.

D. Si fa in altra maniera la figura Zèugma?

R. Talvolta posta una parola, che comprende il tutto, si fa distribuzione delle parti senza ripetere il Verbo: Liv. *Cònsules profècti Valèrius in Campàniam, Cornèlius in Sàmnium*: senza dire *Valerius profèctus est*, *Cornèlius profèctus est*: lo stesso: *Duo reges, àlius àlia via, ille bello, hic pace civitàtem auxèrunt*: senza ripetere: *ille àuxit, hic àuxit*.

Talvolta finalmente si sottintende con vaghezza la medesima parola anche in diversa significazione, v. gr. *Tu colis barbam, ille patrem*, si sottintende *colit*, ma in diverso significato, perchè *còlere barbam*, significa *coltivare la barba*: *còlere patrem* significa *trattare con rispetto il padre*. Così *Ænèas sùstulit patrem, Nero matrem*; si sottintende *sùstulit*, ma in diverso significato, perchè *Ænèas sùstulit patrem* vuol dire *Enea portò via sugli omeri il padre*: *Nero sùstulit matrem*, vuol dire *Nerone uccise la madre*.

Della Figura *Pleonasmo.*

D. Quando hassi la Figura *Pleonasmo* ?

R. Il Pleonasmo, parola Greca, che significa *soprabbondanza*, si ha qualora qualche parola è di soperchio: ciò poi succede per lo più o ne' Nomi, o ne' Pronomi, o negli Avverbi, o nelle Congiunzioni.

D. Date qualche esempio del Pleonasmo ne' Nomi, nei Pronomi, e negli Avverbi.

R. Ecco il Pleonasmo ne'Nomi, Virg. *Sic* ore *locùta est*, *ore* è soperchio; Così *Ubique* locòrum, *nùsquam* gèntium, *ubique* terràrum, *minime* gèntium, *tunc* tèmporis. I Genitivi *locòrum*, *gentium*, *terràrum*, *tèmporis* sono soperchi.

Ecco il Pleonasmo ne' Pronomi. Sall. *Urbàna Plebs*, *ea vero praeceps ìerat multis de càusis*; *ea* è superfluo. E Oraz. *Quid* mihi *Celsus agis? mihi* è superfluo.

Ecco il Pleonasmo negli Avverbi. Plaut. *Praesèntit* prius; *prius* è superfluo Cic. *Praescisse* ante; *ante* è superfluo: Terenzio, *Olim iste fuit gèneris* quondam: *quondam* è superfluo. Virg. Magis *beàtior*. E Plaut. Magis *majòres nugas àgere*; *magis* è superfluo.

D. Mostratemi il Pleonasmo nelle Congiunzioni.

R. Ecco il Pleonasmo nelle Congiunzioni. Plaut. *Neque nèscio*. Terenz. *nec nemo*; in vece di *et nèscio*, et *nemo*. Cic. *Negàbunt id, nisi sapiènti*, non *posse concedi*, *non* è superfluo. Plaut. *Et jam consùltis verbis* quoque: *quoque* è superfluo. Terenz. *Itaque* ergo *amantur*, *ergo* è superfluo. Cic. Quamvis *licet excèllas*. *Etsi* quamvis *non fùeris suàsor*, *quamvis* è superfluo. Lo stesso Cic. *Se ab òmnibus desèrtos* pòtius, *quam abs te defènsos malunt; pòtius* è superfluo a cagione di *malunt*. Non è però Pleonasmo il dire *vivere vitam*; *servire servitùtem*, *fùrere furòrem*, e simili; perchè sono Accusativi naturali dei loro Verbi: se non si volesse dire Pleonasmo in quanto all' uso, e in quanto al senso. Del Pleonasmo si servono gli Scrittori per aggiungere chiarezza al parlare, o per dare maggiore forza al discorso.

Della Figura *Sillessi.*

D. Quando hassi la Figura *Sillessi* ?

R. La Sillessi, voce greca, che significa *Congiunzione* si ha qualora il senso si comprende altramente di quello, che

portano le parole. Ella dividesi, secondo lo Scioppio, in *Semplice* e *Relativa*.

D. Quando hassi la Sillessi *Semplice*, o sia *Assoluta?*

R. La *Semplice*, o sia *Assoluta*, si ha quando le parole, che sono poste nel discorso, discordano o in genere, o in numero, o in ambedue.

D. Datemi alcuni esempi della Sillessi nel genere.

R. Eccoli: Liv. *Càpita conjurationis virgis* cæsi. Curz. *Duo millia crùcibus* affixi. E Floro: *Duo millia* elècti. Dissero *caesi*, *affixi*, *elècti*, sottintendendovi *hòmines*. Così Oraz. *Daret ut catènis fatàle monstrum*, quæ *generosius perire quaerens*: Pose *quae*, perchè per *fatàle monstrum* intendeva Cleopatra: così Cic. *Duo importùna prodigia*, quos *egèstas* etc. cioè *quos hòmines*. Terenz. Scelus *postquàm ludificàtus est virginem*; e altrove: *Ubi ille* scelus *est*, *qui me pèrdidit*, in vece di *scelestus*.

D. Datemi alcuni esempi della Sillessi nel numero.

R. Eccoli: Liv. *Clamor, concursùsque pòpuli* miràntium, disse *miràntium*, perchè *pòpuli* benchè di numero singolare, contiene moltitudine. Così ne' seguenti esempi si vede variazione di numero, perchè hassi la mira piuttosto al significato, che al numero della voce. Cic. Missi *magnis de rebus utèrque legati*. Così *pars in frusta* secant. *Pars vòlucres* factæ. Cœpèrunt *se quisque magis extòllere. Nec nostrum quisquam* sènsimus. *Alius àlium* poscunt. *Utèrque* insàniunt. *Te utèrque ego*, *atque hic* oràmus. *Nobilìssimus quisque delècti Romam* mittitur. Così *propterea quod:* invece di *propter id quod*. Così *credo ego inimicos meos hoc* dictùrum. E Cic. *Sestèrtium dècies* numeratum esse, in vece di *numerata esse:* imperciocchè si sottintende *centèna millia*. Per questa Figura, secondo il Ramo, e lo Scioppio, disse Terenz. *absente nobis*, e Plaut. *nobis praesente*.

D. Datemi alcuni esempi della Sillessi nel genere, e nel numero insieme.

R. Eccoli: Sallust. *Pars in crucem* acti, *pars bèstiis* objecti, ancorchè *pars* sia singolare, e femminino, disse *acti*, e *objecti* sottintendendovi *hòmines*. Così *tunc omnis aetas cùrrere* òbvii. Ma quella, che si ha con la preposizione *cum* sembra alquanto libera. Cic. *Ipse cum fratre adesse* jussi sumus. Ovid. *Illa cum Làuso de Numitòre* sati. Virg. Divèllimur *inde Iphitus et*

Pèlias mecum, ed altrove: *Remo cum fratre Quirinus jura dabunt*. Terenz. *Syrus* cum *illo vestro* susurrant.

D. Quando hassi la *Sillessi Relativa?*

R. La *Sillessi relativa* si ha quando il relativo si rapporta all' antecedente, che non è espresso, ma si concepisce dal senso di tutto il periodo. Liv. *Inter alia prodigia* et *carne pluit*, quem imbrem *ingens numerus àvium intervolàntium rapuisse fertur;* le voci *quem imbrem* pare che abbiano rapporto alla voce *imber* antecedente la qual voce non vi è, ma si concepisce da quel *carne pluit*. Così Cic. *Per litteras me consolatus sum*, quem librum *ad te mittam*: ancorchè non sia stato nominato l'antecedente *liber*, a cui si riferisce il relativo *quem librum:* nondimeno dal senso si concepisce, che per la voce *litteras* intende la composizione di quel libro che vuole mandargli. Così lo stesso Cicerone. *De haereditate Praetiana, quae quidem mihi magno dolòri est* (*valde enim* illum *amavi) hoc velim cures:* la voce *illum* si riferisce a Prezio suo amico, che egli non ha espresso, ma si contiene in quella parola *Praetiana haereditate*.

Tal Figura spesso trovasi unita collo Zèugma, e colla Ellissi intera, ed anche con l'Iperbato e allora riesce più difficile, e più strana, nè è da imitarsi così facilmente.

Della Figura *Iperbàto*.

D. Quando hassi la Figura *Iperbàto?*

R. L'*Iperbàto* è una mescolanza, che trovasi nell' ordine naturale delle parole, anteponendosi ciò che dovrebbe essere posto dopo, e posponendosi ciò che dovrebbe anteporsi, o frapponendosi ciò che naturalmente non si dovrebbe. Tal figura si può dividere in cinque specie, e sono l' *Anàstrofe*, la *Tmesi*, la *Parèntesi*, la *Sinchisi*, e l' *Anacoluthòn*.

D. Quando hassi l'*Anàstrofe?*

R. L'*Anàstrofe*, cioè *trasposizione*, si fa allora quando una voce, che dovrebbe stare avanti si mette dopo; come *mecum*, invece di *cum me*; *Quamòbrem*, invece di *ob quam rem*; *Qua de re* invece di *de qua re*. Così *quam potius*, invece di *potius quam*, e *quam prius* invece di *prius quam*; il che, dice lo Scaligero, si è preso dagli Attici, che dicono ἤ πρὶν (*e prin*) *quam prius* invece di πρὶν ἤ (*prin e*) *prius quam*.

D. Quando fassi la *Parentesi?*

R. La *Parentesi* si fa quando s'interrompe il senso con un altro frapposto. Virg. *Titire, dum redèo* (brevis est via) *pasce capellas.*

D. Quando fassi la *Sinchisi?*

R. La *Sinchisi* si fa quando ne' periodi tutto l' ordine della costruzione confondesi. Virg. *Saxa vocant Itali mèdiis quae in fluctibus aras;* cioè *Itàli vocant aras, saxa illa, quae sunt in mèdiis fluctibus.* A questa figura il Linacro vuole che si rechino i seguenti parlari, in cui usasi la costruzione in senso che sembra totalmente stravolto. Virg. *Ibant oscùri sola sub nocte,* invece di *soli sub nocte obscùra.* Così *sceleràtam intèrserit hastam;* invece di *ipse sceleràtus.* Così *dare clàssibus Austros,* invece di *dare classes Austris;* e tal figura dicesi per lo più *Hyppàllage.* Sebbene, per dir vero, sì fatte locuzioni non sono figure Grammaticali.

D. Quando fassi l'*Anacoluthòn?*

R. L' *Anacoluthòn*, voce greca (quasi *incònsequens*) si fa quando si pone qualche caso senza filo di costruzione. Terenzio: *Nam* nos omnes, *quibus abundat àliquis objectus labor, omne, quod est intèrea tempus, priusquàm id rescitum est, lucro est.* E Cic. Prætor intèrea, *ne pulchrum se, ac beàtum putaret, atque àliquod ipse sua sponte loquerètur ei quoque carmen compòsitum est.* Quel *nos omnes* nel primo esempio, quel *praetor intèrea* nel secondo, sta in aria, nè regge, nè è retto da cosa alcuna; ma simile figura, dice lo Scioppio, non è altro che un pretesto per iscusare gli Scrittori di ciò che hanno essi fatto trascuratamente nelle loro opere.

D. All' *Iperbàto* si possono riferire altri modi di dire?

R. Si possono riferire all' Iperbàto que' tanto eleganti modi di dire frequentati da Cicerone, in cui il Relativo sta sempre avanti al Dimostrativo, che a lui serve di antecedente: ecco gli esempi. Cic. *Sed hoc non concedo, ut* quibus rebus *gloriàmini in vobis, eàsdem in àliis reprehendàtis;* e altrove: Quarum *enim tu* rerum *cogitatione nos levare aegritùdine voluisti, earum etiam commemoratione lenimus;* lo stesso: Quos *amisimus*, Cives, *eos Martis vis pèrculit, non ira victòriae.* E Terenzio disse: Quas *credis esse* has, *non sunt verae nùptiae.*

Delle figure *Enàllage* e *Antiptosi.*

D. Oltre le mentovate figure di Costruzione, ve ne sono altre prodotte dai grammatici, come necessarie da sapersi?

R. Alcuni grammatici pretendono, che si debbano insegnare altre moltissime figure o almeno quelle due tanto famose l' *Enàllage*, e l' *Antiptosi.*

D. Quando, secondo essi, fassi la figura *Enàllage?*

R. L' *Enàllage*, dicon essi, si fa quando un modo, un tempo, un genere, un numero sta posto per un altro, o ponesi in qualunque altra forma una cosa per l' altra. Oraz. *Et mammae putres, equina* quales *ùbera;* si pone *quales* invece di *quàlia.* Plaut. *Promìsi* dare, si pone *dare* in invece di *me datùrum.* Virg. *Magnum si pèctore posset excussisse Deum;* si pone *excussisse* invece di *excùtere.* Oraz. *Non ego hoc ferrem càlidus juvènta, Cònsule Planco;* si pone *ferrem* invece di *tulissem.* Plaut. *Nisi ex te scio;* invece di *scivero.* Cic. *Valèbis*, invece di *vale.* Dicono *Enàllage* ancora quando ponesi il primitivo per lo derivato. Virg. *Dàrdana arma*, per *Dardània*; o il derivato per lo primitivo, come quando si pone il numero distributivo per lo cardinale. Virg. *Ter denis nàvibus ibant*, invece di *ter decem*; o un Verbo semplice per lo composto. Virg. *Moestumque timòrem mittite*, invece di *omittite*; o una significazione per l'altra. Virg. *Et pictis bellantùr Amàzones armis*, invece di *bellant.*

D. Quando fassi la figura *Antiptosi?*

R. L' *Antiptosi*, dicono, si ha propriamente, quando si pone un caso per l'altro. Virg. *Adsis laetitiae, Bacchus dator;* si pone *Bacchus* Nominativo invece di *Bacche* Vocat. Virg. *Haeret pede pes, densusque viro vir:* si pone *pede* Ablat. invece di *pedi* Dat. Orazio *Occurrunt ànimae, quales, nec candidiòres terra tulit;* si pone *quales* invece di *quàlibus* Ablat. Ovid. *Plane pius Æneàs eripuìsse, ferunt;* si pone *pius Æneàs* Nomin. invece di *pium Æneàm* Accusativo. Orazio, *Uxor invìcti Jovis esse nescis;* si pone *uxor* Nominat. invece di *uxòrem* Accusat. Così disse, *Abstinèto iràrum*, invece di *ab ira*; e Plaut. *Curatio hanc rem*, invece di *huius rei.*

Nondimeno tali figure sono rigettate dal Sanzio, dallo Scioppio, e dall'autore del nuovo metodo, il quale, esaminando i rapportati esempi con altri molti del Despauterio,

mostra che o la costruzione è naturale, o che sono Ellenismi, e che hanno rapporto alla figura Ellissi, e Zeugma; e se vi è altra figura, ella è Figura Rettorica, non Grammaticale. Vedi tal' autore. Volume II, facciata 585.

Dell' *Ellenismo*, o sia Locuzione Greca.

Che cosa s' intenda qui per Ellenismo.

Sotto questo Nome generale di *Ellenismo*, o *Grecismo* vengono compresi tutti que' parlari, la cui costruzione allontanandosi dalle regole della Sintassi Latina, si assomiglia affatto alla locuzione greca. Nello spiegare io pertanto un tale *Ellenismo*, acciocchè meglio apparisca, e chiaramente si vedano le maniere di dire, che gli scrittori Latini hanno tratto dal greco idioma, riferirò prima alcune regole (conforme al bisogno) della greca Sintassi, e poi soggiungerò, dopo ognuna, vari esempi de' latini scrittori, i quali grecizzando, si sono uniformati con buon garbo e giudizio a quelle regole.

E qui devesi avvertire, che essendo quasi innumerabili i modi di parlare, che sono comuni egualmente alla Sintassi Latina e Greca, si potrebbe dire, che siano ancora quasi innumerabili le maniere con le quali i latini scrittori parlano alla greca: ma, perchè qui per *Ellenismo* intendiamo solamente que' parlari, la costruzion de' quali, allontanandosi dalle regole della Sintassi Latina, è solamente propria dei Greci, perciò li ridurremo particolarmente a dodici, corrispondenti appunto a dodici regole della greca Sintassi.

D. Ditemi la prima Regola della Greca Sintassi.

R. Regola I. I Greci usano spesso l' Aggettivo Neutro tanto singolare, quanto plurale a modo di nome sostantivo, ponendo il sostantivo che è dopo, in caso Genit.; ex. gr. invece di dire ἡ ἀρετὴ ἀγαθὴ, *virtus bona*, dicono τὸ ἀγαθὸν τῆς ἀρετῆς, *bonum virtùtis*. Così invece di dire τὰ ζῶα καλὰ, *animàlia pulchra*, dicono τὰ καλὰ τῶν ζώων, *pulchra animàlium*. Conforme a questa regola grecizzando i Latini hanno detto, *obscùrum noctis*, *multum stultitiae*, *tantum cibi* etc. Così *strata viàrum*, *àbdita rerum*, *àrdua montium*, *amoena camporum*, *opaca domorum*, *amàra curàrum*, e simili, cioè *nox obscura*, *stultitia multa*, *via strata*, *res àbdita*, *montes àrdui* etc. e così degli altri.

D. Ditemi la seconda regola presa dalla greca Sintassi.

R. Regola II. Dopo un Sostantivo mascolino, o femminino fanno spesso seguire i Greci un Aggettivo neutro: ex. gr. invece di dire ἡ ἀρετὴ λυσιτελὴς ἐστι, *virtus est ùtilis:* dicono ἡ ἀρετὴ λυσιτελὲς ἐστι, *virtus est ùtile*, cioè *negotium ùtile, rès ùtilis.* Conforme a questa regola Virgilio ha detto: *Triste Lupus stàbulis*: e altrove, *vàrium, et mutàbile foemina*, cioè *Lupus est negòtium triste stàbulis, et foemina est res mutàbilis, seu caput vàrium et mutàbile semper.*

D. Ditemi la terza regola presa dalla Greca Sintassi.

R. Regola III. I Greci talvolta pongono un nome o il Relativo *qui, quae, quod*, nel caso medesimo, in cui è un nome vicino, a cui si riferisce, e da cui viene come attratto senza riguardo al Verbo, che dovrebbe reggere quel relativo, o quel nome: che perciò dicesi caso di attraimento, e non di reggimento, v. gr. in vece di dire ἐκ τούτων ἃ ἔχω, *ex iis, quae hàbeo*, dicono ἐκ τούτον ὧν ἔχο, *ex iis, quibus hàbeo.* Così invece di dire περί λογων οὓς ἔλεξα, *de verbis, quae dixi*: dicono περί λόγων ὧν ἔλεξα , *de verbis, quibus dixi.* Questa maniera di parlare fu imitata sovente dai Latini scrittori. Luceio scrivendo a Cic. disse: *Cum scribas et àliquid agas eòrum*, quorum *consuevisti.* E Plaut. *istum, quem quaeris.* E Oraz. *Occurrunt ànimae*, quales *nec candidiòres terra tulit.* per *quàlibus.* Così urbem, *quam stàtuo vestra est*, cioè *vestra est Urbs, quam statuo.*

D. A questa medesima regola di greca Sintassi si possono ridurre altri modi di dire, che trovansi negli scrittori latini?

R. Per questa medesima regola di attraimento ha detto Cic. *Ociòso licuit esse Themìstocli.* E altrove *mihi negligenti esse licuit.* E Quintil. *Cur esse diserto vacet.* E Liv. *Vobis necesse est fòrtibus viris esse.* Così si trova *non licet mihi esse secùro ; licet vobis esse bonis.* Nei quali esempi si vede, che il Dativo del Verbo principale ha tratto in Dativo anche il caso, che peraltro dovea essere Accusativo dell' infinito. Ma del Nominativo avanti l' infinito diremo fra poco in una regola a parte. Avviene similmente, che ritrovandosi un caso tra due Verbi, sarà talora attratto da quel Verbo, a cui non si appartiene. Teren. Illum, *ut vivat, optant;* cioè *optant, ut ille vivat.* Cic. *Haec* me, *ut confidam fàciunt*, cioè *haec fàciunt, ut ego confidam* Plaut. *Quo letho censet* me, *ut pèream po-*

tissimum, cioè *ut ego pèream*. Così *Jube* fàmulum *ad me ut vèniat*, cioè *ut fàmulus vèniat ad me*. *Ego te fàciam ut miser sis*: cioè *fàciam ut tu sis miser*. Finalmente per questa stessa regola un genere viene attratto da un altro genere. Virg.

Saxum ingens campo, qui *forte jacèbat*
Limen agro pòsitus . . . si pone *qui* per *quod*.

E Oraz. *Mammae putres*, *equina* quales *ùbera*: si pone *quales* per *quàlia ùbera equina*. E Sall. *Est locus in càrcere*, quod *Tulliànum appellatur*; si pone *quod* per *qui*.

D. Ditemi la quarta Regola.

R. Regola IV. Pongono spesso i Greci un Genitivo con l' articolo prepositivo avanti, tacendo il Nome Correlativo da cui è retto quel Genitivo; v. gr. invece di dire Πτολεμαῖος υἱὸς τὸ Λάγῳ, *Ptolomaeus Filius Lagi*; dicono Πτολεμαῖος ὁ Λάγῳ, *Ptolomaeus Lagi*: si sottintende *Filius*. Conformandosi a questa regola, ha detto Cic. *Sophia Septimii*, si sottintende *uxor*. E Plaut. *Palinùrus Faedròmi*, si sottintende *servus*.

D. Ditemi la quinta Regola.

R. Regola V. Uniscono non rare volte i Greci ad alcuni Aggettivi un Genitivo, al quale sottintendono le particole ἕνεκα *causa*, χάριν *gratia*: v. gr. μακάριος εἷς τῆς δίας, *es beatus visionis*, cioè ἕνεκα τῆς δίας, *causa visionis*. Così appunto dicono i Latini *Reus voti*. *Damnàtus voti*. *Praefèctus Feriàrum*. *Integer vitae*. *Scèleris purus*. *Juris perìtus*. *Tìmidus procellae*. *Cùpidus vini*. *Vir ceterarum rerum minime malus*, e simili, dove si sottintende l' Ablativo *causa*.

D. Ditemi la sesta Regola.

R. Regola VI. È usitatissimo appresso i Greci porre dopo un Nome, particolarmente Aggettivo, e dopo un Verbo, un Accusativo, a cui si sottintendon le Preposizioni κατὰ o περὶ (*catà* o *peri*) *secùndum*, *circa*, *quoàd*: v. gr. λευκὸς τὸς οδόντας, *albus dentes*, cioè κατὰ ὀδόντας, *secùndum dentes*. Così σοφὸς ἅπαντα, *sapiens omnia*: cioè κατὰ ἅπαντα, *secundum òmnia*. Così φιλόσοφος τὴν ψυχὴν *Philosophus ànimam*, cioè κατὰ τὴν ψυχὴν; *secundum ànimam*. Di così fatto Ellenismo servonsi bene spesso anche i Latini, appresso de' quali trovasi: *Fractus* membra. *Dòceo te* artes. *Explèri* mentem *nequit*. Pacem *te pòscimus*. *Similis Deo* os, humerosque. *Ruber* capillos. *Tremit* artus. *In-*

duitur vestem. *Similis illis* faciem. *Sanctus* alia. Nihil *te moror. Si* quid *te offendo. Privàri* res pulchras. *Scit me orationes, aut àliquid* id genus *sòlitum scrìbere*, ed altri simili luoghi innumerabili, ne' quali all'Accusativo si sottintende κατὰ o περὶ (*catà* o *perì*) *secundum, circa, ad, quoàd*. E qui conviene notare che indifferentemente i Latini hanno detto anche *primum* per *primo*, *tertium* per *tertio*. Così pure *tantum, quantum, nimium, plùrimum*, che, secondo alcuni, non sono Avverbi, ma nomi, ai quali si sottintende una delle delle Preposizioni alla Greca: cioè *ad, per, etc.* v.gr. *Ut me omnes plùrimum amàrent*; cioè *per plùrimum tempus*. Così *nimium vixi*; cioè *ad nimium tempus*.

D. Ditemi la settima Regola.

R. Regola VII. I Greci usano gli Aggettivi neutri nel singolare, e nel plurale quasi come Avverbi; v. gr. ταυρικὸν βλέπει, *torvum videt*, ὀξέα ὁρᾷ, *acùta cernit*, invece di *acùte cernit*. A loro imitazione anche Persio ha detto: *Sole recens* orto, invece di *recènter*. Virg. Horrendum *fremit*. Torvum *tuètur*: Immàne *furit*. Oraz. *Cernit* acùtum. Tib. Dulce *ridet*, invece di *horrende fremit, torve tuètur, immàniter furit, cernit acùte, dùlciter ridet*.

D. Ditemi l'ottava Regola.

R. Regola VIII. Moltissimi sono i Verbi, ed i nomi Aggettivi, dopo i quali i Greci pongono un Genitivo regolato dalla Preposizione ἐκ, *de* quasi sempre taciuta, e sottintesa, o da qualche altra preposizione, che appo di essi regga il Genitivo, come περὶ (*perì*) *prae*, ἀμφὶ (*amphi*) *de*, ἀντὶ (*anti*) *pro*. Onde dicono ὑπομιμνήσκω σε τό ὅρκό *admòneo, te juris jurandi*, ἐκ τό ὅρκό *de juris jurandi*, diciamo noi *de jure jurando*. Così τιμῶμαι ταῦτα πολλὸ *aestimo haec magni*, cioè περὶ πολλὸ, *prae magni*, diremmo noi, *prae magno*, e si sottintende *pretio*. Un tale Genitivo essi ancora pongono dopo i Verbi di empire, e di rimuovere, di astenersi, e di aver misericordia, di ricordarsi, di dominare, e dopo altri moltissimi. Quindi, imitando i Greci, Orazio ha detto *Abstinèto irarum, dèsine querelàrum*, sottintendendovi la greca Preposizione ἀπὸ (*apò*) cioè *ab*, che appo de' Greci vuole il Genitivo. Così disse, *Regnavit populòrum*, sottintendendovi la Preposizione ἐκ, cioè *de*, la quale pure appresso dei Greci vuole il Genitivo.

D. A questa Regola di greca Sintassi si riducono altri modi di dire?

R. Puossi affermare, che sia lo stesso Ellenismo il dire *mòneo te* officii tui, dove si sottintende ἐκ, *de*: *Vendo meum* magni; *Fàcio virtutem* màximi, si sottintende la Preposizione περὶ, o ἀντὶ (*peri* o *anti*) cioè *prò*. Così pure, *Miserèri senis. Recordàri* alicùjus rei. *Potìri* rerum. Parimente *Imperti me* divitiàrum. *Arrìpuit illum* pedis. *Gustavit* mellis. *Audivi* mùsicæ, ed altri modi somiglianti, ai quali Genitivi si sottintende la greca Preposizione ἐκ, *de*, come ella si sottintende al Genitivo che sta dopo alcuni Aggettivi, come *plenus* divitiarum, *dives* pècoris, *abundans* lactis, *vàcuus* curarum, ed altri. E qui non devo lasciare, che Vitruvio grecizzando si è servito del Genitivo dopo l' *ex* latino, e dopo l'*in*, dicendo: *Descriptio* ex duòdecim signorum *Coelèstium. Si* ex ìmbrium *a quo vis occupàverit. Quàntitas est modulorum sumptio* ex ipsius operis: invece di dire *ex duòdecim signis, ex imbribus; ex ipso òpere*. Così ha detto *explicatio salubritàtis* in moenium *collocandorum*, invece di dire *in moenibus collocandis*. Cose da sapersi, ma non da imitarsi.

D. Ditemi la regola nona presa dalla Greca Sintassi.

R. Regola IX. I Greci bene spesso uniscono all' infinito il Nominativo invece dell'Accusativo. Onde dicono *φησὶ αὐτὸς αἴτιος γενέσθαι, dicit ipse auctor fuisse:* invece di dire *dicit se auctòrem fuisse*. Anche i Latini han seguìto tal maniera di dire. Ovid. *Hanc pius Æneas eripuisse ferunt:* invece di dire *pium Ænèam*. Cic. *Cùpio esse clemens*: invece di dire *me esse clemèntem*. Orat. *Uxor invicti Jovis esse nescis:* invece di dire *te esse uxorem*. Virg. *sensit mèdios delàpsus in hostes:* invece di dire *se delàpsum*. Ellenismi di tal fatta sono anche i seguenti: *Parum habet Consul creàtus esse*: invece di dire *Cònsulem se creàtum. Vis vidèri doctus:* invece di dire *te doctum esse. Tu vidèris esse bonus*: invece di dire *te esse bonum. Multi putantur venturi esse*: invece di dire *eos esse ventùros*, ed altri molti. Vedi sopra Reg. III dell' Attraimento, alla quale si può riferire anche questa, mentre si vede che il Nominativo del Verbo principale attrae a sè nello stesso caso quello, che dovrebbe essere Accusativo dell' Infinito.

D. Ditemi la regola decima presa dalla Greca Sintassi.

R. Regola X. I Greci, siccome non hanno Gerundi, pongono l' infinito in vece del Gerundio, preponendo però allo infinito il loro articolo τό, τῷ, τὸ (*tu, to, to*), come facciamo ancor

noi Italiani, quando diciamo *di* parlare, *nel* parlare, *a* parlare; onde dicono essi ἕνεκα τό γράφειν, cioè *per cagione di scrivere*: in latino *causa scribendi*. Così ἐν τῷ γράφειν, cioè *nello scrivere*, o sia *in scribendo*. Così πρὸς τὸ γράφειν, cioè *a scrivere*: in latino *ad scribendum*. Anzi coll'infinito i Greci suppliscono anche i Supini, dei quali essi mancano: onde dicono ἦλθον διαλῦσαι, *veni* (*ego*) *sòlvere*, noi diciamo *solùtum*. Così dicono καλὸς εἴδεσθαι, *pulcher vidèri*, noi diciamo *pùlcher visu*. Anche i Latini imitando i Greci hanno detto; *amor casus cognòscere nostros*. Virg. Invece di dire *cognoscèndi*. *Felix pònere vites*. Virg. Invece di dire *ponendo vites*. *Audax òmnia pèrpeti*. Oraz. Invece di dire *in perpetièndo*. *Eàmus vìsere*. Terenz. Invece di dire *ad visèndum*. *Dederàtque comas diffùndere vento*. Virg. Invece di dire *ad diffundèndum*. Così *ibis frenàre cohòrtes*. Staz. Invece di dire *frenàtum*. *Erat tum dignus* amàri. Virg. Invece di dire *amàtu*.

D. Ditemi la regola undecima presa dalla Greca Sintassi.

R. Regola XI. Appresso de' Greci gli Attici particolarmente e gli Eolici adoperavano il Nominativo, per lo Vocativo. Ad imitazione di questi anche i Latini frequentemente l'hanno usato. Plaut. *Da, meus ocèllus, mea rosa, meus ànimus*, invece di *mi ànime*. E Virg. *Nate, meae vires, mea magna potèntia solus*; e altrove; *Pròjice tela manu, sanguis meus*. Così Tito Liv. *Pòpulus Albanus*. E Oraz. *Pompejus sanguis meus*. E Persio *Patrìtius sanguis*. Tutti per lo Vocat.

D. Ditemi la regola duodecima presa dalla Greca Sintassi.

R. Regola XII. Le particelle ὡς, ὥστε (*os, oste*) che hanno la forza della nostra particola *ut*, quando significa *per*, o *acciocchè*, appresso de'Greci reggono l' infinito: onde dicono ὡς οὕτως εἰπεῖν, cioè *ut ita dicere*, invece di *ut ita dicam*. Quindi anche Orazio ha unito alla particola *ut* l' infinito allorchè disse *ut mèlius quidquid erit pati*, cioè *ut patiàris mèlius quidquid erit*, secondo che spiega il Vossio con i migliori interpetri; ma non da imitarsi. Aggiungo finalmente che i Greci uniscono nel loro parlare due, ed anche tre negazioni una dopo l' altra, le quali altro non fanno se non maggiormente negare: onde dicono ὀ δυνάμεθα οὐδέν, *non pòssumus nihil* (ecco le due negative) ο προκόφομεν οὐδένοποτε, *non proficièmus nihil nunquam* (ecco le tre negative). Quindi alcuna volta anche i Latini (sebbene, come ognuno sa, due negazioni unite nel

discorso, perchè una distrugge l'altra, vagliono lo stesso, che affermazione: onde *nemo non videt* è lo stesso che *quisque videt*), nondimeno ad imitazione de' Greci uniscono essi ancora due negazioni insieme per formare un senso negativo Plaut. *Neque nèscio*, per *et nèscio*. E Terenzio. *Nec nemo*, per *et nemo*: lo stesso. *Nec tèmere fàcias, neque tu haud dicas tibi non praedìctum.* E Cic. *Negabunt id neque Sapiènti non posse concèdi*: lo stesso; *Nèminem unquam non re, non verbo, non vultu dènique offendi.* E Liv. *Ut nemo non lingua, non manu pròmptior haberètur.* Ma ciò più spesso, e con maggiore eleganza si fa quando la negativa si mette per la disgiuntiva *vel*. Cic. *Nullam esse artem nec discendi, nec disserendi putant*: lo stesso: *Non prae làcrimis possum rèliqua nec cogitare, nec scrìbere*; lo stesso: *Nullo neque turpi quaestu, nec odiòso*. E Virg. *Nullus me càrminibus vincent, nec Tràcius Orpheus, nec Linus.* E questo basti dell' Ellenismo.

APPENDICE.

Alcune regole intorno alla costruzione.

La costruzione, che in questo luogo altro non è che una operazione, colla quale, prima di volgere il latino in italiano, le differenti parti del discorso si dispongono in modo da accomodarle ad una conveniente sintassi italiana, si fa della seguente maniera.

Primieramente si pongono avanti, se vi sono, tutte le interiezioni, gli avverbi, e le particole *causali, razionali, relative, esortative, proibitive*, e simili, come *O, hei, heu, èuge*, etc. *Nam, ètenim, quòniam* etc. *quia, idcìrco, ìgitur* etc. *sicut, quamvis, cum, dum* etc. *eja, age, quaeso, ubinàm, cave, ne* etc. e i casi vocativi ordinariamente, se vi sono.

Dipoi si pone in primo luogo il nominativo del verbo, e se vi è il suo adiettivo, ed altri casi da esso dipendenti, o ciò che sta in luogo del nominativo; indi si mette il verbo di tal nominativo, ed appresso gli avverbi i quali, secondo ciò che significano, possono appartenere ad un tal verbo.

Finalmente l' accusativo paziente, o altri casi del verbo stesso, osservando, se sieno più, l' ordine de' medesimi, ponendo però il dativo, o l' ablativo prima dell' accusativo, qua-

lora questo abbia dopo di sè il relativo con qualche verbo o altri casi; p. e. *Reddo tibi librum qui est tuus. Petrus implèvit erroribus dictàta, quae erant facilia.*

Sempre poi ciò che è retto, dipende etc. si unisce, e si pone dopo quello che lo regge, ed a cui si riferisce, o appartiene, cioè:

1. Il *genitivo* dopo i nomi da' quali è retto, come *Liber Antònii; Pulchritùdo ànimi.*

2. Gli *adiettivi* dopo i sostantivi, *Vir doctus; labor magnus.*

3. Gli *avverbi* dopo i loro verbi, come *Tulit patiènter; Pugnat fòrtiter.*

4. L' *infinito* col suo accusativo, o nominativo nei congrui casi, dopo il verbo finito che lo regge; p. e. *Video Petrum studère. Mihi vidèntur discìpuli evasìsse docti.*

5. Il *relativo* dopo il suo antecedente. *Caesar quem ego dìligo. Còmmoda quibus ùtimur.*

6. Le *preposizioni* vanno sempre avanti il loro caso respettivo; come, *contra potentes nemo est satis munitus.*

7. Le *congiunzioni* si mettono tra le parti ch'esse uniscono. *Et vita et honor, òmnia ammissa sunt.*

8. Le *particelle negative* stanno avanti a' loro verbi, o adiettivi a cui appartengono. *Non audìvi, nec vidi quod quaeris. Vir haud rectus.*

L' ablativo assoluto con tutti i suoi aggiunti non ha luogo determinato.

Ove talora elegantemente è lasciata, e vi si sottintende qualche cosa, per più chiarezza si può supplire ed esprimere: *sed satis de hoc*, si aggiunge, *locùti sumus. Est in suburbàno*, si aggiunge *agro.*

Alle volte per maggior chiarezza alcune parole latine si risolvono in due o più voci, alle quali corrispondono ed equivalgono, come *nihil*, in *non aliquid, ne*, in *ut non* etc.

Generalmente poi, siccome si fa la costruzione per meglio trasportare il latino in italiano, sarà sempre ben fatto, qualora si disporranno le parole dell' autore con tal'ordine, che, tradotte, vengano a spiegarsi fedelmente in buona sintassi italiana, i sentimenti dell' autore stesso.

APPENDICE

DELLA

MANIERA DI SCRIVERE DEGLI ANTICHI



La notizia dell'antica Scrittura qui si propone solamente per erudire chiunque avesse occasione di leggere Autori antichi, acciocchè possa con facilità intendere il vero senso di quelle voci, nelle quali apparisce mutazione di lettere a differenza della moderna scrittura.

La maniera di scrivere degli antichi era differente dalla nostra o nella *quantità* delle lettere, o nella *qualità*, o nella *quantità*, e *qualità* insieme.

Era differente nella *quantità*,

Aggiungendo qualche vocale; ex. gr.

A maater, per *mater*.
E feelix, *eidem*, *leitem*, *ubei*, per *felix*, *idem*, *litem*, *ubi*.
I Maiia, *Caiios*, *eiius* per *Maja*, *Cajus*, *ejus*.
O jous, *sovo*, *quicounque*, per *jus*, *suo*, *quicùnque*.
U juus, *arbitratuu*, *luut*, per *jus*, *arbitratu*, *luit*.

O qualche consonante; ex. gr.

C vicxit, *juncxit*, per *vixit*, *iunxit*.
N quotiens, per *quoties*, *atquin*, *quasin* per *atqui*: *quasi*.
S exsigunt, *exsercère*, *dusmòso*, per *exigunt*, *exercère* etc.
P o b quips, per *quis*, *obstèndit* per *ostèndit*.
S stritàvum, per *tritàvum*.
ST stlis, per *lis*.
D tuod, *plebed*, *marid*, *tibid*, *estod*, per *tuo*, *plebe*, *mari*, *tibi*, *esto*: ciò però usavasi seguendo una vocale. Tal lettera si aggiungeva anche nel mezzo della voce; v.gr. *anted hac* per *ante hac* talvolta la lettera *d* valeva per due lettere cioè *de*, che però in molte voci si sopprimeva la lettera *c* dopo la *d*; come

dcem per *decem*, o qualche vocale, o consonante insieme) *libertated* per *libertate*

e una sillaba) *postidea* per *postea*, *indetestato* per *intestato*.

Levando qualche vocale; ex gr.

O fenus, per *foenus*.

I sùbice, rèice, per *sùbjice, rèjice*.

U popli, per *pòpuli*.

O qualche consonante; ex. gr.

Osa, clase, jusil, nuntiu, morti, per *ossa, classe, jussit, nùntius, mortis*.

R susum per *sursum*.

L pelex per *pellex*.

Era differente nella *qualità*.

Mutando qualche vocale; v. gr. ponendo

E per *a dicem, fàciem*, per *dicam, fàciam*.

E per *i leber, Menerva, praesèntebus, veam, ameci*, per *liber, Minerva, praesèntibus, viam, amici*.

E per *o belus, hemo*, per *bolus, homo*.

Ei per *e omneis, civeis* per *omnes, cives*.

Ei per *i omneis, civeis, tabuleis*, per *omnis, civis, tàbulis*.

I per *e luciscere, putriscere*, per *lucèscere, putrèscere*.

I per *u plirima*, per *plùrima*.

O per *a poter, ponem*, per *pater, panem*.

O per *e vorsus, voster, amplocti*, per *versus, vester, amplecti*.

O per *i homonem*, per *hominem*.

O per *u servos, volnus, dicont*, per *servus, vulnus, dicunt*.

O per *au coda, plostrum*, per *cauda, plaustrum*.

Oe per *u coerare, coera*, per *curàre, cura*.

Oi per *u oitor, oitile*, per *ultor, ùtile*.

Ou per *u louci* per *luci*.

U per *e dicundo, faciundo, ferundo*, per *dicendo, faciendo, ferendo*.

U per *i òptumus, aestumare, lubido*, per *òptimus, aestimàre, libido*.

U per *o funtes, adulescens, epistula*, per *fontes, adolèscens, epistola*.

U per *y Æguptus, Sulla, Surius*, per *Ægyptus, Sylla, Syrius*.

Y per *u Cyparisson*, per *Cupressum*.

O qualche consonante; v. gr. ponendo

B per *p obtimus*, per *òptimus*.

B per *v* consonante *bale, bibere*, per *vale, vivere*.

C per *g cenus, lece, lecio, cneus*, per *genus, lege, lègio, gneus*.

C per *q cotidie*, per *quotidie*.

D per *l* *fidius, dingua, odefacio*, per *filius, lingua, olefàcio.*
D per *r* *fedetrius*, per *ferètrius.*
D per *t* *adque*, per *atque.*
D per *z* *Madentius*, per *Mazèntius.*
F per *b* *af viro, sifilus*, per *ab viro, sibilus.*
F per *h* *fostia*, per *hòstia.*
F per *u* *qfamqfam*, per *quamquam.*
G per *c* *gajus*, per *cajus.*
G per *n* *aggelus* per *àngelus*, a somiglianza de' Greci.
H per *f* *habam*, per *fabam.*
H per *s* *muham*, per *musam.*

Ponendo la *h* anche nel principio delle voci, come *hinsidias, havus*, per *insidias, avus*: così pure dopo le seguenti quattro consonanti *t, c, p, r, th, ch, ph, rh.*

L per *d* *delicat, impelimènta*, per *dèdicat, impedimènta.*
L per *r* *conflicuit*, per *confricuit.*

Anche da noi in composizione per la Eufonia si pone per *n*, ed *r*: *intèlligo, pelliceo, collèga, illècebra* composte da *inter-lego, per-liceo, con-lega, in-lècebra.*

M per *d* *ammonitrix*, per *admònitrix.*
N per *m* *conparavi*, per *comparàvi.*
P per *b* *optineo, apsolutus*, per *obtìneo, absolùtus.*
P per *ph* *triumpis*, per *triùmphis.*
Q per *c* *qoque, qiqero*, per *coque, cìcero.*
R per *d* *arlabi, arfinis, arvena*, per *ablàbi, adfinis, àdvena.*
S per *d* *assum, asversa*, per *adsum, adversa.*
S per *r* *asa, casmen, plusima, minose*, per *ara, carmen, plùrima, minòre.*
S per *t* *desortus* per *detòrtus.*
T per *d* *Alexanter, Cassantra, set, quit, at*, invece di *Alexànder, Cassàndra, sed, quid, ad.*
V per *b* *vovem, vellum*, per *bovem, bellum.*
Z per *d* *Ziabolus*, per *diàbolus.*

Spesse volte ritenevano le lettere finali delle proposizioni nelle voci composte, come *inlustris, adfectus, conlega etc.* per *illùstris, affèctus, collèga.*

Era differente nella *quantità*, e *qualità* insieme, aggiugnendo, levando, e mutando nella stessa parola le lettere.
Adecito, per *addìcito, addeictus*, per *addìctus.*
Continocis, per *continuis; deicùndo*, per *dicèndo.*

Inda, per *in*; *sasis*, per *sarris*.
Fusios, per *furiòsus*: *maxsumo*, per *màximo*.
Olli, per *illi*; *poplos*, per *pòpulus*.
Poplei, per *pòpuli*; *praesentea*, per *praesènte*.
Proxumus, per *pròximus*; *supera*, per *supra*.
Faxsit, per *fècerit*, *rupsit*, per *rùperit*.
Joussit, *joussus*, per *jussit*, *jussus*.

ALCUNE OSSERVAZIONI

intorno a'Nomi degli antichi Romani, secondochè ne hanno scritto Valerio Massimo, il Sigonio e il Lipsio.

Non v'ha dubbio, che gli antichi Romani ebbero tre, e talvolta anche quattro Nomi, i quali da essi erano detti *Praenòmen*, *Nomen*, *Cognòmen*, *Agnòmen*.

PRAENOMEN. Il Prenome era quello che adoperavasi dinanzi il Nome della Casata, ed era il nome proprio, che distingueva in una stessa famiglia un fratello dall'altro, come sarebbe appresso di noi *Pietro*, *Paolo*, *Giovanni* ec. v. gr. *Marcus Tùllius Cicero*; *Marcus* era il Prenome, o sia Nome proprio, che distingueva *Marco Tullio* da suo fratello, che chiamavasi: *Quintus Tùllius Cicero*, perchè *Marcus* e *Quintus* sono Prenomi, o sia Nomi propri della persona. *Tùllius* è il nome della gente, o sia schiatta o casato, e *Cicero* è il cognome, o sia soprannome della famiglia.

NOMEN. Il Nome era quello che notava il Lignaggio, o sia la gente e Casato, perciò detto *Nomen Gentis*, perchè conveniva a tutta la schiatta, ed a tutti i rami, cioè a dire a tutte le famiglie che nascevano dal medesimo ceppo. Quindi i discendenti da Giulio figliuolo di Enea chiamavansi Giulj, *Julii*; onde dicendosi *Cajus Jùlius Caesar*; *Cajus* era il Prenome, o sia Nome proprio della persona; *Jùlius* era il Nome del Casato, o sia della Gente: e qui deesi avvertire che tali nomi gentilizi, o sia della schiatta sono Nomi Aggettivi, che per ordinario terminavano in *ius*, come *Jùlius*, della Schiatta de'Giulj; *Antònius*, della Schiatta degli Antonii; *Tùllius*, della Schiatta de' Tullj ec.

COGNOMEN. Il Cognome e soprannome era propriamente quel Nome, che *in eàdem Gente* distingueva le famiglie, o

sia rami di un medesimo ceppo, perchè *Gens* era come il tutto, o sia l'albero intero; *Familia* erano come le parti, e i rami dell'Albero. Che però quelli che erano d'una medesima stirpe di gente e casato si chiamavano *Gentìles*, e quei che erano d'un medesimo ramo o famiglia, dicevansi *Agnàti*. Onde quando dicesi che la famiglia dei *Cesari* era della casata, o sia gente de' *Giulj*; *Giulio* è il nome generale del casato (*Nomen Gentis*); *Cesare* è il cognome e soprannome della famiglia (*cognòmen Famìliae*); e se si aggiugne *Cajo*; che è il Prenome, ossia Nome proprio, si forma intero *Cajus Jùlius Caesar*, vedendosi insieme il *Prenome* della Persona, il *Nome* della gente, e il *Cognome* della famiglia.

AGNOMEN soprannome. Alcuni aggiugnevano un altro soprannome, che era un aggiugnimento al cognome, e davasi per qualche avvenimento singolare; così uno degli Scipioni fu chiamato *Africànus*, e un altro *Asiàticus*, per le imprese gloriose da essi operàte in tali parti del mondo. Ancorchè però tali soprannomi fossero detti per lo più *Agnòmina*, nondimeno la parola *Cognòmen* in genere comprendeva anche tali soprannomi. Onde Sall. disse, parlando di P. Scipione: *Cui pòstea Africàno Cognòmen fuit ex virtùte*.

Nè solamente questi soprannomi detti *Agnòmina*, ma quelli ancora, che propriamente si chiamavano *Cognòmina*, e che distinguevano le famiglie, furono presi da qualche particolare avvenimento, anzi anche i medesimi nomi propri delle persone, detti *Praenomina*, come potrassi vedere nella Annotazione posta qui sotto, dove daremo l'Etimologia di molti di essi.

Devesi avvertire ancora, che talvolta aggiugnevano dopo il Nome della famiglia anche quello della Tribù in caso Ablativo, come *Cajus Verres Romùlea*, *ex Lemonia Tribu*.

Devesi finalmente sapere, che, sebbene fu costume dei Romani porre prima il *Cognome* della famiglia, come di sopra si è detto, quest'ordine nondimeno non è stato sempre osservato rigorosamente, come mostra con molti esempi lo erudito Lancellotto autore del nuovo metodo pag. 631 al quale rimetto la studiosa gioventù.

ANNOTAZIONI

intorno al Prenome degli antichi Romani

Il Prenome, o sia nome proprio della persona era preso dagli antichi Romani molto tempo dopo il nome del Casato, perciocchè fu costume de'Romani dare a' fanciulli il nome del Casato il nono giorno dopo la loro nascita, se erano *Maschi*; e l' ottavo se erano *Femmine*, secondo Festo e Plutarco. E tali giorni chiamavansi *Dies Lùstrici* essendo questa una cerimonia per cui riconoscevansi per legittimi, e di tale o tale casato; e se ne impóneva loro il Nome; ma il Prenome, o sia il nome proprio della persona, non si dava loro, se non quando prendevano la Toga virile, cioè all' età di anni 12, e alle figliuole nel loro maritarsi, come raccogliesi dal compendio del X. libro attribuito a Valerio Massimo, dove dicesi: *Pùeris non priusquàm Togam Virilem sùmerent, puèllis non antequàm nuberet, Praenòmina impòni moris fuisse, Q. Scevola auctor est.* Si raccoglie questo stesso anche dalle Epistole di Cicerone i di cui Figli sono sempre ivi chiamati *Cicerònis pùeri* sino alla mentovata età, dopo la quale chiamavansi *Marcus Filius*, *Quintus Filius*.

Nell' imporre poi così fatto *Prenome* aveano la mira di dare quello del padre al Figliuolo primogenito; e quello dell'Avo, o dei suoi maggiori al secondogenito, e seguenti.

Varrone afferma, che al suo tempo v'erano presso a trenta di tali prenomi, de'quali i più usitati possono ridursi a 18, segnati alcuni con una lettera sola; altri con due; altri con tre, come sono qui sotto posti con le loro Etimologie.

1. Con una sola lettera se ne trovano undici.

A. Aulus, così detto dal Verbo *Alo*; come nato *Diis alèntibus*.

C. Cajus, detto così *a gaudio parentum*.

D. Dècimus, cioè, che è nato il decimo.

K. Kaeso, pigliato da *caedo*, perchè fu uopo fendere il ventre alla madre per farlo venir fuori.

L. Lùcius da *Lux, lucis*, perchè il primo che ebbe tale nome nacque allo spuntar del giorno.

M. Marcus, come se si dicesse *Marzolino* nato nel mese di marzo.

M. Mánius, cioè nato la mattina, o piuttosto buono, perchè anticamente *manis* significava buono, come abbiamo già detto.
N. Numérius, che viene da *Nùmerus*.
P. Pùblius, o dalla parola *Pubes*, o da *Pòpulus*, quasi popolare, gradito dal popolo.
Q. Quintus, cioè il quinto figliuolo della sua Famiglia.
T. Titus, dal Verbo *tuèri*, quasi dicesse *Tutore*, o conservatore della patria.

2. Con due lettere ve ne sono quattro.

Ap. Appius, che viene dalla parola latina *Attius*, perchè *Attius Clàusus* fu il primo, che sbandito del suo paese, e portatosi a Roma, mutò il nome in quello di *Appius Clàudius*.
Cn. Cneus, quasi *Naevus;* forse da alcun neo, o margine, che egli aveva nel corpo.
Sp. Spùrius, che nota vizio nel nascimento; perchè tale vocabolo in latino significa parimente *bastardo*, o *illegittimo;* quasi *sine patre;* oppure *Spúre*, quasi *extra puritatem, et immundi, dice* sant' Isidoro.
Ti. Tiberius, cioè nato vicino al Tevere.

3. Con tre lettere se ne trovano tre.

Mam. Mamèrcus, che appo gli Etruschi significava *mars*, secondo disse Festo.
Ser. Servilius, da *Servus*, Schiavo; perchè colui, che prima prese sì fatto nome non era nato libero.
Sex. Sextus, quasi il sesto nato. E questi sono i diciotto nomi propri i più comuni fra' Romani. Se ne potrebbe tuttavia aggiungere alcun altro; già noto nelle antiche storie come *Ancus*, *Arnecus*, *Hostìlius*, *Tùllius*, *ec.*

Alcune osservazioni intorno a' nomi de' Servi, dei Liberti, delle Femmine, e de' figli adottivi.

I servi anticamente non avevano altro nome, che quello dei loro padroni come *Lucìpor, Marcipor*, in vece di *Lucii puer*, *Marci puer;* ma di poi si diede loro il nome, che per lo più era quello del loro paese, *Syrus*, *Davus*, *Geta ec.*

Quando diventavan *Liberti*, cioè dichiarati in libertà, prendevano il prenome, o sia nome proprio del loro padrone

ed il nome del casato, ma non già il cognome della famiglia, invece del quale ritenevano il nome loro proprio. Così quel savio Liberto di Cicerone fu chiamato *Marco Tullio Tirone*. Questo stesso costume osservavasi rispetto a' confederati, e stranieri i quali pigliavano il nome di colui, per favor del quale avevano ricevuto il diritto di cittadino romano.

Delle Femmine.

Le femmine anticamente avevano il loro proprio nome, come *Caja*, *Caecilia*, *Lucia*, *Volumna*, *Titia*, *Marcia*; e tali nomi, come avvertì Quintilano, segnavansi con le lettere a rovescio Ɔ. ⅃. W. ec. cioè *Caja*, *Lucia*, *Marcia*.

Venne poi un tempo, in cui non davasi più il Nome proprio alle Femmine, ma, se era una, bastava darle quello del casato che alcuna volta faceasi diminutivo; come *Tullia*, o *Tulliola*; se eran due, una diceasi *major*, e l'altra *minor*; se erano più chiamavansi con l'ordine loro, *Prima*, *Secunda*, *Tertia*, *Quarta*, *Quinta* ec. oppure per Diminutivi, *Secundilla*, *Quartilla*, *Quintilla*.

Dei Figliuoli Adottivi.

Quando uno era adottato in figliuolo prendeva il *Prenome* (o sia Nome proprio) ed il Nome del Casato, ed anche il Cognome o sia Soprannome della Famiglia, di colui che lo adottava; e per palesare la propria sua origine o nascita, aggiungevano in fine solamente il nome del Casato o il cognome della propria loro Famiglia, con questa differenza però che se si servivano del cognome della Famiglia, lo adoperavano senza cangiamento alcuno, e se si servivano del nome del Casato, il facevano aggettivo. Per esempio: Marco Giunio Bruto essendo stato adottato da Quinto Servilio Cepione Agalone, pigliò tutti i nomi di costui, e serbò solo il Cognome di sua famiglia, chiamandosi *Q. Servilius Agalo Brutus*. Ottavio all' incontro, (che fu poi l'Imperatore Augusto) essendo stato adottato da Giulio Cesare suo prozio, ritenne il nome della famiglia, mutandolo in aggettivo, e nomossi *C. Julius Caesar Octavianus*. Non era però vietato di ritenere il soprannome, che alcuno

acquistato si avesse: onde Q. Pomponio Attico, che fu adottato da Q. Cecilio, fu indi chiamato *Q. Caelius Pomponius Atticus*, o acquistarne un nuovo per proprio merito; come il sopraddetto Ottavio, che fu adottato da Cesare, si chiamò *Cajus Julius Caesar Octavianus*, e poi *Augustus* (cioè *venerabile*, e *quasi divino*) soprannome a lui concesso dal Senato, dopo terminate le guerre civili.

TRATTATELLO DELLE CALENDE

o sia maniera di portare dall' italiano al latino, e dal latino all' italiano ogni giorno del mese, secondo il costume degli antichi Romani.

Si spieghino prima i seguenti versi.

April, *Giugno*, *Settembre*, e in un *Novembre*
Giorni han trenta, e trentun contano gli altri.
Febbraio n'ha ventotto, e se bisesto
Corre l'anno, ne conta ventinove.
Le *Calende* son sempre al giorno primo.
Le *None* ai cinque; ai tredici son gl' *Idi*.
Ma in *Mar-Ma-Lu-O* alli sette son le *None*.
Alli quindici gl' *Idi*: ciò si osservi.
Mar-Ma-Lu-O: cioè *Marzo*, *Maggio*, *Luglio*, e *Ottobre*.

Dalle Calende sino alle None.

Nel primo di qualsivoglia mese dicesi *Kalèndis* in caso Ablativo. Per esprimere poi i giorni seguenti sino alle *None*, cioè sino a' 5 o sia a' 7 ne' quattro mesi eccettuati, considereremo quanti giorni avanti sia quel giorno, che vogliamo esprimere, ex. gr. per dire in latino *a' 2 d' Aprile* mese non eccettuato, computeremo così: da' due Aprile *inclusive* fino alle sue None, cioè a' 5 pur *inclusive* si contano giorni quattro: (imperocchè devesi sempre fare il computo, che includa il principio, ed il termine) dunque convien dire *quarto Nonas aprilis*: cioè *die quarto ante Nonas aprilis*: (si potrebbe però dire anche *postridie Kalèndas*, o *Calendàrum*): così ai 3 di aprile, *tertio Nonas aprilis*: a' 4 *pridie Nonas*: a' 5 *Nonis*.

Nota. *A'4 d' Aprile non si può dire* secùndo Nonas *perchè* secùndus *viene da* sequor, *e qui cercasi notare il giorno precedente; e perciò devesi dire* Prìdie Nonas, o Nonarum: *siccome per notare il giorno seguente dicesi* Postrìdie Nonas, *o* Nonarum; *e in simil guisa* Prìdie Idus: *o* Postridie Idus: *così* Prìdie Kalendas; *o* Postridie Kalendas *o* Kalendarum. *Agli Accusativi poi* Nonas, Idus, Kalendas, *supponesi la preposizione* ante, *o* post: *e il genitivo* Nonarum, Kalendarum, *è retto dallo Ablativo* die.

Per dire poi in latino a'2 di Marzo mese eccettuato, devesi discorrere così: da' 2 di marzo *inclusive* sino a'7 *inclusive*, che è il giorno delle sue none, si contano giorni 6; dunque dirassi *sexto Nonas Màrtias*, o *Màrtii*, così a'3 *quinto Nonas*. A' 4 *quarto Nonas*. A' 5 *tertio nonas*. A' 6 *Pridie Nonas*. A' 7 *Nonis Martiis*.

Dalle None sino agli Idi.

Nel giorno in cui cadono le None dicesi *Nonis*; i giorni poi dopo le None sino agli *Idi*, cioè da'5 fino a' 13 o da' 7 fino a'15 ne'mesi eccettuati, si esprimono con la voce stessa degli *Idi* in questa maniera; ex gr. per fare in latino *li 6 di giugno*, mese non eccettuato, diremo così: da' 6 di giugno *inclusive* sino ai suoi Idi, cioè sino a'13 *inclusive*, si contano giorni 8 dunque si dirà *octavo Idus Jùnii, o Jùnias:* cioè *die octavo ante Idus Jùnias.* Si potrebbe anche dire *Postrìdie Nonas*, o *Nonarum*; così a' 7 *sèptimo Idus Jùnii* etc. A'12 *Prìdie Idus*. A' 13 *Idibus Jùnii*, o *Jùniis*. Per esprimere poi in latino i giorni di qualche mese eccettuato, ex. gr. *li 9 di Ottobre*, si riflette, che dai 9 *inclusive*, sino agl' Idi suoi, cioè fino ai 15 pur *inclusive*, si contano giorni 7, dunque si dirà *sèptimo Idus Octòbris;* così a' 10 *sexto Idus* etc. A' 14 *Prìdie Idus*. Ai 15 *Idibus octòbris.*

Dagl' Idi sino alle Calende del mese venturo.

Nel giorno, nel quale cadono gl' Idi, si dice *Idibus*: tutti i giorni dopo, sino alla fine del mese, si contano dalle *Calende* del mese seguente, in questa maniera, ex. gr. per fare in latino *li 14 d' aprile* (mese di soli 30 giorni) di-

remo così: da' 14 *inclusive* sono a' 30 *inclusive*, si contano giorni 17; aggiuntovi il giorno delle Calende (che deve aggiungersi sempre), sono giorni 18, dunque dirassi, *décimo octàvo Kalèndas Maji*, o *Majas*, cioè *die décimo octàvo ante Kalèndas Majas*; (perchè sempre si nominano le Calende del mese venturo). Si potrebbe anche dire, *Postrìdie Idus Aprìlis*: così per dire a' 18 d' agosto (mese di giorni 31) si computerà, da' 18 *inclusive* sino a' 31 *inclusive* sonovi giorni 14; aggiuntovi il giorno delle Calende, sono giorni 15; dunque si dirà *dècimo quinto Kalèndas Septèmbris*: così *dècimo quarto* alli 19, *dècimo tèrtio* a' 20 ec. contando all' indietro sino ad un giorno avanti le Calende, che è sempre l' ultimo del mese, nel quale si dice *Prìdie Kalendas*, cioè *Prìdie antè Kalèndas Aprìlis*, o *Aprìles*; *Màji*, o *Majas*; *Jùlii*, o *Jùlias* etc.

Nel mese di febbraio o sia l' anno comune, o bisesto, cioè un tal mese o abbia giorni 28 o giorni 29 per esprimere a' 14 (quando non dicasi *Postrìdie Idus Februàrii*) si dice sempre *sextò dècimo Kalèndas Màrtii*, o *Màrtias*: così susseguentemente *dècimo quinto*, *dècimo quarto* etc. sino alli 24, nel qual giorno dicesi *sexto Kalèndas Màrtias*: e se l' anno sarà *bisestile*, si ripete *bis sexto Kalendas Màrtias*, anche a 25, computando il dì 24 e il 25 come se fossero un giorno solo: dal che ne è nata la voce di *Bisesto*, o *Bisestile*.

Nota. *Le* Calende *furon dette dal Verbo greco* (*calin*) vocare *cioè* chiamare: *perocchè nel primo giorno di qualsivoglia mese, ch' era il primo giorno di Luna, da un Sacerdote si convocava il popolo nel Campidoglio, e se gli faceva noto il giorno delle None, nel qual giorno quei della campagna doveano venire in Città, per ricevere l' ordine delle Feste, e delle altre cerimonie da osservarsi in tutto il corso del mese. Le* None *poi sono state così dette perchè tramezzo delle* None, *e degl'* Idi *c' eran sempre nove giorni, compresovi però, e quello degl'* Idi, *e quello delle* None. *Gl'* Idi, *secondo Varrone, furon detti dal Verbo* Iduo, *che significa* dividere, *perciocchè il giorno degl'* Idi *divideva il mese in due parti quasi eguali.*

Maniera di tradurre dal Latino all' Italiano ogni giorno del mese.

Dalle Calende sino alle None.

Pridie Kalèndas, si spiegherà con l' ultimo giorno del mese antecedente. ***Kalèndis***, col primo giorno del mese; ***Postrìdie Kalèndas***, si dirà alli due del mese. Per rilevare poi gli altri termini latini uniti alle None, ex. gr. *tèrtio Nonas Januàrii*, o *Januàrias*, convien riflettere così: le None di gennaio si pongono alli 5. Da' tre a' cinque, ne vogliono *due*, aggiunto un giorno per fare il computo inclusivo, si fanno *tre*; dunque *tertio Nonas Januàrii* sarà a' *tre* di gennaio: così *pridie Nonas Januàrii* sarà a' quattro. Se poi il mese fosse eccettuato, e si trovasse ex. gr. *tèrtio Nonas Julii*, convien dire così: le None di luglio, mese eccettuato, si pongono a' 7; da' tre a' 7 ne vogliono 4, aggiuntovi un giorno per fare il computo inclusivo, si fanno cinque, dunque *tèrtio Nonas Jùlii*, sarà a' 5 di luglio: così *pridie Nonas Jùlii*, sarà a' 6 e *Nonis* ai 7.

Dalle None sino agl' Idi.

Pridie Nonas, è il giorno avanti le None, cioè o a' 4 o a' 6 secondo la qualità del mese o eccettuato, o non eccettuato. *Nonis* è il giorno stesso delle None, cioè o a' 5 o a' 7; *postrìdie Nonas* e il giorno dopo le None, cioè o a' 6 o agli 8.

Per rilevare poi gli altri termini latini, che vanno uniti agl' Idi, ex. gr. *Quarto Idus Februàrii*, diremo così: gl' Idi di Febbraio si pongono a' 13; da' 4 ai 13 ne vogliono 9, aggiuntovi un giorno per lo computo inclusivo, si fanno 10; dunque *quarto Idus Februàrii*, vorrà dire a' 10 di Febbraio. Se poi il mese fosse eccettuato, e si trovasse v. gr. *tèrtio Idus Maji*, si dirà così: gl' Idi di maggio, mese eccettuato, si pongono a' 15: dal 3 al 15 ne vogliono 12; aggiuntovi un giorno per lo computo inclusivo, si fanno 13, dunque *tèrtio Idus Maji* vorrà dire a' 13 di maggio.

Dagli Idi sino alle Calende del mese venturo.

Pridie Idus sarà il giorno avanti gl' Idi, cioè a' 12, o 14. *Idibus*, il giorno degl' Idi, cioè o a' 13, o a' 15: *postrìdie Idus*, il giorno dopo gl' Idi, cioè a' 14 o a' 16.

Per rilevare gli altri termini latini che vanno uniti alle Calende, ex. gr. *dècimo quinto Kalèndas Aprìlis*, si consideri prima che il mese di marzo, che precede il mese d' aprile, ha giorni 31, e poi dicasi: dai 15 a' 31 vi vogliono giorni 16: aggiuntivi due giorni, *uno* per fare il computo inclusivo, l' *altro* a cagione delle Calende, si fanno 18: dunque *dècimo quinto Kalèndas Aprilis* vorrà dire a' 18 di marzo.

Nè solamente esprimesi il tempo in caso Ablativo; ex. gr. *VIII Kal. Dec.* (octavo Kalèndas Decèmbris); ma anche in Accusativo con la preposizione *ad*, ovvero *ante;* ex. gr. il dire *ad VIII Kal. Dec.* ad octavum Kalèndas Decèmbris: ovvero *ante diem octavum Kalèndas Decèmbris*, si sottintende *finitum* (così insegnano i migliori autori) ed è lo stesso che *octavo Kalèndas Decèmbris:* o sia *die octavo ante Kalèndas Decèmbris*; cioè a' 24 di novembre.

Trovandosi poi negli autori *ex ante diem Nonarum* (il che spesso si trova segnato così. *Ex A. D. Non.*) è lo stesso che *ex die Nonarum*, cioè *ante diem Nonarum finitum*; che vuol dire *dal giorno stesso delle None*. Così trovandosi *negòtium dilàtum fuit in ante diem Nonarum*, è lo stesso che *in diem Nonarum*, cioè *in diem ante diem Nonarum finitum*, che sarebbe *allo stesso giorno delle None*.

Per maggior notizia veggasi la seguente Tavola.

TAVOLA delle Calende, delle None e degl' Idi.

Giorni	Gen. Ago. Dec. di gior. 31	Mar. Mag. Lug. Ott. di gior. 31	Apr. Giu. Sett. Nov. di gior. 30	Febbraio comune di gior. 28
1	Calendis	Calendis	Calendis	Calendis
2	4 Nonas	6 Nonas	4 Nonas	4 Nonas
3	3 Nonas	5 Nonas	3 Nonas	3 Nonas
4	Prid. Non.	4 Nonas	Prid. Non.	Prid. Non.
5	Nonis	3 Nonas	Nonis	Nonis
6	8 Idus	Prid. Non.	8 Idus	8 Idus
7	7 Idus	Nonis	7 Idus	7 Idus
8	6 Idus	8 Idus	6 Idus	6 Idus
9	5 Idus	7 Idus	5 Idus	5 Idus
10	4 Idus	6 Idus	4 Idus	4 Idus
11	3 Idus	5 Idus	3 Idus	3 Idus
12	Prid. Idus	4 Idus	Prid. Idus	Prid. Idus
13	Idibus	3 Idus	Idibus.	Idibus
14	19 Cal.	Prid. Idus	18 Cal.	16 Cal.
15	18 Cal.	Idibus	17 Cal.	15 Cal.
16	17 Cal.	17 Cal.	16 Cal.	14 Cal.
17	16 Cal.	16 Cal.	15 Cal.	13 Cal.
18	15 Cal.	15 Cal.	14 Cal.	12 Cal.
19	14 Cal.	14 Cal.	13 Cal.	11 Cal.
20	13 Cal.	13 Cal.	12 Cal.	10 Cal.
21	12 Cal.	12 Cal.	11 Cal.	9 Cal.
22	11 Cal.	11 Cal.	10 Cal.	8 Cal.
23	10 Cal.	10 Cal.	9 Cal.	7 Cal.
24	9 Cal.	9 Cal.	8 Cal.	6 Cal.
25	8 Cal.	8 Cal.	7 Cal.	5 Cal.
26	7 Cal.	7 Cal.	6 Cal.	4 Cal.
27	6 Cal.	6 Cal.	5 Cal.	3 Cal.
28	5 Cal.	5 Cal.	4 Cal.	Prid. Cal.
29	4 Cal.	4 Cal.	3 Cal.	
30	3 Cal.	3 Cal.	Prid. Cal.	
31	Prid. Cal.	Prid. Cal.		

Se Febbrajo sarà *bisestile*, si dice due volte *sesto Kalèndas Màrtias*, tanto ai 24 quanto ai 25.

SPIEGAZIONE

DI MOLTE ERUDIZIONI

PARTICOLARMENTE ROMANE

CHE SONO SPARSE, E SOLAMENTE ACCENNATE NEGLI ESEMPI DI QUESTA GRAMMATICA





SPIEGAZIONE
DI MOLTE ERUDIZIONI
PARTICOLARMENTE ROMANE

CHE SONO SPARSE, E SOLAMENTE ACCENNATE NEGLI ESEMPI

DI QUESTA GRAMMATICA



AVVISO AL LETTORE.



Siccome ho creduto ben fatto accennare negli esempi alcune erudizioni, sì perchè serva ai giovani di qualche diletto ciò che è loro di ammaestramento; sì perchè venendo nell' Umanità, e nella Rettorica, non siano affatto digiuni almeno delle erudizioni che occorrono più frequenti, senza la cognizione delle quali riesce impossibile lo spiegare le Orazioni di Cicerone e la Storia di T. Livio; così ho giudicato cosa assai utile dichiarare nelle seguenti pagine quelle medesime erudizioni, che sono solamente accennate negli esempj, acciocchè, volendo, possa il Maestro in qualche giorno della settimana per una mezz' ora farle leggere ai suoi discepoli, affine di erudirli per tempo, e, si può dire, senza avvedersene. Oltre le erudizioni romane, altre ve ne troveranno frammischiate de' Greci, e d'altra sorta ancora, che ho stimato necessarie a sapersi da chi si sia. So che forse alcuno dirà, non essere la Grammatica il libro da registrarvi tali cose; così l'intendo ancor io; pure, siccome non ho preteso formare un' intiera e perfetta grammatica, ma solamente facilitare l'intelligenza agli scolari colla spiegazione in volgare delle cose più importanti; così, per non moltiplicare loro i libri, ed acciocchè abbiano più facilmente in pronto ciò che può dar lume alla spiegazione degli Autori, mi sono presa una tal libertà, che spero non riuscirà nè disutile, nè discara.

Avviso intorno alla Cronologia ed ai numeri che si trovano nelle pagine fra le parentesi.

Nel segnare gli anni ho seguito quasi sempre la Cronologia che ci dà la Storia Liviana, ma si deve intendere incirca, *per la grande varietà che s' incontra negli Scrittori in ordine a questo proposito.*

Il numero che sta nelle pagine fra le parentesi con sua descrizione, corrisponde al richiamo che sta negli esempi.

(1. Enea con sua discendenza. Città di Lavinio. Giulio fabbrica Alba Longa. Suoi Re, Amulio e Numitore. Rea Silvia madre di Romolo e Remo. Romolo fabbrica Roma. Remo ucciso. Rapimento delle Sabine. Giove Statore. Instituzione del senato e dei patrizi. Romolo fatto in pezzi, creduto portato in cielo).

Presa ed incendiata dai Greci la città di Troia, *Enea* figlio di Anchise e di Venere, principe troiano, nipote e genero di Priamo re, se ne partì con i Dei *Penati*, con il padre *Anchise*, col figlio *Ascanio* o *Giulio*, e con la moglie *Creusa*, figliuola di Priamo. Dopo molti viaggi per mare venne finalmente in Italia, dove, fatta guerra contro *Turno* re de' Rutuli per *Lavinia* figliuola del re *Latino*, già promessa a *Turno*, con l' uccisione di questo se la sposò, e, morto il re Latino suo suocero, restò esso re dei Latini. Ciò che Virgilio dice di Didone è favola, perchè questa regina visse 470 anni dopo l'arrivo di Enea in Italia. Fabbricato *Lavinio* da Enea, *Giulio* o *Ascanio*, trenta anni dopo fabbricò *Alba Longa*, e ivi collocò la sede del regno; a lui successe *Silvio* suo fratello, nato da *Lavinia*, che, fuggita, lo partorì nelle selve, perciò detto *Silvio*. A questo successe *Enea Silvio*, dopo cui regnarono *Latino*, *Alba*, *Capeto II* e *Tiberino*. Da questo re precipitato nel fiume *Albula*, un tal fiume prese il nome di *Tevere*. Morto *Tiberino* successe *Agrippa*, e ad Agrippa *Romolo Silvio*, ed a questo, *Aventino*, che diede il nome al monte *Aventino*. Dopo questo, regnarono *Proca*, poi *Amulio*, che levò violentemente il regno a Numitore suo fratello, obbligando la di lui figliuola *Ilia*, o *Rea Silvia*, a mettersi tra le vergini *Vestali*; la quale ingravidata di poi (essa disse da Marte), partorì *Romolo* e *Remo* gemelli, i quali, d' ordine d'Amulio, gettati in una escrescenza del Tevere, raccolti da un certo Faustolo, tra i Pastori gli allevò. Nella loro gioventù, conosciuto il proprio essere, scacciarono l' usurpatore Amulio, e rimessero al governo Numitore loro avo. Nel prendere gli augurii per fabbricarsi una città, Remo dal monte Aventino vide sei Avvoltoi e Romolo dodici dal monte Palatino; onde questi sotto i suoi auspicj diede principio alla nuova città, che chiamò Roma, dopo la rovina di Troja anni 432, e avanti la nascita di Cristo 753. Di là a poco Romolo

uccise Remo suo fratello, perchè saltò per disprezzo le fosse della città, o piuttosto per esser solo nel comando. Aperto un asilo nella selva vicina, accrebbe di molto il numero del suo popolo. A fine poi d'avere anche delle femmine per i matrimoni, ordinò con solenne pompa i giuochi equestri, e, nel concorso de' popoli confinanti, fece rapire le vergini intervenute; lo che fu motivo di fierissima guerra, particolarmente con i Sabini, i quali, entrati nel Campidoglio per tradimento di una femmina, assaliti i soldati di Romolo mentre questi fuggivano, rivolto Romolo a Giove, lo pregò che li facesse *stare fermi* in battaglia; onde esaudito, ivi fabbricò il tempio di *Giove Statore*. Pacificate le cose, scelse cento de' più vecchi e ne formò il senato, chiamandoli padri e patrizi. I giovani poi, volle che armati fossero per guardia del suo corpo, e della città. Fu principe assai feroce: regnò anni 37. Morto, o come scrissero alcuni, fatto in pezzi da' patrizi, per la troppa sua severità, fu creduto dal popolo che fosse stato portato in cielo da Marte suo padre.

(2. *Pompeo: sue vittorie: vinto da Cesare: assassinato da Tolomeo*).

Pompeo il Grande dopo le innumerabili sue vittorie in ogni parte del mondo, dopo ucciso il re Giarba, soggiogato il re Tigrane, obbligato il re Mitridate ad avvelenarsi, fatto prigione Aristobolo re dei Giudei, e dopo aver trionfato tre volte, finalmente nella guerra civile fu vinto nella Tessaglia da Cesare, la di cui figlia aveva avuta in moglie, ed era già morta. Dopo vario giro s'imbarcò verso l'Africa per ivi rimettere le forze e rinnovar la guerra a' Cesariani; ma nello smontare di barchetta fu miseramente ucciso sopra la spiaggia del mare, per ordine e tradimento del re Tolomeo, fratello di Cleopatra, a cui faceva ricorso, e del quale era anche stato, per la giovanile sua età, creato tutore dal Senato. Costui mandò il di lui capo e anello a Cesare, che, in vederlo, non potè trattenere le lagrime. Fu carissimo al popolo romano: mancò l'anno di Roma 702, in età di anni 57.

(3. *Cicerone, bandito, richiamato, ucciso*).

M. T. Cicerone nacque in Arpino l'anno di Roma 644. Venuto a Roma arrivò con la sua eloquenza sino al consolato; Console, scoprì e represse la famosa congiura di Catilina, fece morire molti congiurati, e preservò la repubblica dalla rovina l'anno di Roma 687. Perciò ricevette molti onori; tra gli altri fu salutato *Pater Pàtriæ*. Non molto dopo, chiamato in giudizio da P. Clodio suo nemico, e Tribuno della plebe, come che avesse fatto morire quei cittadini romani senza udire le loro difese, fu costretto cedere al tempo, e andare in bando in Tessalonica nella Macedonia, l'anno di Roma 692, di sua età 49; ma il sedicesimo mese fu richiamato con i voti, si può

dire, di tutta l'Italia. Dopo il ritorno, ringraziò il senato e il popolo con due orazioni. Fu fatto uccidere in età di anni 65 per ordine di Marc' Antonio triumviro, contro cui aveva scritto le Filippiche: il di lui capo con la mano destra fu esposto ne' Rostri, con orrore di tutta Roma, l'anno di Roma 708.

(4. *Verre*).

C. Verre cittadino romano, dopo avere amministrata la Questura e la Pretura urbana, andò Pretore nella Sicilia, ove si diportò con somma crudeltà, avarizia e libidine. Ritornato a Roma, fu accusato da Cicerone ad istanza dei Siciliani; l'accusa fu *de repetùndis*, cioè delle estorsioni, ruberie, ingiustizie e danni apportati, de' quali doveva dare il risarcimento. Vedendosi imminente la condanna, andò volontariamente in bando.

(5. *De àmbitu. De peculàtu. De majestàte et perduelliòne. De repetùndis*).

Reo *de àmbitu* si diceva chi avesse usato uffizi violenti, e brogli proibiti dalle leggi romane nella concorrenza ai magistrati; come chi avesse distribuito danari alle Tribù, o fatto altri regali, o avesse usato le minaccie, la violenza, e cose simili.

Reo *de Peculàtu* si diceva chi avesse usurpato, o malamente distribuito il pubblico danaro, o fatto intacco di cassa.

Reo *de Majestàte,* ovvero *de perduelliòne* si diceva chi era reo di lesa maestà; diremmo noi *in materia di Stato.*

Reo *Repetundàrum* si diceva chi, essendo stato al governo di qualche provincia, avesse usurpato con violenze, con estorsioni, e con crudeltà quello de' popoli soggetti, e ne era accusato, acciocchè ne desse il risarcimento.

(6. *Repubblica Cartaginese. Le tre guerre contro i Romani*).

La *Repubblica de' Cartaginesi* in Africa, emula della Repubblica romana in Italia, dilatò molto il suo impero; mosse tre volte fierissima guerra ai Romani, e restò sempre vinta. La prima guerra durò anni 24; principiò l'anno di Roma 482 in circa, e finì l'anno 507 in circa; la seconda, mossa e fatta da Annibale, fu la più pericolosa, e durò 18 anni in circa; principiò l'anno 549, vinto Annibale da P. Cornelio Scipione. Nella terza, che durò anni 5, Cartagine fu distrutta da P. Scipione Emiliano l'anno 605.

(7. *Giulio Cesare invade Roma e vince Pompeo, Dittatore perpetuo. Viene ucciso*).

Giulio Cesare, fortunatissimo capitano Romano, mentre con l'esercito ritornava dalle Gallie soggiogate, dimandò di potere, benchè

lontano, concorrere al consolato, il che gli fu negato, come cosa contro le leggi della patria. Di ciò adirato, e mosso ancora da qualche altro riguardo, venne con l'esercito a Roma, ed ivi, superato in battaglia Gneo Pompeo, capo del partito contrario, s'impadronì della repubblica. Ritornato in Roma, dopo aver oppressi con le armi in varie parti del mondo i suoi nemici, mentre con il titolo di Dittatore perpetuo dominava, fu fatta contro di lui una potente congiura, di cui si dice che fosse anche avvisato, e pregato per sino da sua moglie Calpurnia a non andare in Senato il dì 15 di marzo; ma egli non facendone conto, vi andò, dove, assalito da Bruto, e Cassio, e da altri congiurati, cadde morto avanti la statua di Pompeo con 23 pugnalate. Si dice, che i congiurati erano, tra Senatori, e Cavalieri più di 200. Oltre essere stato valorosissimo in guerra, fu anche Scrittore insigne delle sue imprese. Seguì la sua morte accompagnata da molti prodigii l'anno di Roma 706, di vita 57.

(8. *Tribuni della Plebe. Loro grande autorità. Dannòsi alla Repubblica. Tribuni militari con autorità Consolare*).

La *Plebe Romana,* non molto dopo scacciati i re, cioè l'anno di Roma 295; maltrattata da' Senatori, essendo imminente la guerra de' Volsci, fece ammutinamento, e si ritirò dalla città, e dal campo nel monte vicino, che fu detto poi Monte Sacro. Si riconciliò col mezzo di Menennio Agrippa con patto, che fosse liberata da' debiti, e che avesse un magistrato detto dei *Tribuni* della Plebe, i quali fossero inviolabili, e potessero opporsi al Consiglio, e al Senato in difesa della Plebe. Non era loro lecito stare lontani da Roma in tempo di notte: anzi e giorno e notte tenevano aperta la porta della loro casa, per mostrare di esser sempre pronti al pubblico bisogno. Nel principio furon cinque, poi crebbero sino al numero di 14. Fu sì grande la loro autorità, che non si aveva cosa alcuna per ben fatta, se non era approvata da tutti essi; onde stavano sedenti alla porta del senato, e, qualunque cosa era decretata dentro, essi la esaminavano; e, se loro piaceva, l'affermavano, sottoscrivendovi la lettera T. Se un solo di essi si fosse opposto, il tutto era sospeso. Fuori di Roma però niente potevano. Arrivarono a tanto, che levarono ai Senatori quasi tutti i privilegi, facendo che alla Plebe fossero comuni, non solamente tutti i magistrati curiali, ed anco il Sommo Pontificato, ma persino i maritaggi con le case Patrizie: onde nelle turbolenze, e sedizioni cagionarono danni gravissimi alla Repubblica.

Oltre i tribuni della plebe, vi furono anche i *tribuni militari* con autorità consolare. Questo fu un magistrato straordinario introdotto in Roma l'anno 318 e ne furono la cagione i Tribuni della Plebe, i quali pretendevano, che uno almeno dei due consoli fosse creato dall' ordine plebeo; al che opponendosi gagliardamente i senatori, nè potendosi acquietare i tumulti, si venne in risoluzione di creare per

allora questo nuovo magistrato, del quale potessero essere partecipi anche i Plebei. Prima furono tre, poi quattro, poi sei, alle volte parte Patrizi e parte Plebei. Dopo l'anno 396 non si trova più tale magistrato.

(9. *Senato Romano, dove si radunava. De' Senatori quali Patrizi, e quali Patres Conscripti*).

Il *Senato Romano* era una radunanza di Senatori, la quale si univa ordinariamente per invito dei Consoli, o dei Pretori, o del Dittatore, o dell'Interrè. Non si poteva raccogliere se non in un luogo che fosse stato prima designato e consacrato dagli auguri: il qual luogo si diceva *Templum;* nè sempre si radunava nel luogo stesso. Raccolti che erano i senatori per deliberare intorno agl'interessi pubblici, erano interrogati di loro opinione per ordine, da chi aveva, o faceva le veci del magistrato supremo. Qui è bene avvertire, che i cento primi senatori eletti da Romolo furono detti precisamente *Patres*, ed anche *Patricii;* gli altri cento aggregati dopo da Tarquinio Prisco, furono detti *Patricii minòrum gèntium.* E perchè, scacciati i re, fu accresciuto il numero dei senatori sino a' trecento, presi questi ultimi da' principali dell'ordine equestre, indi nacque la formola d'invitare il Senato per lo trombettiere: *Qui patres, quique Conscripti essent, ad Curiam adirent.* Onde si vede, che i senatori ultimi eletti, furono detti *Conscripti.*

(10. *Diversi Magistrati romani maggiori e minori, ordinari e straordinari. Urbani. Principali. Maggiori ordinari. Maggiori straordinari. Minori ordinari. De' Consoli. Loro insegne. Littori. Fasci e mannaie. Primi Consoli M. Junio Bruto, Tarquinio Collatino, Valerio Publicola. Cònsules designàti. Viri consulàres*).

I *magistrati* di Roma altri erano *maggiori;* altri *minori;* altri *ordinari;* altri *straordinari;* altri *urbani;* altri *provinciali.* I magistrati maggiori erano quelli che si creavano con gli auspizi maggiori, e con i comizi centuriati: i minori, quelli che si creavano con gli auspizi minori, e con i comizi curiati, e sostenevano gl'impieghi minori della repubblica.

I magistrati ordinari si creavano ogni anno in tempo determinato, e ordine stabilito.

Gli straordinari si creavano fuori del consueto, e per qualche bisogno improvviso della repubblica.

Gli urbani erano quelli che si esercitavano in Roma.

I provinciali quelli che si esercitavano nelle provincie.

I magistrati maggiori ordinari, scacciati i re, furono i Consoli, i Pretori, i Censori ec.

I maggiori straordinari, l'Interrè, il Dittatore, i Decemviri per ordinar le leggi, i Tribuni de' soldati con autorità consolare, i Triumviri, dopo la morte di Giulio Cesare.

I minori ordinari erano la Questura, la Edilità, il Tribunato della plebe, ed altri.

I minori straordinari, il Prefetto de' viveri, i Triumviri Mensarii, ed altri.

I magistrati provinciali erano i proconsoli, i propretori, i questori provinciali, ed altri molti.

Scacciato *Tarquinio Superbo*, settimo, ed ultimo re di Roma l'anno 245, fu introdotto un nuovo magistrato, de' Consoli. Questi erano due personaggi illustri, da principio sempre patrizi, i quali creati da tutto il popolo con i comizi centuriati, intraprendevano l'amministrazione della Repubblica al primo di gennaio, e la reggevano per un anno solo: da essi si dava appellazione; non avevano facoltà di mettere mano nel sangue de' cittadini Romani senza decreto del Senato, ed approvazione del popolo. Dovevano avere l'età di 43 anni, ed esser prima stati questori, edili e pretori. Le loro insegne erano la toga pretesta, la sella curule, i littori, le verghe e le mannaie: imperciocchè ad ogni consolo andavano avanti 12 uomini, che si dicevano littori, ogni uno dei quali aveva un fascio di verghe con una mannaia dentro. I primi consoli furono L. Junio Bruto, e Tarquinio Collatino, il quale, solamente perchè era del sangue Tarquinio, fu costretto a rinunziare, ed in suo luogo fu fatto Valerio Publicola, che demolì la propria casa, posta in luogo eminente, affine di levare al popolo ogni gelosia. (*Cònsules designàti* si dicevano quelli, che, già creati consoli, non avevano per anco intrapresa l'amministrazione del consolato. *Viri Consulàres* si dicevano quelli, che erano stati consoli. Così *Praetòrii* quelli, che erano stati pretori.)

(11. *Manlio Capitolino*).

Quando i popoli Galli presero Roma l'anno 355, ascendendo di notte tempo il Campidoglio, furono da un tal *Manlio* respinti, perciò detto Capitolino. Sette anni dopo fu costui precipitato dallo stesso Campidoglio, e dal luogo detto *Sasso* o *Rupe Tarpea*, perchè aveva tentato di farsi tiranno.

(12. *Annibale Cartaginese espugna Sagunto; passa le alpi. In Italia dà tre grandi rotte a' Romani. Ritorna in Africa, ed ivi è vinto da Scipione: va ramingo; si avvelena*).

Annibale Cartaginese, terzo di questo nome, figlio di Amilcare, essendo ancora di anni 9, obbligato dal padre, giurò, sopra gli altari, che sarebbe stato perpetuamente nemico de' Romani. Passò nella Spagna col padre suo, dove, fatto finalmente comandante dell'esercito Cartaginese, minore di anni 25, dopo avere espugnata Sagunto l'anno di Roma 532, città confederata de' Romani il che fu motivo della seconda guerra Cartaginese (e soggiogata buona parte della Spagna,

passate le Gallie, e superate le alpi con ferro, aceto e fuoco,) con un viaggio incredibile calò in Italia, dove diede ai Romani, fra le altre, tre famosissime rotte: la prima a T. Sempronio console vicino al fiume Trebbia: la seconda al consolo Flaminio al Lago Trasimeno (oggi detto di Perugia) con la strage di 15,000 uomini: la terza a Canne con la morte di Paolo Emilio consolo, e quasi 60,000 soldati: onde in segno della sua grande vittoria mandò a Cartagine tre moggi e mezzo di anelli, tolti dal dito ai Cavalieri Romani uccisi. La cagione di tale rotta fu la temerità dell'altro consolo Terenzio Varrone, che appena si mise in salvo con 50 cavalli. Dopo una tale vittoria, che fu nell'anno di Roma 537, ritiratosi Annibale in Capua, si lasciò fuggire la buona occasione di prender Roma. Stette però in Italia anni sedici facendovi crudelissima guerra: ma finalmente richiamato in Africa a difender Cartagine assalita dalle armi Romane, fu vinto da P. Scipione: fattasi perciò la pace non molto dopo fu cacciato in bando da' suoi cittadini. Fece ricorso al re Antioco; e rinnovò contro di Roma la guerra, ma con esito infelice; si ritirò finalmente in Bitinia dal Re Prusia: ivi perseguitato dai Romani, temendo d'essere dato in loro potere, si avvelenò d'anni 65, o, secondo altri, d'anni 70.

(13. *Ingenui, Servi, Liberti, Libertini. Modi di manomettere i Servi, Censu, Vindicta, Testamento.*)

Ingenui si dicevano quelli, che tosto nati erano liberi, o sia che nascessero da due ingenui, o da uno ingenuo, e da un Libertino, o anche da due libertini.

Servi appresso gli antichi erano quelli, che, privi di libertà, erano affatto in potestà dei loro padroni; o fossero servi presi in guerra, o fossero servi nati in casa di padre, e di madre serva; o si fossero essi venduta la libertà.

Liberti si dicevano i servi, che in qualunque modo avessero acquistata la libertà.

Libertini ne' primi tempi si dicevano quelli, che nascevano da due liberti: sebbene poi liberti, e libertini si prendevano quasi per lo stesso.

In tre modi i servi si manomettevano, e si facevano liberti; *Censu, Vindicta, et Testamento. Censu* con l'entrata: cioè se il servo con consenso del suo padrone avesse dato il suo nome nel censo, e fosse stato da' censori arrolato nel censo de' cittadini: *Vindicta,* se il servo condotto dal padrone avanti il pretore, da questo fosse stato toccato nel capo con la verga, *vindicabàtur in libertàtem. Testamento,* se un servo dal suo padrone fosse stato lasciato libero nel testamento. Nel manomettere il servo, percossolo in faccia con uno schiaffo e presolo per la mano destra, lo giravano intorno, e poi *de manu mittèbant;* cioè lo lasciavano andare, e con questa cerimonia s' intendeva dichiarato libero.

(14. *T. Annio Milone uccide Clodio; va in bando a Marsiglia.*)

T. Annio Milone cittadino Romano, amico strettissimo di Cicerone, a cui fu di grand' aiuto acciocchè richiamato fosse dal bando. Uccise P. Clodio suo fiero nemico: per lo quale omicidio fu costretto andare in Marsiglia, avendolo difeso senza frutto il suo amico Cicerone; la cui orazione avendo letta Milone assai più bella, e più vigorosa di quella, che aveva fatta in giudizio, scrivono che dicesse: *Si sic orasset Cicero, non ego Massìliae barbàtos pisces èderem.*

(15. *Varie Corone: Castrense, Civica, Murale, Navale, Ossidionale, Ovale, Trionfale, Oleagìnea*)

Con varie corone si premiavano i benemeriti cittadini Romani. La *Castrense* (ed era d'oro) si donava a chi primo combattendo fosse entrato negli steccati nemici.

La *Civica* (ed era di quercia) a chi avesse preservato in battaglia un cittadino dalla morte.

La *Murale* (ed era d'oro) a chi primo fosse salito sulle mura nemiche.

La *Navale* (ed era d'oro) a chi primo fosse entrato nella nave nemica.

La *Ossidionale* (ed era di gramigna) a chi avesse liberata una città dall' assedio.

L' *Ovale* (ed era di mirto) si mandava incontro al capitano nel giorno dell'Ovazione, che era come un mezzo trionfo.

La *Trionfale* (e questa era d'oro, detta *durum corondtum,* e poi d' alloro) si mandava per onore al trionfatore.

Eravi ancora la corona *Oleagìnea,* fatta di olivo, ma questa fu piuttosto de' Greci.

(16. *Ingenui. Bulla. Pretesta.*)

Ingenui si dicevano quelli, che erano liberi dal loro nascimento: a tali giovani era permesso portare la *Bulla* avanti il petto, e la *Pretesta*, l'una e l' altra concessa da Tarquinio Prisco V. re di Roma.

La *Bulla* era come una medaglia d' oro fatta in forma di cuore. La *Pretesta* era una Toga talare bianca intessuta nel lembo di porpora. Il *Lembo* é la parte estrema della veste. Quattro sorte d' uomini portavano la pretesta: tutti i magistrati urbani; tutti i senatori, quando celebravano le feste degli Dei; i maestri, o capi de' collegi, quando assistevano ai *Giuochi Compitalìzi*, che si facevano nei *bivii*, e *trivii* della città. I giovani ingenui e le donzelle; quelli fino allo anno 17 della loro età, nel qual tempo deposta la bulla e la pretesta prendevano la *Toga Virile;* le donzelle sino che s' accompagnavano

in matrimonio. A queste, ed a quelli era concessa tal veste, acciocchè da quel colore di porpora si ricordassero della verecondia, ed erubescenza necessaria tanto alla loro età, e al loro stato.

(17. *Faunia Dea. P. Clodio.*)

Faunia moglie di Giano, e di Numa, fu di tal pudicizia e modestia, che scrivono, non si lasciasse mai vedere da alcun uomo, fuorchè dal marito: perciò dalle matrone Romane fu di poi chiamata *Bona Dea.* Le facevano certe sacre cerimonie di notte tempo, alle quali non era lecito agli uomini d'intervenire. P. Clodio in vestimento da donna vi entrò furtivamente, per essere insieme con Pompea moglie di Cesare, che per tal'accidente fu da Cesare ripudiata: e Clodio fu accusato *de religiòne violàta;* ma si difese con tanta forza, che fu assoluto da' giudici, senza riguardo alla testimonianza autorevole fatta da Cicerone contro di lui. Quindi nacque fierissima inimicizia tra Cicerone e Clodio; il quale, affine di vendicarsi, passato dall' ordine senatorio al plebeo per via di adozione, e fattosi creare tribuno della plebe, chiamò in giudizio Cicerone, e lo costrinse ad andare in bando. Finalmente fu ucciso da Milone.

(18. *Padova. Sua antichità. Sue vicende. Nobilissimi edifizi. Suo celebre studio. Uomini illustri. Suo famoso Capitolo*).

Padova fu fabbricata da *Antenore* Troiano 400 e trenta anni avanti Roma, e avanti la nascita di Cristo 1080 in circa. Si contavano in essa una volta 120 mila uomini. Ed infatti, come scrive *Strabone,* aiutò i Romani con danari e con arme, come città confederata. Metteva all' ordine 12 mila fanti e 500 cavalli. Fu rovinata da Attila, e ristorata da Narsete. I Longobardi dopo 100 anni l' abbruciarono affatto. Scacciati i Longobardi da Carlo Magno, fu abbellita di molto, fino che da Ezelino Tiranno fu di nuovo ridotta all'estremo. Dopo di costui se ne impadronirono i Signori di Carrara, e finalmente venne sotto il dominio della serenissima Veneta Repubblica l'anno 1406, nel cui soavissimo governo ha lungamente riposato. Tra i molti nobilissimi edifizi tengono luogo distinto le chiese tanto famose del glorioso *s. Antonio,* e di *s. Giustina,* ed il *Bo* per le pubbliche scuole: sebbene più di tutte è ammirabile la gran sala della ragione, che è la più superba di Europa, coperta di piombo, senza sostegno di colonne o di travi; è di larghezza 86 piedi e di lunghezza 256. Abbruciatasi, fu rifatta dai Signori Veneziani più bella di prima l'anno 1420. Il sito della sala è voltato alle quattro parti del cielo, cosicchè nello equinozio i raggi del Sole entrando per i fori di levante, escono per quelli di ponente, e ne' solstizi entrando per i fori di mezzo-giorno vanno a ferire gli opposti. Le pitture di essa rappresentano le influenze de' corpi superiori negli inferiori, divise con i segni dello Zo-

diaco: in somma non v'è parte, angolo, o pittura, che non sia ripiena d'artifizio. È noto a tutti lo studio celebratissimo di Padova, che si dice fondato sino dal tempo di Carlo Magno: confermato dai Sommi Pontefici, e accresciuto di molto per tutti i riguardi dalla più che regale munificenza del Veneto Senato. Quattro uomini, segnalatissimi tra gli altri, ha prodotto questa città, T. Livio principe degli storici: Paolo di Castro giureconsulto e filosofo eccellentissimo: Alberto Eremitano teologo insigne; e Pietro d'Abano fisico e matematico, di fama immortale. La Cattedrale è mirabilmente offiziata. Sonovi di residenza quotidiana 27 Monsignori Canonici, 14 Mansionari Zanfardati, e 50 Sacerdoti Cappellani: tutti onerevolmente provveduti: in oltre quasi 50 Chierici. 12 del Seminario, che intervengono tutti i giorni festivi, gli altri di assistenza continua; 28 de' quali sono prebendati e taluno della Sagrestia maggiore con l'annuo onorario di più di 100 ducati. La ricchezza, i privilegi, lo splendore del nobilissimo capitolo si può comprendere dalla quantità de' personaggi, che in ogni tempo lo composero. Senza annoverarvi *Francesco Petrarca,* poeta di nome eterno, che morì Canonico in età di anni 70 l'anno 1347 e senza nominare i Vescovi, i Patriarchi, i Cardinali ne' secoli più lontani; oltre due Pontefici Massimi, nel secolo 15 *Eugenio IV (Condulmiero)* e *Paolo II (Barbo),* Canonici una volta di questo venerato Capitolo: basta sapere, che dal 1637 sino al 1758, nel breve corso di anni 70, conta con gloria, come suoi, due Auditori di Rota, 12 Vescovi, 3 Arcivescovi, 3 Patriarchi, 5 Cardinali e 2 Sommi Pontefici, Auditori di Rota, *Pauluzzi,* e *Priuli;* Vescovi, *Martinengo, Benci, Barison; Barbarigo* fu Cardinale, *Civrau-Zorzi-Marchioni, Coniani Leoni, Rubini* fu Cardinale, *Dolfin, Badoàro* fu Cardinale, *Pola,* Arcivescovo, *Condulmier, Barbarigo* fu Cardinale, *Zacco.* Patriarchi *Morosini, Barbarigo* il Venerabile, altro *Barbarigo, Badoàro, Rubini.* Sommi Pontefici, *Alessandro VIII.* Ottoboni, e *Clemente XIII,* Rezzonico. Con ragione perciò un tal Capitolo vien detto Seminario de' Vescovi.

(19. *Mitridate vinto più volte. Debellato da Pompeo)*

Mitridate Re di Ponto, fatti trucidare in un sol giorno per via d'una lettera circolare tutti i Romani, che erano nell'Asia al numero di 100 e 50 mila, fece guerra col popolo Romano per anni 25 in circa. Benchè vinto, prima da Silla, poi da Murena, e dopo da Lucullo, sempre veniva in campo più formidabile: onde gli fu spedito contro Pompeo il Grande, dal quale restò talmente superato ed abbattuto, che fu costretto a prendere il veleno l'anno di Roma 686 in circa.

(20. *Congiura di Catilina*).

Nel *consolato* di Cicerone, l'anno 687 in circa, avvenne che L. Catilina Senatore avendo avuta la ripulsa due volte nella dimanda

del consolato, congiurò con molti nobili contro la patria per opprimerla. Il consiglio era di uccidere i Consoli ed i Senatori, incendiare la città e impossessarsi della repubblica. Aveva sull'arme un esercito nella Toscana, per valersene ad ogni bisogno. Scoperta tale congiura dalla diligenza di Cicerone, fu obbligato Catilina dalla di lui potente voce a partirsi da Roma; onde, andato al detto esercito comandato da un tal Manlio, lo mosse contro la patria; ma fu vinto da C. Antonio, che era l'altro Consolo: nel quale conflitto Catilina morì combattendo da prode soldato. Frattanto Cicerone in Roma aveva fatto morire un buon numero dei Congiurati, avendo così posto in sicuro la libertà della patria.

(21. *Aristòtele capo de' Peripatetici. Sua morte*).

Aristòtele da Stagira città della Macedonia, figlio di Nicòmaco medico, fu piccolo di statura, gobbo, deforme e balbuziente, ma d'ingegno inarrivabile. Venuto in Atene, fu discepolo 20 anni del divino Platone; del quale poi impugnò la dottrina. Per anni 10 fu maestro del grande Alessandro. Fu capo de' Peripatetici, così detti dal Peripato, che era quel luogo, dove Aristòtele passeggiando insegnava. Essendo accusato che non avesse buona opinione degli Dei, cedendo all'invidia, si ritirò in Càlcide, dove morì di anni 63, nel tempo che morì anche il famoso Oratore Demòstene. Nacque negli anni di Roma 370, e morì negli anni di Roma 453.

(22 ***Sette re di Roma, Romolo, Numa, Tullo, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullo, Tarquinio Superbo scacciato da Roma, assistito dal Re Porsenna. Orazio Coclite, Muzio Scevola, Clelia Vergine Romana***).

Sette furono i Re di Roma: ***Romolo,*** che la fabbricò. Vedi n.° 1. ***Numa Pompilio,*** che mitigò la ferocia del popolo con la religione, istituendo i Pontefici, gli Auguri, i Salii con altri ordini di sacerdoti, e le Vestali. ***Tullo Ostilio,*** che attese distintamente alla disciplina militare. ***Anco Marzio***, che allargò con moltissime fabbriche la città, e cinse di mura. ***Tarquinio Prisco***, che soggiogò i dodici popoli della Toscana, e che introdusse i fasci, le mannaie, i littori, gli anelli, le insegne, ed altri moltissimi ornamenti, ***Servio Tullo,*** che, fatti stimare, e descrivere i beni del popolo Romano e divisolo in Classi, in Curie, e Collegi, diede un ottimo ordine alla repubblica. ***Lucio Tarquinio,*** cognominato ***Superbo,*** settimo ed ultimo re, che, come occupò il governo sceleratamente, avendo fatto ammazzare Tullo suo antecessore, così lo amministrò con eguale crudeltà e superbia. Trovandosi all'assedio di Ardea, il di lui figliuolo Sesto Tarquinio venuto a Roma, violentò la famosa Lucrezia Romana, la quale dopo si uccise. Questo accidente fu cagione, che i Romani stimolati par-

ticolarmente da L. Junio Bruto, chiusero le porte di Roma al re, obbligandolo ad andare bandito con tutta la famiglia l'anno 245, nè più ebbe modo di recuperare il perduto regno. Imperciocchè essendo ricorso a Porsenna re della Toscana, ancorchè avessero assediata strettamente Roma, nondimeno in fine Porsenna se ne ritornò, avendo ammirato, come tre portenti del coraggio romano *Orazio Còclite*, che solo sopra il ponte Sublicio fece fronte contro tutto l'esercito de'Toscani, *Muzio Scèvola*, che portatosi negli accampamenti nemici per uccidere il re, avendo errato nel colpire, in vece di Porsenna, un suo ministro, che era vestito di porpora, tenne ferma la mano tra le fiamme ardenti per non confessare il suo disegno: e *Clelia*, una delle vergini date da'Romani in ostaggio, la quale, ingannate le guardie, e gettatasi a nuoto nel fiume, passò coraggiosa a suoi nell'altra riva. Partito adunque Porsenna, ancorchè il re Tarquinio continuasse per qualche tempo la guerra, fu costretto a cedere e ritirarsi in Cuma, dove finì la vita con miseria e con ignominia.

(23. *Comizi Curiati, Centuriati, Centuria prerogativa: Campo Marzio: Tributi.*

I *Comizi* erano una radunanza del Popolo Romano per creare Magistrati, far leggi, muover guerra, e cose simili. Erano di tre sorte, *Curiati, Centuriati, Tributi.*

I *Curiati* furono istituiti da Romolo, il quale avea diviso la città in tre Tribù, e ogni Tribù in 10 Curie: in questi il popolo dava il voto di Curia in Curia, le quali erano cavate a sorte. Con questi si creavano i Re, e gli altri magistrati. Si facevano nel luogo detto Comizio, presi prima gli auspizi con la sopraintendenza del Re o dell'Interrè.

I *Centuriati* ebbero principio sotto il re Servio Tullo: in questi si dava il voto dal popolo Romano diviso in Centurie le quali si formavano a misura del censo, cioè dell'entrata, poichè il popolo Romano in riguardo della maggiore o minore entrata era diviso in sei classi, ed ogni classe in più Centurie. La Centuria, che prima usciva a sorte per dare il voto, si diceva *Centuria prerogativa;* perchè *prima rogabàtur;* poi seguitavano le Centurie della prima classe; poi della seconda, e così di mano in mano.

In questi davano il voto tutti quelli, ch'erano cittadini Romani, tanto in Roma, quanto nelle Colonie e nei Municipii. Erano ordinati dal Magistrato Supremo: si facevano (presi prima gli auspici) nel *Campo Marzio,* luogo grandissimo, ornato con molte statue d'uomini illustri; nel quale la gioventù anche si esercitava nella lotta e nel corso; si teneva frattanto l'esercito in arme per difesa dei Comizi e della città. Se gli auspicii fossero stati infausti, o avanti, o nel tempo stesso de'Comizi, il tutto andava a monte. Si scioglievano ancora, se si fosse opposto alcuno dei Tribuni.

I *Tributi* ebbero principio solo dopo scacciati i re: in questi il popolo dava il voto di tribù in tribù. le quali erano una volta tre, e poi crebbero sino al numero di 35. Potevano essere ordinati non solo dai magistrati superiori, ma anche dai tribuni della plebe: si facevano ora nel campo Marzio, ora nel Campidoglio, ora nel circo Flaminio. Si cavava a sorte la tribù, che prima doveva dare il voto, si prendevano avanti gli auspici e questi solamente dal cielo.

(24. *Pretori, loro insegne e numero*).

L'anno di Roma 386, impediti i consoli nelle guerre, si crearono due *Pretori* che sopraintendessero alle cose forensi: uno alle liti dei cittadini, e si diceva *Urbano;* l'altro alle liti de' forestieri, e si diceva *Pellegrino*. Si creavano con i comizi centuriali; (la pretura era uno de' magistrati superiori); creati cavavano a sorte qual delle due amministrazioni dovessero esercitare, o *Pellegrina*, o *Urbana*. Si servivano della sella curule d'avorio, e portavano la pretesta: le loro insegne erano l'asta e il coltello, con due littori per ciascuno, altri dicono sei. Da principio i pretori erano due, di poi crebbero al numero di sei, poi di otto; finalmente arrivarono al numero di 15, al tempo degl' Imperatori. Non si concorreva alla Pretura, se non dopo avuta la Questura, e l' Edilità.

(25. *Le Grazie e le Muse*)

Le *Grazie* erano tre, *Pasitèa, Talìa, Eufròsine*. Le *Muse* finsero i poeti che fossero nove, presidenti alle scienze, e particolarmente alla poesia, avendo *Apollo* per loro Dio. Le fecero figliuole di Giove e di Mnemòsina, abitanti in Parnaso, in Elicona, in Pierio, o in Pindo: monti dove sono le acque castalie. *Calliope* era presidente ai versi eroici; *Eràto* agl'inni e canti amatorii; *Urània* all' astrologia; *Tersìcore* alla cetra e alle danze; *Eutèrpe* al suono della tibia; *Polìmnia* all'eloquenze; *Clio* all' istoria; *Talìa* alla commedia, e *Melpòmene* alla tragedia.

(26. *America, quando, e da chi ritrovata*)

Le *parti* del mondo a noi note sono quattro, *Europa, Asia, Africa, America;* quest' ultima però è stata trovata da *Vespuzio Americo* fiorentino, solo negli anni di Cristo 1497 in circa: in tempo che *Colombo* genovese avea già scoperte alcune isole nell'anno 1462.

(27. *Agricoltura*).

L' *attendere* all'agricoltura, appresso i Romani era cosa lodevole: cosicchè uomini consolari e trionfatori dei popoli non isdegnavano arare la terra, come Curio, Fabrizio, ed altri.

(28. *Scipioni*).

Due furono gli Scipioni Africani, uno detto *Africano maggiore*, che vinse Annibale, e l'altro *Africano minore*, o pure *Emiliano*, che distrusse Numanzia e Cartagine. Benchè fossero *Cornelii*, furono detti *Scipioni*, da P. Cornelio, il quale, di somma pietà verso il vecchio suo padre cieco, gli serviva di *baculo*, guidandolo per la strada, e perchè un tale *baculo* in latino si dice *Scipio*, *ònis*, esso perciò fu detto *Cornelius Scipio*, dal quale furono poi detti Scipioni anche i suoi posteri.

(29. *Divisione del popolo romano in tribù, in curie, in patrizi e in plebei. Patroni e clienti. Ordine senatorio, equestre, plebèo. Populàres. Optimàtes. Nobiles. Novi. Ignòbiles*).

Romolo primo re di Roma, divise tutta la città in tre *tribù*, e ogni tribù in dieci *curie*, diremmo noi come in dieci *parrocchie*. Lo stesso Romolo divise ancora tutto il suo popolo come in due classi, in *patrizi*, e in *plebèi*. I *patrizi*, erano i più riguardevoli, detti anche *patres*, e questi attendevano nei magistrati al governo della repubblica. I *plebèi* all'incontro attendevano all'agricoltura e alle arti meccaniche. Per mantenere la pace, fece che i patrizi avessero in protezione i plebèi, onde ogni plebèo potea eleggersi uno, o più protettori. I patrizj protettori si dicevano *patròni*; i poveri protetti si dicevano *clienti*. Scacciati i re, il popolo fu diviso in tre ordini, *senatorio*, *equestre* e *plebèo*. *Senatori* si dicevano tutti quelli che prima dai re, poi dai consoli, e poi dai censori erano stati ascritti al numero dei Senatori, da qualsisia ordine fossero tolti. I figliuoli però dei Senatori, sino che non erano aggregati al senato, si dicevano *èquites*, ovvero *ex equestri òrdine*.

Il secondo ordine fu l'*equestre*, o dei cavalieri, dichiarati tali dai censori, i quali nell'arrolarli riguardavano l'entrata conveniente a tal ordine, la quale fu ora più, ora meno, a misura delle maggiori o minori ricchezze della repubblica. I cavalieri ricevevano dal pubblico un cavallo ed un anello d'oro come loro divisa; vestivano lo *angusto-clavo*, a differenza de' senatori, che portavano il *lato-clavo*. Se un cavaliere avesse consumata l'entrata, che era ricercata per l'ordine equestre, o per demeriti gli fosse stato levato dal censore il cavallo e l'anello d'oro, diveniva plebèo, o sia *de pòpulo*.

Il terzo ordine fu il *plebèo*. Si dicevano plebèi, o *de pòpulo* tutti quelli che non erano nel ruolo nè de' senatori, nè de' cavalieri; cosicchè uno di casa patrizia poteva esser plebèo, quando non era stato arrolato nè al senato, nè all'ordine equestre, forse perchè non aveva entrata sufficiente, o per qualche altro motivo. Ognuno di questi ordini nei teatri aveva i luoghi suoi separati e distinti.

Qui sarà bene porre un' altra divisione, che è la seguente.

Populàres si dicevano i fazionari, ma novatori, e partigiani della plebe in cose dannose alla repubblica, come erano particolarmente i *tribuni*.

Optimàtes erano i fazionari del senato contro i fazionari plebèi, e d'ordinario cittadini gravissimi e principali della città.

Nòbiles si dicevano quelli che potevano mostrare le immagini de' loro antenati, i quali avessero avuto qualche magistrato curule, o sia maggiore.

Novi si dicevano quelli che non potevano mostrare che l'immagine loro, come quelli da' quali principiava la nobiltà: tale fu Cicerone, tale Mario, ed altri molti.

Ignòbiles si dicevano quelli, i quali non potevano mostrare alcuna immagine nè propria, nè de' loro antenati; perchè nè essi, nè alcuno de' loro maggiori avevano avuto magistrati maggiori. Dal che si raccoglie, che la nobiltà appresso i Romani si considerava rispetto ai magistrati avuti, non rispetto agli ordini, o senatorio, o equestre, o plebèo; poichè dell' ordine plebèo erano talvolta personaggi nobilissimi, che avevano avuto le prime cariche della repubblica, e all'incontro si trovavano uomini ignobili anche nell' ordine equestre, senatorio, o patricio.

(30. *Censòres. Mores notare. Census àgere. Lustrum concèdere. Lustro. Olimpiàde*).

L' *anno* 310 non potendo i consoli assistere al censo, o regolazione delle entrate, per la mole grande de' pubblici affari, fu creato il magistrato de' censori, i quali furono sempre de' più cospicui e migliori della città, e per lo più consolari. I particolari offizi oltre gli altri, erano questi 1. *Notare mores*, cioè osservare la vita e i costumi di tutti i cittadini di qualsisia ordine, e gastigarli anche con ignominia: v. gr. levar dal senato i senatori; dall' ordine equestre i cavalieri, togliendo loro il cavallo e l' anello d' oro; dichiarare i plebei *erarii*, cioè privarli della facoltà di dare i suffragi, e d'ogni altro privilegio, lasciandoli con l' aggravio di dare il solito tributo. 2. *Censum àgere*, cioè descrivere l' entrata di qualsisia cittadino, ed arrolarlo nella sua classe e centuria. 3. *Lustrum concèdere*, cioè, terminato che era il censo, fare certi solenni sagrifizi nel campo Marzio, *perlustrare*, cioè purgare la città da' peccati, sagrificandovi a Marte un *porco*, una *pecora* e un *toro*, sagrifizi che chiamavano *suovetaurilia*. E perchè questa sacra cerimonia si faceva solo ogni cinque anni, perciò lo spazio stesso d' anni cinque chiamossi, e ancor adesso si chiama *lustro* (appunto come appresso i Greci; perchè i giuochi olimpici in onore di Giove olimpico si facevano ogni quattro anni, lo spazio di quattro anni si diceva *olimpiade*). Duravano i

censori nel loro magistrato cinque anni: benchè per qualche tempo fossero stati fatti annui. ed anche semestri, nondimeno tornarono in breve ad essere di cinque anni. Se uno di essi fosse morto, si aveva per cosa molto infausta; il collega esso ancora volontariamente rinunziava la carica.

(31. *Decèmviri. Legge delle 12 Tavole.*)

Decèmviri Consolari; magistrato maggiore straordinario creato con i comizi centuriati l'anno 304; furono istituiti per regolare le leggi Romane: cessò ogni altro magistrato, nè da essi si dava appellazione. Il primo anno fecero tutto lodevolmente, in particolare l'ordinazione delle leggi, le quali esposero in dieci tavole. Confermati nel secondo anno acciocchè compissero alcune cose che mancavano, fecero le altre due tavole, in tutte 12. Cominciarono dipoi a tiranneggiare. accordatisi insieme di non opporsi mai l'uno all'altro, nè di mai ordinare i comizi affine di perpetuarsi nel dominio; perlochè nel terzo anno inasprito il popolo dalle loro crudeltà e scelleraggini, gli scacciò a furia, e abolì per sempre un tal magistrato.

(32. *Tito Livio. Tucidide. Erodoto*).

Tito Livio Padovano principe degli storici Latini, fiorì nel tempo di Augusto imperadore; portossi a Roma e si mise alla grande impresa di scrivere la storia Romana dal principio sino alla guerra fatta in Germania da Druso, cioè sino all'anno di Roma 741. Ne compose 142 libri, i quali sono stati divisi (forse da altri) in 14 Dècadi. Di sì gran numero a noi ne sono pervenuti soli 35, essendo gli altri periti nelle vicende funestissime dell'Italia. Era questo grande uomo in tanto credito ancor vivente, che Plinio, e s. Girolamo, riferiscono che, per vederlo, si partirono personaggi illustri sino dall'ultima Spagna. Morì sotto l'imperator Tiberio l'anno di Roma 770, di Cristo 17.

Le ossa di questo famosissimo scrittore sono conservate (come si crede) con onore in luogo eminente nella gran sala della ragione, dove leggesi scolpita questa iscrizione:

OSSA
TITI LIVI PATAVINI UNIUS
OMNIUM MORTALIUM JUDICIO
DIGNI
CUJUS PROPE INVICTO CALAMO
POPULI ROMANI RES GESTAE
CONSCRIBERENTUR

Mancavi però un braccio, dimandato con ambasceria, e concesso in dono da' signori Padovani ad Alfonso re d'Aragona, in memoria del qual fatto leggesi nella stessa gran sala quest' altra iscrizione:

Inclito Alphonso Aragònum Regi, studiorum fautòri, Reipublicae Venetae foederato, Antonio Panormita Poeta, legato suo orante, et Matthaeo Victurio hujus Urbis Praetore constantissimo intercedente, ex Historicorum Parentis T. Livii òssibus, quae hoc tùmulo conduntur, Brachium Patavini Cives in munus concessère anno Christi millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo, XV Kalend. Septembris.

Tucìdide Ateniese fu istorico di gran nome, da Cicerone messo in egual lode col tanto celebre Eròdoto Istoriografo greco, che dal medesimo Cicerone è chiamato padre della storia; che visse, regnando Serse in Persia, compose 9 libri d'istoria, dando a ciascheduno il titolo di un nome delle muse. Fiorì negli anni di Roma 330 in circa. Aveva Tucìdide uno stile breve, succoso, e forte. È fama che il gran Demòstene, trascrivesse otto volte di proprio pugno le opere di questo autore, il quale, si dice, che componesse i suoi libri in tempo che era in bando, solita disgrazia degli uomini grandi in Atene. Fiorì negli anni di Roma 320 in circa.

(33. *Omèro, Pindaro, Sòfocle, Eurìpide*).

Omèro principe de' poeti greci, compose due poemi, l' *Iliade*, in cui descrive la guerra Troiana, e l' *Odissèa*, in cui descrisse il vario viaggio, è corso per mare di Ulisse nel suo ritorno in Itaca; opere ripiene di gran sapienza. Fu imitato molto, particolarmente nelle similitudini, da Virgilio. Della sua patria non si ha certezza: sette città della Grecia a gara lo fanno suo. *Salamina, Smirne, Rodi, Colofòne, Chio, Argo*, ed *Atene*. Anzi in Smirne gli fu innalzato un tempio. Patì assai di mal d'occhi, e diventò cieco; dal che vogliono, che sia stato detto *Omèro*, mentre *Omero* in greco significa quello, che ha bisogno degli altrui omeri, cioè di guida; chiamandosi avanti *Melesigène*. Morì d'anni 108.

Pìndaro Tebano, principe de' poeti lirici, fu al tempo di Eschilo, di stile elevato, e più che sublime. Delle opere sue sono a noi arrivate: *Olimpia, Pythia, Nemea, Istmia*, cioè le lodi in questi giuochi cantate in onore de' vincitori. In grazia di questo autore gli Spartani rovinando tutta la Beozia perdonarono a *Tebe*; e Alessandro Magno avendo preso Tebe, mentre la facea smantellare, comandò che la casa di Pìndaro, si lasciasse intatta, e si perdonasse a tutti di quella famiglia. Morì negli anni di Roma 280, nel qual tempo, o non molto dopo, fiorirono anche Sòfocle, ed Eurìpide poeti tragici di gran nome.

(34. *Augusto*).

Ottavio, o sia *Ottaviano* nacque nel consolato di Cicerone della famiglia Ottavia Equestre: il di lui padre fu il primo senatore della sua casa. Si chiamò Giulio Cesare, per essere stato da Cesare adottato e lasciato anche erede in parte con altri. Ucciso Giulio Cesare, Ottaviano pensò di vendicare la morte dello zio, e perciò dopo varie vicende, si unì con Marc' Antonio, e Lepido, e formarono il famoso Triumvirato di un quinquennio per ordinare le cose pubbliche, che cominciò l'anno di Roma 710. Ancorchè dovessero governare insieme la repubblica, nondimeno si divisero tra loro le Provincie. Fu assegnato a Cesare Ottaviano l'Africa, la Sardegna, e la Sicilia; a M. Lepido tutta la Spagna e la Gallia Narbonese; a Marc' Antonio tutta la Gallia di qua dalle Alpi e tutto l'Oriente. Venuti pertanto a Roma, perseguitarono gli uccisori di Cesare, e rovinarono quel gran partito. Durò tra essi una buona pace per i primi cinque anni; nel secondo quinquennio nacquero fiere contese. Ottaviano vinse Lepido, e di poi vinse anche Marc'Antonio con Cleopatra regina di Egitto, e restò solo. Superati i suoi nemici, ritornò a Roma e fece una gloriosa comparsa in tre nobilissimi trionfi. Composte tutte le cose della repubblica, il senato lo salutò col nome di *Augusto*, che è lo stesso che *cosa venerabile, e gloriosa*. Volle ancora il Senato, che il mese che si chiamava *sestile*, si chiamasse augusto in suo onore. Governò la repubblica 12 anni in circa, in compagnia, prima di Lepido, e di Marc' Antonio, e poi di Marc' Antonio solo. La governò poi solo 44 anni, che sono in tutti 56. Gesù Cristo salvator nostro nacque l'anno 43 in circa dell'imperio d' Augusto l'anno di Roma 752 in circa. Augusto morì nella città di Nola ai 19 d'agosto d'anni 70, dieci mesi e alcuni giorni, nell'anno di Roma 767 in circa.

(35. *I sette Supienti*).

Sette furono i Sapienti della Grecia, che vissero tutti ad un tempo: *Talète* Milesio; *Solone* Ateniese; *Chilone* Spartano; *Pittaco* da Mitilene; *Biante* Prieneo; *Cleobulo* Lidio: *Misone* Cheneo; alcuni in luogo di questo pongono *Periandro* da Corinto.

L'origine di tal nome nacque da questo. Certi pescatori di Coo nel tirare in terra la rete, vendettero quella pescagione ignota a non so quali uomini da Mileto; che ivi si ritrovavano a caso. Avvenne, che tra i pesci si ritrovò un treppiede d'oro: lo pretendevano i Milesii, perchè (dicevano essi) si conteneva dentro la rete; i pescatori non volevano rilasciarlo, dicendo di aver loro venduti i soli pesci: andò tanto avanti l'impegno, che le due città Mileto e Coo erano per mettersi in arme. Mandarono però all'Oracolo d'Apollo, il quale rispose, che quel treppiede si doveva al più sapiente di quell'età, che però di comune consenso fu presentato a Talete, il quale ne-

gando d'essere esso sapiente, lo mandò a Biante, e questo con lo stesso sentimento a Pittaco, e da Pittaco fu mandato ad un altro, tanto che, terminato il giro di tutti e sette, ritornò a Talete: allora tutti insieme stabilirono, doversi quel treppiede a Dio solo, vero sapiente, e datore della sapienza, onde lo appesero nel tempio d'Apollo. Per questa bellissima loro azione, fu giudicato, che tutti e sette fossero veramente, e si dovessero dire Sapienti. Si fa conto, che tutti vivessero al tempò di Tarquinio Prisco, quinto re di Roma, verso gli anni 200 in circa.

(36. *Aristide*).

Aristide, figlio di Lisimaco, cognominato il *Giusto*. Per la sua troppa giustizia e bontà fu allontanato dall'amministrazione della repubblica, alla quale giovò nondimeno in moltissime occasioni. Fu così amante della povertà, che, fatto comandante degli eserciti, era bisogno che il pubblico lo provvedesse de' vestimenti, e nella sua morte non se gli trovò in casa, che uno spiede di ferro: ebbe alcune figliuole, le quali furono provvedute di dote convenevole dal pubblico. Governò la repubblica di Atene negli anni di Roma 280 in circa.

(37. *Atene, Dracone, Solone, Ostracismo, Areopagìti*).

Atene fu detta Cecropia da Cecròpe suo fondatore. Fiorirono in essa distintamente l'eloquenza e l'arte militare. Ebbe per legislatore prima *Dracone* che fece leggi sèverissime, le quali furono temperate da *Solone*, uno dei sette sapienti, il quale visse al tempo di *Pisistrato* eloquentissimo, a cui fu creduto più che a Solone, e per questo egli si ritirò e fuggì in Egitto, e poi in Cipro dove finalmente (dopo qualche altro viaggio) morì in età di anni 80. Quando Solone fioriva in Atene, in Roma regnava Tarquinio Prisco. Atene fu detta *Deòrum parens, altrix, et patria*. In questa era in uso l'*Ostracismo*, cioè una specie di relegazione dalla città per 10 anni de' cittadini più benemeriti, e più potenti, e ciò per sicurezza della pubblica libertà. Si decretava una tale relegazione con i voti di tutto il popolo, e le tavolette su cui era scritto il nome di chi si voleva relegare, dovevano essere almeno seimila. L'Ostracismo era differente dal bando, perchè questo si dava in pena dei delitti, e quello per timore della troppa potenza dei cittadini. Eravi anche in Atene il tribunale degli *Areopagìti*; questi erano giudici severissimi, che giudicavano in un tempio di Marte, detto Areopàgo, perchè era in un borgo della città, che si chiamava con questo nome. Non volevano che gli oratori movessero gli affetti, ma che recitassero semplicemente le ragioni; anzi per non vedere nè i rei, nè gli oratori, ascoltavano le cause all'oscuro e in tempo di notte. Questo giudizio fu istituito da Solone.

(38. *Coriolano*).

Marzio cittadino Romano detto *Coriolano* da Corioli città da lui espugnata, chiamato in giudizio dai tribuni della plebe, e costretto ad andare in bando, si unì a' Volsci nemici del popolo Romano, e con essi portatosi contro di Roma, la ridusse alle ultime strette: non essendo stato possibile, che nè gli ambasciatori inviatigli, nè i sacerdoti medesimi di Roma, portatisi a lui supplichevoli, lo rimovessero dal grande attentato. Si piegò finalmente alle preghiere e alle lagrime di Veturia sua madre, e di Volumnia sua moglie. Onde, ritirato l'esercito, liberò la patria dal timore della sua imminente rovina. Dicesi che all'aspetto della madre esclamasse: « O patria, vincesti « l'ira mia colle preghiere di mia madre, cui condono l'ingiuria, « che da te ricevei ». Si crede che dipoi fosse come traditore ucciso dai Volsci.

(39. *Orazi, Curiazi*).

Negli anni di Roma 82, regnando il 4.° re Tullio Ostilio, nata guerra tra gli Albani e i Romani, si mise la cosa ad un particolare combattimento di tre fratelli per parte, tre Orazi fratelli Romani, e tre Curiazi fratelli Albani, con patto che il popolo dei tre fratelli vinti dovesse essere soggetto al popolo dei tre vincitori. Schierati i due eserciti, Albano e Romano, entrarono al cimento i sei giovani. Avvenne che il minore Orazio, uccisi i suoi fratelli, restò solo, ma non ferito, contro i Curiazi tutti e tre con molte ferite. Per combatterli a corpo a corpo simulò la fuga; onde separatisi i tre nemici, nello inseguirlo, a misura dell'essere più, o meno feriti, egli voltata faccia, riccvendoli ad uno ad uno gli uccise tutti. Nell'entrare in Roma trionfante con indosso le spoglie nemiche, incontrossi nella sorella, la quale, riconosciuto il vestimento di uno dei tre che a lei era stato promesso in isposo, diede in disperazione, e in pianto dirotto: al qual pianto importuno si accese talmente di sdegno l'animo feroce d'Orazio, che, rimproveratala poco amante dei fratelli uccisi, e di sè, e della patria, nel punto stesso la uccise. Chiamato il giudizio avanti il re, questi nominò due personaggi che fossero giudici di tal delitto con libertà di appellazione al popolo, da' quali fu condannato a morte: ma egli si appellò, e con l'assistenza del vecchio suo padre, dal popolo fu liberato, che ebbe riguardo e all'età, e al valore d'un giovine così benemerito.

(40. *Platone*).

Platone Ateniese figliuolo d'Aristone, auditore di Socrate, detto il *divino* a cagione della sua quasi sopraumana sapienza, per acquistar la quale intraprese molti e lunghi viaggi. Venne anche in Italia invitato nella Sicilia dal re Dionisio il vecchio, dal quale, perchè

gli rimproverava la tirannide, poco mancò che non fosse ucciso. Lo fece però vendere come uno schiavo per lo prezzo di 20 mine, comprato da un altro filosofo suo amico, che lo rimandò in Atene. Non molto dopo venne di nuovo in Sicilia chiamatovi dal re Dionisio il giovane, il quale gli mandò incontro una nave inghirlandata, e poi esso stesso da cocchiere lo condusse quasi in trionfo per Siracusa dentro un cocchio tirato da cavalli bianchi. Ritornato finalmente nella Grecia, e da tutti venerato come un miracolo di sapienza, morì di anni 81 scrivendo, altri dicono in un convito, nel giorno stesso, nel quale nacque, a' 7 di Settembre. Fra gli altari eretti in suo onore, uno fu quello di Aristotele suo discepolo col titolo: *Aram hanc Aristòteles Platòni dicavit, Vivo, quem nefas est a malis laudàri.* Correva l'anno di Roma 400 in circa. Il luogo, ov'egli insegnava si chiamava Accademia, e perciò furono detti Accàdemici i suoi scolari e seguaci, e Accademica la sua dottrina, e la setta che fondò.

(41. *Lucrezia*).

Lucrezia onestissima matrona Romana figliuola di Tricipetino, e moglie di Collatino, assalita di notte tempo dal furioso Sesto Tarquinio Superbo, tutto acceso, mostratasi prima inespugnabile alle lusinghe e alle minacce dello scellerato giovine, cedè finalmente alla atroce di lui protesta, che l'avrebbe uccisa, e presso lei avrebbe collocato ucciso anche uno schiavo, pubblicando a Roma di averla sorpresa nell'infame delitto. Partito il malvagio prepotente aggressore, fatti a sè venire il padre, il marito, i parenti, narrato il funestissimo accidente, e cavato fuori all'improvviso un coltello, se lo conficcò nel petto, e si uccise. Il che cagionò quella famosa sollevazione, per cui furono perpetuamente sbanditi i re da Roma, e cangiossi la monarchia in repubblica.

(42. *Pompea moglie di Cesare*).

Giulio Cesare, morta Cornelia sua moglie, sposò Pompea, figlia di Q. Pompeo Rufo, nipote di Silla da parte di sorella, la quale ripudiò per sospetto d'infedeltà, dopochè Clodio per di lei amore intervenne furtivamente alle sacre cerimonie della Dea *Bona*. Dopo sposò Calpurnia figlia di Pisone, e diedela sua figlia Giulia in moglie a Pompeo.

(43. *Demostene*).

In *Atene*, Repubblica famosa in arme e in lettere, fiorì tra gli altri *Demostene*, principe de' Greci Oratori, figliuolo di un fabbro, discepolo d'Isocrate, e di Platone, che difese con la sua eloquenza la libertà della Grecia contro il re Filippo di Macedonia (correva l'anno di Roma 404 in circa). Contrariato da' suoi cittadini si ritirò

dalla patria, che voleva rovinarlo, come che fosse stato corrotto dal re Filippo. Richiamato di là a poco, fuggì di nuovo, e vedendosi perseguitato a morte, succhiò da una penna il veleno, e si uccise. Narrasi che, avendo sortito dalla natura una voce esile ed una lingua balbuziente, superasse questi naturali difetti declamando sopra la spiaggia del mare, tenendo in bocca delle piccole pietre, e desse maggior forza alla sua voce col declamare correndo per l'erta di una montagna. Persuaso dell'avversione dello spirito umano ad una fatica e ad una applicazione continuata, dopo essersi costruito un oscuro gabinetto, vi si racchiudeva per due o tre mesi, e per essere obbligato a non uscirne radevasi il capo, onde la derisione del pubblico gli servisse di un freno alla ritiratezza.

(44. *Temistocle*).

Temistocle Ateniese fu quel valorosissimo capitano, che con 300 navi ruppe a Salamina l'immensa armata di Xerse re de' Persiani composta di 1,200 navi da guerra, 2,000 da trasporto, e che in terra aveva 700,000 pedoni, e 400,000 cavalli, con la qual gente era passato ad invader l'Europa, gettato un ponte sopra lo stretto di mare, che fu poi chiamato Ellesponto. Dopo molti meriti verso la patria, ne fu discacciato ingratamente con l'ostracismo; onde fatto ricorso al re Artaserse persiano, ricevette in dono cinque città, *Magnesia* per lo pane: *Lampsaco* per lo vino: *Miunte* per lo companatico, e due altre per lo vestimento e trattamento, e si dice che a tanta fortuna esclamasse: *perierámus, nisi periissémus.* È fama ancora che di poi bevesse il sangue di toro, e si avvelenasse per non essere costretto dai Persiani a portar l'arme contra di Atene sua patria. Correva l'anno di Roma 602 in circa. Fu tanto grande il suo amor per la patria, quantunque ingrata a tanti benefizi da lui fattile, che non potendosi di essa scordare, avanti di morire pregò gli amici di portar le sue ossa a seppellire nell'Attica: soggiungendo che, se il rigor delle pubbliche leggi, che vietava agli esuli di avervi sepolcro, non lo avesse loro permesso, ne spargessero allora le ceneri sopra quella terra che gli aveva dato i natali.

(45. *Ovidio*).

P. Ovidio Nasone da Sulmona nacque l'anno di Roma 710 in circa: fu sempre inclinato alla poesia; alla quale, morto il padre, che lo distornava, attese con tutto il fervore. In età di anni 50 fu mandato in bando dall'imperatore Augusto nel Ponto Eusino, dicono, perchè avesse mandato alcune Elegie lascive a *Giulia* di lui figliuola sotto il nome di *Corinna*. Scrisse più opere, parte in bando, e parte in Roma. In bando nove libri di Elegie, *de Tristibus*, e *de Ponto*: 12 libri dei Fasti a Germanico figliuolo di Druso; ma soli sei

ne vanno per le mani, con altre operette ancora: avanti aveva già scritti i libri *de arte amandi, de remèdio amòris,* con altre cose particolarmente amorose. Non aveva potuto però emendare le sue Metamòrfosi, nelle quali imitò *Partenio* poeta Greco. Sorpreso dalla sua grande disgrazia, morì dopo sette, o nove anni d'esilio nella città di Tomi, compianto fino da' medesimi Barbari, negli anni di Roma 776 in circa.

(46. *T. Manlio Torquato*)

T. Manlio Torquato capitano severissimo fece decapitare suo figliuolo, benchè fosse vincitore, perchè aveva combattuto contro suo ordine, l'anno di Roma 419 nella guerra contro i Latini.

(47. *Famiglia de' Fabi. Fabio Massimo*).

La *Famiglia de' Fabi* fu antichissima in Roma: erano così numerosi e potenti, che soli con i lor clienti e servi presero sopra di sè di far guerra contro i *Veienti*, e n'ebbero alcune vittorie; ma colti in insidie furono tutti tagliati a pezzi al numero di 306. Un solo giovinetto non atto all'arme era restato a casa, del quale dopo lunga serie di nipoti nacque il famoso Fabio Massimo, che fatto Dittatore dopo la rotta de'Romani al Trasimeno, col solo tenere a bada Annibale, senza combattere apportò la salute alla patria *cunctando restituit rem.*

(48. *Dittatore*).

Il *Dittatore*, da cui non si dava appellazione, si creava solamente in qualche urgenza grandissima della repubblica. Cessavano allora tutti gli altri magistrati. Creato che era, si nominava un maestro dei cavalieri, che era come suo vicario. Durava per ordinario sei mesi, qualche volta anche più o meno a misura del bisogno, finchè dopo le guerre civili non divenne questa magistratura arbitraria in mano di Silla, e poi in Giulio Cesare, e negl' imperatori, mutata la forma della repubblica.

(49. *Silla. Proscrizione Sillana.*)

L. Cornelio Silla essendo questore di C. Mario, del quale fu dopo fierissimo nemico, vinse il re Giugurta, di cui C. Mario trionfò. Represse i furori di Mitridate. Fiaccò la prepotenza di Cinna. Fece la gran guerra civile con C. Mario il padre, e C. Mario il figliuolo e li vinse. Ma, fattasi ancora forte la fazione Mariana, essendo Mario ritornato in Roma vi fece strage grandissima de'Sillani. Morto di lì a poco C. Mario il padre, Silla venne dall' Asia in Italia, e impadronitosi di Roma, e fattosi Dittatore vi fece scempio crudelissimo de'Mariani. Assediò in Preneste C. Mario il giovane, che disperata-

mente si uccise. Fece tagliare a pezzi quattro legioni (cioè più di 16 mila soldati), i quali già disarmati dimandavano pietà. Fece ammazzare cinque mila Prenestini, e spargere i loro corpi alle campagne pel ricovero dato al giovine Mario. Ordinò la famosa lagrimevole proscrizione di 4000 e 700 Romani fatti uccidere, e registrare i loro nomi sulle tavole de' proscritti. Volle che fossero cavati gli occhi a M. Mario Pretore e gli fossero fracassate le membra; così pure, che fosse cavato di terra il cadavere di C. Mario il vecchio, e gettato nel fiume Aniène. Finalmente depose la dittatura, e si vide passeggiare per Roma, e per il foro da tutti rispettato ad onta di tante stragi, delle quali il popolo Romano fino a quel momento non aveva veduto le simili. Soltanto un giovinetto ebbe il coraggio di rimproverargli le sue crudeltà, e di accompagnarlo colle maledizioni fino alla porta di casa. Silla dovette tutto sopportare pazientemente: ma entrando in casa disse. « Questo giovinetto farà in modo che nissuno dopo di me deponga una tal potestà ». Ritiratosi di poi in una sua villa a Pozzuòlo attese in appresso all'agricoltura, ed alla caccia, finchè sorpreso da morbo pedicolare, ivi morì l'anno di Roma 670. *Vedi Mario n.* 54.

(50. *Muzio Scevola*).

Muzio Scevolà giovine Romano di gran valore. *Vedi n.* 22.

(51. *Marcello*).

M. Marcello, uomo consolare, seguì il partito di Pompeo contro Cesare. Vinto Pompeo in Farsaglia, si ritirò in Mitilene, sdegnando d'implorare la clemenza del vincitore. Nondimeno Cesare gli perdonò ad istanza del Senato: onde da Cicerone fu ringraziato con quella bella orazione *pro M. Marcello*. Nel ritornare che facea Marcello a Roma, fu ucciso da un tal Magio Chilone suo familiare, nel Pireo di Atene dopo cena, e in Atene fu anche sepolto l'anno di Roma 705.

(52. *Toga, Pretesta, Virile, Trionfale, Pulla, Candida, Sordida. Tonica. Stola. Laticlavo. Angusticlavo. Palla. Sago. Paludamento. Tràbea. Tempio di Giano; fu chiuso tre volte.*)

La *Toga* (così detta dal verbo *Tego, is*, (coprire) era una veste di lana bianca del color suo naturale, lunga, tutta chiusa d'intorno, che imponendosi per lo capo si lasciava cader giù a coprire tutto il corpo. Era talmente propria de' Romani, che per *gente togata* s' intendeva il popolo Romano, appunto come il *pallio* era proprio de' Greci; quindi *comedia togata*, aut *palliata:* commedie latine, o greche.

La *toga* era di varie sorte: le principali erano la *pretesta*, o sia *puerile*; la *virile;* la *trionfale;* la *pulla;* la *candida;* e la *sordida*.

La *pretesta* era una toga, che nel fondo avea una larga fascia intessuta di porpora; nel resto era simile alla toga comune: questa era usata dai giovani sino all'età di anni 17 (e perciò si dicea anco *puerile*) dalle donzelle sino al loro maritarsi; da' magistrati, dai maestri dei collegi. *Vedi num.* 16.

La *virile* era una toga, che si prendeva dopo la *pretesta*: cioè dopo gli anni 17. Si diceva anche *pura*, e *libera*. *Pura*, perchè non era nè dipinta, nè intessuta di porpora, ma semplice. *Libera* perchè, presa che avevano i giovani la toga virile, lasciavano d'essere sotto l'altrui direzione, e principiavano a godere la loro libertà.

La *trionfale* era una toga, che adornava i capitani trionfatori, di color di porpora, e intessuta con oro; si diceva anche *picta*, perchè in essa erano intessute, e come dipinte diverse immagini; dicevasi *palmata*, perchè si vedevano in essa varie palme, simbolo di vittoria; e si diceva pure *capitolina*, perchè nel campidoglio si prendeva avanti il simulacro di Giove una volta anche da' consoli, e da' pretori al primo di gennaio nell'ingresso solenne al loro magistrato.

La *pulla*, o *atra* era di color oscuro, e nero, si adoperava nel lutto, e nei funerali.

La *candida* (cioè fatta bianca con arte, oltre la bianchezza sua naturale, comune a tutte le toghe) era quella che vestivano i concorrenti a' magistrati; onde si dicevano *candidati*.

La *sordida* era una toga vecchia, stracciata, e cenciosa, della quale si servivano i rei per muovere i giudici a misericordia; quindi si dicevano *sordidati*.

La *tonica* era una veste, che gli uomini portavano sotto la toga. e le donne sotto la palla, benchè nelle donne col proprio nome si diceva *stola*. Ella era di lana bianca stretta alla vita senza maniche, o assai corte, e arrivava sino alla metà della gamba, e si portava cinta. Le donne però la portavano lunga sino a' piedi, e con le maniche sino alle mani; si potrebbe assomigliare a quella veste sacerdotale, che comunemente diciamo *camice*. La *stola* delle matrone era porporina.

Gli ornamenti della *tonica* distinguevano dalla plebe i cavalieri, e i senatori, percioecchè i senatori, e i cavalieri avevano nella loro tonica cuciti avanti il petto certi pezzetti di porpora a somiglianza di teste di *chiodi:* e perciò si dicevano *clavi:* e perchè nelle toniche de' senatori questi *clavi* erano più larghi, e in quella de' cavalieri erano più angusti, perciò *tùnica laticlàvia* era la tonica de' senatori, *tùnica angusticlàvia* era quella de' cavalieri. Il *latoclavo* si portava sciolto: l'*angustoclavo* cinto, come la tonica comune: la plebe portava la tonica semplice, e *sine clavis*. Sebbene la toga fosse comune a tutti i romani, era però proibita ai servi, i quali portavano la sola *tùnica*. Anche la turba bassa portava d'ordinario solamente le to-

niche, onde si legge *plebs tunicata:* adoperavano talvolta la toga, quando accompagnavano per onore i più potenti alle loro case, o per la città.

La *palla* era una veste, che portavano le donne sopra la *stola*, a somiglianza di toga larga e diffusa, che le copriva sino ai piedi, non però tanto chiusa come la toga, ma aperta. Le serve portavano una tonicella sino alla metà della gamba, nè mai la *palla*.

Il *sago* o *saglio* era una veste militare assai corta, che portavano i soldati sopra la tonica, e sopra la corazza: la *clamide* pure era veste militare, ma di solo ornamento.

I *paludamento* era proprio de' capitani, ed era una veste maestosa intessuta d'oro, e di porpora: benchè talvolta *paludamento* è preso per veste semplice di soldato.

La *trabea* era una veste maestosa e signorile, distinta per lungo a grandi fasce di porpora a somiglianza di *travi* col fondo bianco. Da principio ella era veste di re, di poi se ne servirono i cavalieri nella solenne cavalcata ai 15 di luglio: talvolta anche i consoli, in particolare dovendosi aprire il tempio di Giano. Questo era un tempio, che si custodiva sempre chiuso in tempo di pace, ed in tempo di guerra sempre aperto. È fama, che da Romolo primo re di Roma sino alla morte dell'imperador Augusto un tal tempio sia stato chiuso in tre soli tempi. La prima volta regnando Numa: la seconda, dopo la seconda guerra Cartaginese; la terza al tempo di Augusto dopo vinto Marc'Antonio. Anzi, si dice che Augusto lo chiudesse tre volte. Anche gli *Auguri* portavano la trabea di porpora e cocco. Eravi pure la trabea degli Dei di tutta porpora. In occasione di pubblica calamità era costume in Roma di mutar veste per segno di tristezza. I magistrati deponevano la *pretesta*. I senatori, il *latoclavo*, e prendevano l'*angustoclavo*. I cavalieri ne andavano senza. E la plebe si vestiva del *saglio*, o *sago* militare.

(53. *Ottaviano. Lepido. Marc' Antonio. Filippiche di Cicerone*).

Il *Triumvirato* fu un magistrato maggiore straordinario, che principiò poco dopo la uccisione di C. Giulio Cesare l'anno 710. I triumviri furono *Ottaviano, Lepido, Marc' Antonio.* Questi si unirono insieme, e si divisero tra di sè la repubblica. Il triumvirato non durò neppure 10 anni. Di *Ottaviano vedi n. 34. Lepido* vinto da Ottaviano, e ricevuta la vita in dono, visse il resto privatamente; Marc'Antonio dopo l'uccisione di Giulio Cesare, tentò di occupare la signoria di Roma col pretesto di vendicarne la morte, perseguitando Bruto; ma gli fu impedito dal partito contrario, ed anche da Ottaviano Augusto, il quale, unito all'esercito di Pansa consolo, lo vinse. Fu in quel tempo, che anche Cicerone fece contro di lui le Filippiche, e dal Senato fu dichiarato nemico della patria. Da lì a poco col mezzo di Lepido, unitosi Ottaviano con Marc' Antonio si

formò il triumvirato di cui parliamo: sebbene ripudiata da Marc'Antonio Ottavia sorella di Augusto per isposar Cleopatra Regina di Egitto, venuti all'armi, e vinto in un combattimento navale appresso Azio promontorio, fuggì in Egitto, e disperato si diede la morte; onde Augusto restò solo.

(54. *C. Mario. Municipio. Colonia*).

C. Mario da Arpino, municipio, valorosissimo capitano, trionfò prima del re Giugurta con due figliuoli; di poi dei Cimbr i, e dei Teutoni. e fu console sette volte. Conservò, ed accrebbe molto l'impero col suo valore. S'attaccò con L. Silla, da cui fu vinto, e perseguitato: stette nascosto per qualche tempo nelle paludi Minturnesi, e di là cavato, fu posto in prigione. L. Silla mandò un certo Gallo ad ucciderlo, il quale non eseguì il comando, atterrito dal volto maestoso di Mario. Scansato questo pericolo, Mario fuggì in Africa, e andossi a posare nelle campagne di Cartagine. Ciò risaputosi da Sestilio ch'era pretore in quella Provincia, e da cui come amico sperava Mario qualche soccorso, gli spedì un littore con ordine di abbandonare la provincia. Con occhi torbidi senza proferir parola riguardò Mario il littore: Ebbene, replicò allora, qual risposta ho da portare al pretore? « Va, disse Mario, e raccontagli che hai ve« duto C. Mario sedente fra le rovine della magna Cartagine », ammonendolo così con doppio esempio dell'incostanza delle umane cose, col porgli cioè sott'occhio e l'eccidio di una città preclara, e le disgrazie di un uomo illustre e rinomatissimo. Unitosi quindi con C. Mario suo figliuolo, e con Carbone e con Cinna, (essendo Silla andato in Asia) vennero in Italia, e occuparono Roma, dove fecero crudelissima strage de' Sillani, mettendo tutto a ferro e fuoco, e ciò da' primi di gennaio negli anni 664 sino ai 13, nel qual giorno morì, essendo console la settima volta. *Vedi Silla n.* 49.

Qui, giacchè abbiamo nominato *Municipio*, sarà bene il dire quali città si dicessero Municipi, e quali Colonie del popolo Romano.

Municipio si diceva una città privilegiata, la quale godesse, o in tutto, o in parte, i privilegi della città di Roma; e si chiamava così *a munèribus capièndis:* perchè tali cittadini erano capaci degli onori dei magistrati romani.

Colonia dal Verbo *Colo*, che significa *abitare*, si diceva una città o castello acquistato con l'arme, o in altro modo, dove era stata mandata solennemente qualche parte del popolo romano ad abitarvi. e a godere del territorio; e quelli, che ivi andavano, godevano i medesimi privilegi de' cittadini romani.

(55. *Talento: Mina. Dramma*).

Il *Talento* appresso gli antichi era una moneta, che valeva 69 Mine Attiche, cioè 60 libre, che è quanto dire 6000 dramme, o sia danari, mentre ogni *Mina* conteneva 100 dramme. Onde un talento ridotto a moneta Veneta varrebbe in circa 1000 Ducati, imperocchè la dramma attica era del medesimo valore, che il danaro romano, e il danaro romano era dello stesso valore che la nostra liretta veneta. I *Talenti* furono di varie sorte secondo la varietà delle genti: Attico, Egiziano, Ebraico, Babilonico, Siro, Tirio ec. In questo convenivano i Talenti, che tutti importavano 60 mine del loro paese. È ben vero, però, che le mine non erano in tutti i paesi dello stesso valore; e per conseguenza nè pure il Talento. Con tutto ciò questo resti stabilito, che quando gli scrittori nominano Talenti, se non vi aggiungono altro, s'intende sempre del Talento attico, che sarebbono mille ducati veneti.

(56. *Rostri*).

I *Rostri* erano un luogo eminente, o sia Tempio nel foro di Roma avanti la Curia Ostilia da' quali i magistrati parlavano al popolo. Questo luogo ebbe tal nome perchè era ornato con i rostri delle navi prese da' romani a' popoli Anziati, negli anni di Roma 418.

(57. *Alessandro Magno. Filippo suo padre ucciso*).

Alessandro detto il Grande per le sue grandi imprese, figlio di Filippo re di Macedonia e di Olimpiade, in età di anni 14 passò sotto la disciplina di Aristotile, cui Filippo scrivendo affine di pregarlo di accettare l'educazione di questo suo figlio, gli diceva « che ringraziava « meno gli Dei di avergli dato un figlio, che di avergliele fatto na- « scere mentre viveva Aristotile. » Di anni 20 successe Alessandro al padre, ucciso da Pausania in un convito, ed in occasione delle nozze di sua figlia con Alessandro re di Epiro, non senza grave sospetto, che in questa morte vi avesse una gran parte Olimpiade ripudiata da Filippo, ed Alessandro stesso. Montato sul trono fe' guerra a Tebe, che distrusse dai fondamenti, a riserva della casa di Pindaro. Passò in Asia contro il re Dario, che disfece totalmente con tre rotte, e lo spogliò dell'impero. Si avanzò a Gerosolima, entrò nel Tempio, e vi sacrificò. Passò in Egitto, dove, visitando il tempio di Giove Ammone, fu da quel sacerdote salutato figliuolo di Giove e d'indi principiò ad essere onorato qual Dio. Fabbricò in Egitto la città di Alessandria. Ritornato in Asia diede la terza ed ultima rotta a Dario, che fu poi nella fuga ucciso da Besso suo capitano. Scorsa con vittorie tutta l'Asia, e vinto Poro re degl' Indiani, nel colmo di sua grandezza datosi alla crapula ed alla crudeltà, uccisi molti suoi amici, finalmente avendo in Babilonia contratta una grande malattia da ub-

briachezza, morì in età di anni 32 in circa, e 13 di regno, non però senza sospetto di veleno, il suo cadavere, imbalsamato, portato in Egitto fu sepolto in Alessandria. Correvano gli anni di Roma 430 in circa.

(58. *Siracusa. Dionisio Tiranno*).

Siracusa città famosa nell'isola di Sicilia, dove regnò tra gli altri quel crudelissimo Dionisio Tiranno, il Giovine, il quale finalmente, scacciato dal suo regno, se ne fuggì in Corinto, ed ivi fece il maestro di scuola per avere, come diceva, qualche sorta di dominio, se non sopra gli uomini, almeno sopra i fanciulli.

(59. *Sicilia*)

La *Sicilia* ora isola del mare mediterraneo, tanto abbondante di grano, che si diceva il granaio del popolo romano, anticamente si crede che fosse penisola attaccata all'Italia. Essendo fatta a forma di triangolo con tre promontori, ella fu detta *Trinacria*.

(60. *Eternità. Evo. Secolo. Indizione. Lustro. Anno diviso in 10 mesi da Romolo. Mesi d' onde denominati. Anno bisestile di Cesare. De' Giorni. Settimane*).

L' *Eternità* è propria solamente di Dio, che non ha avuto principio, nè avrà mai fine.

L'*Evo* è proprio di ciò che ha avuto principio, ma non avrà fine: come gli Angeli, l'anima dell'uomo, il Paradiso, e l'Inferno ec.

Un *Secolo* contiene cento anni.

L' *Indizione* contiene tre *Lustri*, ovvero anni 15. Ella è una misura di tempo usata da'Romani, che *indicèbant*, cioè comandavano, che di quindici in quindici anni i loro vassalli mandassero a Roma tanti pezzi d' argento, quanti uomini erano per città.

Lustro contiene cinque anni, e l'anno contiene dodici mesi.

Divisione de' mesi dell' anno. — *Romolo* primo re de'Romani divise l'anno in dieci mesi, e lo principiò da Marzo, che così nominò il primo mese in onor di Marte suo padre: il secondo disse Aprile in onor di Venere madre di Enea, da cui egli discendeva, perchè Venere, finsero i Poeti, fosse nata dalla spuma del mare, la quale in greco si dice *apres*: Maggio in onor dei maggiori, cioè dei più vecchi, i quali da Romolo erano stati scelti per consigliare: Giugno in onor dei giuniori, cioè di quei giovani dallo stesso eletti per guardia del suo corpo, e per difender la città con l'arme: gli altri mesi denominò semplicemente dal loro numero. Il quinto mese disse Quintile, il sesto Sestile (benchè da Giulio Cesare, il quintile è stato detto *Julius*, ora Luglio perchè nacque ai 22 di tal mese; e il sestile per ordine del Senato Romano fu detto *Augusto*, ora Agosto in onore di Cesare

Augusto, il quale in tal mese pose termine alle guerre civili di Roma dopo avere sconfitto, e vinto Marc' Antonio): gli altri furono detti Settembre, Ottobre, Novembre e Dicembre. Numa Pompilio secondo re di Roma ne aggiunse due altri; Gennajo e Febbrajo: Gennajo in onor di Giano, Dio a cui era consacrato ogni principio, e da questo mese principiò anche l'anno. Che però il primo giorno era di grande allegrezza, e celebratissimo appresso i Romani. In esso intraprendevano l'amministrazione de' Magistrati Curuli, cioè maggiori, in un cocchio, sedenti sopra una sella d'avorio, adorni con le vesti del nuovo magistrato, accompagnati da molto popolo erano condotti nella Rocca Tarpea, o sia nel Campidoglio, ad ivi sacrificare in onore di Giano. Al primo di Gennajo davano, e ricevevano dagli amici gli augurii di felicità, come si pratica a' nostri dì. Febbrajo volle che fosse il secondo mese in onore della Dea *Februa*, Purgazione, o di Plutone, che si dice anche *Februo*: poichè in questo mese si purgava la città con Sacrifizi, e si facevano le feste dei Luminari in onor di Proserpina rapita da Plutone, con l'illuminazione di tutta la città. Ancor noi cristiani ai due di questo mese celebriamo con la distribuzione, e accensione delle candele la Purificazione di Maria sempre Vergine. Inoltre il popolo Romano per dodici giorni sagrificava ai sepolcri de' morti pel loro riposo.

Dell' anno bisestile — *C. Giulio Cesare* in occasione che corresse l'anno riducendolo a 365 giorni, fu l'autore dell'anno bisestile. L'anno bisestile o sia intercalare è composto di giorni 366 e viene dopo ogni tre anni: imperciocchè avendo ogni anno 365 giorni e ore sei, queste, lasciandosi nei tre anni antecedenti, se ne formano un giorno intero nell'anno quarto. Dagli antichi fu chiamato *intercalare*, che è quasi *interpostizio*, interponendosi un giorno più del solito nel mese di febbraio, che nell' anno bisestile è composto di giorni 29. Anzi per questo appunto è stato detto bisestile; perchè si dice *bis* (due volte) *sexto kalèndas màrtii*, cioè alli 24 e alli 25 di febbraio.

De' giorni della Settimana. — Il *giorno naturale* è lo spazio di ore 24 che contiene giorno, e notte.

Il *giorno artificiale* si considera dal levare al tramontare del sole.

Il *giorno civile* è di due sorte: perchè si comincia o dalla mezza notte, sino all' altra mezza notte, o da' primi vespri sino a' secondi, e si dicono anche giorni ecclesiastici.

La *Settimana*, denominata dal *sette*, contiene sette giorni. Ad ognuno di essi diedero gli antichi un nome dei sette pianeti; del Sole al giorno da noi detto domenica, della Luna al lunedì, di Marte al martedì, di Mercurio al mercoledì, di Giove al giovedì, di Venere al venerdì, di Saturno, all' altro, che noi diciamo sabato. I Cristiani hanno ritenuto i medesimi nomi, a riserva del giorno del *Sole*, che dicono *domenica*, cioè giorno del Signore, e del giorno di *Saturno* che dicono *sabato*, quasi giorno di quiete.

(61. *Proconsoli, quali si dicevano Provinciali*).

I *proconsoli* erano magistrati provinciali, e si dicevano quelli, che, dopo amministrato il Consolato in Roma, erano mandati con autorità consolare ad amministrare qualche provincia col titolo di proconsoli provinciali; così i propretori erano quelli, che dopo essere stati pretori si mandavano ad amministrare qualche provincia col titolo di propretori. Provincia poi si diceva un paese acquistato con l'arme, o in altro modo, il quale si obbligava alle leggi romane, e alla obbedienza d'un Magistrato, che là si mandava dal Senato col titolo di proconsole, e tali Provincie si dicevano provincie consolari, o di propretore, (e queste si dicevano provincie pretorie), o pur di presidente, come a tempo dei Cesari, è quasi sempre anche con qualche parte d'esercito per tenere obbedienti i popoli vinti.

(62. *Gesù Cristo*).

L'anno di Roma 753, e dell'impero di Augusto 44 in circa, nacque di Maria sempre Vergine Gesù Cristo redentore dell'uman genere. L'ottavo giorno, che fu il primo di gennaio, fu circonciso; da lì a poco fu adorato dai tre re Magi: un tal mistero si celebra da santa Chiesa sotto il nome di Epifania. Acciocchè fuggisse la persecuzione dell'empio Erode, fu portato da s. Giuseppe in Egitto: si fece in quel tempo una grande strage di 14,000 innocenti. Ritornato dall'Egitto abitò in Nazareth fino ai 30 anni: di anni 12 fu ritrovato a disputare nel Tempio con i Dottori. Di anni 30 fu battezzato da san Gio. Battista nel Giordano ai 6 di gennaio. Digiunò 40 giorni. Fu tentato dal Demonio nel deserto. Andò raccogliendo il numero degli Apostoli; andò predicando, e insieme operando miracoli da per tutto. Negli anni 33 entrò come in trionfo in Gerusalemme in giorno di domenica, e nel giovedì seguente fece l'ultima cena, o l'ultima pasqua co' suoi discepoli, e instituì l'Augustissimo Sacramento. Preso la notte stessa nel monte Oliveto, dove era andato a fare orazione, fu condotto a vari tribunali, e tormentato barbaramente, in fine dal presidente romano Ponzio Pilato governatore della Giudea fu condannato a morire in Croce, e vi morì per la salute degli uomini in giorno di venerdì l'anno di Roma 786, e l'anno 19 dell'impero di Tiberio. Risorto glorioso la domenica apparì più volte a' suoi Discepoli: e 15, o 20 giorni dopo la sua Risurrezione, elesse per suo vicario. s. Pietro primo Pontefice e capo della Chiesa; e dopo 40 giorni salì al Cielo, da dove mandò sopra gli Apostoli lo Spirito Santo, che è la festa della Pentecoste.

(63. *Stilo*).

Gli *antichi* per iscrivere adoperavano uno *stilo* di ferro, con cui formavano le lettere sopra certe tavolette cerate. Quindi *stylus*

per metonimia si prende invece della stessa iscrizione: v. gr. *stylus optimus*, è lo stesso che *perfecta forma, seu ratio, character dicendi.*

(64. *M. Attilio*).

M. Attilio Regolo uomo consolare e capitano illustre, passato in Africa nella seconda guerra Cartaginese, dopo molte vittorie e gloriose imprese, essendo stato fatto prigione dai nemici per tradimento di un certo Santippo Spartano, soldato mercenario, dopo qualche dimora in Cartagine fu mandato come ambasciadore a Roma per ottenere il cambiamento dei prigioni, dato prima il giuramento, che, non potendo impetrarlo, sarebbe ritornato fedelmente in Cartagine. Entrato nel Senato romano, dissuase con fortissime ragioni un tal negoziato, come pregiudiziale alla disciplina militare, e dannoso al pubblico interesse. Onde, respinti indietro, e allontanati da sè la moglie e i figliuoli, se ne ritornò a'Cartaginesi, da'quali in una certa arca o macchina di legno, tutta di dentro trapuntata di chiodi, e con le palpebre tagliate, fu fatto morire di veglia e di dolore.

(65. *Questura. Edilità. Edili, Plebèi. Curùli. Perchè Curùli. Insegne e privilegi. Edili Cereali*).

La *Questura* era il primo dei tre magistrati minori ordinari, ed era come il primo passo per ascendere agli onori. Il principale offizio del Questore era l'amministrazione del pubblico erario. Si richiedeva a tal Magistrato l'età di anni 27. Dopo la Questura seguiva l'*Edilità* secondo dei magistrati minori, ed era di due sorte; altri si dicevano *Edili curùli*, altri *Edili plebèi*. I plebei erano come i ministri dei Tribunali della plebe, avevano attenzione per i pubblici edifizi, sopraintendevano alla condotta dei viveri in città.

Gli *Edili Curùli* avevano più autorità; a questi apparteneva far tenere in acconcio i tempi, i teatri, le vie pubbliche, e osservare se buone erano le cose vendibili ec.

Era consueto che gli Edili curùli dessero al popolo solenni giuochi, fatti con grande magnificenza. Si dicevano *curùli*, perchè erano condotti nel Foro in un cocchio sedenti sopra una sella d'avorio. E appunto da ciò è nato, che tutti i magistrati maggiori si dicessero *curùli*, perchè si servivan di simil cocchio con entro una tal sella d'avorio. Portavano la Toga *Pretesta*, e avevano il privilegio di esporre la loro immagine, il che non era permesso agli altri magistrati minori. Vi furono ancora altri due Edili *cereali*, istituiti da Cesare, sopraintendenti al *formento*.

(66. *Interregno*).

La *Repubblica Romana* essendo governata nel principio dai re, quello spazio di tempo, che passava tra la morte del re, e le

elezioni del nuovo, si diceva *Interregno:* chi governava in quel tempo, si diceva *Interrè*. Quindi ne nacque, che, anche al tempo de' consoli, si ritenne il nome di interregno, per significare quel tempo che era di mezzo tra i consoli antecedenti, e i nuovi da eleggersi, e chi amministrava trattanto la repubblica si diceva interrè.

(67. *Campidoglio. Camillo*).

Il *Campidoglio* era un monte con una rocca, o cittadella, che da' Romani avanti si diceva *Arx Tarpeja:* fu detto Campidoglio da un Capo umano, che ivi fu ritrovato l' anno 337 nello scavare i fondamenti del tempio di Giove *Capitolino*; da quel *capo* si prese felice augurio, che Roma dovesse esser *capo* del mondo.

L' anno 565 avendo i Galli presa la città, in maggior parte anche abbruciata, assediarono il Campidoglio, ove si era raccolto il senato e là gioventù. Ma *Camillo* valorosissimo capitano, fatto Dittatore mentre era in bando ad *Ardea* condannato ingratamente dal popolo, perchè non gli avesse data tutta la preda de' *Veienti* vinti da lui e debellati, venuto con un esercito a Roma, mentre appunto i Romani patteggiavano la resa, fece strage grande de' nemici, e liberò la patria già perduta; onde fu salutato *Parens patriae*, et *alter Romulus*. *Vedi anco num.* 11.

(68. *Venezia*).

Venezia città celebratissima, e delle più belle del mondo fabbricata nelle lagune, adorna di stupendi e superbissimi edifizi pubblici e privati, di statue rarissime, e di preziosissime, pitture. Ebbe il principio verso gli anni di Cristo 420 in occasione, che Attila re degli Unni e de' Goti assalì l' Italia, e, messala a ferro e fuoco, molti nobili delle città degli *Heneti* si rifugiarono nell' Isola di Rialto, e fabbricatesi non poche case, diedero cominciamento a questa immortale repubblica sempre libera, sempre signora fino all'anno 1798 in cui cadde all' urto delle armi francesi guidate da Napoleone Buonaparte, e da esso poi successivamente ceduta nel trattato di Campo Formio alla casa di Austria. Nella nuova invasione, che fecero in Italia i Francesi, cadde però un' altra volta nelle loro mani, finchè nell' anno 1814, atterrata la potenza di questa nazione, ritornò per la seconda volta sotto il dominio della Casa di Austria, sotto cui attualmente riposa. Questa repubblica ne' bei giorni del suo splendore fu emula nella grandezza e nella ricchezza, eguale nella virtù alla repubblica romana.

(69. *Salii. Ancile. Collegio de' Pontefici, maggiori, minori, uffizio loro. Pontefice Massimo. Ponte Sublicio. Auguri. Augurii. Auguri Pullari, Aruspici*).

I *Salii* erano 12 sacerdoti istituiti da *Numa* secondo re di Roma in onor di Marte, tolti dall' ordine senatorio, i quali andavano in certi

tempi saltando per la città, e cantando versi in lode di quel Dio. Portava ogni uno di essi nella mano sinistra uno scudo, che chiamavano *ancile*, e nella destra o una lancia, o una verga, ed erano vagamente vestiti. Le loro cene erano laute, e splendide. Quindi *Saliàres èpulae*, per conviti lauti, e sontuosi.

Ancile era uno scudo corto, che nel tempo dello stesso *Numa* dicono caduto dal cielo in rimedio d'una pestilenza, essendosi anche udita una voce, che la città sarebbe stata potentissima sino a tanto che in essa si fosse conservato quello scudo: che però affine che non potesse essere rubato, se ne fecero altri undici in tutto simili, ai quali si framischiò il celeste, onde non fosse riconosciuto.

Il *Collegio dei Pontefici* in Roma era una congregazione di molti sacerdoti: da principio furono quattro istituiti da Numa, tolti dall'ordine patrizio, di poi nel 456 ne furono fatti altri quattro, in tutti otto, tolti anche dalla plebe. L. Silla dittatore ne aggiunse altri sette, in tutti quindici. Onde ne nacque un doppio ordine de' Pontefici. I primi otto, e quelli che loro successero, si dissero Pontefici maggiori, gli ultimi sette, e i suoi successori Pontefici minori. Era offizio de' Pontefici giudicare di tutte le cause, le quali appartenevano alle cose sacre; non erano soggetti a render conto nè al senato, nè al popolo: morto uno di essi, il collegio ne sostituiva un altro.

Il *Pontefice Massimo* si creava uno del collegio, non però con i voti de' colleghi, come gli altri Pontefici o sacerdoti, ma con i voti del popolo nei comizi tribuni. Questo era il capo di tutti i Pontefici, ed era giudice supremo ed arbitro di tutte le cose divine.

Si dicevano Pontefici a *ponte faciendo* perchè fecero la prima volta, ed altre volte rifecero il *ponte Sublicio* sopra il fiume Tevere. Questo ponte era tutto di legno messo insieme senza ferro o bronzo, e i Romani lo stimavano tanto sacro, che se fosse caduto, non si poteva rifare che dai Pontefici, scannata prima una vittima, e fatto un sacrifizio.

Tra' molti collegi degli antichi sacerdoti sono assai famosi gli *Auguri:* erano questi creati per prendere gli auspizi. Tre ne furono istituiti da Romolo, che ne elesse uno da ogni tribù: di poi furono quattro, tutti patrizi; crebbero d'indi al numero di 9, essendone stati creati altri cinque dell'ordine plebèo: finalmente *Silla* aumentò il collegio degli Auguri al numero di 15. tra essi il più vecchio di età si diceva *Magister Collegii*. Era offizio degli *Auguri* rilevare dalle cose celesti o terrene i segni delle cose future; rispondere intorno ai prodigi, ai sogni, agli augurii, agli oracoli e portenti, interpetrare la volontà degli Dei, predire ciò che di funesto era per accadere, ciò che si doveva fare per la comune salvezza. Quindi potevano mandare a monte i comizi, interrompere qualsiasi negozio principiato, o rendere invalida qualsiasi cosa fatta da' magistrati tanto in Roma, quanto fuori di Roma.

Gli *Augurii* erano di cinque sorte. Primo si prendevano dalle cose

che succedevano in cielo, cioè nell'aria, come dai tuoni, dai fulmini ec. si diceva *observatio de coelo*. Secondo, dagli uccelli, particolarmente dal canto, dal volo, dal numero e si diceva *inspectio àvium*. Terzo, dai polli, che a posta erano conservati in certe gabbie; e dal loro pascersi gli *Auguri Pullàri* prendevano gli *Augurii*; poichè se, gittato loro il cibo (il che si faceva di buon mattino) aperta la gabbia, i polli fossero corsi a cibarsi in fretta e con avidità, ciò si prendeva per buon augurio; all' incontro se avessero mangiato svogliatamente, o fosse loro caduto di bocca il grano, o fossero andati vagando, o avessero cantato, si aveva per augurio cattivo; ciò si diceva *observatio tripùdii*. Quarto, si prendevano dagli animali quadrupedi, come dai Lupi, dalle Volpi, dalle Capre ec. Quinto, da ciò che d'insolito si fa nei nostri corpi; così pure da ciò che avviene, o si fa a noi incontro o in casa, o per la strada, o per le campagne ec.

Observatio de coelo, et Avium inspectio era per gli Augurii nelle cose della città, e nei magistrati urbani. *Observatio Tripùdii* nelle cose della milizia, e per i magistrati militari. Da quanto sopra si è detto, si può rilevare la ridicola, e puerile superstizione dei Romani; quantunque le persone savie anche fra loro si burlavano di queste vane osservanze. Il celebre Catone che apparteneva al collegio Augurale, era solito dire che « un Augure non poteva incontrarsi in un altro Augure senza ridere. »

Gli *Aruspici* erano differenti dagli *Auguri*, e si dicevano quei sacerdoti, che spiavano le interiora delle vittime, dalle quali predicevano le cose felici, o sfortunate.

(70. *Esercito Romano. Legato. Prefetto. Centurioni. Vèlites. Astati. Antesignàni. Principi. Triarii. Lixa. Calones. Legione. Coorte. Centuria. Manipolo. Turma. Centuria. Ausiliari. Età de' soldati, e cause del loro allontanamento dalla Milizia*).

Nell' esercito Romano si possono considerare i comandanti, e i soldati: il primo de' comandanti era il capitano supremo, che si diceva *Dux exèrcitus*, ed anco *imperàtor*; sebbene con tal titolo era salutato il supremo capitano da' soldati dopo qualche impresa gloriosa. Una tal carica ne' primi tempi era sostenuta dai *pretori*; quindi il luogo, dove abitava il sommo duce, continuò a dirsi sempre *praetorium*; di poi fu sostenuta dai consoli, dai dittatori, e da chiunque rappresentava il supremo magistrato della repubblica. Dopo il sommo duce era il *legato*, o sia *luogo-tenente*, il quale faceva le di lui veci, occorrendo: seguiva il *prefetto della legione*, che era come un vicario del legato: dopo questi erano i *tribuni militari*: poi i *centurioni* che comandavano alle centurie de' pedoni. Qui deesi sapere, che vogliono alcuni, che tutti i centurioni d'una legione che si dicessero universalmente *primipili*, fossero i centurioni della le-

gione de' *pilari*, o sia *triari*. T. Livio pare, che prenda *primipilo* per lo primo centurione di ogni ordine de' *triari*, e dei *principi*, e degli *astati*. Seguivano i *decurioni*, che comandavano ai cavalieri, finalmente gli *ossioni* che erano come i ministri dei *centurioni*.

Dei soldati poi altri si dicevano *vèlites* (a velocitate corporis) ed erano quelli, che armati alla leggiera, cioè di solo scudo, e dardo, provocavano l'inimico: altri *astati* dall'asta, che portavano, e questi stavano alla fronte dell'esercito, onde si dicevano *antesignani*; altri si chiamavano *principes*, ed erano soldati migliori dei *vèliti* e per l'età e per le forze, e stavano nel corpo di mezzo: altri *triàrii*; e questo era il nerbo più forte de' soldati veterani, che non combattevano se non in bisogno estremo, quindi il proverbio: *ventum est ad triàrios*, di una cosa ridotta all'estremo.

V'erano ancora altri soldati detti *lixa*, ed altri detti *calònes*. I *Lixa* erano come famigli, che seguivano l'esercito per guadagno, portando l'acqua, e cuocendo cibi ai soldati; i *caloni* portavano le legna, detti forse dalla parola greca κᾶλον (calon) *lignum*. Eranvi in oltre i soldati *evocàti*, ed erano coloro, che terminato il tempo della loro milizia, nondimeno per compiacere a qualche capitano, e talvolta anche obbligati, ritornavano alla guerra, sostenendo però nell'esercito qualche carica.

L'*esercito Romano* si divideva in due corpi, in *legiònes*, e *Auxilia*; l'uno, e l'altro corpo era composto di fanteria e cavalleria.

La *legione* era formata d'ordinario di quattro mila e dugento pedoni, e trecento cavalli, tutti cittadini Romani; ed era divisa in cinque coorti, la prima delle quali era composta di molto maggior numero di pedoni, e di cavalli, che le altre. I pedoni delle coorti si dividevano in centurie, ogni una delle quali conteneva cento pedoni: e le centurie in manipoli, che erano di numero incerto. Le centurie de' cavalieri si dividevano in turme, e ogni turma in tre decurie: ogni decuria conteneva dieci cavalli.

Il restante dell'esercito era composto di soldati *ausiliari*, e questi erano in circa altrettanti quanti i soldati delle legioni, mandati dalle città confederate, e particolarmente del *nome latino*, e si dicevano *auxilia*.

Appresso i Romani non combattevano che persone libere; rarissime volte si arrolarono servi alla milizia, e solo in occasione di qualche grandissima rotta (onde dopo la strage di Canne se ne arrolarono otto mila) o di qualche perturbazione della repubblica.

L'età atta all'arme era dagli anni 27 fino a 46. Per tre cause i soldati si licenziavano dalla milizia, o come benemeriti, dopo aver fatto i lor 20 anni di milizia, e partivano con grand' onore; o per castigo, come indegni, cassandoli dal ruolo con infamia; o a cagione di poco buona salute. Sino all'anno di Roma 347 i soldati militarono a proprie spese; dopo si principiò a dare stipendio dal pubblico,

il quale da principio fu assai scarso, cioè di tre *assi* al giorno, che sarebbono otto soldi in circa dei nostri; sotto gl' imperadori però fu accresciuto al doppio, e talvolta anche più.

(71. *Socrate*).

Socrate Ateniese istitutore della fisolofia morale dichiarato sapientissimo dall' oracolo di Apollo Delfico, di cui dice Cicerone, aver fatto discendere il primo la filosofia dal cielo sulla terra. Fu uomo di bruttissimo aspetto, ma di bellissimo ingegno. Sebbene non tenesse aperta una pubblica scuola, insegnando ovunque la sua dottrina, nelle case, nel Foro, per le strade, nelle piazze, ebbe però molti scolari e discepoli, e fra questi contasi il gran *Platone*. Accusato di corrompere la gioventù di Atene e di negare gli Dei della patria, ad onta dell' evidenza della calunnia e della più nobile difesa, che fe' da sè stesso Socrate avanti i suoi giudici, fu iniquamente condannato nell' Areopago a bevere la cicuta nell' anno 70 dell' età sua, e di Roma 534 circa. Pentiti poco dopo gli Ateniesi del fallo commesso, condannarono all' esilio, o alla morte coloro che avevano avuto parte alla sua morte: nel luogo più eminente della città gli fecero innalzare una statua, opera del celebre Lisippo, e tanto crebbe la venerazione per lui che gli accordarono gli onori divini, innalzandogli in Atene un tempio, ed un altare.

(72. *Virgilio*).

P. Virgilio Marone Principe de' poeti latini, non avendo nobiltà dalla nascita, diventò famoso per la sua poesia. Nacque in Andes, luogo vicino a Mantova sotto il Consolato di Gneo Pompeo e M. Crasso, nel mese di ottobre, nell' anno di Roma 682 in circa. Studiò in Cremona, e in Milano e in Napoli, dove apprese le lettere Greche e Latine, la Medicina, e la Matematica. Portatosi a Roma riuscì carissimo all' Imperatore Augusto. Scrisse la *Bucolica* e per tre anni l' emendò; in essa imitò Teocrito poeta siracusano; di poi compose la *Georgica* in quattro libri, fatica di 7 anni. Il primo libro è intorno al modo e al tempo di esercitare l' agricoltura; il secondo di piantare gli alberi. Il terzo del governo de' bestiami. Il quarto delle api, e del mellificio; in questi libri imitò il poeta Esiodo. Finalmente per undici anni compose il famosissimo Poema detto l' *Eneide*, ad imitazione di Omero, ma non ebbe tempo di emendarlo; onde prima di morire comandò che fosse abbruciato come opera imperfetta; al che non condiscese Augusto, in cui onore era composto il Poema. Lo aveva intitolato *Eneide* da Enea Troiano, dal quale l' Imperador Augusto traeva l' origine. Morì Virgilio nella città di Brindisi nella Calabria a' 24 di settembre di anni 52, di Roma 735 in circa. Fu trasferito a Napoli, come avea ordinato, e al sepolcro furono posti questi versi, si dice composti da esso:

Màntua me gènuit; Càlabri rapuère: tenet nunc
Parthènope: cècini pàscua, rura, duces.

(73. *Orazio*).

Orazio coetaneo ed amico carissimo di Virgilio, principe dei poeti lirici, di padre libertino, nacque in Venosa, città del regno di Napoli l'anno 669. Nelle guerre civili fu tribuno dei soldati contro il partito di Ottaviano Augusto a favore di Bruto. Nondimeno ottenne da Augusto il perdono, e dopo gli fu anche caro, ma più di tutti fu caro a Mecenate. Compose quattro libri di Odi, e imitò Pindaro; due di Satire, due di Lettere, e un trattato dell'arte poetica. Morì di anni 57 avendo in voce dichiarato suo erede Augusto: fu sepolto in Roma vicino al suo amicissimo Mecenate, che morì nell'anno medesimo 745 in circa.

(74. *Minuzio*).

Minuzio cavalier romano, nella seconda guerra cartaginese dopo la rotta data da Annibale al Trasimeno, dichiarato dal Dittatore Fabio Massimo suo Maestro de' Cavalieri, vedendo che Fabio avea stabilito di non voler mai combattere, procurò che il popolo romano gli uguagliasse l'autorità e il comando col Dittatore; il che avendo ottenuto si cimentò col cartaginese, dal quale era per esser disfatto, se opportunamente non accorreva Fabio a liberarlo. Per tale benefizio, riconosciuta la propria temerità, e la prudenza somma del Dittatore, volle essere a lui soggetto come prima, e inoltre lo salutò solennemente col titolo di padre.

(75. *Nerone, ss. Pietro e Paolo fatti morire*).

Nerone, mostro orrendissimo di crudeltà e il più infame fra i romani imperatori. Di anni 17 montò sul trono per i raggiri di Agrippina sua madre, moglie in seconde nozze dell'imperatore Claudio, a cui fe' adottare questo figlio che aveva avuto nel suo primo matrimonio da Caio Domizio Enobardo in pregiudizio di Britannico figlio legittimo di Claudio. Passò anche più oltre questa donna sotto ogni rapporto infamissima, e giunse ad avvelenare l'imperatore suo marito, onde assicurare a Nerone l'impero, temendo assai, e con ragione, che in Claudio potesse prevalere l'amor di padre, e dichiarare Britannico suo successore. Nei primi cinque anni del suo regno, governò da buon principe deferendo ai saggi consigli di Burro e di Seneca, il primo dei quali era stato suo aio o governatore, e l'altro suo maestro. Si protestò di volere imitare Augusto, e non lasciò passare veruna occasione di dar riprove della sua generosità e clemenza, sollevando il popolo col togliere o diminuire le pubbliche imposte.

Un giorno dovendo sottoscrivere una sentenza di morte « vorrei, disse, non sapere scrivere » ed in altra occasione rendendogli grazie il Senato della sua giusta amministrazione della repubblica, con gran modestia rispose « potrà ciò fare il Senato, quando io mel sarò meritato »; ma dopo questi bei principii si abbandonò ad ogni sorta di delitti, e a dei disordini vergognosissimi. Vestito da commediante, e qualche volta anche da donna compariva sui teatri, ed in pubblico in compagnia di commedianti per cantare, o di altri giovani o compagni dibosclatissimi per disfogare i suoi vizi. La sua crudeltà poi fu altrettanto grande, quanto detestabili erano le sue infamie. Cominciò col fare avvelenare l'infelice Britannico: giunse a fare ammazzare la stessa sua madre Agrippina, la sua moglie Ottavia, e con un calcio ammazzò poi Poppea che era gravida, e che avea sposata dopo Ottavia. Fece inoltre morire il suo maestro Seneca, costringendolo a tagliarsi le vene, oltre un gran numero di senatori e cavalieri romani, ed altre persone di minor condizione. Per aver la gloria di rifabbricar Roma, e di darle il suo nome vi fece attaccare il fuoco, e quasi aggiungendo l'insulto ad un eccesso sì spaventevole, vestito da commediante montò sopra una torre per rimirare l'incendio cantando in questo mentre un poema sull'eccidio di Troia. Il fuoco durò 6 giorni, e di 14 quartieri, nei quali era Roma divisa, quattro soli rimassero intatti. Per isgravarsi dall'infamia di un fatto sì atroce, ed inaudito, ne addossò la colpa ai cristiani, e con tal pretesto ne fece uccidere molte migliaia, fra i quali contansi gli apostoli s. Pietro e s. Paolo, e fu questa la prima persecuzione contro di essi, non limitandosi a perseguitarli in Roma, ma estendendo i suoi editti rigorosissimi in tutte le romane provincie, per modo che si trovarono esposti a perdere la lor libertà, i loro beni, e la loro vita. Stanco alla fine l'impero di questo mostro, avvenne che l'armata delle Gallie abbandonò le sue insegne, e l'esercito della Spagna con Galba suo generale si rivoltarono contro di lui: in Roma stessa si manifestarono dei torbidi, ed in fine apertamente rivoltatasi, mentre si ricercava da ogni parte per sacrificarlo alla vendetta pubblica, si dette da sè la morte, non potendosi trovare un carnefice più infame di lui stesso. Era in età di anni 32 circa.

(76. *Achille. Ulisse*).

Achille figlio di Peleo re della Tessaglia, essendosi ritirato tra le figliuole del re Licomede per non andare alla guerra di Troia, da Ulisse fu scoperto, e vi fu condotto, dove ammazzò Ettore figliuolo del re Priamo Troiano: esso poi fu ucciso da Alessandro, detto Paride, fratello di Ettore, nel tempio, mentre sposava Polissena, con una saetta drizzatagli in un calcagno, dove solo era capace d'esser ferito, essendo nel resto del corpo invulnerabile.

Ulisse re d'Itaca, uomo assai astuto, dovette andare alla guerra di Troia, ancorchè per non andarvi si fingesse pazzo. Terminata tal guerra dopo dieci anni di assedio, ritornato a casa uccise tutti quei Proci, che avevano insidiata l'onestà di Penelope sua moglie: fu finalmente per errore tolto di vita da Telegono suo figliuolo nato da Circe; ciò fu 428 anni in circa avanti Roma.

(77. *Peripatetici*)

I *Peripatetici* erano una Setta di filosofi, detti anche Accademici; de' quali fu capo Aristotile. *Vedi num.* 21.

(78. *L. Junio Bruto*).

L. Junio Bruto nato d' una sorella di Tarquinio Superbo, ucciso che vide un suo fratello dal re, per assicurarsi la vita, si finse pazzo. Condotto a Delfo da Tito, ed Arunte figlio di Tarquinio, interrogato da essi l'Oracolo, chi dovrà succedere a Tarquinio nel regno, uscì questa risposta « Avrà il supremo comando in Roma « chi primo di voi, o giovani, darà un bacio a sua madre. » Interpetrò sapientemente Bruto una tal voce, e baciò tosto la terra come madre comune. E appunto avvenne, che Bruto fu il primo console di Roma (l'anno 245), scacciato il re Tarquinio con tutta la reale famiglia. (*Vedi num.* 22). Vi fu anco Marco Bruto, e fu quel famoso Bruto marito di Porzia figlia di Catone, che fu il capo degli uccisori di Giulio Cesare primo imperator romano.

(79. *Gladiatori*).

I *Gladiatori* erano servi, i quali ammaestrati dagli Schermidori, imparavano l'arte di maneggiar le armi per combatter poi fra loro, o colle bestie feroci nell'Arena in occasione degli spettacoli gladiatorii, che si facevano per dar diletto al popolo in occasione di solenni funerali. Il primo che si prevalse dei gladiatori fu Giunio Bruto per onorare i funerali di suo padre nell'anno di Roma 490. In principio non furono che le persone di qualche qualità, le quali dessero al popolo simili spettacoli nelle anzidette occasioni: in appresso ne passò l'uso tra il volgo, e si estese ancora nelle circostanze di pubbliche solennità. Gli edili non prima dell'anno 600 di Roma introdussero fra i pubblici giuochi lo spettacolo fiero dei gladiatori: i pretori ne furono incaricati dipoi; l'imperator Claudio ne dette la cura ai questori, da questi passò ai consoli, da essi ai pontefici e finalmente un tal incarico se lo assunsero dopo i pontefici gl'imperatori stessi. Questi lo facevano rappresentare il giorno della loro nascita, del quinquennio, decennio, e ventennio del loro impero, in occasione di trionfi, ed in altre pubbliche solennità. L'imperatore

Costantino lo proibì, e dopo di lui Arcadio ed Onorio, ed infine Teodòrico re degli Ostrogoti lo abolì affatto verso l'anno 500 dopo G. C.

(80. *Sesterzio. Danaro. Asse. Sesterzio maggiore. Libbra. IIS. Numeri antichi. Libbra. Asse diviso in dodici parti. Asse per eredità*).

Il *Sesterzio* era di due sorte, *Maggiore* e *Minore*. Il *Minore* dai Latini si esprimeva in tre forme. *Sestertius* mascolino, o *Nummus*, o *Sestertius Nummus*, e tale sesterzio minore era una quarta parte del *Danaro:* il *Danaro* poi conteneva dieci *Assi*. Intorno all'*Asse* sono varie le opinioni: secondo il *Manuzio*, era come un marchetto, o soldo veneziano: onde il *Denaro* si potrebbe dire uno de' nostri *da dieci soldi;* e per conseguenza un *Sesterzio minore* contenendo la quarta parte di un *Denaro*, che sono due Assi e mezzo, valeva *due soldi e mezzo* di nostra moneta. Secondo altri però l'*Asse* valeva un baiocco, o due soldi veneti; altri dicono due e mezzo; altri quattro, onde secondo questi anche il Danaro e il Sesterzio valevan molto più.

Dice però il *Budèo*, che un tal sesterzio non ebbe sempre il valore di soli due Assi e mezzo, poichè nella seconda guerra Cartaginese fatta da Annibale, essendo esausto il pubblico erario, vollero i Romani, che il *danaro* valesse sedici *assi*, e così il sesterzio, che era la quarta parte del danaro, valeva assi quattro.

Il *sesterzio maggiore* da' Latini detto *sestertium* in genere neutro, conteneva mille sesterzi minori. La ragione è, perchè *sestertium fuit dipòndium cum semisse: pondo vero centum denarios, hoc est mille asses* (s' intende avanti la seconda guerra Cartaginese), *sive quadringèntos sestèrtios, ac proinde sestèrtium mille sestèrtios habuit*, cioè il sesterzio maggiore era due libbre e mezzo. La libbra poi conteneva cento danari, cioè mille assi, o sia sesterzi minori; dunque il sesterzio maggiore conteneva mille sesterzi minori.

Si deve sapere, che il sesterzio viene espresso ne' libri con questi segni I. I. S. cioè con due I, per significare i due *assi*, e con la lettera S, la quale, per essere la prima lettera di *semis*, che significa *metà*, segna la metà del terzo asse, per questo appunto si dice *sestèrtius*, quasi *semistèrtius*, perchè importa *assi* due e mezzo il terzo.

Si trova ancora espresso il sesterzio con questi segni LLS. con i quali si notano libbre due, e mezzo, perchè forse così una volta si segnavano i soli sesterzi maggiori; sebbene per negligenza, o poca cognizione degli stampatori è stato fatto che hanno confuso questi segni: onde tanto i primi (I. I. S.) quanto i secondo (LLS) si trovano posti indifferentemente per l'uno, e per l'altro sesterzio.

Si deve avvertire in oltre, che ritrovandosi *sestertium* con lo avverbio avanti; v. gr. *dècies sestèrtium, duodècies sestèrtium*, si

sottintende sempre *centèna millia:* onde *dècies sestèrtium* è lo stesso che *dècies centèna millia sestèrtium minorum,* così *duodècies sestèrtium,* è lo stesso che *bis dècies centèna millia sestèrtium minorum etc.*

Qui volentieri soggiungo le note, o i segni dei numeri antichi, i quali si trovano uniti ai segni (I. I. S.) ovvero (L. L. S.) che significano i *sesterzi.*

I	1	unus *uno.*
V	5	quinque *cinque.*
X	10	decem. *dieci.*
L	50	quinquaginta *cinquanta.*
C	100	centum *cento.*
IↃ	500	quingenta *cinquecento.*
CIↃ	1000	mille *mille.*
IↃↃ	5000	quinque millia *cinque mila.*
CCIↃↃ	10000	decem millia *dieci mila.*
IↃↃↃ	50000	quinquaginta millia *cinquanta mila.*
CCCIↃↃↃ	100000	centum millia *cento mila*
IↃↃↃↃ	500000	quingenta millia *cinquecento mila.*
CCCCIↃↃↃↃ	1000000	decies centena millia *un milione.*

Dice Plinio, che gli antichi non numeravano da vantaggio, o se avevano bisogno di farlo, ripetevano le note o segni di numeri v. gr. volendo fare due mila facevano il mille due volte CIↃ CIↃ: così volendo fare due milioni ripetevano il numero del milione CCCCIↃↃↃↃ CCCCIↃↃↃↃ.

Sarà bene ancora sapere, che *libra, brae* si usava dagli antichi per ordinario parlando dei *pesi*, siccome in valore di denari era usato dagli stessi *as, assis;* che dividevano poi come la libbra in 12 parti che dicevano oncie, ognuna delle quali aveva il proprio nome; *ùncia* un'oncia; *sextanx*, *àntis* due once (quasi la sesta parte dell'asse) *quincuns ùncis* cinque once: *semis*, *semissis* sei once (quasi mezzo asse, o mezza libbra), *septunx, ùncis* sette once: *bes, bessis* otto once: *dodrans, àntis* nove once: *dextans, àntis* once dieci: *deunx, deùncis* once undici. Quindi ponendosi *asse* per eredità (come comunemente si pone) il dire son fatto erede *ex asse*, significa di tutta l'eredità; *ex ùncia*, d'una oncia, cioè d'una sola delle dodici parti: *ex sextànte,* di due once, cioè della sesta parte: *ex quadrànte*, di tre once, cioè della quarta parte: *ex triànte* di quattr'once, cioè della terza parte: così *ex quincùnce*, di cinque once: *ex semisse* della metà ec.

(81. *Æs.*)

Nota. *Æs grave, æs signatum* si usurpano dagli scrittori in opposizione, perchè *æs signatum* si pone per *rame* fatto in moneta: *æs grave* per rame in massa; poichè da principio, prima che in Roma s' introducesse l' uso delle monete di metallo (servendosi del cuoio segnato) quando doveasi contribuire grossa somma, davasi tanto rame di peso, che si diceva *æs grave*; quindi continuò la frase *æs pèndere* in vece di *sòlvere,* anche quando, introdotte le monete, non più si pesava, ma si numerava il rame lavorato in denari. Il primo poi che segnasse il rame in moneta per farne regalo al popolo, altri vogliono, che fosse *Servio* quarto re di Roma, e che per questo si dicesse *æs signàtum,* perchè le monete erano segnate con l' immagine di un Bue, o d' una Pecora, o di un Porchetto; anzi molti dicono, che da di qua venisse il nome *pecùnia, niæ,* cioè *a nota pècudum,* (benchè intorno a questo sono varie le opinioni); altri poi dicono, che fosse *Numa* re secondo, dal quale anche tali monete si dissero *Nummus, mi.* Di che valore poi fosse *æs, ris,* come quando leggesi in T. L. *lib.* 4 *Bel. Pun. qui pènderent bina millia æris,* ancorchè da alcuni *æs* s' interpetri *pro asse*, che vale un *marchetto*, o secondo altri un *baiocco:* l' erudito Scioppio fa vedere assai bene, che *bina millia æris* sia lo stesso, che *bina millia scutatorum,* spiegando gli scudi nel valore de' nostri Filippi. Onde *bina millia æris* saranno duemila Filippi.

(82. *Vergini Vestali.*)

Le *Vergini Vestali* furono quattro da principio, e poi sei, e non più; così dette perchè dedicate alla *Dea Vesta.* Tra gli altri loro uffici dovevano custodire un fuoco religioso, che ardea perpetuamente in onor di tal Dea, e per la pubblica salvezza, il quale, se si fosse estinto, si aveva per cattivo augurio: nè si poteva riaccendere, che a forza dei raggi del Sole: la Vergine poi, per cui colpa ciò fosse accaduto, era dal Sommo Pontefice solennemente battuta. Dovendosi dedicare una di queste Vergini, il Pontefice, esaminati prima i requisiti (se era di fiorita nobiltà, e senz' alcun difetto del corpo, se aveva meno d' anni dieci, e più di anni sei) presala per la mano, la levava dalla casa paterna, e con certo rito religioso la conduceva al tempio della Dea. Quivi dovea conservarsi vergine per trenta intieri anni: i primi dieci anni imparava, gli altri dieci esercitava il suo uffizio, e le sacre cerimonie; negli ultimi dieci anni insegnava alle novizie: passato il qual tempo avea libertà di maritarsi, ma d'ordinario non lo facevano, essendosi osservato esito infelice di quelle, che lo avevano fatto. Restavano perciò con molti onori, e privilegi appresso la Dea. Se fosse avvenuto, che alcuna fosse trascorsa in fallo disonesto, era in pena sepolta viva con funeste, e lacrimevoli cerimonie, e in quel giorno tutta la città se ne stava in mestizia e silenzio.

(83. *Sibille. Libri Sibillini. Ludi e giuochi.*)

Le *sibille* furono dieci: *Persica, Libica, Delfica, Cumèa* (in Italia), *Erythræa*, *Samia*, *Cumana* (nella Jonia) *Hellespontica*, *Phrygia, Tiburtina,* detta *Albùnea*.

I libri sibillini erano alcuni libri di queste dieci sibille, raccolti dai Romani con somma diligenza da tutta la terra, e custoditi in Roma con somma venerazione nel Campidoglio dentro una cassa di pietra in una cella sotterranea. Non si potevano leggere senza comando del Senato. Quindi furono istituiti prima i *duùmviri*, poi i *decèmviri*, e finalmente i *quindecèmviri* sacerdoti sibillini, a' quali apparteneva custodire, e, occorrendo qualche prodigio, o dovendosi predire qualche cosa, aprire e interpetrare i detti libri. Si dice, che il re Tarquinio Prisco fu il primo, che comprò tre libri della sibilla Cumana per 300 Filippi; gli altri furono raccolti dopo. *Stilicone* ribelle di Onorio, e Arcadio imperatore gli abbruciò l'anno di Roma 150.

Ludi, o *giuochi* si dicevano certe pubbliche feste fatte o per placare gli Dei, e per la salute comune, o per far cosa grata al popolo. Altri si dicevano *circenses,* forse dal *circo massimo,* in cui d'ordinario si facevano, detti anche *gymnici*, dall'esercizio del corpo nel corso, ne' salti, ne' combattimenti co' bastoni, con le aste, con i coltelli, e tra di sè, e colle fiere ec. Altri *scenici*, perchè si facevano in *iscena,* quasi *in umbra* ne' teatri con la recitazione delle tragedie, satire e commedie: Con altra divisione altri si dicevano *sacri* in onore degli Dei come gli *apollinari* in onor di Apollo, i *cereali* di Cerere ec. Altri *votivi,* promessi con voto dai capitani per ottener vittoria de' nemici. Altri *funebri* fatti per magnificenza de' funerali, come i *gladiatorii.* Altri di *puro esercizio*, ne' quali si esercitava la gioventù nel *circo massimo*.

(84. *I quattro Imperi del Mondo. I. Impero Assirio. II. Impero Persiano. Ciro. Tomiri. III. Impero Greco. Alessandro. Regno Macedonico. Regno Asiatico. Regno Siriaco. Tigrane. Regno Egiziaco. Tolomeo. Bacco. Cleopatra. IV. Impero Romano. Vari governi di Roma. Valentiniano divise l' Impero. Costantino Magno lasciò Roma. Barbari militari. Augusto ultimo Imperatore. I Goti regnarono in Italia per anni 70. I Longobardi per anni 200. Esarchi in Italia. Carlo Magno vinse i Longobardi e fu fatto Imperatore. Faramondo primo Re di Francia. Goti In Ispagna. Roma presa sette volte. Impero d' Oriente. Costantinopoli presa dai Latini, riacquistata da' Greci, occupata da Muometto.*)

Quattro sono state le principali monarchie, o imperi del Mondo. Il primo fu de' *Caldei*, o *Assiri* in Ninive, e in Babilonia: ebbe principio da *Nembrod* negli anni del mondo 1932, vacillò sotto *Sardanapalo* imperatore effemminatissimo, ma fu dipoi ristabilito quasi nel

primiero splendore da Nino verso gli anni del mondo 3257 e durò tuttavia sotto i suoi successori per 209 anni, fra i quali contansi specialmente Sennacheribbo, e Nabucco che afflissero tanto gli Ebrei, ed in particolare Nabucco che distrusse Gerusalemme, ed il tempio, e ne asportò i sacri vasi insieme col popolo in Babilonia. Questo impero finì in *Baldassare*, sotto di cui furono compite le famose mura di Babilonia, principiate sotto Nabucco. Egli fu ucciso dai soldati di Ciro nella notte stessa, in cui alla sera sedendo a lauta mensa insieme coi suoi cortigiani, aveva veduto da una mano prodigiosa scrivere tre misteriose parole sull'opposta parte della stanza, ove sedeva a mensa, alla cui interpetrazione chiamato il profeta Daniele aveagli annunziata la distruzione del suo impero, ed in quella stessa notte la morte.

Il secondo fu de'*Persiani*, o sia de'*Medi:* principiò in *Ciro*, che prese Babilonia, e, ucciso l'imperator *Baldassare*, rimise in libertà i Giudei, restituì i vasi sacri a Gerusalemme, e onorò molto il profeta *Daniele;* mosse guerra con 200 mila soldati ai popoli Messageti, ma *Tomiri,* loro Regina, tagliato a pezzi il suo esercito, e troncato il capo al medesimo Ciro, lo cacciò in un otre pieno di sangue umano col rimprovero *Satia te sanguine, quem sitisti.* Fra i re persiani si distinsero Dario, detto Istaspe, e Serse suo figlio. Sotto il primo fu compiuta la riedificazione del tempio di Gerusalemme, e di lui sono celebri le due spedizioni, la prima contro gli Sciti, nella quale però ei lasciò quasi intera la sua armata composta di circa 700 mila uomini, e la seconda ugualmente infelice contro i Greci, nella quale fu battuto, e disperso il suo numerosissimo esercito da soli 10 mila Ateniesi comandati da Milziade nelle pianure di Maratona. Serse si rese noto al mondo per la sua celebre spedizione contro la Grecia per vendicare il disonore che aveva l'armata persiana riportato sotto suo padre nella battaglia di Maratona, conducendo a questa spedizione, dopo aver formato un ponte sul Bosforo Tracio, un milione di uomini, oltre 4000 navi. La sua disgrazia però volle che in tre diverse battaglie tutta questa moltitudine di persone quasi per l'intero perisse. La battaglia di Salamina, in cui l'armata alleata dei Greci era comandata da Temistocle decise però delle altre due. Questo secondo impero finì in *Dario* vinto dal grande *Alessandro;* correvano gli anni di Roma 424, durò anni 207.

Il terzo impero fu de' *Greci;* principiò sotto *Filippo,* e arrivò alla somma grandezza sotto *Alessandro Magno. Vedi Alessandro Magno, n.* 57.

Morto Alessandro, da' suoi capitani fu divisa la gran Monarchia in quattro Regni, negli anni di Roma 450 in circa.

Il primo fu il Regno Macedonico sotto *Arideo* fratello di *Alessandro Magno;* il qual regno dopo anni 156 terminò in Perseo condotto a Roma in trionfo da Paolo Emilio negli anni di Roma 586 in circa.

Il secondo fu il Regno Asiatico sotto *Antigono* che finì in pochi anni, rovinato da *Seleuco* re della Siria.

Il terzo fu il regno Siriaco sotto *Seleuco*, che terminò in *Tigrane* re della Siria, e dell'Armenia, vinto da *Pompeo* il grande, da cui impetrò anche il perdono, con patto che cedesse tutta la Siria, la quale da'Romani fu ridotta in provincia; durò anni 256; finì lo anno di Roma 646 in circa.

Il quarto fu il Regno Egiziaco sotto Tolomeo, e i suoi successori; terminò in Tolomeo Bacco (questi è quello che fece assassinare Pompeo sulla spiaggia del mare *V. Pompeo n.* 2.) Costui sposò Cleopatra sua sorella, e poi la scacciò dal regno. Fu obbligato da Giulio Cesare a riceverla, benchè, mancando di parola, la discacciò nuovamente; onde battuto e vinto da Cesare nella fuga si affogò in mare. Morto Tolomeo, Cleopatra fu fatta regina dell'Egitto da Cesare, il quale ebbe da lei un figliuolo detto Cesarione. Dopo la morte di Giulio Cesare, Cleopatra si sposò con Marcantonio, e visse con lui fino, che fu superato, e vinto da Ottaviano Augusto. Uccisosi perciò Marcantonio disperatamente, e venuta Cleopatra in mano del vincitore temendo d'esser condotta in trionfo a Roma, con un aspide, o con un ago avvelenato si uccise. Così terminò il regno d'Egitto dopo quasi 300 anni da Tolomeo Laiada sino alla morte di Cleopatra, negli anni di Roma 720 in circa.

Il quarto impero fu de'Romani, il quale, regnando l'imperadore Augusto, arrivò al colmo di sua grandezza. Qui conviene sapere, che la repubblica romana ebbe particolarmente tre sorte di governo: fu prima sotto i re per 244 anni, dipoi sotto i consoli per anni 465, nel qual tempo con 43 battaglie acquistò il principato del mondo; finalmente sotto gl'imperadori. Il governo però de' consoli fu interrotto da qualche altro governo, poichè per anni tre fu la repubblica governata dai decemviri; per qualche altro tempo, ma interrottamente, da i tribuni de'soldati con autorità consolare: e di tratto in tratto dai dittatori; dopo la morte di Giulio Cesare, che con le armi si fece *dittatore perpetuo*, fu governata da' triumviri Marcantonio, Lepido, Ottaviano, detto poi Augusto, il quale dopo 20 anni in circa restò solo imperatore, padrone quasi di tutto il mondo e così stabilitosi l'impero romano, il quale si può dire, che continuasse nella sua grandezza per anni 400 in circa da Giulio Cesare sino all'imperator Valentiniano primo, il quale lo divise con il suo fratello Valente in orientale, e occidentale negli anni di Roma 1120 in circa, e di Cristo 335 in circa. Quindi creavansi due imperadori, uno d'Oriente, che avea la sede in Costantinopoli e l'altro di Occidente, in Italia. (*Notisi*, che poco più di anni cinquanta, avanti una tal divisione, l'imperadore Costantino Magno, fattosi cristiano e battezzato da s. Silvestro papa, avea già trasportata la sede dell'impero con le cose più preziose di Roma in Bisanzio, città della Traccia, che egli fabbricò magnificamente, e volle che si chiamasse nuova Roma, sebbene dal di

lui nome fu detta sempre Costantinopoli, lasciata Roma al pontefice s. Silvestro). Fatta la divisione già detta, cominciò a indebolirsi di molto l'impero d'Occidente, cosicchè nel corso di poco più di cento anni susseguenti, occupata l'Italia da'Visigoti, da'Vandali, e dagli Eruli, e presa e saccheggiata Roma tre volte, terminò l'impero di Occidente, dopo aver durato più di 500 anni nell'imperadore Augustolo, deposto da Odoacre re degli Eruli, che piantò per sè, e per i suoi successori la sede in Ravenna negli anni di Roma 1227, e di Cristo 474. Sebbene si può dire, che l'impero d'Occidente non terminasse in Augustolo, ma restasse solamente interrotto per anni 315, sino all'imperador Carlo Magno. (*Continuava l'impero Orientale in Costantinopoli nei successori dell'Imperador Valente.*) Deposto dunque Augustolo da Odoacre re degli Eruli, e questo poi ucciso da Teodorico re dei Goti, continuarono questi in Ravenna a regnare per anni 70, sino che da Narsete, duce di Giustiniano imperadore d'Oriente, fu ucciso Teia ultimo loro re, e fu presa Ravenna dove comandò per alcuni anni; sinchè offeso da Sofia Augusta moglie di Giustiniano II, chiamò dalla Scandinavia i Longobardi in Italia, i quali, sotto la condotta del re Alboino, l'occuparono, e piantata la loro sede in Pavia, la signoreggiarono per anni 200.

Nota. Ravenna nondimeno restò sede degl'imperiali Esarchi, che la tenevano per nome degl'imperadori d'Oriente sino che Aristolfo penultimo re de' Longobardi, vinto Eutico ultimo Esarca s'impadronì anco di Ravenna negli anni di Cristo 730 in circa.

Nota. Roma sette volte fu presa da diverse Nazioni. La prima volta da'Galli Senoni sotto Brenno loro capitano l'anno di Roma 565.

La seconda volta da Alarico re dei Visigoti, che la saccheggiò per tre giorni l'anno di Roma 1164, di Cristo 410.

La terza volta da Genserico re de' Vandali gli anni di Roma 1208. di Cristo 455.

La quarta volta da Odoacre re degli Eruli, che depose Augustolo imperatore l'anno di Roma 1227, di Cristo 474.

La quinta da Teodorico re degli Ostrogoti l'anno di Roma 1239, di Cristo 486 in circa.

La sesta da Totila capitano de' Goti, ed Ostrogoti l'anno di Roma 1310 in circa, e di Cristo 540 in circa.

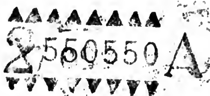
L'ultima volta fu saccheggiata dall'esercito imperiale a'6. maggio l'anno di Cristo 1527.

Impero d'Oriente. Costantinopoli presa dai Latini. Riconquistata dai Greci. Occupata da Maometto.

Circa all'*Impero Orientale* si deve sapere, che fatta, come si è detto di sopra, la divisione dall'imperadore *Valentiniano I* con *Valente* suo fratello, continuò ne'successori di questo l'orientale impero (il quale si disse ancora impero de' Greci) per anni 380 in circa,

finchè Costantinopoli fu presa da' *Latini,* cioè da' *Veneti* e dai *Franchi* l'anno di Cristo 1209 in circa; nella qual' occasione quel trono fu tenuto da *Baldovino* Conte di Fiandra per un anno, e dai suoi successori anni 63, nel qual tempo, ricuperata Costantinopoli da'Greci negli anni di Cristo 1264, *Michele Paleologo* fu salutato imperadore, e continuò nuovamente l'impero dei Greci per lo spazio di quasi 200 anni, sino a che Costantinopoli assalita ed espugnata da *Maometto II* negli anni di Cristo 1450 in circa diventò sede del gran Turco, il quale tuttavia vi regna.

FINE



INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

CHE SONO NELL' ANTECEDENTE

TRATTATO DELLE ERUDIZIONI

FINE


B.5.5.611

